

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
FACOLTA' DI ECONOMIA



**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA
ECONOMICA**

XVII CICLO

**L'espansione economico-finanziaria italiana
nei Balcani durante il fascismo**

Coordinatore del Dottorato:
Chiar.mo Prof. Francesco Balletta

Dottorando:
Lorenzo Iaselli

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Anna dell'Orefice

INTRODUZIONE

Le più recenti statistiche sull'interscambio commerciale tra Italia e Balcani e sugli investimenti di imprese italiane in Europa Sud Orientale testimoniano il crescente interesse del capitale nazionale nei confronti di una regione al centro di importanti processi di stabilizzazione istituzionale, di integrazione comunitaria e di apertura al sistema capitalistico.

Attraverso un'articolata serie di interventi legislativi e mediante la partecipazione a programmi di collaborazione economica internazionale, il governo italiano ha recentemente stimolato l'iniziativa economica nei Balcani, affiancando tale azione all'attività svolta in ambito militare e sociale.¹

Le principali banche ed aziende del paese, di conseguenza, negli ultimi anni hanno intensificato la loro presenza nei settori strategici delle economie balcaniche (credito, infrastrutture, meccanica, new economy, trasporti), candidandosi ad attori di primaria importanza nel processo di ricostruzione e rilancio economico dell'area.²

Il ruolo geo-politico che l'Italia aspira ad affermare in Europa Sud Orientale, del resto, ha radici storiche profonde, e la questione dei rapporti tra Italia e Balcani torna ciclicamente alla ribalta, a causa degli immediati riflessi degli

¹ Nel quinquennio 1997-2001 le esportazioni italiane nei Balcani sono aumentate del 71,2%. L'incremento è proseguito anche negli ultimi mesi, in controtendenza rispetto alla generale contrazione delle vendite italiane all'estero manifestatasi recentemente. L'Italia è il primo partner commerciale di Albania, Croazia e Romania e si colloca ai vertici dell'interscambio con l'estero di Bulgaria, Macedonia e Serbia Montenegro. Nel 2000 il totale degli investimenti italiani nei Balcani ha superato la cifra dei 500 milioni di euro. Oltre 16.000 imprese italiane hanno stabilimenti nei paesi dell'Europa Sud Orientale (11.500 lavorano nella sola Romania). A. URSO, *Balcani, quella voglia d'Italia*, "Emporion", n.21, 4/12/2004. MINISTERO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE, Area per l'Internazionalizzazione, *Panoramica Balcani, Documento predisposto in occasione della Conferenza dei Ministri del Commercio Estero dei Balcani, Roma, 13/11/2003*; MINISTERO DEL TESORO, *Le relazioni economiche tra Italia e Balcani. Quali opere infrastrutturali e quando potranno favorire lo sviluppo del Mezzogiorno*, Convegno di studi di Roma, 15/12/2004.

² L'attuale presenza delle imprese italiane nei Balcani è riconducibile sia ai grandi gruppi industriali e bancari del paese (Unicredit, Banca Intesa, FIAT, AGIP, ENEL, ITALGAS, Telecom Italia, Pirelli, Alenia, Parmalat), che alle piccole e medie imprese. Le relazioni economiche con i paesi dell'area sono sostenute ed alimentate da specifici strumenti di promozione dell'investimento e di collaborazione economica bilaterale (Fondo SIMEST, leggi 212/92 e 84/01).

avvenimenti balcanici sulla sicurezza interna, sulla politica estera e sulle opportunità di espansione economica del paese.

Il tema dei rapporti finanziari tra l'Italia ed i paesi balcanici, tornato ad essere di stretta attualità nell'ultimo decennio, assume un particolare interesse storico in riferimento al periodo compreso tra le due guerre mondiali, sia per la ampiezza del campo d'indagine che per le inevitabili connessioni tra gli investimenti italiani e la politica estera condotta dal regime fascista nella regione.

Nelle pagine che seguono ho inteso fornire un'analisi complessiva della politica economica e finanziaria portata avanti dall'Italia nei Balcani negli anni tra le due guerre, mettendo in evidenza i tratti peculiari che contraddistinsero le iniziative di maggiore successo e, al contempo, i limiti di fondo che impedirono di contrastare adeguatamente l'egemonia economica raggiunta dalla Germania nel bacino danubiano-balcanico alla fine degli anni Trenta.

Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima vengono analizzate le operazioni finanziarie promosse e realizzate dal governo e dalla Banca d'Italia, mentre nella seconda l'attenzione è rivolta all'espansione del capitale privato italiano (bancario, assicurativo ed industriale) in Europa Sud Orientale.

Tale impostazione consente di evidenziare le autonome modalità e finalità che contraddistinsero questi due canali d'investimento almeno fino alla crisi che investì il sistema industriale e finanziario italiano nel 1929 e che culminò col passaggio allo Stato delle partecipazioni industriali detenute dalle principali banche del paese. In seguito al definitivo tramonto della banca mista, infatti, si registrò una marcata convergenza tra "strategia nazionale" e "strategia aziendale" nella politica finanziaria italiana nei Balcani. Tale convergenza, favorita in molti casi dalla diffusa presenza di uomini di fiducia del regime nei consigli di amministrazione delle banche e delle imprese operanti nella regione, si rafforzò in seguito al varo dei programmi autarchici e all'ordinamento corporativo conferito all'economia italiana nel corso degli anni Trenta.

Nel primo capitolo ho analizzato le operazioni finanziarie realizzate dal

capitale pubblico italiano nei Balcani. In quest'ambito, assumono un particolare rilievo i prestiti internazionali finalizzati alla stabilizzazione monetaria degli stati danubiani, ai quali governo e Banca d'Italia parteciparono in misura significativa. Il regime, infatti, intravide nell'adesione al *gold exchange standard* dei paesi balcanici, un'occasione importante per acquisire prestigio internazionale agli occhi delle grandi potenze, sostenendo al contempo le aspirazioni di influenza economica nella regione.

Nell'ambito delle iniziative realizzate dal capitale pubblico, un'attenzione specifica, è stata rivolta al caso albanese, oggetto del secondo capitolo.

L'espansione economica dell'Italia in Albania, infatti, è meritevole di autonoma considerazione per l'importanza delle attività economiche e finanziarie realizzate nel piccolo stato balcanico, tra le quali spicca, senza dubbio, la creazione e la gestione italiana di un nuovo sistema monetario all'interno del paese.

Nella seconda parte della ricerca l'attenzione si sposta sulle caratteristiche degli investimenti operati nella penisola balcanica dal capitale privato italiano (bancario, assicurativo ed industriale). Nello specifico, nel terzo capitolo ho esaminato il processo di espansione delle principali banche italiane nei paesi balcanici. L'Europa Sud Orientale fu, infatti, una delle direttrici fondamentali nell'ambito dell'allargamento delle reti multinazionali di Comit, Credit e Banco di Roma, che, proprio negli anni tra le due guerre, si affacciarono pienamente nel contesto internazionale, dedicando all'area estero notevoli risorse finanziarie, organizzative e strategiche.

Nel quarto capitolo, infine, ho analizzato le principali iniziative industriali realizzate nella regione dalle imprese italiane, dando uno specifico risalto a quei settori (estrattivo, automobilistico, elettrico, assicurativo, trasporti) che in maggior misura stimolarono le ambizioni di espansione del capitale industriale e finanziario del paese.

Il lavoro è corredato da un'appendice in cui ho fornito i profili biografici dei principali esponenti dell'espansione economica italiana nei Balcani. L'attività svolta da questa schiera di imprenditori, finanziari e uomini politici si rivela,

infatti, di cruciale importanza nella valutazione complessiva della politica economica condotta nella regione da un paese, quale appunto era l'Italia, povero di capitali ma dotato di una classe industriale e finanziaria di grande spessore, capace di confrontarsi con gli ambienti internazionali e ben attenta a conciliare i propri interessi economici con la politica estera del regime.

La ricerca si basa su un gran numero di documenti appartenenti ai principali archivi storico-economici del paese (Banca d'Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Napoli, Fondazione Einaudi, FIAT, IRI). Tale documentazione è in buona parte inedita o, comunque, non richiamata dalla storiografia che in passato si è occupata dell'argomento.

In particolare, i documenti appartenenti ai fondi *Banca Nazionale d'Albania e Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania* conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma ed ancora in fase di inventariazione,³ forniscono un quadro completo sull'attività dei due principali organismi finanziari attraverso cui l'Italia operò in Albania, rivelando aspetti inediti della politica economica e monetaria condotta dal regime in quel paese.

Di notevole ausilio per l'indagine sono stati, inoltre, i documenti appartenenti all'archivio storico della Banca Commerciale Italiana, che costituì il principale punto di riferimento per l'espansione bancaria dell'Italia nei Balcani. Tra questi, è opportuno segnalare l'ampio materiale rinvenuto nei fondi *Servizio Estero, Segreteria Toeplitz, Carte Nogara e Arnaldo Frigessi di Rattalma*, oltre ai vari documenti riguardanti le attività balcaniche delle società facenti capo a Giuseppe Volpi di Misurata.⁴

³ Si tratta di un complesso di documenti (all'incirca 300 faldoni tra relazioni, libri sociali, scritture contabili, progetti di edifici e opere pubbliche, corrispondenza) versati nel corso degli anni Novanta dal Ministero del Tesoro all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove sono attualmente in fase di inventariazione. I documenti, in buona parte prodotti in Albania durante gli anni compresi tra le due guerre mondiali, comprendono gli archivi della Banca Nazionale d'Albania, della SVEA e di altri enti pubblici economici controllati dal Ministero del Tesoro ed operanti in Albania durante il regime fascista.

⁴ Si veda BANCA COMMERCIALE ITALIANA, ARCHIVIO STORICO, Collana Inventari, *Servizio Estero e rete estera* (a cura di L. CONTINI), Milano, Banca Commerciale Italiana, 1997; Collana Inventari, Serie II, vol. I, *Segreteria dell'Amministratore delegato Giuseppe Toeplitz (1916-1934)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1995; Collana Inventari, Serie II, vol. II, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, (a cura di A. GOTTARELLI, F. PINO, G. MONTANARI), Milano, Banca Commerciale Italiana, 2000.

Tra i numerosi documenti consultati presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia, infine, occorre sottolineare l'importanza di alcune relazioni inedite sull'organizzazione bancaria da conferire ai territori annessi in seguito alla campagna di Grecia⁵ e di diversi *memoranda* relativi alla difesa degli interessi economici detenuti dall'Italia nei Balcani nell'ambito delle discussioni preparatorie del trattato di pace di Parigi, di particolare interesse per l'analisi dell'ultima fase dell'espansione economica italiana nei Balcani.⁶

Tali relazioni contribuiscono a far luce su uno degli aspetti meno noti della politica fascista nei Balcani e consentono di esprimere un giudizio obbiettivo sul reale apporto che le risorse economiche della regione avrebbero potuto fornire al fabbisogno nazionale, nel quadro delle prospettive autarchiche delineate dal regime alla fine degli anni Trenta.

⁵ ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA, *Direttorio Introna*, cart.19, fasc. 2, *Verbale della Riunione plenaria dei rappresentanti italiani e tedeschi tenuta per i problemi della Grecia il 20/1/1942 e Appunto di V. Forte sulla situazione finanziaria e monetaria della Grecia, 10/1/1942.*

⁶ ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA, *Fondo Studi*, cart.221, fasc.4, *Note preliminari sulle clausole economiche del progetto di trattato di pace e loro eventuale ripercussione sul commercio internazionale italiano, 24/10/1945.*

Abbreviazioni archivistiche

ASBI: Archivio Storico della Banca d'Italia

ACS: Archivio centrale dello Stato

ASI-BCI: Archivio Storico Banca Intesa, Patrimonio Banca Commerciale Italiana

ASUNICREDITO: Archivio Storico Unicredito Italiano

ASTDR: Archivio Storico Paolo Thaon Di Revel (Fondazione Luigi Einaudi)

ASBR: Archivio Storico Banca di Roma

ASBN: Archivio Storico Banco di Napoli

ASEN: Archivio Storico ENEL

ASIRI: Archivio Storico IRI

ASF: Archivio Storico FIAT

SVEA: Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania

BDS: Banca Dalmata di Sconto

BNL: Banca Nazionale del Lavoro

FRIGESSI: Fondo Arnaldo Frigessi di Rattalma

SPD: Fondo Segreteria Particolare del Duce.

SIMAR: Fondo Società Italo Russa per il Mar Nero.

FORESTA: Fondo Società Foresta per l'industria e il commercio del legname.

Cart.: cartella

Fasc.: fascicolo

Sf.: sottofascicolo

Racc.: raccoglitore

b.: busta

sc.: scatola

ftg.: fotogramma

Vol.: volume

CAPITOLO I

L'ESPANSIONE DEL CAPITALE PUBBLICO ITALIANO NEI BALCANI

1. Le conseguenze dei trattati di pace in Europa Orientale.

Il problema del riassetto dell'Europa Orientale dopo la prima guerra mondiale fu affrontato, in seno alla conferenza di Parigi, da una serie di trattati distinti, uno per ciascuno dei paesi alleati con la Germania.

L'assetto geografico della regione danubiano–balcanica fu completamente ridisegnato: dallo smembramento degli imperi centrali sorsero i c.d. “stati successori”, che si aggiunsero a quelli resisi indipendenti dall'impero ottomano tra la fine dell'Ottocento e le guerre balcaniche.⁷

In base ai trattati di Saint Germain e di Trianon, dalle ceneri dell'impero austro ungarico nacquero tre nuovi stati: l'Austria, la Cecoslovacchia e l'Ungheria.⁸ Quest'ultima, fortemente penalizzata dalle clausole territoriali stabilite a Trianon, perse i 2/3 del territorio e i 3/5 della popolazione del 1914. Lo stato rumeno, al contrario, fu significativamente rafforzato dall'annessione della Transilvania, della Bukovina e della Dobrugia Meridionale.

Il trattato di Neuilly privò la Bulgaria dello sbocco sull'Egeo decretando la cessione della Tracia alla Grecia e della Macedonia alla Jugoslavia.⁹ Con la pace di Sèvres, infine, il territorio del nuovo stato turco fu limitato all'Anatolia e a Costantinopoli, mentre il resto dell'ex impero ottomano venne diviso in una serie di stati indipendenti sotto il protettorato delle potenze dell'Intesa.¹⁰

⁷ In seguito al Congresso di Berlino del 1878 avevano conquistato l'indipendenza la Romania, il Montenegro e la Serbia. La Bulgaria si era dichiarata indipendente in seguito ai moti rivoluzionari del 1908, mentre dopo la seconda guerra balcanica (1913) fu costituito sotto forma di principato lo stato albanese. G. FRANZINETTI, *I Balcani 1878-2001*, Roma, Carocci, 2001.

⁸ Le regioni ex-austriache della Boemia e della Moravia formarono insieme ai territori Slovacchi la Cecoslovacchia. L'Ungheria perse gran parte del suo territorio cedendo la Transilvania alla Romania, la Croazia–Slavonia alla Jugoslavia e la Rutenia alla Cecoslovacchia. C. FEINSTEIN, P. TEMIN, G. TONIOLO, *L'economia europea tra le due guerre*, Bari, Laterza, 1998, pp. 30-34. D.H. ALDCROFT, *Da Versailles a Wall Street (1919-1929)*, Milano, Etas Libri, 1983.

⁹ Il regno Serbo-Croato-Sloveno si era a sua volta formato nel 1918 dall'unione delle regioni ex austriache della Slovenia, della Dalmazia e della Bosnia Herzegovina con la Croazia (ex ungherese), la Serbia e il Montenegro.

¹⁰ Le deliberazioni del Trattato di Sèvres furono completamente sovvertite dalla rivolta dei “giovani nazionalisti turchi” guidati da Mustafa Kemal Atatürk. Ottenuta la maggioranza in

Tali determinazioni territoriali rispecchiarono i principi di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli che erano stati propagandati a Parigi dal presidente americano Wilson.

Tuttavia il sistema nato a Versailles provocò la diffusione di malcontenti e rivendicazioni politiche: era infatti impossibile tracciare dei confini nazionali che rispecchiassero anche i confini storici, etnici e culturali in una regione, come quella balcanica, contraddistinta tradizionalmente da una continua sovrapposizione di popolazioni e culture diverse.

La creazione di una serie di stati “cuscinetto” al posto dell’impero asburgico, che aveva costituito in precedenza una vasta unità geopolitica in grado di contenere le spinte centrifughe della “polveriera balcanica”, creò dunque il problema delle minoranze etniche e diede spazio allo sviluppo di movimenti revisionisti mai completamente sopiti fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Proprio il tema del revisionismo fu il *leitmotiv* nelle questioni di politica estera riguardanti la penisola balcanica negli anni tra le due guerre.

In contrapposizione alle istanze revisioniste, non solo magiare e bulgare, ma anche tedesche e italiane, la Romania, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia condussero una comune politica internazionale, che sarebbe stata sanzionata nel maggio 1929 dalla costituzione della “piccola intesa”. La Francia, al fine di contenere la minaccia di *revanche* tedesca e la pressione del comunismo sovietico in Europa Orientale, soprattutto in seguito al trattato di Locarno,¹¹ si erse a garante dei trattati di pace, sostenendo la politica della “piccola intesa”.

Parlamento, nel 1920 il nuovo governo nazionalista lanciò l’offensiva ai greci che occupavano le regioni di Smirne e la Tracia, costringendoli alla ritirata. Fu in tal modo proclamata l’indipendenza dello stato turco, riconosciuta poi in sede internazionale dal Trattato di Losanna del 24/7/1923. Il governo di Kemal Atatürk avviò una politica di ricostruzione del paese di tipo capitalista, sul modello dei paesi occidentali. I contingenti militari di Francia, Inghilterra e Italia, che occupavano varie regioni dell’Anatolia dalla fine della guerra, abbandonarono il paese nel corso del 1922.

¹¹ Con gli accordi firmati a Locarno nell’ottobre 1925 (vi presero parte Briand per la Francia, Mussolini e Scialoja per l’Italia, Stresemann per la Germania, Chamberlain per la Gran Bretagna e Vandervelde per il Belgio) furono garantite le frontiere tedesche soltanto ad ovest, sul Reno: la Francia veniva garantita da nuove invasioni tedesche, ma di fatto gli accordi restituirono alla Germania il ruolo di grande potenza con parità di diritti rispetto agli altri stati, lasciando irrisolto il problema delle rivendicazioni tedesche ad Est dei propri confini.

Figura 1: Gli effetti del Trattato di Trianon del 4 Giugno 1920.



Fonte: www.hystorie.altexTarchive.com/Hungary

I problemi politici, le difficoltà economiche ed il basso tenore di vita generarono nei nuovi stati un diffuso clima di malcontento e disordine, che sfociò nella costituzione di governi di stampo nazionalista e conservatore.

Tra questi vanno ricordati, ad esempio, il partito contadino di Aleksander Stambolijski che prese il potere in Bulgaria (1919-1923) ed il partito radicale serbo guidato da Nikola Pasic, che ottenne la maggioranza nelle prime elezioni del nuovo stato iugoslavo. In Ungheria, invece, ebbe vita breve la repubblica popolare con a capo Bela Kun, che aveva avviato la riforma agraria e promosso nazionalizzazioni e consigli operai.¹²

In Albania, infine, dopo l'abbandono delle truppe italiane stanziate a Valona e la riaffermazione dell'indipendenza del paese, avvenuta nel 1920, si andò incontro ad un periodo di instabilità politica con l'alternanza al potere di varie fazioni fino al 1924, quando Ahmed Zogu, con il sostegno della Jugoslavia, pose fine al governo democratico del vescovo ortodosso Fan Noli e proclamò la repubblica parlamentare.

¹² Al governo del paese, grazie al sostegno di Francia e Inghilterra, fu ripristinata la monarchia (al posto dell'imperatore Carlo d'Asburgo il paese fu governato da un reggente, Miclos Horthy). F. GUIDA, R. TOLOMEO (a cura di), *Italia e Ungheria, (1920-1960): storia, politica, società, letteratura, fonti: atti dell'incontro di studio tenuto a Roma il 9-11 novembre 1989*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1991. E. FOSSATI, *L'Ungheria Economica: studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*, Padova, Cedam, 1929.

Nonostante l'instabilità politica e la debolezza finanziaria, tuttavia, gli stati dell'Europa Sudorientale attirarono, nel primo dopoguerra, le mire espansionistiche delle principali potenze occidentali. La regione balcanica, infatti, costituiva un territorio di oltre un milione di chilometri quadrati, popolato da circa quaranta milioni di abitanti, ideale mercato per il collocamento di prodotti finiti e per il rifornimento di cereali, carbone, petrolio, tabacco e legname a basso costo.

Inoltre, rappresentando un naturale collegamento tra l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa, i paesi dell'area balcanica rivestivano una funzione commerciale, strategica e militare di grande importanza, sia per l'espansione ad Est, sia per il consolidamento delle posizioni acquisite dalle maggiori potenze mondiali nel bacino del Mediterraneo.

Figura 1: La penisola Balcanica dopo il 1919.



Fonte: www.istrianet.it/Balcani

2. Le economie balcaniche all'indomani della prima guerra mondiale.¹³

Ai fini di questa ricerca nella generica accezione di Balcani, si considereranno i seguenti sei paesi, delimitati a Nord dalla valle del Danubio, a Est dal Mar Nero e a Sud dal Mediterraneo: Albania, Bulgaria, Grecia, Jugoslavia, Ungheria e Romania. Escludendo casi isolati, come l'industria petrolifera rumena o la marina mercantile greca, tali paesi non presentavano, a differenza degli altri stati dell'Europa Centro-Orientale, un significativo sviluppo del settore bancario ed industriale, e, al contrario, le loro economie erano tradizionalmente contraddistinte dalla netta prevalenza del settore agricolo, che si basava in molti casi su tecniche di coltivazione ancora tipicamente feudali ed era contraddistinto da una bassissima produttività della terra.

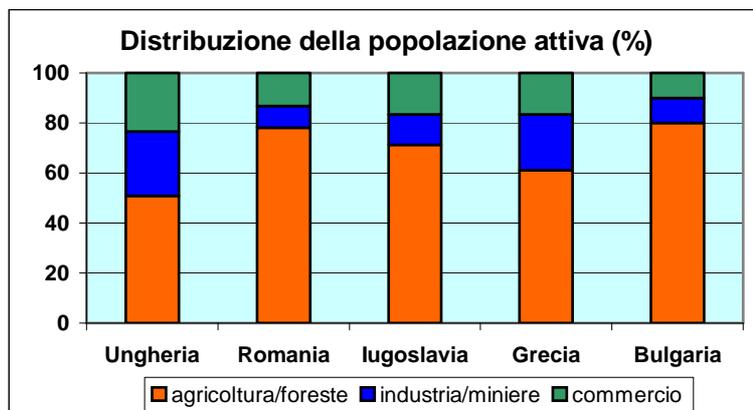
Proprio in virtù della loro particolare posizione geografica e della comunanza di caratteristiche socio economiche, del resto, i paesi menzionati venivano di norma analizzati distintamente sia negli studi e nelle pubblicazioni di carattere internazionale,¹⁴ sia, come si illustrerà in seguito, nelle decisioni d'investimento dei gruppi bancari ed industriali, anche italiani, che operavano su scala internazionale.¹⁵

¹³ Sulla storia economica dei paesi balcanici nel periodo compreso tra le due guerre mondiali i testi di riferimento sono rappresentati da A. TEICHOVA, *L'Europa centro e sud orientale 1919-1939*, in *Storia economica Cambridge*, volume VIII/2, Torino, Einaudi, 1992, pp.324-431; ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, The Royal Institute of International Affairs, Londra, 1939; M.C. KASER, E.A. RADICE (a cura di), *The economic history of Eastern Europe 1919-1975* (3 voll.), Oxford, Clarendon press, 1986; I.T. BEREND, G. RÀNKI, *Lo sviluppo economico nell'Europa Centro -Orientale nel XIX e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978.

¹⁴ Oltre alle periodiche relazioni SDN, si veda ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, Londra, The Royal Institute of International Affairs, 1939.

¹⁵ La Banca Commerciale Italiana, ad esempio, trattava abitualmente in maniera distinta, sia ai fini amministrativi, che di controllo che contabili, le sue affiliate balcaniche. ARCHIVIO STORICO BANCA COMMERCIALE ITALIANA, PATRIMONIO INTESA BCI, (d'ora in poi ASI-BCI), *Carte Miscellanee di Raffaele Mattioli, Studio del 16/10/1933, parte II – l'estero*. Si veda anche Statuti e Regolamenti, cart.3, fasc.2, *Regolamento della Direzione Centrale, 1932*, in cui sono illustrate le ragioni della divisione per aree geografiche delle partecipazioni estere di Comit ai fini del controllo. Anche le agenzie della FIAT nei paesi balcanici erano controllate da un apposito Ispettorato per l'Oriente, con sede a Bucarest. ARCHIVIO STORICO FIAT (d'ora in poi ASFIAT) , Fondo studi economici e documentazione statistica, *Organizzazione estera della FIAT -1928*.

Grafico 1: Distribuzione della popolazione attiva nei paesi balcanici (1931).



Fonte: ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, Londra, The Royal Institute of International Affairs, 1939; E. WAGEMANN, *Der Neue Balkan*, Amburgo, Hanseatische Verlagsanstalt, 1939, pp.140-143.

Ricchi di cereali e carbone e di risorse minerarie e petrolifere ancora non pienamente apprezzate, i paesi considerati rappresentavano agli occhi delle nazioni più industrializzate un potenziale serbatoio di ricchezze alle porte dell'Europa, in cui lo sviluppo delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie (tradizionalmente ostacolato dalla particolare morfologia della regione) avrebbe costituito il primo decisivo passo per la valorizzazione economica.

Le disposizioni dei trattati di pace stravolsero il consolidato equilibrio economico di cui la regione danubiana godeva durante il dominio asburgico, allorché le grandi banche viennesi operavano da intermediarie tra il risparmio estero e le attività produttive dell'impero.

Le clausole economiche e territoriali stabilite a Parigi scoraggiarono ogni possibilità di una rapida ripresa economica degli stati balcanici: furono sconvolte le tradizionali correnti di traffico ed alterate le abituali vie di comunicazione;¹⁶ i distretti minerari ed industriali (ereditati in gran parte dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia e dalla Romania) vennero separati dai centri finanziari dell'impero (Vienna e Budapest). Furono, infine, inflitte pesanti

¹⁶ Il transito delle merci lungo il Danubio, che prima della guerra non era interrotto da alcun controllo o dogana per oltre 1.200 km, avrebbe interessato nel 1919 le dogane di ben cinque diversi stati nazionali, con un evidente aggravio delle spese. G. OLIVETTI, *Il problema economico danubiano*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1938, p.7.

riparazioni ai paesi vinti, ed il livello di spesa necessario al sostentamento della popolazione ed alla ripresa dell'attività produttiva divenne presto insostenibile. E' stato osservato che i nuovi confini nazionali determinati dallo smembramento degli imperi centrali ebbero effetti economici molto negativi sulla già povera regione balcanica, provocando una "diffusa misallocazione delle risorse, minori output e maggiori prezzi".¹⁷

Lo sviluppo industriale, avviato nella seconda metà dell'Ottocento grazie all'afflusso dei capitali occidentali, era rimasto circoscritto a singole aree geografiche e comunque limitato agli stadi iniziali.

Nel primo dopoguerra i paesi balcanici accumularono pesanti deficit di bilancio, generati in primo luogo da un elevato livello di spesa e dall'onere del debito pubblico. Le principali voci di spesa pubblica erano provocate essenzialmente dalle indennità di occupazione, dai tentativi più o meno fortunati di riforma agraria, dal crescente intervento statale volto ad incentivare l'industrializzazione, dall'assistenza ai profughi politici (nel caso bulgaro e greco).

Il crollo delle entrate fiscali in termini reali, dovuto all'inflazione, contribuiva ad accrescere il disavanzo e a restringere le possibili scelte di governo in tema di politica economica. Nella maggior parte dei casi si doveva far fronte anche alla arretratezza del sistema amministrativo, alla corruzione dei funzionari statali, alla riorganizzazione delle banche centrali e al coordinamento di più sistemi monetari e fiscali ricadenti per effetto dei trattati di pace negli stessi confini statali.

L'elevato debito pubblico traeva invece origine dall'ampio ricorso da parte dello stato alle anticipazioni delle banche centrali e al capitale estero, da sempre operato dai paesi dell'Europa Sud Orientale e poi acuitosi negli anni di guerra.

Il capitale straniero aveva finanziato la regione fin dalla fase dell'indipendenza politica dei vari paesi balcanici (1824-1879) sottoforma di prestiti esteri a scopo militare e politico; in un periodo successivo (1880-1910) i prestiti

¹⁷ C. FEINSTEIN, P. TEMIN, G. TONIOLO, *L'economia europea tra le due guerre*, Bari, Laterza, 1998, p.34.

avevano finanziato lo sviluppo economico del territorio, attraverso la realizzazione di ferrovie, la fondazione di banche e l'avvio dell'industrializzazione; dal 1910 al 1918, infine, l'intervento finanziario delle potenze occidentali nei Balcani fu diretto al sostegno dello sforzo bellico, prima durante le guerre balcaniche e poi durante la guerra mondiale.¹⁸

La grave situazione delle finanze pubbliche dei paesi considerati fu alla base dei continui rinvii dei piani di pagamento delle riparazioni di guerra a carico dell'Austria, dell'Ungheria e della Bulgaria.

Se all'Austria non fu mai imposto un regolare piano di ammortamento, Ungheria e Bulgaria, alle quali la Commissione per le riparazioni aveva comunicato il carico totale dei pagamenti, versarono in conto riparazioni soltanto una somma irrisoria rispetto al debito complessivo, che sarebbe stato prima significativamente ridimensionato nel 1930 e, poi, definitivamente annullato in seguito alla prolungarsi della depressione.¹⁹

Il crollo della produttività agricola, il disordine monetario e l'ondata protezionistica, seguita alla crisi di riconversione del 1920-1921 decretarono la rovina delle economie balcaniche, che da sempre si erano fondate sui proventi del commercio estero. Nei primi anni del dopoguerra, la caduta delle esportazioni di prodotti agricoli rispetto ai livelli prebellici (grafico 2) e il passivo della bilancia commerciale accentuarono la tradizionale difficoltà di questi paesi nel processo di accumulazione del capitale. La dinamica del commercio estero dell'area balcanica nell'immediato dopoguerra è sintetizzata nella tabella 1:

¹⁸ Serbia, Grecia e Romania avevano beneficiato dei prestiti alleati; Turchia e Bulgaria, legate alle potenze centrali, ne erano rimaste invece escluse. M. LAMER, *Das ausländische kapital auf dem Balkan*, in "Weltwirtschaftliches Archiv", 1938, p. 472.

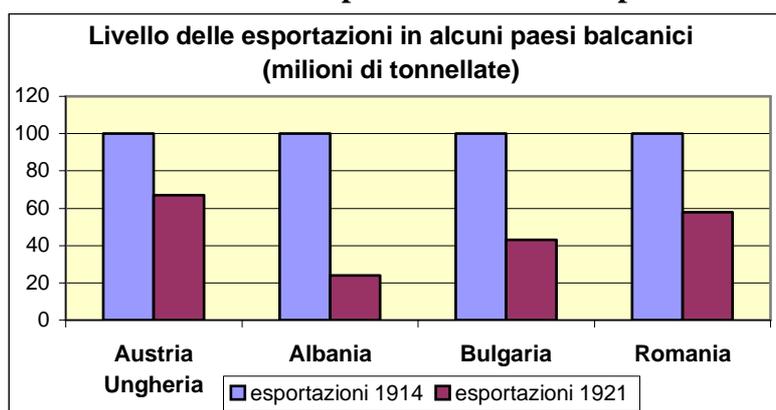
¹⁹ Nel 1924 l'Ungheria era stata condannata a pagare una cifra di 200 milioni di corone in venti anni, secondo un piano di ammortamento che prevedeva erogazioni in denaro crescenti nel tempo in relazione alla ripresa dell'economia del paese. Le riparazioni bulgare, invece, inizialmente fissate in 2.250 milioni di franchi oro, furono ridotte nel 1923 e la restituzione venne procrastinata nel tempo, su un orizzonte di 60 anni. Dopo le difficoltà nell'adempimento dei pagamenti nel corso degli anni Venti, gli accordi internazionali dell'Aia (gennaio 1930) e di Parigi (aprile 1930), ridimensionarono l'ammontare delle rate annuali. Nonostante ciò i versamenti non furono effettuati se non in misura irrisoria. Si veda H.G. MOULTON, L. PASVOLSKI, *War debts and world prosperity*, New York, Port Washington, 1932. Sulle riparazioni bulgare M. SCIPCOVENSKI, *Bulgaria: riesumazioni storiche e considerazioni politiche ed economico finanziarie*, Milano, Tipografia Poliglotta, 1927.

Tabella 1: Commercio estero dei Balcani (1919-1922)

Anni	Albania (mil. franchi)		Bulgaria (mil. levas)		Grecia (mil. dracme)		Jugoslavia (mil. dinari)		Ungheria (mil. pengos)		Romania (mil. lei)	
	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.
1919	-	-	61	39	1.552	764	2.974	687	-	-	3.762	104
1920	17,5	1,5	93	87	1.601	785	3.466	1.321	484	191	6.902	3.447
1921	18,5	2,2	119	116	1.764	944	4.122	2.460	604	295	11.707	8.130
1922	12,1	3,0	120	180	-	-	6.442	3.691	625	383	11.799	12.163

Fonti: A. CALMÉS, *La situation économique et financière de l'Albanie*, Ginevra, Società delle Nazioni, 1922 ; E. THERY, *La Situation financière de la Grèce*, in "Economiste Europeen", 1920, n.1454; Id., *La situazione economico finanziaria della Bulgaria*, in "Economiste Europeen", 1921, n.1513; J. ANTOHI, *La situazione economica e finanziaria della Romania e le prospettive del suo sviluppo nel quadro delle nuove leggi economiche*, in "Rivista Bancaria", 1924; E. FOSSATI, *L'Ungheria Economica: studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*, Padova, Cedam, 1929; E. MIGLIORINI, *L'Ungheria*, Roma, Cremonese, 1933.

Grafico 2: Crollo delle esportazioni in alcuni paesi balcanici (1914=100)

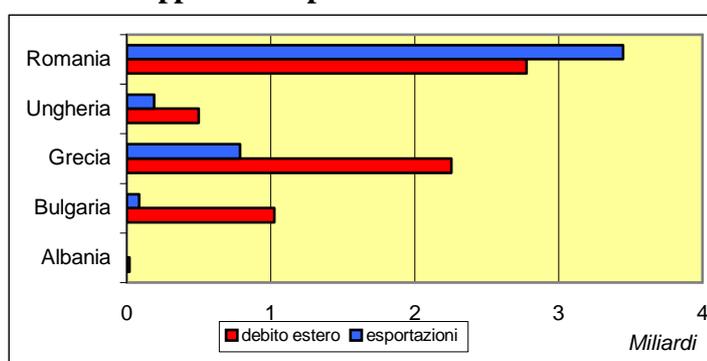


Fonti: G. OLIVETTI, *Il problema economico danubiano*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1938, p.7; J. ANTOHI, *La situazione economica e finanziaria della Romania e le prospettive del suo sviluppo nel quadro delle nuove leggi economiche*, in "Rivista Bancaria", 1924; A. BALDACCI, *Studi speciali albanesi*, Roma, Anonima Romana, 1932. I dati dell'Austria-Ungheria per il 1921 sono relativi alle esportazioni di Austria, Ungheria e Cecoslovacchia.

Il rapporto tra le esportazioni e il debito pubblico dei singoli paesi (grafico 3) testimonia inoltre in maniera evidente l'impossibilità di raggiungere e mantenere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti senza l'assistenza finanziaria del capitale straniero. Solo nel caso rumeno il valore delle esportazioni è superiore a quello del debito estero; la Romania poteva infatti contare su un apparato industriale più sviluppato ed in ripresa, forte sia delle

industrie estrattive ereditate dall'Ungheria per effetto del trattato di Trianon²⁰, sia della importante industria petrolifera, che alla fine del 1921 aveva raggiunto circa il 60% della produzione prebellica. Se anche la Grecia poteva controbilanciare le difficoltà commerciali con un saldo attivo delle altre partite invisibili della bilancia di parte corrente, per le economie maggiormente dipendenti dall'agricoltura e più arretrate dal punto di vista industriale (Bulgaria, Albania e Ungheria) le esportazioni coprivano solo una bassa percentuale del debito pubblico.²¹

Grafico 3: Rapporto tra esportazioni e debito estero nel 1920 (Mld. valuta nazionale)²²



Fonti: A. CALMÉS, *La situation économique et financière de l'Albanie*, Ginevra, Società delle Nazioni, 1922 ; J. ANTOHI, *La situazione economica e finanziaria della Romania e le prospettive del suo sviluppo nel quadro delle nuove leggi economiche*, in "Rivista Bancaria", 1924; C. BRAMWELL, *Report on the economic conditions in Bulgaria*, London 1928; TSOUDEROS, *Le relèvement économique de la Grèce*; E. FOSSATI, *L'Ungheria economica: studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*, Padova, Cedam, 1929.

Le grandi potenze mondiali cercarono nel primo dopoguerra, di guadagnare zone di influenza e spazi di manovra allo scopo di trarre vantaggi economici e

²⁰ Il numero degli stabilimenti industriali ungheresi passati nei nuovi confini rumeni in seguito alle disposizioni territoriali del trattato di Trianon fu di 927, ovvero circa il 20% del totale prebellico. E. FOSSATI, *L'Ungheria Economica: studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*, Padova, Cedam, 1929, p.55.

²¹ Il debito pubblico dell'Albania (2.210.000 franchi albanesi alla fine del 1920), era tuttavia molto ridotto rispetto al livello del commercio estero, anche in virtù dello scarso sviluppo del sistema economico del paese, caratterizzato da una struttura agricola molto arretrata e privo di un ordinamento monetario, A. Calmès, *La situation économique et financière de l'Albanie*, Ginevra, Società delle Nazioni, 1922.

²² Il debito estero jugoslavo, essendo stilato in tre valute diverse (corone austriache, dinari e franchi), non è stato raffrontato alle esportazioni per semplicità espositiva. Tuttavia anche il servizio del debito estero jugoslavo fu molto oneroso per tutti gli anni Venti, generando un esborso annuo di circa 330 milioni di dinari. MINISTERO DELLE FINANZE, *Esperienze monetarie prima e dopo la guerra*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1927, pp. 353 e ss.

politici nella regione, sfruttando il vuoto di potere determinatosi col crollo degli imperi centrali ed il progressivo crollo del cambio delle valute balcaniche.²³

Soltanto a partire dalla metà degli anni Venti, tuttavia, grazie ai prestiti internazionali finalizzati alla stabilizzazione monetaria, i capitali stranieri tornarono a finanziare in maniera significativa il commercio, la finanza e l'industria dei paesi balcanici, che nello stesso periodo avevano abolito gradualmente tutte le restrizioni agli scambi con l'estero che erano in vigore dalla fine della guerra.

Il successo del prestito Dawes e il clima di rasserenamento dei rapporti internazionali seguito alla firma degli accordi di Locarno, in particolare, inaugurarono una fase di relativa ripresa economica negli stati dell'Europa Sudorientale che, grazie agli investimenti occidentali, riuscirono a stabilizzare le nuove valute nazionali e a registrare un sensibile miglioramento del commercio con l'estero e dell'attività produttiva.

Un ruolo molto importante, nel processo descritto, fu rivestito dai prestiti internazionali patrocinati dalla Società delle Nazioni, sorta nel 1919 come ente di risoluzione pacifica ed arbitrare delle controversie internazionali, su proposta del presidente americano Wilson.

Il Comitato Finanziario della Società delle Nazioni, come si illustrerà più dettagliatamente in seguito, promosse l'emissione di nove prestiti di stabilizzazione monetaria, tutti erogati a favore di stati dell'Europa Orientale e finalizzati al riordinamento della circolazione e alla ricostruzione dell'economia del paese debitore.

Gli schemi di risanamento monetario dell'istituto ginevrino concorsero a riaprire i mercati finanziari occidentali ai prestiti in favore degli stati balcanici, costituendo il modello per gli altri prestiti internazionali, per lo più organizzati dalle grandi ditte bancarie americane, che finanziarono la fugace fase di prosperità attraversata dalla regione fino alla crisi del 1929.

²³ Alla fine del 1924 il valore della moneta bulgara era pari a circa il 3% della parità prebellica; quello della moneta greca al 9%; quello della moneta jugoslava al 7,5%, mentre la valuta ungherese equivaleva ad appena lo 0,01% del valore del 1914. N. MOMTCHILOFF, *Ten years of controlled trade in South - Eastern Europe*, Londra, Cambridge University Press, 1944, p.9.

3. I tentativi di espansione economica italiana nei Balcani tra la fine della guerra e l'avvento del fascismo (1919-1922).

Le aspirazioni italiane di espansione economica in Europa Orientale sono riconducibili, nell'immediato dopoguerra, alle pressioni esercitate dai principali esponenti del ceto industriale e bancario del paese presso la delegazione italiana alla conferenza di pace di Parigi e, più tardi, presso quella presente alla Commissione per le Riparazioni.

In base al patto di Londra del 26 aprile 1915, con il quale il governo Salandra aveva negoziato l'entrata in guerra al fianco degli Alleati, in caso di vittoria, era stata garantita all'Italia l'annessione di Trieste, della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia Settentrionale, oltre al protettorato sull'Albania (con l'annessione di Valona e dell'antistante isolotto di Saseno) e a mandati e compensi coloniali in Asia Minore ed in Africa.

Il riconoscimento di compensi coloniali e l'acquisizione di zone d'influenza economica in alcune regioni strategiche dell'Europa Orientale divennero gli obiettivi fondamentali dell'azione di illustri esponenti dell'industria e della finanza italiana, che auspicavano l'affrancamento dell'industria pesante del paese dalle onerose importazioni dall'estero di petrolio e carbone.²⁴

Supportati dalla stampa nazionalista e da larghi strati dell'opinione pubblica del paese, i grandi uomini d'affari italiani, legati alla Comit e al gruppo Ansaldo – Banca Italiana di Sconto,²⁵ lavorarono incessantemente per garantire ai propri gruppi industriali le più allettanti opportunità di sviluppo estero offerte dalla vittoria.²⁶

²⁴ P. PERRONE, *La nostra situazione dopo la vittoria*, in "La rassegna italiana", 15/1/1919. G. OLIVETTI, *L'approvvigionamento di materie prime alle industrie in riparazione dei danni di guerra*, in "Rivista di politica economica", gennaio 1921.

²⁵ Tra questi occorre ricordare Angelo Pogliani, Amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto, gli industriali Ettore Conti e Oscar Sinigaglia, e l'ingegner Bernardino Nogara, amministratore delegato della Società Commerciale d'Oriente, filiazione turca della Banca Commerciale Italiana.

²⁶ Si veda sull'argomento R. WEBSTER, *Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale*, in "Storia contemporanea", 1980, pp.225 e ss.; A.M. FALCHERO, *La Banca Italiana di Sconto 1914-1921: sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990; M. LEGNANI, *Espansione economica e politica estera dell'Italia nel 1919-1921*, "Movimento di liberazione in Italia", 1972, pp. 6-51.

Proprio in virtù delle istanze portate avanti dal settore bancario ed industriale italiano al tavolo della pace, per diversi mesi si profilò la possibilità di uno sfruttamento economico privilegiato nel Caucaso, in Albania e in Anatolia, dove Francia e Inghilterra lasciarono alla delegazione italiana alcuni spazi di manovra. I progetti dei vertici delle grandi banche e industrie pesanti italiane si fondavano – oltre che su specifiche strategie aziendali – sulla constatazione che il paese aveva subito nel corso degli ultimi anni una radicale trasformazione nella struttura della bilancia dei pagamenti; la sostituzione delle importazioni di prodotti finiti e semilavorati con quelle di materie prime e la prevalenza di esportazioni di prodotti finiti su quella di materie grezze, testimoniavano infatti il rapido processo di sviluppo del settore industriale del paese, cresciuto ipertroficamente durante la prima guerra mondiale.²⁷

Una prima occasione per estendere l'influenza economica italiana nella regione fu offerta da alcune clausole economiche dei trattati di pace. Considerata la limitata capacità di trasferimenti in denaro da parte dei paesi sconfitti, l'articolo 260 del trattato di Versailles e l'articolo 211 del trattato di Saint Germain prevedono la possibilità di includere in conto riparazioni anche dei diritti ed interessi tedeschi e austriaci in imprese di pubblica utilità, banche ed industrie con sede in Ungheria, Bulgaria, Jugoslavia e Turchia.

Questo tipo di provvedimento fu sfruttato in primo luogo dagli stessi stati danubiani vincitori (Jugoslavia, Romania e Cecoslovacchia) per sostenere le politiche di intervento pubblico dei propri governi: si parlò al proposito di “nostrificazione”, per sottolineare il notevole aumento delle partecipazioni statali in economia.²⁸

²⁷ MINISTERO PER LA COSTITUENTE, Rapporto della Commissione Economica, Volume III, *Problemi monetari e commerciali – Relazione*, Roma 1946, pp.174 e ss.

²⁸ La portata delle disposizioni in esame fu in generale ridimensionata anche dai trasferimenti di azioni operate da banche e industrie tedesche e austriache a favore di loro soci di altre nazionalità, al fine di eludere le clausole del trattato di pace. Si veda al proposito I.T. BEREND, G. RANKI, *Lo sviluppo economico nell'Europa Centro - Orientale nel XIX e XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1978, pp.231-232; A. TEICHOVA, *L'Europa centro e sud orientale 1919-1939*, in STORIA ECONOMICA CAMBRIDGE, volume VIII, Torino, Einaudi, 1992, pp. 344-345; R. NOTEL, *International credit and finance*, in M.C. KASER, E.A. RADICE (a cura di), *The economic history of Eastern Europe 1919-1975*, Oxford, Clarendon press, 1986.

Le citate clausole dei trattati furono, in secondo luogo, alla base dei tentativi operati dalle potenze occidentali per estendere la propria ingerenza economica in territori fino ad allora controllati dagli imperi centrali. Da questi tentativi non fu estraneo il governo italiano, come è documentato da una fitta corrispondenza tra il Ministero degli Esteri, la Banca d'Italia e gli Alti Commissari Italiani a Sofia, Budapest e Costantinopoli.²⁹

Nel luglio del 1921 era stata fissata la scadenza del termine per la presentazione a Parigi, da parte delle potenze vincitrici, delle domande per assumere imprese bancarie, industriali e commerciali tedesche ed austro-ungariche nei territori vinti.³⁰ Nei mesi immediatamente precedenti, avviando le trattative, il governo auspicò che la lista dei *desiderata* italiani si basasse sulla preesistenza di interessi nelle imprese designate, sull'opportunità di assicurare sbocchi alla manodopera nazionale e sulla possibilità di ridurre il fabbisogno di materie prime.³¹

Le ambasciate italiane nei paesi interessati al provvedimento, con la collaborazione dei vertici degli "uffici estero" delle banche private che in quei mesi estendevano la loro presenza in Bulgaria, Turchia, Romania e Ungheria con proprie rappresentanze,³² elaborarono una serie di studi e raccolte di dati per valutare le migliori opportunità offerte al capitale nazionale.

²⁹ Le aspirazioni italiane sono ben riassunte dalle parole dell'Alto Commissario italiano a Sofia, Mario Aliotti: "E' evidente l'importanza che l'attuale periodo di lotta economica, complicata dalla possibilità di una liquidazione più o meno vasta delle imprese economiche nemiche (...) può avere per la creazione e il consolidamento della nostra posizione economica e politica nei Balcani. L'Italia (...) dovrebbe raccogliere l'eredità dell'Austria - Ungheria almeno in materia economica e perciò fare essa dovrà avvalersi non soltanto delle società di navigazione triestine, fiumane e dalmate, ma soprattutto delle organizzazioni finanziarie che fecero capo a Vienna e a Budapest". ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA (d'ora in poi ASBI), *Rapporti con l'estero*, cart.315., f. 1747 e ss.

³⁰ Si veda al riguardo la comunicazione del Ministero degli Esteri alla Direzione Generale della Banca d'Italia, 13/6/1921, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart. 315.

³¹ Il commendatore Camanni, funzionario del Ministero degli Esteri, informava che il valore dei beni tedeschi che avrebbero dovuto entrare in possesso degli alleati per effetto dell'art.260 del trattato di Versailles ammontava a circa 70 miliardi di marchi. All'Italia sarebbe spettata in conto riparazioni una percentuale del 10% su questa cifra, oltre al 25% sulle riparazioni "orientali" (bulgare, ungheresi e austriache) secondo le disposizioni della conferenza di Spa (Belgio) del 1921. ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.315, *Applicazione dell'art.211 Trattato San Germano e art.260 trattato di Versailles*.

³² Nel 1920 la Banca Italiana di Sconto aveva una filiale a Costantinopoli, il Banco di Roma era presente con due filiali dirette in Turchia, mentre la Comit aveva da breve intrapreso una decisa strategia di espansione territoriale nei Balcani con la fondazione di filiazioni in Bulgaria,

L'Alto Commissario Italiano a Sofia, Mario Aliotti, attribuì ad esempio particolare importanza al controllo dello zuccherificio di Sofia, alla società Nikotea, leader nel commercio del tabacco bulgaro, ed all'industria del cemento prima controllata dalle banche viennesi.³³

In riferimento ai beni ex tedeschi ed austriaci in Turchia, le preferenze italiane si indirizzarono, infine, verso le regioni di Konia e Adalia, che erano state occupate militarmente nella primavera del 1919 e che poi erano state considerate zona d'influenza italiana col trattato di Sèvres dell'estate del 1920.³⁴

Il delegato a Budapest, Francesco Cerruti, sottolineò d'altro canto, nei suoi periodici rapporti al Ministero degli Esteri, come un'interpretazione restrittiva delle disposizioni in esame (che avrebbe portato a comprendere tra le industrie acquisibili solo quelle presenti nei nuovi confini nazionali e le imprese di pubblica utilità) avrebbe di fatto escluso la possibilità di ottenere in conto riparazioni le attività ungheresi più redditizie (ovvero quelle passate nei confini rumeni o cecoslovacchi e quelle petrolifere, gli zuccherifici e le compagnie di navigazione del Danubio, non configurabili come imprese di pubblica utilità).³⁵

In effetti, il concreto conseguimento di vantaggi economici da parte dell'Italia in base ai trattati di pace fu molto limitato dopo che la Commissione per le Riparazioni chiarì, nei mesi seguenti, che l'elenco dei beni acquisibili era ristretto solo a quelli compresi nei nuovi confini territoriali degli stati vinti, e

Ungheria e Romania, oltre a detenere filiali dirette a Costantinopoli e Smirne. Per la presenza della banca privata italiana nei Balcani in questo periodo si veda la corrispondenza tra Banca d'Italia e le Direzioni centrali dei vari istituti di credito in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.238.

³³ M. Aliotti al Ministro degli Esteri, Scialoja, 22/4/1920, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart. 315.

³⁴ Dopo la fine della guerra mondiale, fu imposta all'ex impero ottomano una dura pace, sanzionata dal trattato di Sèvres del 10/8/1920, che prevedeva numerose mutilazioni territoriali e la spartizione dell'Anatolia in zone d'influenza attribuite alle varie potenze vincitrici. La zona d'influenza italiana era situata al sud dell'Anatolia, territorio molto fertile e ricco di minerali, ma, tuttavia, privo di porti e scarsamente collegato con l'entroterra, dunque, completamente da valorizzare economicamente. La rivolta nazionalista di Mustafa Kemal Ataturk capovolse la situazione: alla mancata ratifica del trattato di Sèvres seguì una nuova guerra d'indipendenza conclusasi vittoriosamente col trattato di Losanna del 1923. Inglesi, Francesi e Italiani furono costretti a ritirare i loro contingenti militari già dal 1922.

³⁵ Cerruti si limitò a suggerire l'interessamento ad una serie di compagnie ferroviarie il cui valore di mercato era tuttavia imprecisato, sia per i danni subiti dalle linee ferroviarie durante la guerra sia per la sospensione delle quotazioni di borsa. *Lettera di F. Cerruti a P. Bertolini (Presidente della Regia Delegazione Italiana alla Commissione per le Riparazioni)*, 17/4/1920, in ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart. 315.

che i suddetti valori non sarebbero stati inseriti automaticamente in conto riparazioni, ma sarebbero stati messi a disposizione dei migliori offerenti a fronte di un corrispettivo in denaro. La possibilità per il governo italiano di acquisire vantaggi senza esborsi di capitale pubblico venne dunque eliminata; il Ministro del Tesoro, Meda, spinse a quel punto le principali banche italiane operanti nel bacino danubiano-balcanico a sfruttare gli effetti della disposizione, per colmare la deficienza del capitale pubblico ed estendere l'influenza italiana nell'area danubiana.³⁶

Le aspirazioni di estendere l'influenza economica italiana nel Mediterraneo Orientale dipendevano, inoltre, dal buon esito delle trattative avviate per il controllo delle ex ferrovie tedesche d'Anatolia³⁷ e per il riconoscimento dei diritti acquisiti prima della guerra mondiale nel bacino carbonifero di Eraclea, sul Mar Nero, dalla Società Commerciale d'Oriente, filiazione bancaria della Comit.³⁸

Con l'accordo tripartito tra Francia, Inghilterra ed Italia firmato a Sanremo nell'Aprile 1920,³⁹ furono riconosciute al governo Nitti le concessioni per lo

³⁶ Meda a Stringher, 7/7/1922, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart. 315. In effetti soprattutto Comit e Credit estesero tra il 1919 e il 1920 la propria influenza nella regione attraverso l'acquisizione di numerose partecipazioni bancarie ed industriali, tra le quali è opportuno segnalare quelle acquistate dalla società Foresta (creata dalla Comit in collaborazione col finanziere triestino Camillo Castiglioni nel 1919 con capitale di 50 milioni di lire innalzato poi a 100 milioni nel 1920) nel settore della lavorazione e commercio del legno di Ungheria, Jugoslavia e Romania.

³⁷ Si veda in proposito ACS, *Carte Nitti*, cart.21.

³⁸ La Società Commerciale d'Oriente, creata da Giuseppe Volpi nel primo decennio del secolo e amministrata da Bernardino Nogara, attraverso la sua consorella turca "Società Commerciale, Industriale e Finanziaria", aveva ottenuto le opzioni per lo sfruttamento delle miniere di Kouroudja-Chilè e di Saldiria, entrambe nel bacino di Eraclea, ricche di carbone adatto alla distillazione che per caratteristiche tecniche si prestava meglio ai bisogni dell'industria italiana e che avrebbe potuto ridurre le onerose importazioni di coke britannico. Si veda al riguardo il verbale del consiglio d'amministrazione della Società Commerciale d'Oriente del 17/5/1919, in ASI-BCI, *Carte personali di Bernardino Nogara*, cart. 7, fasc. 1. Sulle origini della Società Commerciale d'Oriente si veda BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *La Banca Commerciale Italiana 1894-1919*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1920, p.140 e ss.

Si vedano inoltre M. PETRICIOLI, *La resa dei conti. Diplomazia e finanza di fronte alle aspirazioni italiane in Anatolia* in "Storia delle relazioni internazionali", 1986; M. PIZZIGALLO, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1920-1925)*, Milano, Giuffrè, 1981; R. WEBSTER, *Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale*, in "Storia contemporanea", 1980.

³⁹ Con gli accordi di San Remo le diplomazie di Francia, Italia e Inghilterra gettarono le basi per il definitivo trattato di pace con la Turchia, delineando una ripartizione del territorio turco in zone d'influenza economica ed amministrativa.

sfruttamento della regione di Eraclea e il diritto per l'esercizio delle ferrovie d'Anatolia in combinazione col capitale franco-inglese. Gli accordi, che prevedevano la creazione di un consorzio bancario, finanziato col capitale delle maggiori banche private del paese che, a sua volta, avrebbe dovuto gestire le trattative con Francia e Inghilterra, parve schiudere allettanti opportunità economiche per il governo italiano.⁴⁰ Tuttavia, i rivolgimenti politici che portarono al potere i giovani nazionalisti turchi e la mancata ratifica del trattato di Sèvres, fecero arenare del tutto il progetto di esercizio italiano di una parte delle ferrovie d'Anatolia (che furono nazionalizzate nel 1923) e determinarono un dispendioso prolungamento delle trattative per lo sfruttamento minerario del bacino di Eraclea.⁴¹

Il ridimensionamento dei programmi di espansione economica in Turchia e il ritiro del contingente militare italiano mantenuto in Anatolia s'innestarono nella fase di progressivo "ripiegamento" nella politica estera inaugurata dal governo Nitti e proseguita da Giolitti nell'estate del 1920: lo sgombero delle truppe italiane da Valona, il trattato di Rapallo e la rinuncia all'occupazione militare delle repubbliche caucasiche ne costituirono le tappe più significative. Nel giugno 1920 la popolazione albanese insorse contro i contingenti italiani che avevano occupato Valona durante la prima guerra mondiale. Il governo Giolitti annunciò quindi il ritiro delle truppe italiane dal paese, che avvenne due mesi più tardi. Parallelamente, fu riaffermata l'indipendenza dell'Albania,

⁴⁰ Del consorzio avrebbero dovuto far parte Credito Italiano, Società Commerciale d'Oriente, Banca Italiana di Sconto e Banco di Roma. Il 29/11/1920 vi fu un incontro al Ministero degli esteri con i vertici delle quattro banche, che si dichiararono pronte ad assumere un terzo del capitale (pari a 10 milioni di franchi) della società franco-italiana-inglese che avrebbe gestito le ferrovie. Il governo italiano non acconsentì tuttavia ad accordare le garanzie e le esenzioni fiscali richieste dal consorzio di banche per partecipare all'operazione. ARCHIVIO STORICO BANCA DI ROMA, *Banco di Roma*, VIII.3.2. b. 8 fasc. 10, *Verbale della riunione tenuta il 29/11/1920 al Ministero degli Esteri (Pogliani-BIS; Fenoglio-Comit; Rossello-Credit; Capelli-Banco Roma; Nogara-Comor)*. Si veda anche la lettera di Bernardino Nogara al Ministero degli Esteri, 24/6/1920, in ASI-BCI, *Comor*, cart. 19, fasc. 3. Per una dettagliata descrizione delle trattative M. PETRICIOLI, *La resa dei conti. Diplomazia e finanza di fronte alle aspirazioni italiane in Anatolia* in "Storia delle relazioni internazionali", 1986, pp.79 e ss.

⁴¹ Le trattative per lo sfruttamento del bacino di Eraclea vennero di seguito portate avanti direttamente col governo turco, che, fautore di una politica economica nazionalista, lasciò pochi spazi di manovra alla Società Commerciale d'Oriente. Si veda il promemoria di Nogara *Finanziamento del bacino carbonifero di Eraclea*, 23/6/1927, in ASI-BCI, *Carte Nogara*, cart.5, fasc. 9.

che di lì a poco sarebbe entrata a far parte della Società delle Nazioni,⁴² mentre all'Italia venne riconosciuto il possesso dell'isolotto di Saseno, di scarsa rilevanza strategica.

Col trattato di Rapallo (novembre 1920) fu definito il confine italo-iugoslavo e furono assegnate all'Italia l'Istria, Zara e le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, mentre la Dalmazia fu attribuita alla Jugoslavia e Fiume venne dichiarata città libera.⁴³

Tali eventi generarono un diffuso malcontento presso le frange nazionaliste dell'opinione pubblica del paese, frustrarono le aspirazioni economiche degli ambienti finanziari e industriali triestini, che auspicavano il controllo italiano sull'adriatico, e decretarono il tramonto della possibilità di istituire un protettorato italiano sull'Albania.

In definitiva, sembra evidente che il fallimento delle trattative descritte e gli scarsi risultati ottenuti dall'Italia, in termini di compensi territoriali e riparazioni, possano ascrivere a tre cause principali:

1) La debolezza politica del paese e la mancanza di una politica estera coerente, per l'alternanza di ben sette ministri degli esteri in cinque anni.

Il governo Orlando, eccessivamente concentrato al tavolo delle trattative sulla questione di Fiume e della Dalmazia, trascurò in un primo momento le più ampie possibilità economiche ottenibili altrove tramite la costituzione di zone d'influenza in Africa e Asia Minore.⁴⁴ Tale ostinata linea di condotta si

⁴² Il raffreddamento dei rapporti italo-albanesi era dovuto in particolare al precedente trattato Tittoni-Venizelos del 1919, col quale l'Italia si impegnava a sostenere le rivendicazioni greche sull'Albania meridionale, mentre la Grecia riconosceva la sovranità italiana su Valona.

⁴³ La delegazione americana alla conferenza di Parigi si era dichiarata contraria all'annessione dell'Istria e della Dalmazia da parte dell'Italia, che le rivendicava in base al Patto di Londra. Wilson, infatti, era convinto della necessità di costituire un forte stato iugoslavo per poter arginare la minaccia di revisionismo tedesco ed austriaco. La fissazione del confine orientale dell'Italia venne tuttavia demandata, in assenza di intese definitive, ad un negoziato diretto tra l'Italia e la Jugoslavia. Il trattato di Rapallo, firmato da Carlo Sforza (Ministro degli Esteri del governo Giolitti) e da A. Trumbic per la Jugoslavia, pose tra l'altro fine alla "reggenza dannunziana" nella città di Fiume.

⁴⁴ La strategia portata avanti da Orlando, Sonnino e Tittoni a Versailles fu dettata dalle attese dei ceti nazionalisti del paese che avevano interpretato la prima guerra mondiale come la quarta guerra d'indipendenza italiana e auspicavano l'annessione dei territori dalmati promessi dal patto di Londra del 1915 (la città di Fiume invece era esclusa dalle previsioni del patto) ed inoltre dalla convinzione che l'estensione dell'ingerenza economico politica italiana ad Est passasse necessariamente per la conquista della sicurezza adriatica. M. PACOR, *Italia e Balcani dal Risorgimento alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano, 1968, p.54. M. LEGNANI, *Espansione*

scontrava con gli interessi delle altre potenze vincitrici, che auspicavano la costituzione di un unico stato iugoslavo, e veniva criticata, peraltro, da molte autorevoli personalità italiane del tempo: Gaetano Salvemini sottolineò in particolare come la conquista della Dalmazia non avrebbe garantito all'Italia né il controllo commerciale né quello militare dell'Adriatico.⁴⁵ Oberati da problemi politici ed economici sul fronte interno, i “governi liberali” sembrarono “barattare una maggior assistenza finanziaria (internazionale), in cambio di una moderazione delle richieste territoriali e delle velleità espansionistiche”.⁴⁶

Gli scarsi risultati ottenuti da Tittoni a Parigi e da Sforza nelle trattative per le riparazioni di guerra spettanti all'Italia (Conferenza di Spa, Belgio, 1921), furono, inoltre, molto contestati in Parlamento e contribuirono a rafforzare in larghi strati dell'opinione pubblica italiana il sentimento di “vittoria mutilata”.⁴⁷

2) I moti insurrezionali e le rivolte politiche verificatesi nei paesi dove l'Italia era riuscita a ritagliarsi qualche spazio d'influenza (Albania, Turchia, Repubbliche Caucasiche).⁴⁸

economica e politica estera dell'Italia nel 1919-1921, “Movimento di liberazione in Italia”, 1972, pp. 6-51.

⁴⁵ C. MARANELLI, G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico*, Roma, Libreria della Voce, 1919. Si vedano anche G. BORGATTA, *La Jugoslavia e gli interessi economico commerciali dell'Italia*, in AA.VV., *Italia e Jugoslavia*, Milano, Libreria d'Italia, 1928. R. VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, Napoli, Istituto Italiano per gli studi storici, 1967; M. DONOSTI, *Mussolini e l'Europa: La politica estera fascista*, Roma, Edizioni Leonardo, 1945. T. SILLANI, *Capisaldi: Il problema adriatico e la Dalmazia*, Milano, Fratelli Treves, 1918.

⁴⁶ P.F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali, (1919-1931). L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV. *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Ricerche per la storia della Banca d'Italia, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1993. p.19.

⁴⁷ ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, *Discussioni*, 1919-1920, *Risultati del Convegno di Spa*, 22/7/1920, p. 3.775.

⁴⁸ La dirigenza della Banca Italiana di Sconto promosse, nell'immediato dopoguerra, una politica di espansione nel bacino petrolifero del Caucaso, dove l'Italia aveva ottenuto uno speciale mandato in sede di conferenza della pace. La sconfitta dei “russi bianchi” in Georgia e il mancato invio da parte del governo Nitti del contingente militare italiano che avrebbe dovuto sostenere l'azione della repubblica socialdemocratica in Georgia, decretarono il fallimento delle iniziative dell'istituto di Pogliani, che aveva fondato da qualche mese la Banca Italo Caucasicca di Sconto per sfruttare le risorse petrolifere e minerarie della regione. I risultati negativi del progetto caucasico della Bis ebbero un ruolo rilevante nel crollo della banca e dell'Ansaldo, ad essa legata, nel 1921. A.M. FALCHERO, *La Banca italiana di Sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990; R. WEBSTER, *Una speranza rinviata*.

3) La debolezza finanziaria del paese, che negli anni 1918-1922 ricorse più volte al mercato finanziario internazionale per coprire il proprio fabbisogno di valuta.⁴⁹ Per arginare la crisi del cambio della lira il r.d. n.1674 del 11/9/1919 dispose, inoltre, l'autorizzazione preventiva del Tesoro per la concessione di prestiti e l'assunzione di partecipazioni all'estero.

L'impossibilità di operare trasferimenti di risorse all'estero fu alla base anche della mancata partecipazione al prestito organizzato nel 1921 da un gruppo finanziario belga a favore della Bulgaria per realizzare lavori pubblici. L'ammontare del finanziamento, originariamente previsto in cento milioni e successivamente innalzato a duecento milioni di franchi-oro, era destinato principalmente alla costruzione di ferrovie e sarebbe stato garantito oltre che dall'ipoteca sui lavori eseguiti, da un privilegio di primo grado sui vari cespiti dello stato bulgaro.⁵⁰

Il governo italiano in una prima fase delle trattative, sfruttando anche l'indifferenza palesata dall'Inghilterra nei riguardi del prestito, si dichiarò contrario alla partecipazione italiana, in considerazione della scarsa solidità finanziaria bulgara, che avrebbe messo a repentaglio, peraltro, le garanzie spettanti all'Italia nel caso di mancata riscossione dei pagamenti in conto riparazioni.⁵¹ Successivamente il governo scoraggiò anche la partecipazione (per 50 milioni di franchi) della Banca Commerciale e del Credito Italiano,

L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale, in "Storia contemporanea", 1980, pp. 219-281; S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1979.

⁴⁹ Tra il 1917 e il 1920 l'Italia contrasse sei prestiti esteri, di cui quattro su mercati di paesi neutrali (Canada, Brasile, Olanda, Svizzera), uno in Inghilterra e uno negli Stati Uniti (prestito Attolico), per un ammontare complessivo di circa 280 milioni di lire. MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale del Tesoro, *Relazione sui servizi affidati alla Direzione Generale del Tesoro dal 30/6/1925 al 1/7/1935*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938, p. 21.

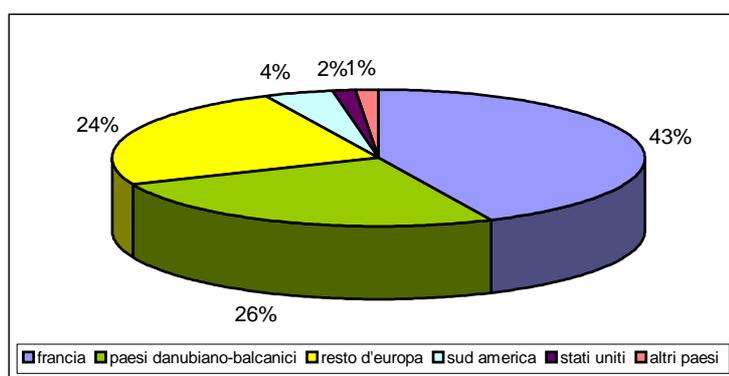
⁵⁰ L'operazione era stata promossa dalla Compagnie Belge de Chemins de Fer et d'enterprises, legata al gruppo francese Paribas. L'ordinazione del materiale ferroviario sarebbe stata riservata ai quattro paesi invitati a partecipare al prestito in parti uguali (Francia, Belgio, Inghilterra ed Italia). *Promemoria sul prestito bulgaro* in ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart.12, fasc. 13.

⁵¹ In base alla Conferenza di Spa all'Italia spettava una quota rilevante delle riparazioni bulgare (il 25%), che erano state quantificate dalla Commissione per le Riparazioni in 2.250.000.000 franchi oro. Nonostante progressive riduzioni e dilazioni accordate alla Bulgaria, furono pagate solo percentuali irrisorie della somma a debito. H.G. MOULTON, L. PASVOLKI, *War debts and world prosperity*, New York, Port Washington, 1932.

contattate dal gruppo belga, non accordando alle due banche miste milanesi le garanzie richieste.⁵²

Nonostante il fallimento di questa ed altre trattative di prestito, è interessante sottolineare come negli anni 1919-1923 i mercati dell'area danubiano balcanica occupassero comunque un ruolo di primo piano, alle spalle solo della Francia, nelle direttrici degli investimenti esteri italiani.

Grafico 5: Investimenti esteri italiani (1919-1923) per paesi di destinazione.



Fonte: MINISTERO DELLE FINANZE, *Italy's capacity to pay. Recapitulation of statistical documents submitted by the italian delegation to the World War Foreign Debt funding Commission*, Roma, Provveditorato dello Stato, 1925, p.15; DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO E DELLE TASSE, *Alcuni indici dell'entità e dell'orientazione del capitale italiano investito in titoli stranieri durante il periodo 1923-1924*, Roma 1925.

Fatti salvi alcuni limiti dei dati statistici impiegati nel grafico precedente, riguardanti esclusivamente i titoli esteri soggetti alla tassa di bollo, appare evidente la tendenza crescente del capitale italiano a dirigersi verso gli stati successori (circa 70 milioni di lire, pari al 26% del totale), non solo per fini meramente speculativi (cioè per puntare sulla rivalutazione di valute fortemente deprezzate come quelle danubiane), ma soprattutto per estendere l'influenza commerciale e produttiva dell'Italia in quelle aree.

⁵² Pietro Fenoglio, amministratore delegato della Comit, aveva peraltro “ritenuto l'affare fattibile e vantaggioso ove si potesse ottenere che la quota assegnata all'Italia venga conteggiata in lire italiane”, mentre la Banca d'Italia sembrava di avviso contrario. Si veda la lettera di Pietro Fenoglio al Ministero degli Esteri, 10/5/1922, in ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart.8, fasc. 2.

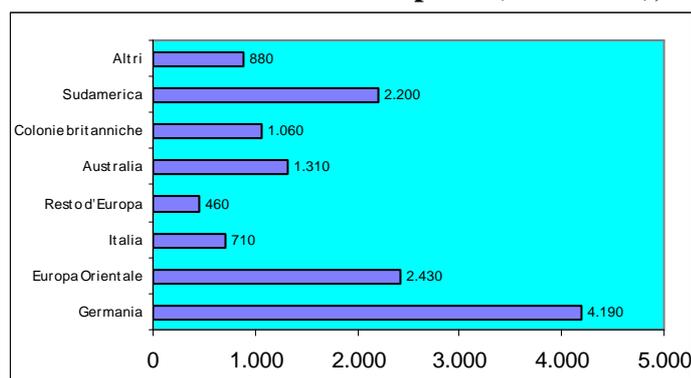
4. I prestiti internazionali per la ricostruzione e il risanamento monetario dei paesi balcanici.

Come sottolineato in precedenza, nell'immediato dopoguerra per gli stati sorti dalle ceneri degli imperi centrali non vi fu altra alternativa di finanziamento che il ricorso all'indebitamento interno. Il capitale occidentale non era disposto a finanziare la ricostruzione economica degli stati balcanici, senza che essi avessero prima ottenuto la stabilizzazione monetaria, il pareggio di bilancio e la riduzione dell'indebitamento.

Il problema, che sembrava irrisolvibile, fu invece superato grazie al poderoso flusso di capitali (soprattutto americani) diretto principalmente verso la Germania, ma anche, per quote importanti, verso i paesi di nuovo investimento, come l'America Latina ed appunto l'Europa Orientale. La dinamica dei movimenti internazionali di capitali nel decennio postbellico restituì al sistema finanziario mondiale una fugace stabilità, occultando le modifiche strutturali intervenute con la grande guerra.

La ripresa economica, registrata dai paesi balcanici nel dopoguerra, contraddistinta da una progressiva riduzione dei deficit della bilancia commerciale, fu dunque basata sulla totale dipendenza dal capitale estero.

Grafico 6: Paesi ricettori di capitali (1924-1930), milioni di dollari.



Fonte: C.H. FEINSTEIN, C. WATSON, *Private international capital flows in Europe in interwar period*, in AA.VV., *Banking, currency and finance between the wars*, edited by C.H. Feinstein, Cambridge 1995.

E' significativo sottolineare come gli elementi di destabilizzazione ed incertezza provocati alle bilance dei pagamenti balcaniche dai trasferimenti in

conto riparazione, furono compensati dalla funzione normalizzatrice dei capitali mutuati dagli stessi paesi creditori.⁵³

La gran parte dei capitali prestati a lungo termine va collegata ai prestiti internazionali per il risanamento della circolazione monetaria, che registrarono il massimo sviluppo proprio nel periodo 1923-1928.⁵⁴

Tabella 2: Bilancia dei pagamenti degli stati balcanici (1924-28) in mil. dollari.

	<i>Movimenti di capitale</i>		<i>Partite correnti</i>		
	<i>Lungo termine</i>	<i>Breve termine</i>	<i>Beni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Interessi e dividendi</i>
Bulgaria	32.4	-6.7	5.2	-6.1	-24.3
Jugoslavia	49.7	5.7	-83.0	81.2	-56.4
Romania	30.9		-30.6	-6.3	-57.3
Ungheria	130.5	86.3	-172.6	6.1	-64.5

Fonte: LEAGUE OF NATIONS, “*Balances of Payments*”, Ginevra, Società delle Nazioni, anni 1934-1939.

I primi paesi a richiedere l'intervento finanziario internazionale, tramite la Società delle Nazioni, furono l'Austria (nel 1922) e l'Ungheria (pochi mesi più tardi);⁵⁵ lo schema elaborato dal Comitato Finanziario dell'istituto ginevrino per i prestiti all'Austria e all'Ungheria fu alla base di tutte le operazioni di risanamento monetario degli anni Venti. Esso si basava in una prima fase su alcune misure di politica economica provvisorie, volte ad arrestare l'inflazione e a raggiungere il pareggio di bilancio pubblico; successivamente era prevista

⁵³ Questo paradossale aspetto dei movimenti di capitale del periodo in esame è stato definito da Pollard come una “tetra farsa dei pagamenti”. Si veda S. POLLARD, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa da 1760 al 1970*, Il Mulino, Bologna 1994, p.434.

⁵⁴ LEAGUE OF NATIONS, “*Note on balance of payments statistics. Report drawn up by the Sub committee on balance of payments statistics of the League of Nations committee of statistical experts*”. Geneve, United Nations, 1947.

⁵⁵ La procedura per avviare il piano di risanamento era la seguente: lo stato interessato, dopo essersi rivolto al Consiglio della Società delle Nazioni, inviava un proprio delegato per esporre la situazione economica del paese e dimostrare la necessità dell'intervento internazionale. Una delegazione si recava successivamente sul posto per uno studio tecnico e inviava un rapporto al Comitato Finanziario, che era l'organo incaricato di elaborare il vero e proprio programma per la stabilizzazione della moneta e del tasso di cambio, per il risanamento delle finanze statali e la costituzione di riserve sufficienti per difendere la nuova parità. R. TYLLER, *The League of Nations reconstruction schemes in the interwar period*, Geneve, Società delle Nazioni, 1945. Si veda anche G.U. PAPI, *L'influence de l'emission et de l'ammortissement des emprunts d'etat sur le marche des capitaux industriels et commerciaux. Rapport presenté a la conference internationale des sciences économiques appliquées*, Bruxelles, Goemare, 1930.

la creazione di una banca di emissione indipendente dal governo e titolare del monopolio dell'emissione e del commercio dei cambi. Infine, l'erogazione di un prestito internazionale garantito dalle principali entrate statali avrebbe fornito i capitali per la ricostruzione del paese e per l'adesione al *gold exchange standard*.

La Società delle Nazioni rappresentò tuttavia, dopo la mancata adesione degli Stati Uniti (che con l'elezione del repubblicano Harding adottarono un atteggiamento sempre più isolazionista rispetto alle questioni europee) e le esclusioni della Germania e della Russia, uno strumento della politica economica inglese. In particolare Montagu Norman, Governatore della Bank of England, promosse, attraverso i prestiti internazionali di risanamento monetario, un programma di cooperazione tra banche centrali, volto a ripristinare il sistema del *gold standard* come meccanismo di regolazione degli scambi internazionali. La strategia di Norman, espressa alla Conferenza Monetaria di Genova nel 1922, mirava a consolidare il ruolo di valuta internazionale della sterlina nell'ambito del nuovo *gold exchange standard*, e ad arginare la crescente egemonia del sistema finanziario americano.⁵⁶

Non a caso l'Inghilterra fu la principale creditrice nell'ambito dei nove prestiti organizzati dall'istituto ginevrino nel corso degli anni Venti, sottoscrivendo una quota di oltre 39 milioni di sterline (pari al 48,3% del totale).⁵⁷

Il capitale americano, pur sottoscrivendo solo il 20% dei prestiti in esame, fornì un contributo determinante (circa 400 milioni di dollari) per le stabilizzazioni monetarie dei paesi europei non patrocinate dalla Società delle Nazioni.⁵⁸

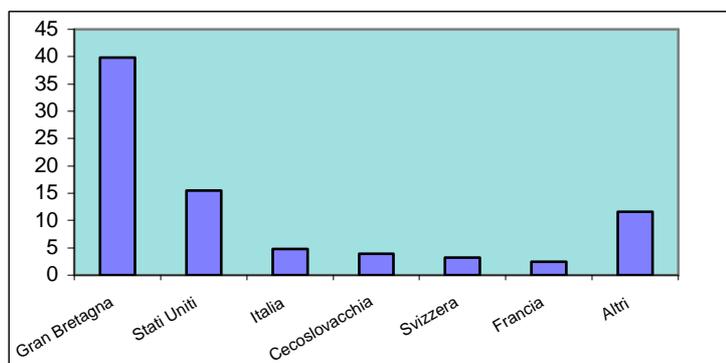
⁵⁶ La conferenza mondiale di Bruxelles del 1920 aveva già auspicato il ritorno all'oro mediante un processo graduale, che evitasse crisi deflazionistiche radicali, concludendosi tuttavia solo con risoluzioni di scarso contenuto concreto. La successiva Conferenza Monetaria Internazionale di Genova gettò le basi per la creazione del *gold exchange standard*, sistema monetario fondato sulle divise chiave (dollaro e sterlina), destinato a funzionare per meno di un decennio, fino alla svalutazione del pound (1931) e del dollaro (1933). B. EICHENGREEN, *Essays in history of international finance*, Cambridge 1990; M. DE CECCO, *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, Collana Storica della Banca d'Italia, Documenti, Roma-Bari, Laterza, 1993 e Idem, *Il problema dei debiti internazionali nel periodo tra le due guerre*, in "Moneta e credito", Marzo 1985.

⁵⁷ I nove prestiti furono i seguenti: Austriaco (6%, 1923), Ungherese (7,5%, 1924), Greco (7%, 1924), Città di Danzica (7%, 1925), Bulgaro (7%, 1926), Estone (7%, 1927), Città di Danzica (6,5%, 1927), Greco (6%, 1928), Bulgaro (7,5%, 1928).

Le critiche rivolte ai prestiti emessi sotto l'egida della Società delle Nazioni sono state numerose: gli elevati tassi d'interesse, le emissioni sotto la pari e l'onerosità delle garanzie ne avrebbero scoraggiato la restituzione e avrebbero favorito il sovraindebitamento dei paesi mutuanti.⁵⁹

In secondo luogo, la previsione di organi di controllo e commissioni di vigilanza sull'attribuzione dei proventi del prestito avrebbe scoraggiato l'adozione di politiche economiche indipendenti da parte degli stati debitori, riproponendo uno schema di controllo tipico dell'intervento finanziario internazionale ottocentesco.⁶⁰

Grafico 7: Creditori dei prestiti organizzati dalla Società delle Nazioni (mil.sterline)



Fonte: P. F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali 1919-1931. L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV. *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Ricerche per la storia della Banca d'Italia, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1993, p.334.

I proventi dei prestiti, infine, furono destinati ad impieghi per lo più improduttivi (costituzione delle riserve della banca centrale, spese di organizzazione ed emissione, copertura deficit statali) oppure ad investimenti con redditività fortemente differita (costruzione di infrastrutture), che, non

⁵⁸ ASBI, Beneduce, cart.379. I dati sono ricavati dalla "Revue économique internationale" dell'ottobre 1928.

⁵⁹ Si vedano al riguardo C. H. FEINSTEIN, P. TEMIN, G. TONIOLO, *L'economia europea tra le due guerre*, Bari, Laterza, 1998; D.H. ALDCROFT, *L'economia europea dal 1914 al 1990*, Roma, Laterza, 2000; C.H. FEINSTEIN, *Banking, currency and finance between wars*, Cambridge 1995.

⁶⁰ Al trustee (fiduciario) del prestito, venivano versate le entrate fiscali poste a garanzia del finanziamento, che poi sarebbero servite all'acquisto delle divise necessarie al rimborso. In alcuni casi il rimborso del prestito venne controgarantito anche dagli stati esteri sottoscrittori delle quote.

generando reddito ed esportazioni, non garantivano neanche la possibilità di ripagare il debito accumulato nei tempi e nelle modalità previste.⁶¹

D'altro canto, come rimarcato dagli stessi funzionari del Comitato Finanziario della Lega delle nazioni nei loro periodici rapporti, gli stati debitori dell'Europa Orientale non avrebbero potuto trovare fonti di credito alternative, dato che solo i meccanismi di garanzia assicurati dai prestiti in esame innescarono la fiducia del capitale occidentale.⁶²

E' opportuno, inoltre, sottolineare che le stabilizzazioni monetarie varate nel corso degli anni Venti dagli stati balcanici, si conclusero con la fissazione di livelli di cambio sensibilmente inferiori ai valori prebellici. Ciò comportò, in pratica, il virtuale disconoscimento del debito estero accumulato prima della guerra mondiale e, dunque, una garanzia maggiore per gli stati creditori.⁶³

Gli schemi di risanamento monetario della Società delle Nazioni, riattivando la cooperazione finanziaria internazionale, furono dunque alla base della breve ed illusoria ripresa economica mondiale registrata alla metà degli anni Venti: da allora in poi, come sottolineato in precedenza, i capitali stranieri consolidarono le proprie posizioni nei principali settori industriali e produttivi della regione balcanica.

Tale processo, come accennato, reggeva su fragili basi: i capitali occidentali, attratti dagli alti tassi d'interesse offerti dai prestiti agli stati balcanici, affluirono, infatti, copiosamente nella regione, finanziando in gran parte, tuttavia, l'ammortamento e il pagamento degli interessi del debito estero già contratto piuttosto che nuove iniziative produttive.

Particolare importanza nella ricostruzione finanziaria degli stati balcanici fu assunta dal capitale francese, che erogò ben tredici prestiti negli anni 1919-1932 (oltre un terzo delle emissioni di prestiti esteri alla borsa di Parigi

⁶¹ Il prestito concesso alla Grecia nel 1927, ad esempio, fu destinato per i 2/3 alla stabilizzazione della dracma e al regolamento del debito pubblico prebellico e per la restante parte al completamento dei lavori di sistemazione dei profughi non coperti dai proventi del precedente prestito del 1924. R. TYLLER, *The League of Nations reconstruction schemes in the interwar period*, Genève, Società delle Nazioni, 1945, p.75.

⁶² ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *The problem of international investment*, Londra, Oxford University Press, 1937.

⁶³ N. MOMTCHILOFF, *Ten years of controlled trade in South Eastern Europe*, Londra 1944, p. 9.

riguardò dunque stati della regione danubiano-balcanica). Queste operazioni finanziarie sostennero in maniera determinante la politica estera perseguita dal governo transalpino in Europa Orientale nel corso degli anni Venti.

In seguito alla pace di Versailles e, soprattutto, al patto di Locarno del 1925, la Francia risultò, infatti, la principale garante dello *status quo* in Europa Orientale, estendendo la sua influenza economica nella regione e contrastando le tendenze revisioniste sostenute, invece, da Italia e Germania.⁶⁴

Tabella 3: Prestiti francesi ai paesi balcanici (1919-1932).

<i>Paese</i>	<i>Numero di prestiti</i>	<i>Importo (milioni franchi)</i>
Ungheria	4	572
Romania	5	1.605
Jugoslavia	2	925
Bulgaria	2	174
Totale	13	3.276

Fonte: *Gli investimenti francesi nell'Europa sud Orientale*, in "Minerva Bancaria", 1933, p.456-457.

Tabella 4: Alcuni dati sul debito estero dei paesi balcanici alla fine degli anni Venti.

	<i>% debito estero sul debito totale</i>	<i>% debito interno sul debito totale</i>	<i>Debito estero (mil. Fr. Sviz.)</i>	<i>Debito pro-capite (fr. Sviz.)</i>
Albania	100.0	0.0	n.d.	n.d.
Romania	89.2	10.8	5.266	292
Jugoslavia	82.5	17.5	3.269	235
Grecia	76.5	23.5	2.418	378
Bulgaria	72.3	27.7	715	118

Fonte: M. LAMER, *Das ausländische kapital auf dem Balkan*, in "Weltwirtschaftliches Archiv", 1938, p. 472.

⁶⁴ L'espansione finanziaria francese nei Balcani si fondò su una serie di alleanze diplomatiche con i paesi della Piccola Intesa: al trattato di alleanza con la Cecoslovacchia (15/1/1924), seguirono quello con la Romania (10/6/1926) e quello con la Jugoslavia (11/11/1927), interpretato come una risposta all'ingerenza italiana in Albania che si era concretizzata in quei mesi.

5. Il contributo italiano alla ricostruzione finanziaria nei Balcani (1924-1929)

Il regime fascista, per motivi di visibilità internazionale e di politica estera, stimolò il contributo del capitale pubblico italiano ai processi di stabilizzazione monetaria di Austria, Ungheria, Albania, Romania, Bulgaria e Grecia. Il tema dell'appoggio finanziario italiano ai paesi balcanici riveste un notevole interesse da un lato, per gli intrecci tra politica e finanza che contraddistinsero i rapporti tra l'Italia e i principali centri finanziari internazionali, Londra e New York, e dall'altro per i frequenti contrasti tra obiettivi di politica estera e vincoli di politica monetaria che tale condotta indusse sul fronte interno.

In seguito al successo riscontrato sul mercato italiano dei prestiti internazionali emessi nel biennio 1923-1924 a favore di Austria, Ungheria e Germania, fu chiesto alla Banca d'Italia di prendere parte ad una nuova operazione a favore della Grecia, destinata alla sistemazione dei profughi in aziende create e gestite dallo stato.⁶⁵

Fin dalle prime fasi organizzative, l'istituto di via Nazionale era stato sollecitato a partecipare al prestito – anche in misura modesta – al fine di conferire all'operazione un carattere più spiccatamente internazionale presso gli ambienti finanziari inglesi.⁶⁶ L'eccessivo onere dei trasferimenti per prestiti esteri sulla bilancia dei pagamenti italiana nei mesi immediatamente

⁶⁵ Il governo greco si era rivolto al consiglio della Società delle Nazioni nel 1923, per ragioni diverse rispetto a quelle che avevano ispirato le richieste di Austria e Ungheria: in seguito alla disfatta in Asia Minore (1922), infatti, circa 1.300.000 profughi greci affluirono in territorio ellenico, provocando un aumento della popolazione del 25% ed un pesante aggravio per il bilancio statale. I protocolli firmati a Ginevra nel settembre del 1923 autorizzarono l'emissione di un prestito di 10 milioni di sterline, L'importo definitivo del prestito, dopo le trattative condotte in Inghilterra, ammontò a 12.300.000 sterline, assunti per 7,5 milioni dalle banche inglesi, per 2,3 milioni da banche americane e per 2,5 milioni da istituti greci. Il finanziamento, garantito dalle entrate fiscali elleniche oltre che dai proventi delle stesse neo aziende agricole, fu emesso al tasso del 7%, sotto la pari, al corso di 88%. SOCIETE DES NATIONS, *Protocol relatif a l'emprunt de stabilisation et a l'etablissement des refugies*, Geneve 1927, in ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart. 11, fasc. 20.

⁶⁶ Norman a Stringher, 7/11/1924, in ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart. 11, fasc. 20. Il delegato italiano al Comitato della Società delle Nazioni, Giuseppe Bianchini, sottolineava a Stringher il fatto che lo sforzo finanziario italiano avrebbe potuto trovare un'adeguata contropartita nell'assunzione di commesse o forniture da parte di imprese italiane in Grecia. Bianchini a Stringher, *Comunicazioni relative alla partecipazione italiana al prestito per rifugiati greci*, 31/10/1924, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.11, fasc. 20.

precedenti, tuttavia, spinse Stringher⁶⁷ a declinare l'offerta nell'autunno del 1924: il direttore generale di Bankitalia ricordò a Norman che la partecipazione alle operazioni di stabilizzazione di Austria (per 200 milioni di lire), Ungheria (per 170 milioni) e Germania (per 100 milioni) aveva acuito notevolmente le difficoltà valutarie italiane, precisando inoltre che un ulteriore sacrificio finanziario italiano era in quel momento contrario alle direttive del governo.⁶⁸

Prescindendo dalle valutazioni di ordine finanziario, la mancata partecipazione italiana al prestito greco va ricondotta anche ad una serie di motivi di ordine politico: collocata nella sfera d'influenza inglese, la Grecia presentava scarsi spazi di manovra per un'eventuale penetrazione del capitale italiano; inoltre i rapporti diplomatici col governo ellenico erano ancora piuttosto tesi in conseguenza del bombardamento di Corfù e in virtù dei recenti sviluppi conciliatori della politica italiana nei confronti della Jugoslavia.

Nel corso del 1924 il riavvicinamento politico tra Italia e Jugoslavia, concretizzatosi con la firma degli accordi di Roma, aveva, infatti, favorito una serie di progetti di espansione finanziaria italiana nel vicino regno Serbo-Croato-Sloveno.⁶⁹ La trattativa più importante fu senza dubbio quella caldeggiata dalla Banca Adriatica e dalla Banca Popolare di Milano, per un

⁶⁷ Bonaldo Stringher, dopo essere stato Direttore Generale del Tesoro fino al 1898, divenne Direttore Generale della Banca d'Italia, assumendone poi nel 1928 la carica di Governatore. Fu altresì Presidente dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero dal 1918 al 1930. Marcello De Cecco ha scritto di lui: "Era un nazionalista ardente, che aveva dedicato l'intera propria esistenza allo scopo di far raggiungere al proprio paese un rango internazionale pari per sviluppo e benessere a quello delle maggiori potenze, alle quali l'Italia si poteva paragonare solo per popolazione". In M. DE CECCO, *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, Collana Storica della Banca d'Italia, Documenti, Roma-Bari, Laterza, 1993, p.19.

⁶⁸ Stringher a Norman, 17/11/1924, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.11, fasc. 20. In questo rifiuto Pier Francesco Asso ha rintracciato il primo e decisivo segnale di allontanamento della Banca d'Italia dal progetto di cooperazione tra banche centrali propagandato da Norman, il quale non gradì in particolare la dipendenza dal regime dimostrata nell'occasione dalle autorità monetarie italiane. P.F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali 1919-1931*, cit. Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁶⁹ Col patto di amicizia e il trattato commerciale sottoscritti il 27/1/1924 da Mussolini e Pasic, si avviava una collaborazione politica ed economica tra i due stati e si risolveva definitivamente la questione di Fiume, che passava all'Italia perdendo lo status di città libera conferitole col trattato di Rapallo del 1920. Si veda *Italia e Jugoslavia dopo il patto di amicizia*, in "Rivista di politica economica", febbraio 1924, p. 109. Su questa fase della politica estera fascista si vedano anche G. RUMI, *Alle origini della politica estera fascista 1918-1923*, Bari, Laterza, 1968; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, Cedam, 1960; M. G. MELCHIONI, *La vittoria mutilata: problemi ed incertezze della politica estera italiana sul finire della grande guerra, (ottobre 1918-gennaio 1919)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1981.

prestito di 400 milioni di lire destinato alla costruzione di edifici, ponti e tronchi ferroviari, per il quale i promotori richiesero la garanzia del Ministero delle Finanze italiano.⁷⁰

Come sostenuto dagli stessi promotori,⁷¹ l'esito positivo del negoziato avrebbe del resto dato lustro alla media industria e alla media banca italiana, questa volta fautrici di una operazione a carattere internazionale che avrebbe potuto incrementare la produzione e l'esportazione di materiali e prodotti italiani per lavori da svolgersi nel territorio slavo.

La Banca Popolare di Milano, a cui sarebbe stato affidato il compito del collocamento del prestito in Italia, era, infatti, espressione del risparmio del ceto medio italiano, e ciò avrebbe suscitato l'impressione favorevole dell'opinione pubblica, la quale "avrebbe visto sottratto all'alta banca l'esclusivo monopolio delle operazioni finanziarie".⁷²

Rossini, direttore generale dell'istituto triestino, si rese peraltro conto delle obiezioni che avrebbero potuto sollevare gli stati creditori dell'Italia (Stati Uniti ed Inghilterra) e sottolineò in proposito il carattere esclusivamente formale della garanzia pubblica a fronte di una operazione di finanziamento della costruzione di opere pubbliche fondata su capitale esclusivamente privato.

Ma in questo caso Stringher, De Stefani e Mussolini furono di avviso contrario a queste argomentazioni e anche in conseguenza della crisi che colpì il governo jugoslavo nell'estate, le trattative vennero interrotte.

A partire dalla seconda metà degli anni Venti, con l'avvicendamento tra Contarini e Grandi al Ministero degli Esteri, si concretizzò una svolta decisiva in seno alla politica estera italiana, che mutò radicalmente l'atteggiamento nei

⁷⁰ Il finanziamento sarebbe stato di durata trentennale, emesso al tasso d'interesse del 7%. In una seconda fase delle trattative l'ammontare del prestito fu previsto in 600 milioni di lire.

⁷¹ Ciancarelli a Stringher, 3/5/1924, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.10, fasc. 9. Il Comm. Pirolini, direttore della Banca Popolare di Milano, aveva richiesto la reale e piena garanzia statale come *conditio sine qua non* per la concessione del prestito.

⁷² Rossini (direttore della Banca Adriatica) a Mussolini, 15/4/1924, in ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.14. L'art. 32 della Convenzione di Santa Margherita tra Italia e Jugoslavia sanciva peraltro che la Banca Adriatica avrebbe dovuto ottenere il favore e la precedenza per ogni incarico o questione attinente allo sviluppo economico tra i due paesi. Lo stesso ministro jugoslavo Bodrero finì col preferire l'istituto triestino alla più accreditata COMIT, che pure sarebbe entrata nelle trattative in un secondo momento.

confronti della Jugoslavia: gli accordi economici e politici stipulati con l'Albania tra il 1925 e il 1927 furono interpretati come un tradimento del “patto di amicizia” e provocarono le dimissioni del ministro iugoslavo Nincic, che era stato il principale fautore della collaborazione con l'Italia.⁷³

Stringendo i trattati di alleanza in senso revisionista con Ungheria e Bulgaria e legandosi contemporaneamente a Romania e Grecia, l'Italia puntò ad accerchiare la Jugoslavia e a contrastare l'influenza francese in Europa.⁷⁴

In riferimento a questa particolare fase della politica balcanica fascista è opportuno rimarcare due elementi molto significativi: la maggiore connessione tra la politica finanziaria italiana e gli obiettivi di politica estera del regime; la costituzione di una sorta di “alleanza” tra governo e banca privata, in contrapposizione alle direttive della Banca d'Italia, impegnata a difendere la nuova parità della lira e a contenere gli esborsi di valuta pregiata.

Dopo l'avvio del programma di espansione finanziaria in Albania, di cui si parlerà più ampiamente in seguito, il capitale italiano partecipò nel novembre 1926 al prestito per la sistemazione dei profughi bulgari, emesso per l'ammontare di circa cinque milioni di sterline.⁷⁵ L'Italia sottoscrisse una quota

⁷³ Le principali tappe della espansione italiana in Albania furono gli accordi economici del marzo 1925 (che assegnarono al regime concessioni petrolifere e l'incarico di fondare una banca d'emissione) e il trattato di alleanza difensiva firmato nel novembre 1927 dal Ministro d'Italia in Albania, Ugo Sola, e dal Ministro degli esteri albanese, Vrioni. Nel novembre 1926 era già stato firmato un patto di amicizia e sicurezza tra i due paesi. Sul trattato italo-albanese del 1927 si vedano P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22/11/1927*, Firenze, Istituto di Politica Internazionale, 1967, E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943*, Padova, Cedam, 1960 e G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista dal 1925 al 1928*, Bari, Laterza, 1969. L'abbandono della politica di collaborazione tra Italia e Jugoslavia di cui erano stati promotori prima Sforza e poi Contarini, si accompagnò all'abbraccio della politica di stampo nazionalista che invece mirava a sostenere il revisionismo in Europa Orientale contrapponendosi alla Francia e alla Jugoslavia.

⁷⁴ La rivalità franco-italiana non si limitava del resto ai contrasti nei Balcani, ma aveva radici più profonde: dalla questione dei compensi coloniali ai problemi valutari, dalla generale contrapposizione politica (nel 1924 aveva trionfato alle elezioni francesi il *Cartel des Gauches*) al problema degli esuli politici italiani che da Parigi muovevano aspre critiche all'operato di Mussolini. E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943*, Padova, Cedam, 1960.

⁷⁵ Il problema dei profughi bulgari era meno urgente di quello greco; i 220.000 profughi erano affluiti nel paese nell'arco di oltre 10 anni (dal 1913 al 1926) ed alcuni di essi avevano già trovato un'occupazione con o senza l'assistenza dello stato. Si trattava in gran parte di famiglie contadine e di artigiani provenienti dalle regioni della Tracia e della Macedonia, assegnate alla Grecia in base ai trattati di pace. Si veda ASBI, Operazioni Finanziarie, cart. 507, *Prestito rifugiati bulgari*.

di 200.000 sterline, pari ad appena il 6% del totale del prestito ed equivalente a poco più di 20 milioni di lire.

Due anni più tardi il capitale italiano partecipò anche alla stabilizzazione del *leva*, tuttavia non più attraverso la Banca d'Italia, che, dopo il varo di “quota novanta”, si limitò esclusivamente a svolgere un ruolo di raccordo ed intermediazione tra la finanza internazionale e il sistema bancario italiano, ma mediante un sindacato bancario a cui presero parte i principali istituti di credito del paese.

Il Governatore della Banca d'Italia, Stringher, preoccupato degli effetti che la partecipazione italiana avrebbe avuto sul cambio della lira, si era inizialmente dichiarato contrario all'operazione.⁷⁶ Il Ministro delle Finanze, Volpi, e Mussolini tuttavia spinsero per la sottoscrizione di una *tranche* del prestito, pur limitata, ed invitarono Comit e Credit ad assumere una quota di 1,5 milioni di dollari (pari a circa 28 milioni di lire), soprattutto al fine di tutelare gli interessi economici italiani nel paese.⁷⁷ Lo stesso governo bulgaro aveva sollecitato l'intervento italiano per sottrarsi alla crescente egemonia finanziaria di Inghilterra e Stati Uniti nel paese.

Infine, anche la Bulgaria era un tassello fondamentale nella politica balcanica anti iugoslava del regime ed i rapporti politici tra Italia e Bulgaria erano divenuti molto cordiali, soprattutto dopo l'affermazione di una coalizione di destra alle elezioni del 1926. Mussolini aveva, inoltre, da sempre sostenuto il revisionismo bulgaro, appoggiando l'attività della VMRO (organizzazione

⁷⁶ ASBI, Operazioni Finanziarie, cart.507, *Promemoria sul prestito bulgaro*, dicembre 1926.

⁷⁷ ASI-BCI, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 26/6/1928. La quota fu assunta in parti uguali da Comit e Credit. L'ammontare totale del prestito era di 26,2 milioni di dollari. Nel caso del prestito bulgaro del 1928 si può notare come il ricavato dei finanziamenti internazionali emessi negli anni Venti fu spesso destinato ad impieghi improduttivi: dei 5 milioni di sterline costituenti il capitale nominale, 500 mila sterline coprirono le spese d'organizzazione, 1,5 milioni il debito del Tesoro verso la Banca Centrale, altre 500 mila servirono per la costituzione della Banca Agricola Bulgara, 1,2 milioni per l'estensione della rete stradale e la restante parte per la copertura del deficit statale. Cfr. SOCIETE DES NATIONS, *L'établissement des réfugiés bulgares – 22ème rapport du Commissaire de la Société des Nations en Bulgarie*, Ginevra, 4/4/1932, in ASBI, *Beneduce*, cart. 353, fasc. 4.

armata dei Macedoni in Bulgaria) ai confini iugoslavi, nonché il movimento separatista croato.⁷⁸

Nel citato nuovo contesto di politica estera balcanica dell'Italia, si inserisce anche la partecipazione al prestito per la stabilizzazione monetaria della *dracma*, le cui trattative iniziarono nel 1927.⁷⁹ Il riavvicinamento diplomatico con la Grecia dell'ormai anziano Venizelos, concretizzatosi in quei mesi, mirava, secondo l'opinione di Carocci, "ad accerchiare la Iugoslavia (...), porre sotto l'egemonia italiana la penisola balcanica e consolidare le posizioni nel Mediterraneo Orientale"⁸⁰

Anche in questa circostanza la quota italiana di 500.000 sterline (pari a circa il 5% del totale del prestito) fu assunta dalle due banche miste milanesi, nel gennaio 1928. I titoli, che dovettero scontare la tassa di bollo inglese, immobilizzati per sei mesi a Londra, furono assunti al corso di 86 e collocati presso il pubblico a 91.⁸¹ Il rappresentante di Stringher a Londra, Joe Nathan, aveva dal principio escluso il diretto coinvolgimento della Banca d'Italia nell'operazione, indirizzando la sua opera ad "assicurare le più favorevoli condizioni per il gruppo assuntore italiano".⁸²

⁷⁸ I rapporti italo bulgari si sarebbero ulteriormente cementati dopo l'intervento di una missione della Croce Rossa Italiana in Bulgaria in seguito al terremoto che colpì la città di Cepran nel 1928 e soprattutto dopo le nozze di re Boris con la principessa Giovanna di Savoia. Sul sostegno italiano al revisionismo bulgaro si veda M. PACETTI (a cura di), *L'imperialismo italiano e la Iugoslavia*, Urbino, 1981.

⁷⁹ Il prestito era stato richiesto per completare la sistemazione dei profughi greci in Macedonia e per attuare la riforma monetaria e bancaria, secondo il tradizionale schema ginevrino. La nuova dracma sarebbe stata stabilizzata al cambio di 1 sterlina = 375 dracme, con un potere d'acquisto pari a 1/15 del valore prebellico. Le riserve della nuova banca di emissione avrebbero dovuto coprire almeno il 40% della circolazione. G.U. PAPI, *Il riassetto della circolazione monetaria nei Balcani*, in "Rivista di Politica Economica", 1929, pp. 304 e ss. SOCIETE DES NATIONS, *Protocol relatif a l'emprunt de stabilisation et a l'etablissement des refugies*, Geneve 1927.

⁸⁰ G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1969, p. 136.

⁸¹ In relazione a queste condizioni sfavorevoli Mario Alberti chiese al Tesoro l'esonero dei titoli dalla tassa di bollo italiana e una garanzia di credito a Comit e Credit da parte del Governo nel caso in cui nei sei mesi avessero avuto bisogno di liquidità, ovviamente nei limiti dell'importo immobilizzato a Londra. Cfr. Azzolini a Stringher, 14/1/1928, in ASBI, Rapporti con l'Estero, cart. 17, fasc. 20. Sulle fasi finali delle trattative per il prestito greco si vedano anche, nella stessa cart., Lettera della Direzione Centrale Comit a Stringher, 11/1/1928, e Telegramma di Nathan (corrispondente della Banca d'Italia a Londra) a Stringher, 11/1/1928.

⁸² Si veda la lettera di Nathan a Stringher, 21/1/1928, in ASBI, Studi, cart. 58, fasc. 1. Nathan gestì le trattative per il prestito greco insieme ai direttori delle filiali londinesi di Comit e Credit (Consolo e Dall'oro).

Nei mesi precedenti il governo greco aveva negoziato senza successo in Italia un prestito pubblico legato all'acquisto di forniture militari (autocarri, sommergibili, cannoni, fucili, aeroplani). Le trattative, condotte da Licurgo Sarsentis (rappresentante del Ministro delle Finanze greco), sfociarono soltanto nella conclusione di un contratto di fornitura di fucili Breda, finanziato da capitali privati.⁸³

L'impegno finanziario italiano più importante in questa fase è senza dubbio riscontrabile in Romania: nel 1926, l'AGIP concesse un prestito di 200 milioni di lire alla Romania per conto del governo italiano. L'operazione, finalizzata al rafforzamento dei legami politici tra i due paesi ed allo sfruttamento del settore energetico rumeno, consentì all'Italia di raggiungere tre obiettivi fondamentali: la sistemazione di alcune vecchie pendenze finanziarie col governo rumeno,⁸⁴ la vendita di importanti commesse industriali italiane nel paese e, soprattutto, l'ingresso nel settore della produzione e della distribuzione di prodotti petroliferi rumeni.

L'AGIP si assicurò infatti il controllo azionario di una delle principali società di produzione rumene, la Prahova, e della società di raffinazione Petrolul Bucaresti, mediante le quali riuscì ad ottenere alcune importanti concessioni petrolifere nel paese. Il prestito AGIP fu regolarmente rimborsato dal governo rumeno fino al primo semestre del 1932.⁸⁵

Due anni più tardi il capitale italiano contribuì anche alla stabilizzazione del *lei*, nell'ambito di un'operazione non patrocinata dalla Società delle Nazioni, che in quest'occasione fu "scavalcata" nell'organizzazione del prestito dalla

⁸³ Si vedano la lettera di G. Bianchini a B. Stringher, 9/1/1926, e la lettera di F. Perrone di San Martino al generale Cavallero (Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra) 5/12/1925 in ASBI, Rapporti con l'estero, cart. 14, fasc. 1.

⁸⁴ Si trattava del consolidamento dei buoni del tesoro rumeno con cui erano state pagate alcune forniture militari italiane alla Romania durante la prima guerra mondiale.

⁸⁵ Sui dettagli dell'operazione si veda M. PIZZIGALLO, *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 62 e ss. I pagamenti per il prestito rumeno furono regolari fino al primo semestre del 1932. Successivi accordi stipulati nel 1935 regolarono le pendenze per gli anni successivi. Si veda ARCHIVIO PAOLO THAON DI REVEL, Direzione Generale del demanio e delle Tasse, *Situazione del prestito Agip alla Romania*, 1936.

Banca di Francia. Anche in questa circostanza le sollecitazioni del regime giocarono un ruolo decisivo per la partecipazione italiana.⁸⁶

La Romania, del resto, occupava una posizione del tutto particolare nello scacchiere balcanico dell'Italia: pur facendo parte della Piccola Intesa, aveva stretto legami politici con l'Italia dopo la nomina al governo del paese del filofascista generale Avarescu (al posto del liberale Bratianu).

La concessione del prestito Agip, la firma del patto di amicizia del settembre 1926 e la ratifica italiana del protocollo internazionale che attribuiva la Bessarabia alla Romania, erano stati i passi decisivi di questo avvicinamento.⁸⁷ Inoltre, la Banca Commerciale Italiana e Romena (Romcomit), filiazione dell'istituto di Piazza della Scala, e diverse industrie italiane, avevano operato fin dall'inizio del decennio importanti investimenti nel settore forestale, petrolifero e saccarifero rumeno, rafforzando significativamente i legami economici tra i due paesi. Ed infatti proprio la Comit assunse l'intera quota italiana, pari a 8 milioni di dollari (circa 150 milioni di lire), dopo aver garantito al governo rumeno, nelle fasi iniziali delle trattative, anche un'apertura di credito di 12 milioni di dollari, in considerazione "degli interessi che noi abbiamo in Romania all'infuori della nostra affiliazione" e dell'accoglienza positiva dell'operazione sul mercato rumeno.⁸⁸

La Comit rappresentò inoltre il capitale italiano in altri prestiti di minore importanza concessi all'Ungheria, alla Grecia e alla città di Sofia nel biennio 1930-1931. Il ruolo assunto dalla Banca Commerciale e, in misura minore, dal

⁸⁶ La Banca Commerciale Italiana era stata invitata dal governo ad organizzare un sindacato di banche italiane per l'assunzione di una quota del prestito. I vertici della Comit ritenevano possibile l'assunzione di una tranche se la stessa si fosse contenuta in 5-6 milioni di dollari (sui 90 totali) e ne fosse stato garantito il collocamento presso il pubblico. ASI-BCI, Verbali del Consiglio d'Amministrazione, seduta del 26/6/1928.

⁸⁷ Sui rapporti diplomatici tra Italia e Romania in questi anni si vedano G. CAROLI, *Un'amicizia difficile: Italia e Romania (1926-1927)*, in "Analisi Storica", 1984, pp.277-316; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, Cedam, 1960, pp. 164-166; H. J. BURGWIN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 106-108.

⁸⁸ ASI-BCI, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 27/10/1928 La quota fu assunta in parti uguali da Comit e Credit. La Comit ottenne contestualmente il rimborso della precedente anticipazione di 12 milioni, che era stata operata attraverso lo sconto di effetti all'8% accettati dalla Societatea Nationala de Credit Industrial di Bucarest, con girata a favore della Comit da parte della Banca Nazionale Rumena.

Credito Italiano nella politica di concessione di finanziamenti all'Europa Orientale, dunque, a partire dal 1926 rimpiazzò quello della Banca d'Italia: i due istituti milanesi detenevano, alla fine degli anni Trenta, ancora quote rilevanti non collocate sul mercato dei prestiti sopra descritti.⁸⁹

Le risorse finanziarie destinate, nel corso del decennio postbellico, ai prestiti in Europa Sudorientale ammontarono a circa un miliardo di lire, ovvero a un ottavo circa del totale dei fondi affluiti in Italia nello stesso periodo in seguito ai prestiti contratti sul mercato di New York. Pur apparendo eccessiva la tesi secondo cui il flusso di capitali americani giunto in Italia in concomitanza al processo di stabilizzazione della lira fosse – nelle intenzioni di Mussolini – destinato a finanziare i progetti di espansione finanziaria fascista nel bacino danubiano, è senza dubbio plausibile che questa fosse una delle componenti della strategia del regime.

I capitali mutuati dal governo e da molte società private italiane negli anni 1925-1929,⁹⁰ infatti, servirono in primo luogo proprio per il successo di “quota novanta”, operazione a cui lo stesso regime aveva di fatto legato le sue sorti nella svolta dirigista operata dal Ministero delle Finanze nel 1925.⁹¹ In secondo

⁸⁹ Si veda al riguardo P.F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali (1919-1931). L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV., *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939, Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 335, tabella 12. Sul prestito alla municipalità di Sofia si veda la lettera di Toeplitz a Beneduce, *Promemoria sul prestito alla Municipalità di Sofia*, in ASBI, *Beneduce*, cart. 5, fasc. 1. Sul prestito all'Ungheria si veda ASI-BCI, (Se,s), cart.33-35, *Bankunit*.

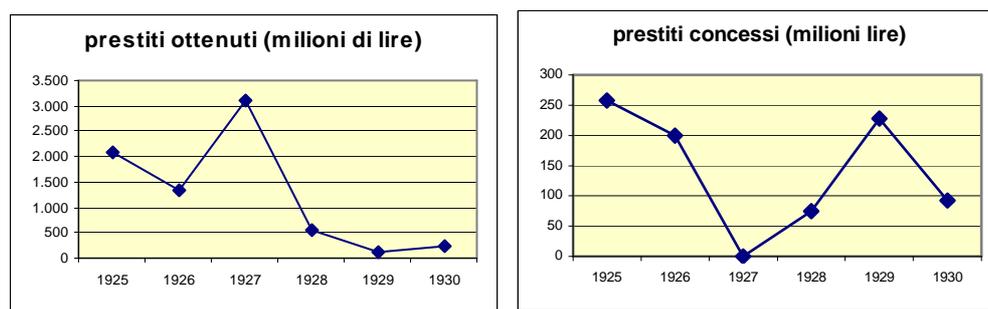
⁹⁰ Complessivamente, nel periodo 1925-1929, l'Italia ricevette finanziamenti dagli Stati Uniti per ben 340,4 milioni di dollari; ne beneficiarono sia il governo (grazie al prestito “Kingdom of Italy” di 100 milioni, stipulato nel novembre 1925 e finalizzato alla stabilizzazione della lira), sia enti pubblici (il Comune di Milano e il Comune di Roma contrassero, nel 1927, due importanti mutui obbligazionari, entrambi dell'importo di 30 milioni di dollari, a scadenza venticinquennale), sia società private, soprattutto idroelettriche, per il rafforzamento del settore industriale nazionale.

⁹¹ Il ricavato dei prestiti americani ad aziende private italiane nella seconda metà degli anni Venti (pari a circa 170 milioni di dollari, il 51% del totale dei capitali americani mutuati dall'Italia) fu infatti messo a disposizione del Tesoro grazie alle cosiddette “prestazioni reciproche”. Il meccanismo delle “prestazioni reciproche” consisteva essenzialmente nel fatto che il Tesoro applicava la garanzia statale sul rischio di cambio ai mutui esteri accordati alle società italiane, mentre queste ultime si impegnavano a cedere il ricavato in dollari allo stato, che poi avrebbe provveduto al pagamento, dilazionato, alle scadenze previste. Con questo provvedimento il Tesoro si assicurò una consistente quantità di valuta forte per la difesa del cambio. Sul legame tra prestiti esteri e “quota novanta” si vedano: A. TASCA, *La rivalutazione della lira e i prestiti americani*, in “Lo Stato Operaio”, Marzo 1927, G. G. MIGONE, *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1980; L.

luogo l'importazione di capitali stranieri fu destinata al rafforzamento del settore energetico nazionale (soprattutto idroelettrico), in prospettiva autarchica.

Illustri economisti italiani del tempo, tuttavia, avevano auspicato l'afflusso di capitali stranieri anche al fine di favorire il finanziamento di opere pubbliche e l'emigrazione italiana in paesi a valuta deprezzata e ricchi di materie prime utili al fabbisogno nazionale.⁹² In quest'ottica, è interessante notare come sia possibile rintracciare una correlazione significativa tra prestiti accordati all'Italia e prestiti concessi dall'Italia agli stati balcanici nel periodo 1925-1930: agli afflussi di capitali dall'estero seguirono, ovviamente in scala minore, gli esborsi sostenuti in relazione alla politica "imperialista" del regime nei Balcani.

Grafico 8: Operazioni finanziarie internazionali concluse dall'Italia (1925-1930)



Fonti: MINISTERO PER LA COSTITUENTE, Rapporto della Commissione economica, VOL. III, *Problemi monetari e commercio estero - relazione*, Roma, 1946, p.102; BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *Movimento economico dell'Italia nell'anno 1931*, Milano 1932.

In conclusione, si può asserire che il contributo italiano alla ricostruzione ed al risanamento monetario dei paesi balcanici, anche se di scarso peso in senso assoluto, fu di grande rilevanza in relazione alle possibilità di esportazione di capitale nazionale. Le finalità che ispirarono questa dinamica condotta

Conte, *I prestiti esteri*, in L. DE ROSA, *Storia dell'industria elettrica in Italia*, VOL.II, *Il potenziamento tecnico e finanziario*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁹² B. GRIZIOTTI, *La politica italiana dei prestiti all'estero*, in "Rivista Bancaria", 1923, pp. 142-152. Gli stessi concetti furono espressi da Griziotti e dal suo collaboratore Mario Pugliese nel successivo *Politica monetaria e finanziaria internazionale*, Milano 1927. L'idea che l'ottenimento di prestiti esteri fosse un passo necessario per una successiva eventuale politica di potenza era stata espressa in precedenza anche da Alberto Beneduce. Cfr. *Atti del congresso nazionale per l'espansione economica e commerciale all'estero tenuto a Trieste il 4-8/11/1923*, Trieste 1924.

finanziaria, spesso in contrasto con le esigenze di carattere monetario, sono state ben riassunte da Gian Carlo Falco: ricerca di prestigio internazionale da parte del regime fascista, trasmissione all'estero di affidabilità del mercato finanziario italiano, tutela degli investimenti operati nella regione dal capitale privato.⁹³

L'ingente sforzo valutario connesso alle operazioni descritte si tradusse in una serie di operazioni finanziarie sostanzialmente in "perdita", in pieno contrasto sia con la politica auspicata dalla Banca d'Italia sia col vincolo imposto dalla bilancia dei pagamenti italiana. Le aspirazioni del regime di costituire un'area d'influenza della lira e di sostituirsi all'impero asburgico nel predominio economico della regione danubiano-balcanica si rivelarono dunque del tutto infondate. La partecipazione italiana ai prestiti in favore di Austria, Ungheria e Bulgaria, inoltre, pregiudicò le già limitate possibilità di ottenere i pagamenti in conto riparazione spettanti in base agli accordi internazionali del primo dopoguerra, poiché la garanzia per il rimborso dei prestiti di risanamento monetario fu riconosciuta prevalente anche nei riguardi dei pagamenti in conto riparazione.⁹⁴

D'altra parte è opportuno sottolineare che nella seconda metà degli anni Venti, anche in virtù dell'indebolimento della Germania, una politica finanziaria volta ad ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo, abbinata ad un'abile diplomazia in funzione anti-slava e anti-francese, garantì al regime la possibilità di contrastare l'influenza politica dominante della Francia sulla regione.⁹⁵

⁹³ G.C. FALCO, *La bilancia dei pagamenti italiana (1914-1931)*, in Collana Storica della Banca d'Italia, Contributi, VOL. VI, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 165-166.

⁹⁴ L'Italia incassò a titolo di riparazioni 203,2 milioni di dollari dalla Germania (solo in parte in contanti) nel periodo 1924-1931, mentre gli incassi delle c.d. "riparazioni orientali" (Bulgaria, Austria e Ungheria) furono irrilevanti, nonostante fossero stati ridimensionati notevolmente dalla conferenza dell'Aja. La conferenza internazionale che avrebbe dovuto sistemare definitivamente la questione delle riparazioni orientali entro il 1935, non fu mai convocata. Cfr. MINISTERO DELLE FINANZE, *Direzione Generale del Tesoro, Relazione sui servizi affidati alla Direzione Generale del Tesoro dal 30/6/1925 al 1/7/1935*, pp. 85-86.

⁹⁵ In questo senso si vedano ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, New York 1939, p.19, e l'articolo *The future of South Eastern Europe*, in "The Economist", 1928, p.

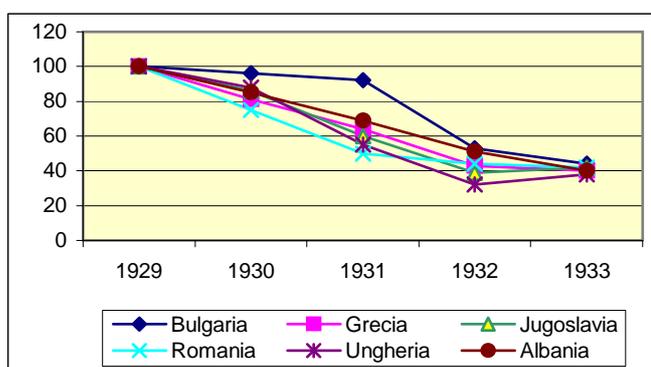
6. L'Europa Sudorientale tra crisi economica e crisi finanziaria (1929-1933).

I paesi balcanici furono particolarmente colpiti dalla crisi internazionale del 1929, patendo in un primo momento una grave contrazione dei prezzi dei prodotti agricoli e, in una seconda fase, il brusco ritiro dei capitali occidentali investiti nelle loro economie.

Il ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli, che costituivano la principale risorsa economica di Bulgaria, Grecia, Albania, Ungheria e Jugoslavia, determinò l'impossibilità di generare una corrente di esportazioni tale da poter assicurare le divise estere necessarie all'ammortamento dei prestiti contratti in precedenza.

Il caso bulgaro è emblematico nel rappresentare le difficoltà commerciali che contraddistinsero l'area balcanica in questi anni: le esportazioni bulgare nel 1930, se pur aumentate in quantità dell'80% rispetto all'anno precedente, registrarono una diminuzione in valore del 3%. Nel 1931 aumentarono in peso del 40% diminuendo in valore di un ulteriore 4%.

Grafico 9: Commercio estero dei paesi balcanici durante la grande depressione (numeri indici, 1929=100).



Fonti: Statistiche nazionali; ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, New York, The Royal Institute of international Affairs, 1939. Per l'Albania: L. LENTI, *Gli scambi commerciali dell'Albania*, in G. DE MARIA, *Principii di economia albanese*, Padova, Cedam, 1941.

Mentre il valore delle esportazioni diminuiva progressivamente, il valore dei debiti gravanti su agricoltura e industria restava inalterato: essendosi interrotto l'afflusso dei prestiti a lungo termine in conseguenza del boom speculativo di

Wall Street, non rimase altra strada che il ricorso ai debiti a breve scadenza per finanziare le economie balcaniche.⁹⁶

Tuttavia nel 1931, in seguito al crollo del Credit Anstalt - la banca viennese che finanziava larga parte del commercio e dell'industria del bacino danubiano - il cospicuo ammontare dei prestiti a breve termine fu immediatamente sospeso, con la conseguenza che al collasso economico si aggiunse quello finanziario.

La corsa agli sportelli in tutti i paesi balcanici ebbe una duplice origine: i depositanti locali, timorosi del crollo delle proprie monete nazionali, si affrettarono a ritirare i risparmi; le banche e i creditori stranieri, poi, richiamarono i propri fondi temendo ulteriori crolli bancari dopo quello del Credit Anstalt.⁹⁷

In pochi mesi il ritiro dei capitali a breve termine investiti nella regione fu enorme: nel 1931 furono richiamati crediti a breve per 1.800 milioni di *lei* in Romania, per 30 milioni di dollari in Jugoslavia, per 40 milioni di dollari in Ungheria, mentre in tutta la regione si moltiplicarono i fallimenti bancari.⁹⁸

A corto delle risorse finanziarie che avevano permesso di avviare il processo di ricostruzione negli anni Venti, gli stati balcanici non potevano più fronteggiare il servizio dell'enorme debito estero accumulato: tra il 1924 e il 1930 erano infatti affluiti in Europa Orientale capitali a lungo termine per circa 1,3 miliardi di dollari, oltre, come ricordato, ad una rilevante quota di capitali a breve termine (come, ad esempio, i "conti nostri" di istituti di credito occidentali con filiali e affiliazioni bancarie nella regione).

Le cifre erano elevatissime in relazione alle dimensioni dei sistemi economici degli stati debitori, ed erano state generate nel clima di euforia generale degli anni Venti, quando i capitali occidentali trovavano una remunerazione più elevata negli investimenti in Europa Orientale e gli stessi prenditori di fondi

⁹⁶ Nel caso ungherese l'indebitamento a breve termine assunse proporzioni molto importanti sul totale del debito estero: nel biennio 1930-31 a fronte di un deflusso netto di capitali a lunga scadenza di 5 milioni di dollari, si registrò un afflusso netto di risorse a breve termine per 91 milioni di dollari. Cfr. UNITED NATIONS, DEPARTMENT OF ECONOMIC AFFAIRS, *International capital movements during the interwar period*, New York, 1949, p.10.

⁹⁷ MOMTCHILOFF, *Ten years of controlled trade in South Eastern Europe*, Londra 1944, p.14.

⁹⁸ I.T. BEREND, G. RÀNKI, *Lo sviluppo economico nell'Europa Centro- Orientale nel XIX e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 303-304.

potavano indebitarsi molto più agevolmente in divisa estera (al 6-8% in dollari, sterline o franchi), piuttosto che tramite il ricorso alle banche nazionali (i tassi passivi in *lei, dinari o levas* oscillavano infatti tra il 14 e il 20%).

L'indebitamento sull'estero aveva consentito fino ad allora di reggere l'equilibrio delle bilance dei pagamenti e aveva contribuito a nascondere i limiti strutturali del *gold exchange standard*, a cui i paesi danubiani avevano aderito. I limiti della sovraesposizione dei paesi balcanici si era tuttavia palesato già dalla fine del 1928, allorchè i nuovi afflussi di capitale straniero coprivano in gran parte l'ammortamento del debito preesistente: nel biennio 1929-1931 infatti i rimborsi dei prestiti esteri avevano raggiunto l'80% dei nuovi afflussi netti di capitale in Ungheria, il 90% in Bulgaria e quasi il 100% in Romania.⁹⁹

Per un paio di anni il servizio del debito estero fu assicurato anche tramite il ricorso alle riserve delle banche centrali, che tuttavia ben presto si esaurirono.¹⁰⁰

Nel 1931 l'Austria decretò il controllo dei cambi e la moratoria sui debiti esteri; l'anno successivo la imitarono Ungheria, Bulgaria e Grecia; nel 1933 la Romania. L'Albania era già da tempo insolvente nei confronti dell'Italia, che deteneva in pratica la totalità del suo debito estero.

⁹⁹ R. NOTEL, *International credit and finance*, in M.C. KASER, E.A. RADICE (a cura di), *The economic history of Eastern Europe 1919-1975* (3 voll.), Oxford, Clarendon Press, 1989. UNITED NATIONS, *International capital movements during the interwar period*, New York, 1949.

¹⁰⁰ L'insostenibilità dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti è illustrabile agevolmente attraverso il caso della Grecia, che pure attraverso le entrate invisibili della marina mercantile, delle rimesse degli emigranti e del turismo (circa 7-8 milioni di sterline l'anno) aveva fronteggiato agevolmente il deficit commerciale in presenza dei prestiti esteri. L'arresto del movimento dei capitali, unito alla depressione economica, rese inevitabile il ricorso alla riserva in divise della banca centrale, diminuita da 4.240 milioni di dracme a fine 1928 a 703 milioni a giugno 1932. Il servizio dei debiti esteri tuttavia richiedeva un esborso annuo di 900 milioni di dracme per interessi e 330 milioni per l'ammortamento dei prestiti: dato il deficit del bilancio statale, la moratoria era inevitabile. SOCIETE DES NATIONS, Comité financier, « *Rapport du Conseil sur les travaux de la quarante cinquième session du Comité* », Ginevra 1932.

Tabella 4: Riserve in oro e divise delle banche centrali (milioni valute nazionali)

	31/12/1928	31/12/1929	31/12/1930	31/12/1931	30/6/1932
<i>Bulgaria</i>	4.109	2.547	2.248	1.768	1.547
<i>Grecia</i>	4.241	3.116	3.012	1.920	703
<i>Jugoslavia</i>	1.060	1.169	1.134	2.096	1.980
<i>Romania</i>	8.244	15.976	11.097	9.998	3.432
<i>Ungheria</i>	295	243	231	118	108

Fonte: A. GAMBINO, *Alcuni dati sulla situazione dell'Europa Centro Orientale*, in "Rivista Bancaria", 1932, p. 991.

Il Comitato finanziario della Società delle Nazioni si attivò, su sollecitazione delle stesse nazioni debtrici,¹⁰¹ a ricercare delle misure di politica economica e delle soluzioni finanziarie che potessero favorire il pagamento dei debiti ed attenuare le conseguenze economiche e sociali del *default*. La platea dei soggetti creditori interessata era ovviamente numerosa: i risparmiatori che avevano acquistato i *bond* della Società delle Nazioni, le banche che avevano sottoscritto tranches dei prestiti, gli altri istituti di credito che avevano finanziato questi acquisti con capitali a breve termine.

Le soluzioni prospettate dal Comitato furono di diverso tipo: scartata l'ipotesi di un nuovo prestito internazionale da destinare agli stati balcanici più bisognosi, fu suggerita essenzialmente una riduzione dei trasferimenti all'estero fin quando non si fosse raggiunto l'equilibrio di bilancio. Nel corso degli anni successivi si succedettero una serie di accordi e transazioni per la definizione dei debiti esteri. In generale le rappresentanze dei creditori concessero la decurtazione dei pagamenti in conto interessi (sopportando dunque non solo un rimborso decurtato, ma anche in valuta instabile e spesso al ribasso, dato che fu concesso di ripagare il debito trascurando la "clausola oro"), mentre gli ammortamenti dei prestiti furono quasi totalmente sospesi.

¹⁰¹ Nella sessione ginevrina del gennaio 1932, i rappresentanti di Bulgaria e Grecia rivolsero domanda al Comitato della Società delle Nazioni affinché fosse predisposta un'inchiesta nei rispettivi paesi per esaminare le condizioni finanziarie e la possibilità di continuare i trasferimenti di capitale all'estero. Il tedesco Kempner e l'inglese Nyemayer si recarono rispettivamente in Bulgaria e Grecia per approntare le inchieste, i cui risultati furono successivamente discussi in una serie di riunioni a Parigi. Si veda la *Relazione dell'on. Suvich sulla sessione del Comitato Finanziario della SDN tenuta in Parigi dal 3 al 21 marzo 1932*, in ASBI, Rapporti con l'Estero, cart.48.

Il Comitato si oppose, invece, alla proposta del riacquisto dei titoli di debito da parte degli stati debitori, a corsi estremamente bassi, per ridurre l'ammontare di debito, obiettando motivazioni di tipo contrattuale (spesso il riscatto dei titoli era previsto alla pari e comunque a condizione che gli interessi fossero integralmente pagati alla data del riscatto) e di tipo morale (si sarebbe stimolato un debitore moroso a comprare propri titoli a prezzo ribassato quando il ribasso era dovuto alla sua insolvenza).¹⁰²

Nonostante le raccomandazioni del Comitato nel corso degli anni Trenta si ricorse più volte a questa strada, sfruttando il crollo delle quotazioni dei prestiti internazionali emessi negli anni Venti.

Tabella 5: Andamento delle quotazioni dei prestiti internazionali ai paesi danubiani dopo la crisi del 1929.

<i>Prestito</i>	<i>Prezzo emissione</i>	<i>P.massimo 1931</i>	<i>P.massimo 1932</i>	<i>P. medio 1933</i>
Bulgaria 7% 1926	92	78	34	27
Bulgaria 7.5% 1928	96	83	38	32
Grecia 7% 1924	88	104	81	55
Grecia 7% 1928	91	94	66	34
Ungheria 7% 1924	88	104	70	53
Romania 7% 1929	100	82	71	47
Austria 7% 1930	95	98	49	48

Fonte: articoli vari su "The Economist", anni 1932-1933-1934. BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *Movimento economico dell'Italia nell' anno 1932*, Milano 1933.

La crisi del 1929, abbinata alla crescente egemonia del Terzo Reich, era destinata a modificare notevolmente l'assetto economico e politico nei Balcani. Il blocco dei trasferimenti esteri e il controllo dei cambi, decretati dai governi degli stati balcanici nei primi anni Trenta, fallirono il loro scopo originario, cioè quello di mantenere stabile la parità della moneta, conquistata da pochi anni grazie all'assistenza internazionale.

Le valute balcaniche, infatti, si deprezzarono tra il 1931 e il 1933 in media di circa il 25-30%: probabilmente questa circostanza fu per diversi aspetti

¹⁰² SOCIETÈ DES NATIONS, Comitè Financière, Third Annual Report, 1934

positiva, in quanto il valore delle monete acquisì una proporzione più aderente alla realtà, conferendo, inoltre, una maggiore competitività all'industria nazionale e all'agricoltura scarsamente produttiva.¹⁰³

La prolungata crisi del commercio e il crescente intervento statale in economia determinarono tuttavia gravi conseguenze di ordine sociale, un drastico abbassamento del tenore di vita e il passaggio a sistemi economici fortemente regolamentati e chiusi, che avrebbero contraddistinto l'Europa Orientale fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. A nulla valsero i tentativi delle potenze occidentali per trovare una soluzione al "problema danubiano": la regione si avviava a diventare sempre di più un'area economica complementare alle esigenze autarchiche della Germania hitleriana.

7. Il ruolo delle Conferenze internazionali e la strategia italiana.

Parallelamente all'iniziativa intrapresa dalla Società delle Nazioni, le maggiori potenze europee s'interessarono al problema del riassetto economico e finanziario della regione danubiano-balcanica, in conseguenza della crisi internazionale.

Nell'aprile del 1932 fu convocata a Londra la c.d. "conferenza delle quattro potenze", a cui parteciparono i rappresentanti di Gran Bretagna, Italia, Francia e Germania, al fine di trovare una soluzione al problema danubiano.¹⁰⁴

Il comunicato ufficiale di chiusura dei lavori, oltre ad enunciare una serie di raccomandazioni di carattere generale, ma di scarsa utilità pratica per la ripresa economica dei paesi balcanici, terminava sancendo: "è emerso un certo numero di questioni economiche le quali richiedono un nuovo esame ed una nuova istruttoria".¹⁰⁵ Il fallimento delle riunioni di Londra nacque sostanzialmente dal

¹⁰³ *Danubian currency problems*, in *The Economist*, 1933.

¹⁰⁴ Il memorandum italiano a Londra fu esposto da Dino Grandi, Ministro degli esteri dal 1929 al 1932, prima che Mussolini assumesse in prima persona l'incarico di Ministro degli esteri nominando sottosegretario Fulvio Suvich, nazionalista ed esponente dell'irredentismo triestino, conferendo, così, un tono più spregiudicato alla politica balcanica italiana. I documenti sulla partecipazione italiana alla Conferenza di Londra sono conservati in ASBI, *Beneduce*, cart. 364.

¹⁰⁵ *La Conferenza danubiana rinviata*, in *Corriere della Sera*, 9/4/1932, in ASBI, *Beneduce*, cart.364, fasc. 5.

dissidio venutosi a creare in seguito alla presentazione del memorandum francese, meglio noto come “piano Tardieu”, che fu avversato in primo luogo da Germania e Italia, e successivamente anche da Chamberlain, rappresentante inglese. La tesi francese, argomentando che la crisi dei paesi danubiani traesse origine dal fatto che fosse venuta meno quella “unità economica” presente sotto l’impero asburgico, mirava a ricostituire un blocco economico tra gli stati successori con la previsione di una riduzione tariffaria del 10% sul commercio interbalcanico e della concessione di un prestito internazionale da parte delle grandi potenze, le quali sarebbero in ogni caso rimaste estranee dal governo della politica economica dei singoli stati.¹⁰⁶

Tabella 6: Debito estero dei paesi balcanici (1932, in milioni fr. svizzeri)

	Ammontare dei debiti			Servizio dei debiti	
	<i>A lungo termine</i>	<i>A breve termine</i>	<i>totale</i>	<i>In % esportazioni 1931</i>	<i>In % riserve ufficiali al 30.6.32</i>
Bulgaria	645	34	679	15	58
Grecia	2.347	71	2.418	49	609
Iugoslavia	2.979	290	3.269	29	70
Romania	4.856	410	5.266	28	193
Ungheria	2.366	1.408	3.774	48	258

Fonte: *Rapport de la Conference de Stresa pour la reconstruction economique de l’Europe Centrale et Orientale*, Stresa 1932, in ASBI, *Beneduce*, cart. 343, fasc. 2.

Le finalità politiche del piano Tardieu erano evidenti: la creazione di una confederazione danubiana avrebbe favorito un’egemonia economica francese da esercitarsi tramite la concessione di prestiti e garanzie politiche. La Francia infatti possedeva ancora cospicue riserve in oro e avrebbe facilmente potuto erogare prestiti “politici” agli stati balcanici,¹⁰⁷ danneggiando allo stesso

¹⁰⁶ I cinque stati successori presi in considerazione dal “piano Tardieu” (dal nome del ministro francese che lo espose a Stresa) erano l’Austria, la Romania, l’Ungheria, la Cecoslovacchia e la Iugoslavia). Sullo schema francese si veda anche J. DROZ, *L’Europe centrale: evolution historique de l’idée de “Mitteleuropea”*, Paris, Payot, 1960, p.252.

¹⁰⁷ L’Italia, invece, non avrebbe potuto avere un ruolo influente nella concessione di prestiti data la sua critica posizione finanziaria internazionale. Si veda l’intervento del Ministro delle Finanze Italiano, Guido Jung, nel *Verbale delle riunioni dei funzionari del Ministero degli Esteri, delle Finanze e delle Corporazioni per coordinare la partecipazione italiana alla*

tempo, data la previsione di tariffe preferenziali per il commercio interbalcanico, gli interessi di Italia e Germania, che erano i principali partners commerciali dei paesi danubiani, ma non potevano contare su una posizione finanziaria forte.

L'opposizione di Italia e Germania al piano francese non si concretizzò nella proposizione di alcun piano organico alternativo e la discussione del problema danubiano fu rinviata nello specifico alla Conferenza di Stresa, convocata per il settembre 1932, mentre la Conferenza Economica mondiale di Losanna, anch'essa convocata per l'estate del 1932, avrebbe in generale dovuto concretare "le misure necessarie per rimediare alle altre questioni economiche e finanziarie che hanno provocato e rischiano di prolungare la crisi".

L'atteggiamento del governo italiano nei riguardi del problema danubiano-balcanico è rinvenibile con chiarezza dai documenti preparatori dei delegati alla conferenza di Stresa e dalle istruzioni dello stesso Mussolini ai rappresentanti italiani ai consessi internazionali del 1932.

In particolare, in questo delicato periodo, la posizione italiana oscillò tra l'opposizione alle aspirazioni francesi e il contenimento della crescente influenza tedesca in Europa Centro Orientale, la cui minaccia era stata ravvivata pochi mesi prima dall'inatteso annuncio di un'unione doganale tra Austria e Germania.¹⁰⁸

Nelle istruzioni di Mussolini per i delegati italiani alla Conferenza di Stresa del settembre 1932, compaiono alcune indicazioni di grande rilevanza: in primo luogo, il capo del governo chiarì come fosse nell'interesse italiano che le questioni relative all'Europa Orientale fossero risolte non già a Stresa, in sede separata, ma piuttosto nel contesto della prossima conferenza economica

Conferenza economica Mondiale, a quella di Stresa per i paesi danubiani e a quella per le riparazioni tedesche, 1932, in ASBI, *Beneduce*, cart.343.

¹⁰⁸ Il 21 marzo del 1931, senza alcun preavviso diplomatico, fu presentato lo schema di unione doganale tra Austria e Germania. Il progetto aveva naturalmente notevoli implicazioni politiche e violava le disposizioni dei trattati di pace oltre che dei protocolli della Società delle Nazioni firmati in occasione del prestito del 1923, in cui venivano stabilite rigide garanzie per l'indipendenza economica del paese. Per il punto di vista italiano si veda *Ripercussioni di eventuali unioni doganali tra stati dell'Europa Centro Orientale sull'esportazione italiana*, 19/9/1931, in ASBI, *Beneduce*, cart.283.

mondiale di Losanna, “per avere un più vasto e più libero gioco nell’offerta e nell’accaparramento dei vantaggi”.¹⁰⁹

Ciò sembra confermare la tesi secondo cui il problema danubiano per l’Italia, oltre ad avere significati autonomi, s’inserisse anche in un contesto più generale di politica estera nel quale la sicurezza adriatica e l’influenza nel Mediterraneo Orientale rappresentavano un passo necessario per un’espansione territoriale in Africa: Mussolini intendeva coprirsi le spalle in Europa Orientale prima di avviare le operazioni militari in Etiopia, che furono concretamente studiate proprio a partire dal 1932.¹¹⁰

In questo senso, l’accettazione delle aspirazioni coloniali italiane da parte della Francia (l’Italia rivendicava ancora la piena applicazione del patto di Londra del 1915, oltre alla risoluzione di altre questioni di politica estera irrisolte da anni),¹¹¹ avrebbe potuto essere barattata con una maggiore disponibilità a rinunciare ai crediti finanziari nei confronti degli stati balcanici.

Per ciò che attiene nello specifico alle questioni di natura economica della regione balcanica, i delegati italiani ribadirono l’opposizione al piano Tardieu e in generale ad ogni progetto di organizzazione degli stati successori tra loro.

Del resto la delegazione italiana rimarcò la mancanza di complementarità economica tra le produzioni (essenzialmente agricole) dei paesi danubiani e il danno loro derivante dalla perdita dei clienti migliori (Germania ed Italia); i due paesi infatti coprivano insieme oltre il 30% delle esportazioni dell’Europa Sud Orientale, contribuendo all’assorbimento di larga parte delle principali produzioni dell’area (bestiame, cereali, tabacco, legname, petrolio).¹¹²

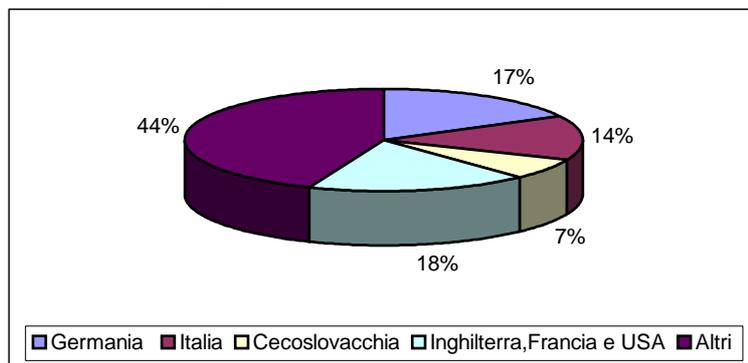
¹⁰⁹ *Istruzione (di Mussolini) per i delegati alla conferenza per gli stati dell’Europa Centro Orientale*, 1932, in ASBI, *Beneduce*, cart.343, fasc. 3. Nello stesso documento Mussolini precisava che l’Italia avrebbe dovuto ovviamente arrivare a questa soluzione senza dare l’impressione di voler sabotare la conferenza. Nella delegazione italiana a Stresa figuravano, tra gli altri, G. Bianchini (presidente della Confederazione Generale Bancaria Italiana), M. De Michelis (Ambasciatore e Senatore del regno), M. Masi (Direttore Generale dell’Istituto nazionale per l’Esportazione), G. Del Vecchio (rappresentante del ministero delle Finanze).

¹¹⁰ In questo senso si veda E. DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma Bari, Laterza, 1994, p.145.

¹¹¹ Oltre ai compensi coloniali promessi all’Italia nel 1915, il regime fascista aveva da sempre rivendicato alla Francia un maggior peso nella gestione del canale di Suez e il riconoscimento dei diritti dei cittadini italiani in Tunisia.

¹¹² Nel 1929 l’Italia era ad esempio la principale importatrice in Jugoslava (soprattutto grazie alle forniture di bestiame vivo e legname), mentre la Germania copriva oltre un quinto

Grafico 7: Composizione del commercio balcanico nel 1929¹¹³



Fonti: V. GAYDA, *La politica Italiana nei Balcani. Suoi sviluppi e prospettive. Relazione tenuta al secondo convegno italiano di politica estera*, Milano 1938; A. BASCH, *The danube basin and the German economic sphere*, Londra 1944, p.192; ASBI, *Beneduce*, cart. 364. ASBI, *Beneduce*, cart.283, *Prospetti statistici dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione sugli scambi tra l'Italia e i paesi del Vicino Oriente*.

In opposizione al programma francese, l'Italia propose il ricorso ad accordi bilaterali contraddistinti dalla concessione di dazi preferenziali nei riguardi dei prodotti agricoli, come misura necessaria alla ripresa economica della regione. Dal lato finanziario Mussolini precisò poi che l'Italia avrebbe auspicato il risanamento della situazione monetaria ed era disponibile ad una decurtazione dei debiti sospesi o, addirittura, ad una integrale "liquidazione del passato". L'assestamento finanziario dei paesi balcanici, infatti, rinnovando la loro capacità di assorbimento dei prodotti italiani, era fondamentale per gli obiettivi economici del regime nella regione, mentre le concessioni in materia di debiti potevano tollerarsi data la relativamente scarsa posizione creditoria dell'Italia.¹¹⁴

La linea di tendenza italiana, condivisa anche dalla Germania, finì col prevalere nelle risoluzioni della Conferenza di Stresa, che si articolarono in due

dell'esportazione rumena, in virtù degli approvvigionamenti di cereali, bestiame vivo, petrolio. ASBI, *Beneduce*, cart.283, *Prospetti statistici dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione sugli scambi tra l'Italia e i paesi del Vicino Oriente*; Cfr. anche *Les relations commerciales de certains pays européens avec les pays danubiens*, in ASBI, *Beneduce*, cart.364, fgt.1759 e ss. La diminuzione del commercio interbalcanico durante gli anni della crisi (1929-1932) era stata inoltre relativamente minore a quella del commercio tra i paesi balcanici ed il resto del mondo.

¹¹³ Nei due grafici riportati si considerano tra i paesi balcanici solo la Bulgaria, la Grecia, l'Ungheria, la Romania e la Jugoslavia.

¹¹⁴ *Istruzione (di Mussolini) per i delegati alla conferenza per gli stati dell'Europa Centro Orientale*, 1932, in ASBI, *Beneduce*, cart.343, fasc. 3. Si veda anche *l'Appunto sulla partecipazione dell'Italia alla conferenza per l'Europa Centro Orientale ed alla conferenza economica finanziaria mondiale*, in ASBI, *Direttorio Azzolini*, cart.26, fasc. 1.

parti, frutto delle elaborazioni di due distinte commissioni, l'una per le questioni "finanziarie e monetarie", l'altra per quelle "economiche ed agrarie".¹¹⁵ La prima commissione auspicò l'adozione di una politica di accordi commerciali volta alla normalizzazione degli scambi dei paesi danubiani, all'abolizione progressiva delle restrizioni commerciali ed allo sviluppo dei trasporti, proponendo infine una convenzione internazionale per la valorizzazione dei cereali prodotti nei paesi danubiani.¹¹⁶

Le conclusioni della seconda commissione furono più vaghe, pronunciandosi in favore dell'equilibrio dei bilanci pubblici e di una rigida politica monetaria e creditizia, con l'esclusione della concessione di ulteriori prestiti internazionali.¹¹⁷

Le raccomandazioni della conferenza danubiana rimasero tuttavia lettera morta. Una parziale eccezione fu rappresentata dai protocolli di Roma, conclusi proprio dall'Italia con l'Austria e l'Ungheria nel maggio del 1934.

Gli accordi, che seguivano di due anni precedenti intese (c.d. trattati del Semmering), prevedero la concessione di un regime preferenziale per una serie di prodotti austriaci e per il grano ungherese a fronte di agevolazione tariffarie nei riguardi delle esportazioni italiane nei due paesi.¹¹⁸

¹¹⁵ *Rapport de la Conference de Stresa pour la reconstruction economique de l'Europe Centrale et Orientale*, Stresa 1932, in ASBI, *Beneduce*, cart. 343, fasc. 2. Tale impostazione dei lavori seguiva le indicazioni della Conferenza di Losanna, che nel suo IV annesso aveva appunto auspicato la distinta analisi dei due tipi di problemi. Si veda al riguardo I. ZINGARELLI, *La situazione dei paesi danubiani (alcuni dati illustrativi)*, in "Rivista bancaria", 1932, pp. 528 e ss., nonché A. GAMBINO, *Alcuni dati sulla situazione dei paesi dell'Europa Centro Orientale*, in "Rivista bancaria", 1932, pp. 984 e ss.

¹¹⁶ Il commercio interbalcanico precipitò nel 1937 al 23% del valore del 1929. Secondo l'autorevole parere di Alice Teichova, tuttavia, ciò non è da ascrivere al fallimento del progetto di unione doganale. La diminuzione avrebbe in ogni caso avuto luogo data la ridotta possibilità di assorbimento del surplus agricolo dei paesi balcanici da parte di stati relativamente industrializzati come Austria e Cecoslovacchia. A. TEICHOVA, *L'Europa centro e sud orientale 1919-1939*, in *Storia economica Cambridge*, VOL. VIII, Torino, Einaudi, 1992, p. 388.

¹¹⁷ Fu proposto inoltre di istituire uno speciale "fondo di normalizzazione monetaria", alimentato da anticipazione degli stati aderenti e volto ad accordare prestiti alle banche di emissione dei paesi balcanici per normalizzare la situazione monetaria.

¹¹⁸ F. GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, volume I, pp. 264-266. I protocolli di Roma indussero solo un moderato miglioramento al valore degli scambi tra l'Italia e i due paesi, che passarono dal 3.3% e 4% rispettivamente delle importazioni e delle esportazioni italiane nel 1929 al 5% e al 4.7% nel 1935.

L'indipendenza economica e politica dell'Austria divenne, soprattutto in conseguenza dell'assassinio del cancelliere Dollfuss (luglio 1934), la questione fondamentale per l'equilibrio dell'Europa Orientale ed il punto d'incontro della politica estera italiana con quella francese, in funzione anti-nazista. In questo clima si giunse agli accordi Mussolini-Laval del gennaio 1935: il riavvicinamento alla Francia mirava a costruire un'intesa in Europa Centro Orientale per contenere il pangermanesimo e scongiurare l'annessione dell'Austria, oltre a regolare la complessa questione dei compensi coloniali attraverso irrilevanti ritocchi a favore dell'Italia del confine libico e, soprattutto, mediante il tacito riconoscimento francese della futura espansione italiana in Etiopia.¹¹⁹

8. Il ridimensionamento delle aspirazioni italiane nei Balcani alla luce del *Drang Nach Osten* tedesco.

L'ascesa del partito nazionalsocialista in Germania e l'adozione, nel 1934, del piano autarchico ideato da Hjalmar Schacht nella prospettiva del riarmo e dell'autosufficienza economica, furono destinate ad influenzare in modo significativo l'andamento delle economie balcaniche nel corso degli anni Trenta.

La politica commerciale prevista dal *Neuer Plan* nazista puntò a rendere la regione danubiano-balcanica un hinterland complementare e subordinato rispetto alle esigenze economiche della Germania, attribuendole il ruolo di serbatoio di materie prime e generi alimentari e di mercato di sbocco della esuberante produzione industriale tedesca.

Le statistiche evidenziano la progressiva ascesa degli scambi commerciali del *reich* con i paesi balcanici nel corso del periodo in esame: l'importanza del commercio con la Germania va ricondotta non solo alla complementarità economica, spesso sopravvalutata dalla storiografia, tra l'economia tedesca e

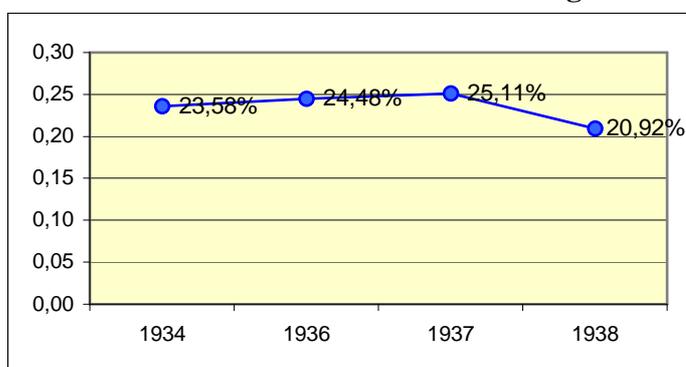
¹¹⁹ F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'intesa italo francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma, Aurelia, 1984.

quelle balcaniche, ma soprattutto al perfezionamento di strategie commerciali estremamente sofisticate.

All'indomani della crisi del 1929, infatti, gli stati dell'Europa centro orientale avevano fatto ampio ricorso al commercio bilaterale regolato dallo strumento del *clearing* al fine di limitare al massimo i trasferimenti in valuta: invece di utilizzare le divise straniere, ad esempio, per gli acquisti dall'Italia, l'importatore bulgaro versava l'equivalente in *levas* su un apposito conto acceso presso la propria Banca Centrale e lo stesso procedimento veniva seguito in Italia. Con i saldi in *levas* accumulati, in ragione dell'andamento degli scambi commerciali con l'Italia, venivano pagati gli esportatori bulgari.

Nonostante i numerosi inconvenienti comportati da questa tecnica (livellamento verso il basso degli scambi, restrizione al commercio internazionale, problema dei "crediti congelati" e connesso rischio di cambio per gli esportatori in attesa di remunerazione), il suo impiego si diffuse progressivamente nel commercio estero degli stati balcanici fino al 1938, in quanto consentiva di arginare i deficit delle bilance dei pagamenti di quei paesi.

Grafico 10: Percentuale del commercio balcanico regolato in conto clearing.



Fonte: N. MOMTCHILOFF, *Ten years of controlled trade in South Eastern Europe*, Londra 1944, pag. 26-27. I paesi considerati da questa statistica sono: Bulgaria, Grecia, Romania, Ungheria, Turchia e Jugoslavia.

La Germania seppe approfittare di questa situazione per incrementare il suo peso economico e politico nella regione: in un primo momento, attraverso l'offerta di prezzi e condizioni di acquisto molto vantaggiosi, il *reich* aumentò considerevolmente le proprie importazioni di grano rumeno e ungherese, di

tabacco bulgaro e greco, di legno e minerali iugoslavi, accumulando, in questo modo, degli ampi saldi debitori in conto clearing.¹²⁰

Tali saldi, in virtù del meccanismo descritto in precedenza, rappresentavano dei crediti “congelati” per gli esportatori balcanici, fin tanto che le importazioni di prodotti tedeschi non avessero ricondotto in equilibrio la bilancia commerciale tra i vari paesi e la Germania.

Le economie balcaniche si trovarono così inevitabilmente vincolate alla politica economica tedesca e furono costrette ad assorbire una notevole quantità di prodotti industriali dal *reich*; peraltro, il governo tedesco, forte del potere contrattuale acquisito, si rifiutò di vendere in conto clearing i beni che avrebbe potuto vendere in contanti su altri mercati e dunque in molti casi, per monetizzare i crediti maturati dai propri esportatori, la Jugoslavia importò larghi quantitativi di aspirina e la Romania un gran numero di macchine da scrivere tedesche.

L’andamento dei rapporti commerciali tra l’Italia e i paesi balcanici fu invece contraddistinto, per tutto il decennio, da numerose difficoltà, riconducibili nella maggior parte dei casi alle ridotte ragioni di scambio. Nonostante la generale complementarità economica con le esportazioni danubiane, il potenziale economico italiano, e di conseguenza il suo potere contrattuale nella regione, era molto ridotto rispetto a quello della Germania.

Negli scambi con la Romania, ad esempio, le esportazioni italiane furono costantemente inferiori agli acquisti di grano e petrolio rumeno, tanto che nelle numerose convenzioni commerciali concluse in questi anni tra i due paesi fu previsto di includere nei rapporti di clearing anche i debiti finanziari per il prestito AGIP e per altri prestiti italiani, al fine di riequilibrare i rapporti di scambio.¹²¹

¹²⁰ Non avendo ancora intuito le implicazioni politiche di questa condotta, i governi dei paesi dell’Europa Sudorientale furono contenti di esportare i propri prodotti in Germania, dove gli veniva offerta una remunerazione che non avrebbero potuto ottenere altrove. *German Methods of foreign trade*, in “The economist”, 5/11/1938. Si veda anche ASI-BCI, (Se, d), cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 2, *Promemoria di Cesare Merzagora sulla posizione italiana nei Balcani al momento dell’Anschluss* - 30/3/1938.

¹²¹ ARCHIVIO P. THAON DI REVEL, *Direzione Generale del Demanio e delle Tasse, Accordo di compensazione italo romeno (in vigore dal 1/9/1934)*; si veda inoltre F. GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Bologna, Il mulino, 1988, volume 2, p.270. G. DE

La situazione opposta contraddistinse, invece, gli scambi italo – iugoslavi fino alla metà degli anni Trenta. Dopo l'applicazione, da parte del regime, dei contingentamenti alle importazioni e in seguito alle sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni, il commercio con la Jugoslavia fu regolato in maniera tale che le esportazioni italiane non solo bilanciassero gli acquisti, ma potessero anche contribuire al progressivo scongelamento dei vecchi crediti commerciali iugoslavi.

Anche il cattivo funzionamento del clearing italo bulgaro doveva ascrivere alla scarsità degli acquisti italiani nel paese rispetto alle importazioni bulgare in Italia, soprattutto dopo il ridimensionamento della partecipazione della Comit nell'industria del tabacco locale.¹²²

Nonostante i nuovi accordi commerciali conclusi con la Bulgaria, la Jugoslavia e la Romania, in seguito alla revoca delle sanzioni della Società delle Nazioni, i sei paesi balcanici, nel 1938, partecipavano al 9% del commercio estero italiano, mentre la quota italiana nei loro scambi internazionali, eccezion fatta per l'Ungheria (10%), si attestava appena tra l'1 e il 3%. In particolare, la gran parte delle esportazioni italiane nella regione era rappresentata da tessuti, filati, fibre artificiali e, solo in misura minore, da macchine, locomotrici ed aeroplani.¹²³

Amedeo Giannini, autorevole personaggio politico del tempo e delegato italiano per numerose trattative commerciali con i paesi dell'Europa Orientale, sottolineò al riguardo come negli scambi tra Italia e Balcani mancasse “una

MARIA., *Cambi manovrati e clearings complementari nella politica autarchica*, Roma, S. A. Editoriale del Commercio, 1939; B. MAINERI, *L'andamento del commercio estero nei principali paesi balcanici durante il 1934 e gli scambi con l'Italia*, in “Rivista di Politica economica”, 1935.

¹²² ARCHIVIO P. THAON DI REVEL, *Direzione Generale del demanio e delle Tasse, Accordo di compensazione italo bulgaro (in vigore dal 4/6/1934)*. L'accordo del 1934 inoltre stabiliva che “per evitare che si versino in Bulgaria levas in misura molto superiore ai versamenti in lire fatti in Italia, ciò che porterebbe a rischi di cambio, si è previsto che la Banca Nazionale di Bulgaria prenderà nota dei versamenti da farsi dai debitori bulgari e li accetterà secondo l'ordine cronologico di man mano che esisteranno disponibilità di lire in Italia”.

¹²³ ACS, *Carte Giannini*, sc. 7, *Corriere della sera* 1939, *I rapporti economici italo– iugoslavi*, 24/2/1939. Il valore del commercio italiano con la Bulgaria era pari, nel 1938, a 100 milioni di lire; il valore del commercio con la Jugoslavia a 370 milioni di lire; il valore del commercio con la Turchia a 280 milioni di lire.

grossa voce di esportazione che rappresent[asse], come in altri paesi vicini, il fondamento dei traffici”.¹²⁴

In pratica, fin tanto che l’industria italiana non avesse raggiunto un grado di sviluppo paragonabile a quello tedesco, le relazioni commerciali con la penisola balcanica non avrebbero potuto registrare progressi significativi.¹²⁵

Anche il commercio di Francia e Inghilterra era in posizione subordinata rispetto alla Germania, raggiungendo, nell’intero decennio 1928-1938 appena la settima e la decima parte del volume degli scambi della regione col *reich*.¹²⁶

Quando alcuni governi dei paesi balcanici (soprattutto quelli di Jugoslavia, Bulgaria e Romania, paesi in cui la presenza del capitale franco inglese era molto forte) cercarono di ridurre la propria dipendenza dal commercio tedesco, Berlino controllava già una percentuale compresa tra il 45 e il 50% del commercio dell’area, e cementava i rapporti economici con Ungheria, Turchia e Grecia attraverso la conclusione di contratti di forniture di materiale bellico.¹²⁷

La crescita del commercio tedesco nei Balcani è riconducibile anche ad altri fattori, come la presenza di un sistema di agenti e ditte commerciali specializzate, coadiuvate nella loro attività dalle rappresentanza diplomatiche e consolari tedesche nella regione danubiana; la tradizione commerciale di lunga durata, che implicava la conoscenza di lingua e costumi balcanici; infine, il sistema di vie di comunicazione rettilinee (stradali, ferroviarie e fluviali) da

¹²⁴ ACS, *Carte Giannini*, sc.7, *Corriere della sera* 1939, *I nuovi scambi italo-bulgari*, 30/6/1939. Amedeo Giannini, nato a Napoli nel 1886, fu un insigne uomo di legge, di finanza e di diplomazia. Direttore dell’Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri nel 1920, Vice Presidente del CNR dal 1928 al 1944, eletto Senatore del Regno nel 1934, Giannini collaborò a numerose missioni diplomatiche nei Balcani e fu Presidente dell’Istituto per l’Oriente e dell’Istituto Italiano per l’Europa Orientale.

¹²⁵ E. WAGEMANN, *Der neue Balkan*, Amburgo, Hanseatische Verlagsanstalt, 1939, pp.127-128.

¹²⁶ ASBI, *Studi*, cart.150, fasc. 1, *Notizie e ritagli di giornale sulla penetrazione economica tedesca nel sud est europeo - 1938*.

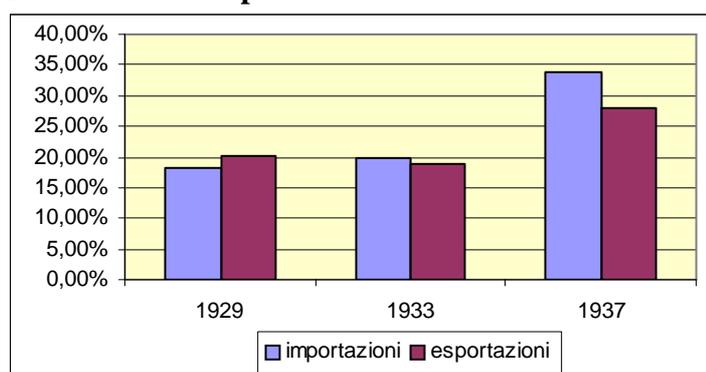
¹²⁷ La Germania concesse nel 1937 un prestito di due milioni di dracme per l’acquisto di materiale bellico da parte del Ministero della Marina e della Guerra. Le esportazioni tedesche in Grecia aumentarono del 54% in valore dal 1936 al 1937. ASI-BCI, (Se, d), cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, Fasc. 1, *Raccolta di informazioni dalle affiliate su “attività e interessi balcanici” nei diversi paesi, 1938-1939, Rapporto di Temistocle Miliadis (direttore della Banca Commerciale Italiana e Greca) a Dircomit*, 14/4/1938. Si veda inoltre M. LAMER, *Das ausländische kapital auf dem Balkan*, in „Weltwirtschaftliches Archiv“, 1938.

nord a sud con numerose ramificazioni verso i principali centri commerciali della regione, che rendeva più economici i traffici dalla Germania.¹²⁸

Nonostante ciò la regione balcanica nel 1937 copriva “solo” il 10,5% del commercio estero tedesco, non riuscendo a soddisfare completamente il fabbisogno di materie prime e generi alimentari del *reich*.

Inoltre all’egemonia commerciale tedesca non corrispose, almeno fino al 1938, un’analogia influenza di carattere finanziario: il capitale straniero aveva una forte incidenza nel sistema bancario ed industriale dei paesi balcanici, con una posizione di rilievo esercitata dalla Francia, dagli Stati Uniti e dall’Inghilterra.¹²⁹

Grafico 11: Partecipazione tedesca al commercio dei Balcani (esclusa l’Albania)



Fonti: ASBI, Studi, cart. 150, fasc. 1, *Notizie e ritagli di giornale sulla penetrazione economica tedesca nel sud est europeo - 1938*; A. BASCH, *The danube basin and the German economic sphere*, Londra 1944; ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, New York 1939; L. NEAL, *The economics and finance of bilateral clearing agreements: Germany 1934-8*, in “Economic History Review”, n.32, 1999.

¹²⁸ V. GAYDA, *La politica Italiana nei Balcani. Suoi sviluppi e prospettive. Relazione tenuta al secondo convegno italiano di politica estera*, Milano 1938; *Le vie del commercio estero bulgaro*, in “Vita Bulgara”, numero 123, 1942. A. GIORDANO, *La rete ferroviaria dell’Europa Sudorientale e gli interessi italiani* “Rivista di Politica economica”, 1942, p. 543; A. GIORDANO, *Lo sviluppo dei traffici centro europei e balcanici e l’importanza del Mediterraneo*, “Rivista di politica economica”, 1939, p. 321.

¹²⁹ La Gran Bretagna e la Francia detenevano una quota superiore a quella tedesca sia negli investimenti privati iugoslavi sia nei prestiti pubblici; controllavano insieme agli Stati Uniti più della metà del settore petrolifero romeno e la maggior parte del debito pubblico ungherese. Il capitale francese era molto influente nel settore bancario bulgaro e quello inglese copriva circa i due terzi degli investimenti esteri in Grecia. M. LAMER, *Das ausländische kapital auf dem Balkan*, in „Weltwirtschaftliches Archiv“, 1938, P. ALADJIOFF, *Das auslandskapital in Bulgarien*, Berlino 1942, A. TEICHOVA, *L’Europa centro e sud orientale 1919-1939*, in *Storia economica Cambridge*, VOL. VIII, Torino, Einaudi, 1992.

Anche il capitale italiano, grazie alla rete di affiliazioni bancarie facente capo alla Banca Commerciale Italiana, alla presenza capillare delle compagnie assicurative triestine e ad una serie di più o meno importanti investimenti diretti nel settore industriale, occupava una posizione di relativo rilievo nella regione, soprattutto in relazione alle gravi difficoltà valutarie e finanziarie patite negli anni centrali del decennio.¹³⁰

Gli interessi finanziari e bancari italiani nel bacino danubiano, anche se di natura privata, acquisirono naturalmente una funzione molto rilevante per la politica balcanica del regime, che dopo il salvataggio bancario dei primi anni Trenta e la nascita dell'IRI poté esercitare un controllo maggiore sulla gestione di gran parte degli investimenti italiani in Europa Sud Orientale. La coincidenza tra strategia aziendale e strategia nazionale fu favorita in molti casi anche dalla presenza di uomini di fiducia del regime nei consigli di amministrazione di banche, compagnie d'assicurazione e società con filiali e interessi nei Balcani.

Inoltre il regime poteva contare sulla consolidata influenza economica esercitata sull'Albania di re Zogu e sulla generale cordialità dei rapporti politici con la maggioranza degli stati balcanici, certamente solidificata in seguito agli accordi Ciano-Stoyadinovic del 25 marzo 1937.¹³¹

Il riavvicinamento diplomatico del marzo 1937 metteva fine al periodo di rivalità politica tra i due paesi, prevedendo una collaborazione in senso anti

¹³⁰ L'ostinata adesione della lira al blocco dell'oro voluta dal regime fascista aveva provocato un drammatico depauperamento delle riserve della Banca d'Italia, le quali avevano in pratica sfiorato il limite legale al momento della sostituzione al Dicastero delle Finanze di Guido Jung con Paolo Thaon di Revel. Nel dicembre 1935 fu decretato inoltre il ripristino del monopolio dei cambi, con l'obbligo di cessione al Tesoro di tutti i titoli e i crediti vantati da cittadini e società italiane nei confronti dell'estero. Le difficoltà della bilancia dei pagamenti italiana erano destinate ad acuirsi per effetto delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni e del poderoso sforzo finanziario connesso alle operazioni belliche e alla valorizzazione economica dell'Etiopia. Sugli investimenti italiani in Etiopia si veda E. TUCCIMEI, *La Banca d'Italia in Africa*, Collana Storica della Banca d'Italia, Bari, Laterza, 1999; Sull'economia italiana in questo periodo: F. GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Bologna, Il mulino, 1988; G. TONIOLO, *L'economia dell'Italia fascista*, Bologna, Il mulino, 1980.

¹³¹ Gli accordi, firmati a Belgrado tra Galeazzo Ciano (Ministro degli esteri Italiano) e Milan Stoyadinovic (Capo del governo iugoslavo) erano stati favoriti fin dal 1934-35 dalla politica estera della Francia, ma furono rimandati a causa dell'assassinio, nel 1934 a Marsiglia, del re serbo ad opera dei separatisti croati che risiedevano in Italia e che in passato erano stati sostenuti da Mussolini nell'ambito della sua politica estera revisionista.

pangermanista oltre ad una serie di misure volte a stimolare i rapporti economici tra le due nazioni. Il trattato italo-iugoslavo è stato interpretato dalla più recente storiografia come il segnale che l'Italia continuasse ad alimentare le sue aspirazioni di influenza economica e di controllo sull'Adriatico, attraverso l'esercizio di un'autonoma politica balcanica.¹³²

Una definitiva alterazione dei rapporti di forza e dell'assetto economico dei Balcani si verificò in conseguenza dell'*anschluss* (12 marzo 1938) e dei successivi patti di Monaco (29 settembre 1938), che aprirono la strada al protettorato tedesco sulla Cecoslovacchia.

Acquisito il controllo delle banche e delle industrie austriache nei Balcani il *reich* poté assicurarsi non solo una ulteriore crescita degli scambi commerciali,¹³³ ma soprattutto un significativo aumento dei propri interessi finanziari e industriali.

Tabella 7: Posizione commerciale tedesca nei Balcani dopo i patti di Monaco.

	Germania	Austria	Cecoslovacchia	Totale
	Quota sulle importazioni (in percentuale)			
Bulgaria	54.8	3.4	5.0	63.2
Iugoslavia	32.4	10.3	11.1	53.8
Romania	28.9	8.5	16.1	53.5
Grecia	27.2	2.5	1.8	31.5
Turchia	42.1	1.6	2.6	46.3
	Quota sulle esportazioni (in percentuale)			
Bulgaria	43.1	4.0	5.6	52.7
Iugoslavia	21.7	13.5	7.9	43.1
Romania	19.2	6.8	8.2	34.2
Grecia	31.0	1.7	4.0	36.7
Turchia	36.3	2.0	4.4	42.7

Fonte: E. WAGEMANN, *Der neue Balkan*, Amburgo, Hanseatische Verlagsanstalt, 1939, p.143.

¹³² M. BUCARELLI, *Gli accordi Ciano-Stoyadinovic del 25 Marzo 1937*, in "Clio", n. 2, 2000, pp. 327-395; sul significato economico degli accordi si veda anche G. ZUCCOLI, *Dopo Belgrado*, in "Politica", 1937, pp.86-99. Sulle affinità politiche tra il regime fascista e gli stati balcanici si veda J.W.,BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa Orientale*, Bari, Laterza, 1981.

¹³³ Si veda I.T. BEREND., G. RANKI., *Economic development in East central Europe in the 19th and 20th centuries*, New York 1974, p.335.

Tali eventi coincisero con il progressivo calo della presenza del capitale franco inglese nei Balcani¹³⁴ e decretarono un brusco e definitivo ridimensionamento delle aspirazioni di influenza italiana nella regione.

Nel citato rapporto redatto dal direttore del settore estero della Comit, Cesare Merzagora, in conseguenza dell'annessione dell'Austria da parte tedesca, si sottolineava amaramente come per banche e industrie italiane nei Balcani "le correnti di lavoro fossero destinate ad esaurirsi".¹³⁵

Le vaghe assicurazioni di influenza politica italiana in Europa Sudorientale,¹³⁶ promesse da Hitler nei mesi precedenti il patto d'acciaio, che avevano alimentato le speranze del capitale finanziario italiano e i toni propagandistici della pubblicistica fascista, avrebbero inoltre assicurato all'Italia, in seguito alla conclusione delle operazioni belliche nei Balcani, solo una ridotta autonomia nell'organizzazione economica dei territori occupati.

Dopo l'occupazione militare della Grecia da parte delle truppe dell'Asse, ad esempio, l'Italia ebbe uno scarsissimo spazio di manovra nella gestione delle spese di occupazione, delle principali iniziative industriali e nella ripartizione del paese in zone di controllo economico.¹³⁷

Un discorso a parte può farsi, invece, per l'Albania, dove nel 1939 l'Italia avviò, in conseguenza dell'occupazione militare, un vasto programma di lavori

¹³⁴ Eventi decisivi furono la cessione delle affiliate di Paribas al gruppo bulgaro Kouyoumdjisky; la chiusura della Banca di Salonicco a Smirne; la decrescente importanza della Banque Ottomane e delle sue affiliate; la relativa perdita di importanza delle compagnie petrolifere a capitale francese e americano rispetto alle compagnie romene. ASI-BCI, (Se, d), cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 2, *Promemoria di Cesare Merzagora sulla posizione italiana nei Balcani al momento dell'Anschluss* - 30/3/1938. Si veda anche E. COLLOTTI, *La politica dell'Italia nel settore danubiano balcanico dal patto di Monaco all'armistizio balcanico* in AA.VV., *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano, 1967.

¹³⁵ ASI-BCI, (Se, d), cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 2, *Promemoria di Cesare Merzagora sulla posizione italiana nei Balcani al momento dell'Anschluss* - 30/3/1938.

¹³⁶ In particolare Hitler aveva garantito a Mussolini la costituzione di una sfera d'influenza italiana in Albania, Croazia e Grecia, nell'ambito del "nuovo ordine europeo" da stabilire in caso di esito vittorioso della seconda guerra mondiale. In questo senso E. COLLOTTI, *Il ruolo della Bulgaria nel conflitto tra Italia e Germania*, in "Movimento di Liberazione in Italia", 1972, pp.59 e ss.; R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, Tomo I, *L'Italia in guerra (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 1996, p.383.

¹³⁷ Si vedano al riguardo il *Verbale della Riunione plenaria dei rappresentanti italiani e tedeschi tenuta per i problemi della Grecia il 20/1/1942* e l'*Appunto di V. Forte sulla situazione finanziaria e monetaria della Grecia, 10/1/1942*, in ASI, *Direttorio Introna*, cart.19, fasc. 2.

pubblici, consolidando il controllo economico sulla giovane repubblica balcanica.

CAPITOLO II

I RAPPORTI CON L'ALBANIA: NASCITA E SVILUPPO DELL'EGEMONIA ECONOMICA ITALIANA (1925-1943)

1. La fondazione della Banca Nazionale d'Albania e la nascita del sistema monetario albanese.

I rapporti tra l'Italia e l'Albania nel periodo compreso tra le due guerre mondiali sono stati oggetto di autorevoli contributi storiografici.¹³⁸ L'espansione economica del regime in Albania, in particolare, costituisce un tema di grande interesse nell'ambito dell'analisi della politica finanziaria italiana nei Balcani, sia a causa dei suoi risvolti politici che per la sua peculiarità: la creazione e la gestione da parte italiana di un nuovo sistema monetario all'interno di quel paese.

L'analisi svolta in questo capitolo si basa in gran parte su documenti inediti, appartenenti agli archivi della Banca Nazionale d'Albania e della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (d'ora in poi SVEA).¹³⁹

La disponibilità di dati completi sull'attività dei due principali organismi finanziari attraverso cui l'Italia operò in Albania, non solo fornisce nuovi importanti elementi di valutazione sulla politica operata dall'istituto di emissione sul mercato dei cambi fino al 1939 - che fiancheggiò l'azione della Banca d'Italia di difesa della lira - ma permette anche di delineare le caratteristiche fondamentali dell'espansione finanziaria italiana nei quattro anni e mezzo di occupazione militare del paese e gli aspetti più rilevanti della liquidazione della Banca Nazionale d'Albania.

Ottenuta l'indipendenza dall'impero ottomano nel 1913, l'Albania era divenuta territorio di scontro durante la prima guerra mondiale. Dopo aver occupato Valona nel dicembre 1914, liberando la zona meridionale del paese dai greci, alcuni

¹³⁸ A. ROSELLI, *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il Mulino, 1986; F. JACOMONI DI SAN SAVINO, *La politica dell'Italia in Albania*, Bologna, Cappelli, 1965; H.J. BURGWYN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani*, Milano, Feltrinelli, 1979; P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22/11/1927*, Firenze, Istituto di Politica Internazionale, 1967, E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943*, Padova, Cedam, 1960 e G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista dal 1925 al 1928*, Bari, Laterza, 1969.

¹³⁹ Cfr. nota n.3.

contingenti militari italiani, in seguito alla sconfitta della Serbia, due anni più tardi, si erano stanziati nell'intero settore sud occidentale dell'Albania, al fine di tutelare gli interessi adriatici dell'Italia.

Dopo la guerra, pur schierandosi per l'indipendenza politica albanese nei confini originari del 1913, il governo italiano mantenne il contingente d'occupazione in Albania, provvedendo anche ad una serie di lavori stradali (operati più per agevolare l'azione dei militari occupanti, che nell'ottica di uno sfruttamento economico futuro) e di ricerche estrattive nella zona di Valona¹⁴⁰.

Il fallimento dell'accordo Tittoni–Venizelos nel 1919¹⁴¹ provocò un raffreddamento dei rapporti tra Italia e Albania che costituì, insieme alle difficoltà politiche sul fronte interno, la principale causa dell'abbandono del paese da parte delle truppe italiane disposto dal governo Giolitti nell'agosto 1920.

L'Albania, tuttavia, continuava a rappresentare un territorio di grande significato strategico per le mire espansionistiche italiane, sia sul piano politico–militare (controllo dello stretto di Otranto e contrasto dell'egemonia francese nei Balcani), che su quello economico (oltre alle ricchezze del sottosuolo, veniva dato grande risalto all'importanza del “valore di transito” del territorio albanese).¹⁴²

Il tema degli “interessi naturali” dell'Italia sull'Albania, espresso già prima della guerra mondiale, in funzione antiaustriaca, e sanzionato dalla conferenza degli ambasciatori del 1921¹⁴³, fu ripreso anche dal fascismo. Con l'avvento al potere di Mussolini, che aveva definito l'abbandono di Valona del 1920 come “una seconda

¹⁴⁰ Con decreto luogotenenziale del 2/3/1916 n. 348, la Cassa Depositi e Prestiti era stata autorizzata ad anticipare al Tesoro un prestito di 4 milioni di lire per esecuzione di opere stradali ed igieniche nella città di Valona. Nel 1918 la Marina Italiana avviò le prime trivellazioni petrolifere sul suolo albanese, raggiungendo l'estrazione di 3.500 litri al giorno ad una profondità di circa 70 metri. Al momento del ritiro delle truppe di occupazione italiane dall'Albania, nell'estate del 1920, inoltre, erano stati costruiti circa 1.500 km di strade. ARCHIVIO STORICO THAON DI REVEL (d'ora in poi ASTdr), *Albania*, fasc. 8, *Prestito LL.PP. città di Valona*.

¹⁴¹ In base all'accordo, stipulato il 29/7/1919, l'Italia si impegnava a sostenere le rivendicazioni territoriali della Grecia sull'Albania meridionale e sulla Tracia, mentre la Grecia riconosceva la sovranità italiana su Valona e un mandato italiano sulle altre regioni albanesi. A. Giannini, *La formazione dell'Albania*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1930, capitolo 10.

¹⁴² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Carte Nitti*, b. 22, fasc. 69, *Albania, Promemoria per la Conferenza degli Ambasciatori (1921)*.

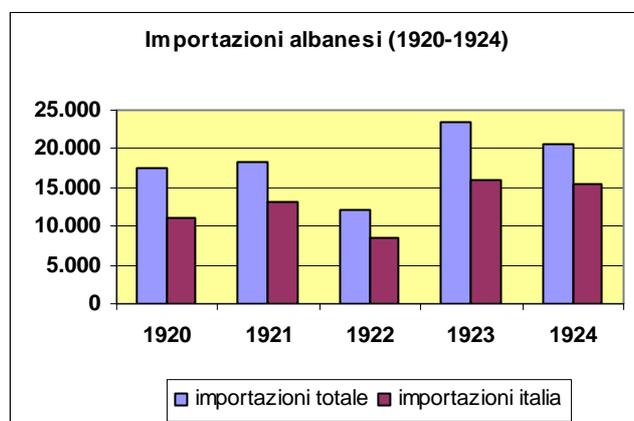
¹⁴³ La Conferenza del 9/11/1921 riconobbe all'Italia uno “speciale mandato” sull'Albania, stabilendo inoltre che la violazione dell'indipendenza albanese avrebbe rappresentato un pericolo per la sicurezza strategica dell'Italia.

Caporetto”, i rapporti economici tra i due paesi segnarono un periodo di relativa prosperità.

La Società Italiana Miniere di Selenitza (SIMSA), fondata nel 1918 dal gruppo Parodi – Delfino per l'estrazione e la lavorazione del bitume albanese, raccolse infatti i primi confortanti risultati;¹⁴⁴ le compagnie di navigazione “Puglia” e “Lloyd Triestino” mantennero stabili collegamenti con i porti albanesi; dopo l'approvazione della legge mineraria albanese del 1923, furono avviate dalle Ferrovie dello Stato Italiane le trattative volte ad ottenere concessioni forestali e petrolifere in Albania.

Inoltre i rapporti commerciali tra l'Italia e l'Albania registrarono un sensibile sviluppo: nel 1920 gli scambi con l'Italia costituirono circa il 58% del volume totale del commercio albanese; nell'anno successivo la percentuale salì addirittura al 74%, per un valore complessivo di 12,2 milioni di franchi albanesi.

Grafico 12: Partecipazione italiana all'import albanese (migliaia fr. Alb.)



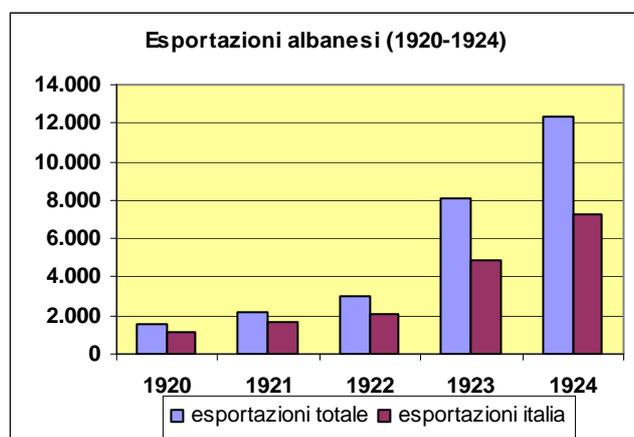
Fonte: *L'azione italiana in Albania*, in “Rivista di politica economica”, 1927, p. 685; CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *L'Albania economica*, Bari, SET, 1927; P. FRASCA POLARA, *Il commercio estero e la politica degli scambi in Albania*, in “Rivista di politica economica”, 1926, pp. 952 e ss.

Il trattato di commercio e di navigazione firmato nel gennaio 1924 da Mussolini e Thaci conferì poi un'organica disciplina agli scambi tra i due paesi, garantendo

¹⁴⁴ L'esportazione di bitume albanese in Italia passò dalle 11 tonnellate del 1921 alle 15,7 del 1922 fino alle 45,6 del 1923. Sui rapporti economici italo-albanesi in questa fase si veda M. PIZZIGALLO, *Le relazioni economiche italo albanesi nei primi anni Venti*, in “Analisi Storica”, 1988, pp. 25-33.

ampia libertà di commercio e la clausola della nazione più favorita alle parti contraenti.¹⁴⁵

Grafico 13: Partecipazione italiana all'export albanese (migliaia fr. Alb.)



Fonte: *L'azione italiana in Albania*, in "Rivista di politica economica", 1927, p. 685; CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *L'Albania economica*, Bari, SET, 1927; P. FRASCA POLARA, *Il commercio estero e la politica degli scambi in Albania*, in "Rivista di politica economica", 1926, pp. 952 e ss.

Nonostante il controllo su una larga quota del movimento commerciale dell'Albania, tuttavia, gli interessi economici italiani erano rimasti circoscritti, fino alla metà degli anni Venti, ad iniziative isolate, condotte per lo più da privati. Le relazioni economiche tra Italia e Albania assunsero un decisivo sviluppo solo a partire dal 1925, in coincidenza con la fine di un lungo periodo di instabilità politica nel paese, culminato col ritorno al potere di Ahmed Zogu e con la fuga all'estero del vescovo ortodosso Fan Noli.

I pilastri sui quali si fondò l'espansione finanziaria italiana in Albania furono rappresentati dalla Banca Nazionale d'Albania, che fu posta al centro del nuovo sistema monetario inaugurato nel 1925, e dalla SVEA, a cui fu affidata la gestione dei fondi del prestito erogato dall'Italia nello stesso anno per la valorizzazione economica del paese.

¹⁴⁵ Il Trattato di Commercio e di Navigazione prevede condizioni tariffarie estremamente favorevoli per i prodotti che costituivano il principale oggetto di scambio tra i due paesi: furono infatti ridotti i dazi sulle importazioni di animali vivi, legname, olive, pesci e pelli in Italia e sulle esportazioni di macchine, cemento, riso e agrumi in Albania. Il Trattato sarebbe entrato in vigore solo il 5/2/1926. ASTdr, *Albania*, fasc. 10, *Rapporti commerciali Italia-Albania*, 12/11/1937.

Fino all'ingresso del capitale italiano, in Albania non aveva mai funzionato un sistema bancario moderno, né aveva circolato una moneta nazionale.¹⁴⁶ L'assenza di un sistema monetario e bancario efficiente, nonché di una moderna legislazione commerciale e tributaria, rappresentavano, dunque, la causa principale dell'arretratezza economica del paese all'indomani della prima guerra mondiale.

Entrata a far parte della Società delle Nazioni nel 1920, l'Albania chiese, due anni più tardi, l'assistenza finanziaria dell'istituto ginevrino per la risoluzione dei suoi problemi economici e finanziari. Il consigliere finanziario inviato in Albania dalla Società delle Nazioni, il professore svizzero Alberto Calmés, individuò nell'istituzione di una banca di emissione e nella concessione di un prestito estero finalizzato al rafforzamento delle infrastrutture, le misure necessarie per lo sviluppo economico della giovane repubblica balcanica.¹⁴⁷

La proposta di Calmés fu accolta dal Comitato Finanziario della Società delle Nazioni che, nel giugno del 1924, affidò l'iniziativa ad un gruppo finanziario guidato dal capitale italiano a cui partecipavano anche banche iugoslave, svizzere e belghe.

Il consorzio italiano si componeva dei principali istituti di credito del paese - Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale di Credito, Banco di Roma - e di altri istituti minori, che, tuttavia, fungevano da meri prestanome dell'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero, e, quindi, del governo.¹⁴⁸

Gli accordi definitivi per la costituzione della Banca Nazionale d'Albania furono raggiunti, tuttavia, soltanto nel marzo 1925, allorché Ahmed Zogu, proclamato presidente della Repubblica due mesi prima, cercò l'appoggio finanziario italiano per consolidare il suo potere. D'altro canto il governo inglese e quello americano, interessati ad ottenere l'adesione dell'Italia al patto di sicurezza per la Renania e,

¹⁴⁶ La circolazione era costituita infatti da monete d'oro (i c.d. "napoleoni"), d'argento (in prevalenza corone austriache) e da monete cartacee (soprattutto lire italiane diffuse nelle zone meridionali del paese). In molte regioni si faceva ancora largo uso del baratto per la regolazione degli scambi. P. FORMENTINI, *Moneta e credito in Albania*, "Rivista bancaria", 1929.

¹⁴⁷ A. CALMES, *La situation économique et financière de l'Albanie*, Ginevra, Società delle Nazioni, 1922.

¹⁴⁸ ARCHIVIO STORICO CREDITO ITALIANO (d'ora in poi ASUNICREDITO), *Affari Finanziari, Banca Nazionale d'Albania*, dossier 2051, fasc. 1, sf.2, *Costituzione e statuto*.

più in generale, a contrastare la crescente egemonia francese in Europa Orientale, avallarono definitivamente l'operazione.¹⁴⁹

Le convenzioni firmate a Tirana il 15 marzo 1925 da Mario Alberti (in rappresentanza del gruppo finanziario italiano) e dal Ministro delle Finanze Mufid Bej Libohova (in rappresentanza del governo albanese), che delinearono i tratti fondamentali dell'organizzazione e del funzionamento della nuova Banca di emissione, furono successivamente formalizzati nella legge organica approvata dal Parlamento albanese il 23 giugno e il 5 luglio.

Mario Alberti, direttore generale del Credito Italiano, rivestì un ruolo di assoluta rilevanza nell'organizzazione e nei primi anni della gestione della Banca Nazionale d'Albania, di cui divenne primo presidente. Membro della missione per la negoziazione del debito di guerra italiano con gli Stati Uniti nel 1925, delegato alla conferenza della Pace di Versailles, esperto italiano alle conferenze monetarie di Genova e Cannes, Alberti apparteneva a quella classe di "tecnici", a cui spesso il regime si affidò per la risoluzione delle più importanti questioni di politica economica e monetaria.¹⁵⁰

E'opportuno sottolineare come, fin dalla fase istitutiva, il capitale italiano riuscì ad assicurarsi il controllo sulla condotta dell'istituto di emissione, non solo per mezzo delle indicazioni statutarie ma anche in virtù dell'effettiva distribuzione del capitale azionario.

¹⁴⁹P.F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali (1919-1931) L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV. *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Collana storica della Banca d'Italia, Volume III, Roma-Bari 1993, p. 219 e H.J. BURGWIN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani*, Milano, Feltrinelli, 1979, capitolo 3. S. POLLO, A. PUTO, *Historie de l'Albanie des origines a nos jours*, Roanne, Collection Histories Nations Europeennes, 1974, p. 239.

¹⁵⁰ Mario Alberti (1884-1939), fu uno dei più illustri esponenti dell'irredentismo triestino e un apprezzato economista. Assunto durante la guerra dal Credito Italiano, ne divenne direttore generale. Rivestì molteplici cariche internazionali e fu il primo presidente della Banca Nazionale d'Albania. Tra le sue numerose pubblicazioni di carattere economico, è opportuno segnalare *Adriatico e Mediterraneo*, Milano, Rava & C., 1915; *L'irredentismo senza romanticismi*, Como, Cavalleri, 1935; *La Guerra delle monete: Nuove armi e nuovi metodi nella Politica estera degli imperialismi plutocratici*, Como, Cavalleri, 1937. Alberti collaborò, inoltre, a diverse riviste ("L'Idée Nazionale", "Il giornale degli economisti" e la "Rivista Bancaria") e giornali (*Il sole*, *Il Piccolo*). L'intensa attività nel settore economico finanziario gli valse la carica di Ministro Plenipotenziario Italiano.

La banca, costituita il 2 settembre 1925 con capitale di 12,5 milioni di franchi oro, aveva infatti la sede legale a Roma, era amministrata da un organo direttivo composto da due membri italiani e due albanesi in cui, tuttavia, la presidenza sarebbe sempre stata affidata ad un italiano, ed era del tutto indipendente dal governo di Tirana.¹⁵¹

Inoltre, la partecipazione ufficialmente prevista al capitale della Banca Nazionale d'Albania (gruppo italiano: 26%; banche iugoslave, belghe e svizzere: 25%; cittadini privati albanesi: 49%) venne significativamente alterata da una serie di fattori. Le quote riservate agli albanesi, infatti, furono effettivamente acquisite in Italia¹⁵²; per accordi intervenuti tra Mario Alberti e la Banca Commerciale di Basilea anche l'effettiva proprietà della quota svizzera fu assicurata all'Italia;¹⁵³ infine, al gruppo italiano spettavano 100.000 azioni fondatrici, dal valore più basso (1,25 franchi) rispetto a quelle ordinarie (da 25 franchi) ma con uguale diritto di voto. Tutto ciò garantì al gruppo finanziario italiano una partecipazione effettiva di circa l'80% del capitale dell'istituto.¹⁵⁴

¹⁵¹ L'ingerenza del governo albanese nella gestione della banca era limitata al diritto di nomina di un consigliere e di un sindaco (art. 37 della legge organica); furono posti limiti molto restrittivi alla possibilità di anticipi della banca allo Stato (art. 15 della legge organica); ai cittadini albanesi fu infine assegnato il limite massimo del 49% per la partecipazione al capitale dell'istituto (art. 2 convenzione istitutiva).

¹⁵² Nell'agosto del 1925 le sedi di Roma, Milano e Bari del Credito Italiano furono autorizzate dal governo a ricevere le sottoscrizioni della Banca Nazionale d'Albania per la quota originariamente destinata agli albanesi. ASUNICREDITO, *Affari Finanziari, Banca Nazionale d'Albania*, dossier 2051, *Lettera della SVEA alla Direzione Centrale del Credito Italiano*, 20/8/1925.

¹⁵³ Koechlin Hoffman, presidente della Banque Commerciale de Bale, era membro del consiglio di amministrazione del Credito Italiano, di cui Alberti era Direttore Generale. In base all'accordo del 10/3/1928, il Credito Italiano riceveva annualmente il dividendo pagato sulle 50.000 azioni ordinarie sottoscritte nominalmente per suo conto dalla banca svizzera. La documentazione relativa all'accordo e la corrispondenza tra Stringher, Alberti e Koechlin Hoffman si trova in ASUNICREDITO, *dossier 2051, Banca Nazionale d'Albania*, fasc. 1, *Convenzione e statuto*. Si veda anche ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart. 11, *lettera di Mario Alberti, Direttore del Credito Italiano, a Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, 10/12/1923*.

¹⁵⁴ Il primo presidente della Banca Nazionale d'Albania fu Mario Alberti; nel Consiglio di Amministrazione figuravano inoltre F. Brunner (vice presidente), A. Gambino, P. Fenoglio, G. Bianchini, U. Viali, E. De Wouters d'Oplinter, Lale N. Zuber e S. Zurani (consiglieri). I successivi presidenti della banca d'Albania furono Giuseppe Bianchini (dal 25/3/1931) e Antonio Mosconi (dal 25/3/1935). ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Relazioni annuali all'assemblea degli azionisti, ad annos*.

Anche la struttura organizzativa della banca e la ripartizione delle mansioni e degli uffici furono subito delineate in modo da mantenere a Roma le funzioni dirigenziali: Amedeo Gambino,¹⁵⁵ a cui fu affidata l'amministrazione dell'istituto, veniva coadiuvato in Italia da Giulio Cordova (all'Ispettorato) e da Umberto Piccardi (alla Contabilità Generale), mentre il personale albanese, alle dipendenze di funzionari italiani, era per lo più composto da funzionari ed impiegati albanesi.¹⁵⁶

Il principale compito che la dirigenza italiana della Banca Nazionale d'Albania si trovò ad affrontare era quello della costruzione di un nuovo sistema monetario: la legge organica sull'ordinamento monetario, approvata secondo le convenzioni di Tirana, diede uno stabile assetto alla circolazione attraverso la creazione del franco albanese, che fu ragguagliato all'oro secondo la vecchia parità italiana dell'Unione Monetaria Latina (0,290322 grammi d'oro per franco).¹⁵⁷

Il nuovo istituto di emissione, pur essendo tenuto per statuto ad adeguarsi al *gold exchange standard*, operò fin dall'inizio in regime di *gold standard*, assicurando la piena convertibilità in oro delle proprie banconote.¹⁵⁸

La possibilità di mantenere il tallone aureo anche durante le tempeste valutarie verificatesi agli inizi degli anni Trenta dipese, come sarà illustrato dettagliatamente in seguito, dai cospicui afflussi di capitali italiani che, nel corso degli anni considerati, contribuirono a riequilibrare i pesanti deficit commerciali dell'Albania. L'attivo della bilancia dei pagamenti albanese

¹⁵⁵ Amedeo Gambino, professore di economia Corporativa a Roma e personaggio apprezzato negli ambienti finanziari italiani, rivestì la carica di Consigliere Delegato fino alla liquidazione della banca, avvenuta nel 1957, costituendo il principale punto di riferimento delle attività finanziarie italiane svolte in Albania negli anni compresi tra le due guerre mondiali.

¹⁵⁶ Nel marzo 1927 il personale albanese ammontava a 58 elementi. ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, b. 10, fasc. 1, *Personale della banca al 14/3/1927*.

¹⁵⁷ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza*, b. 43, *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Le attività bancarie in Albania* (Promemoria a stampa di Amedeo Gambino); P. FORMENTINI, *La Banca Nazionale d'Albania e il riordinamento monetario albanese*, in Rivista Bancaria, 1927, p. 443 e ss. A. GULINELLI, *L'Albania e il suo riordinamento monetario*, Giornale degli economisti e annali di economia, 1927. Il sistema monetario albanese era costituito da monete metalliche in oro, argento, nichelio e bronzo (pezzi da 100,20,10,5,2,1 e 0,5 franchi, oltre a monete divisionali, i c.d. lek") e da banconote da 100 franchi, 20 franchi, 5 franchi e 5 lek (equivalente ad 1 franco).

¹⁵⁸ *Discorso di S.E. Mario Alberti, presidente della banca, sull'esercizio 1927*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Libri Sociali, Verbali del Consiglio di Amministrazione-allegati*. La convertibilità delle banconote in oro fu sospesa nel 1932, ma la moneta non fu mai svalutata.. Il presidente Alberti parlò al proposito di "piccola ma saldissima banca di emissione".

consentì al franco di rappresentare fino al 1939 – pur nel contesto di grande instabilità valutaria a livello internazionale - una delle monete più forti a livello mondiale e una “moneta rifugio” per i mercati balcanici.

Nel discorso di chiusura del primo esercizio sociale della Banca, il Presidente, Mario Alberti, sintetizzò i principali problemi che il nuovo istituto avrebbe dovuto superare: introdurre e diffondere la circolazione di biglietti in un paese senza precedente esperienza di banca e di carta moneta, in cui l’istituto della cambiale era applicato “con tolleranze che l’Occidente non suppone”.¹⁵⁹ La banca, data l’assenza nel paese di banche di credito ordinario, avrebbe inoltre dovuto svolgere, almeno inizialmente, sia la funzione di emissione che quella di credito, entrando in contatto direttamente con la vita economica del paese. Infine, un ulteriore obiettivo da raggiungere attraverso la Banca Nazionale d’Albania consisteva nel rastrellare le monete metalliche (d’oro e d’argento) fuori corso, ma ancora circolanti nel paese, ponendole a copertura della nuova circolazione.¹⁶⁰

Tale ordinamento bancario e monetario, congegnato per l’Albania da Mario Alberti e dai suoi collaboratori, rappresentò un notevole piano di ingegneria finanziaria, finalizzato a supportare i programmi di espansione italiana nel paese, salvaguardando al contempo gli obiettivi valutari della Banca d’Italia.

La nuova banca di emissione riuscì a diffondere, fin dai primi mesi di attività, l’impiego della banconota e l’uso di depositi e assegni: la progressiva diffusione territoriale degli sportelli¹⁶¹ e la graduale messa in circolazione dei vari tagli delle banconote e delle monete consentirono da un lato “di adeguare i prezzi alle differenze quantitative e qualitative dei beni, con beneficio per le

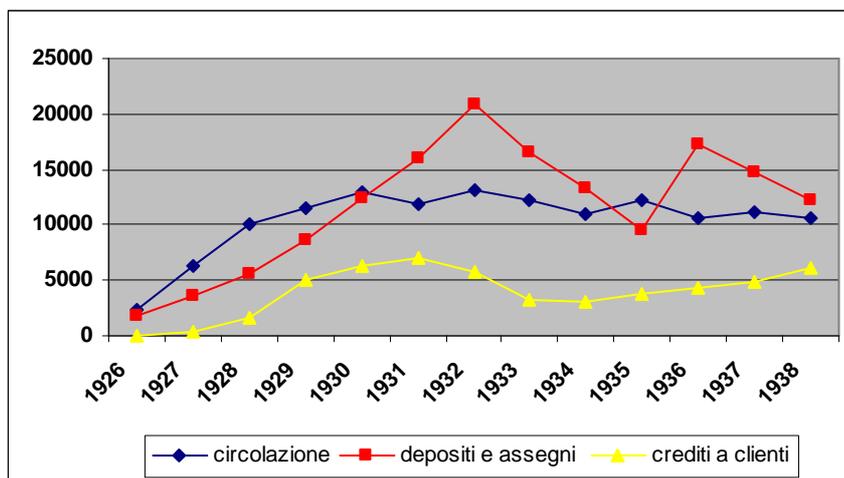
¹⁵⁹ ACS, Banca Nazionale d’Albania, Libri Sociali, *Discorso di S.E. Mario Alberti, presidente della banca, sull’esercizio 1925*.

¹⁶⁰ Alberti lamentò inoltre, nei primi mesi di attività della Banca, l’emissione di banconote da parte di alcuni municipi albanesi, in pieno contrasto col privilegio d’emissione riconosciuto dalle convenzioni del marzo 1925 alla Banca Nazionale d’Albania. ACS, Banca Nazionale d’Albania, *Libri Sociali, Verbali del Comitato Direttivo, 27/4/1926*. Il citato rastrellamento di monete metalliche operato dalla Banca Nazionale d’Albania fu al centro di numerose polemiche tra Italia e Albania. Si veda F. SPINEDI, *La Banca d’Albania nel mercato finanziario mondiale*, Rassegna Monetaria 1936.

¹⁶¹ Il 28 ed il 30 novembre 1925 vennero aperte le prime filiali della Banca Nazionale d’Albania, rispettivamente a Tirana e a Durazzo; successivamente furono inaugurate le filiali di Scutari, Valona, Berat, Fieri, Coriza ed Elbasan. Nel 1931 fu aperta la filiale di Santi Quaranta con agenzia ad Argirocastro.

classi meno abbienti dell'Albania¹⁶² e, dall'altro, di ottenere una moderata espansione della circolazione evitando tendenze inflazionistiche.

Grafico 14: Circolazione, depositi e crediti in Albania (migliaia di fr.alb)



Fonti: ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria*, b. 1, *Promemoria di A. Gambino su circolazione ed impegni*, 24/9/1929; b. 43, *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Le attività bancarie in Albania* (Promemoria a stampa di Amedeo Gambino).

La “prudente” politica creditizia operata dalla Banca veniva giustificata peraltro dalle scarse possibilità d'investimento offerte dal ristretto mercato albanese e dal fatto che, essendo allo stesso tempo istituto di emissione e istituto di credito ordinario, i dirigenti italiani tesero a ridurre al minimo i rischi per non intaccare la stabilità del franco.



Una banconota da 100 franchi albanesi della Banca Nazionale d'Albania.

¹⁶² ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Libri Sociali, Discorso di S.E. Mario Alberti, presidente della banca, sull'esercizio 1926*.

2. La SVEA ed il prestito del 1925 per lavori pubblici.

Con la convenzione del marzo 1925 la Banca Nazionale d'Albania si impegnò a promuovere la costituzione di una società che avrebbe avuto il compito di procurare allo stato albanese un prestito di 50 milioni di franchi oro, destinato alla costruzione di opere pubbliche e allo sviluppo dell'economia.

L'attività della SVEA, fondata in realtà prima della Banca d'Albania, il 23 aprile 1925, fu regolata dalle successive convenzioni del 29 maggio - stipulate tra il governo albanese, il gruppo finanziario italiano e la stessa SVEA - in cui vennero definiti tutti gli aspetti del finanziamento.

Amministrata dal management della Banca Nazionale d'Albania e presieduta inizialmente da Angelo Valvassori Peroni, la SVEA costituì il secondo fondamentale pilastro su cui si basò l'espansione finanziaria italiana in Albania prima degli eventi del 1939.¹⁶³

L'emissione del prestito SVEA, fortemente voluta da Mussolini per estendere l'ingerenza politica italiana sull'Albania, fu organizzata fin dal principio con lo scopo di assicurare all'Italia il controllo sul commercio e l'amministrazione albanese.

Emesso in obbligazioni intestate alla SVEA del valore nominale di 70,5 milioni di franchi¹⁶⁴ al tasso del 7,5%, il prestito aveva scadenza quarantennale ed era garantito dai proventi delle dogane e dei monopoli albanesi sul sale, sulla carta da sigarette e sui fiammiferi, per una somma annua prevista in 8.5 milioni di franchi. In base all'art. 25 della Convenzione del 29/5/1925, nel caso in cui il gettito non avesse raggiunto tale cifra, lo stato albanese si obbligava a colmare il deficit coi

¹⁶³ La SVEA fu costituita con un capitale sociale di 1 milione di lire (successivamente aumentato a 15 milioni). Il capitale sociale fu formalmente assunto dalle principali banche italiane e da alcuni esponenti della finanza del paese (Alberti, Pirelli, Marmont), ma di fatto fu detenuto dal Tesoro per tutta la durata della società. ASTdr, *Albania*, fasc. 7, *Direzione Generale del Tesoro, Prestito LL.PP. Albania*. Nel consiglio di amministrazione figuravano anche Mario Alberti (vice presidente), Amedeo Gambino, Giuseppe Bianchini e Ugo Viali (consiglieri), oltre ad altre personalità albanesi. ASBI, *Carte Stringher*, cart.23, fasc. 2, *Prestito per i lavori pubblici dell'Albania*. Sulle caratteristiche del prestito si veda anche ACS, SVEA, *Libri sociali, Accordo esecutivo del 26/7/1925*.

¹⁶⁴ Cifra pari, al corso di emissione del 75%, al ricavo effettivo di 50 milioni di franchi oro.

proventi di altre imposte o attività. Al riguardo Mario Alberti, presidente della Banca Nazionale d'Albania, precisò che “la formula era stata concepita in termini estremamente vaghi e ciò al fine di lasciare piena libertà di azione all'Italia in caso di qualsiasi mancanza”.¹⁶⁵

Secondo il progetto iniziale degli organizzatori italiani, il finanziamento avrebbe dovuto essere collocato sui principali mercati mondiali, al fine di conferire all'operazione una connotazione ufficialmente internazionale, che avrebbe peraltro contribuito ad alleviare l'onere posto a carico del Tesoro italiano. I motivi politici di questa scelta sarebbero stati esposti chiaramente da Gambino nel luglio 1926: “Tale collocamento, oltre che per motivi finanziari, appare utile anche dal punto di vista politico, in quanto viene a dare all'operazione un carattere internazionale e l'eventuale ingerenza italiana in Albania, maggiormente accentuata in caso di inadempienza albanese, verrebbe ad apparire come un'opera di tutela effettuata non solo nell'interesse italiano, ma anche straniero”¹⁶⁶.

L'emissione del prestito rischiò, peraltro, di compromettere il buon esito delle importanti trattative in corso tra il regime e la finanza americana, volte alla sistemazione del debito di guerra con gli Stati Uniti e alla conseguente negoziazione di un prestito per il ritorno della lira al *gold exchange standard*. La conclusione di un prestito “politico”, con scarse possibilità di rimborso, non era, difatti, certamente in linea con le rassicurazioni fornite agli americani dall'ambasciatore italiano a New York, Giacomo de Martino, sul vincolo che sarebbe stato posto alla politica finanziaria del paese fino alla conclusione delle operazioni di stabilizzazione della lira.¹⁶⁷ Le proposte italiane di collocare una

¹⁶⁵ ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione - allegati*, Note riservate di Alberti sugli accordi esecutivi del prestito, 17/3/1926 e Note esplicative sulla convenzione per il prestito per lavori pubblici in Albania. Sull'emissione del prestito si veda anche ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.14, SVEA.

¹⁶⁶ ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di amministrazione*, 10/7/1926, p. 143.

¹⁶⁷ L'emissione del prestito SVEA suscitò le preoccupazioni delle principali autorità monetarie italiane (Bonaldo Stringher e Alberto De Stefani), intente a difendere il cambio della lira nei mesi centrali del 1925. Il Ministro delle Finanze, Alberto de Stefani, fu sostituito da Giuseppe Volpi di Misurata nel luglio 1925. Volpi avrebbe portato a termine, nel novembre 1925, i negoziati con gli Stati Uniti per la sistemazione del debito di guerra e per il prestito destinato alla stabilizzazione della lira, che fu concesso dalla Banca Morgan per una cifra di 100 milioni di lire. M. DE CECCO, *L'Italia e il sistema finanziario internazionale (1919-1936)*, Collana

tranche del prestito SVEA sul mercato americano registrarono di conseguenza un esito fallimentare e l'emissione fu rinviata di qualche mese.¹⁶⁸

Il prestito fu infatti emesso il 12 novembre 1925 (immediatamente dopo la conclusione delle trattative con gli americani) ma le obbligazioni non furono collocate sul mercato, bensì assunte “provvisoriamente” dall'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero, che successivamente accreditò il ricavato netto dell'operazione (pari a 242.794.000 lire) in uno speciale “Fondo per lavori pubblici” acceso presso la Banca Nazionale d'Albania, che avrebbe gradualmente erogato la somma in ragione dell'andamento dei lavori.¹⁶⁹

La SVEA, pur figurando ufficialmente come unico ente creditore del governo albanese, non detenne mai i titoli del prestito nella sua contabilità: l'intero onere dell'operazione, dunque, fu accollato al capitale pubblico italiano, tramite l'Istcambi.¹⁷⁰ Inoltre il governo italiano accordò la piena ed incondizionata garanzia sul pagamento del prestito da parte dell'Albania e bonificò le prime due semestralità del finanziamento (II semestre 1925 e I semestre 1926).

Nonostante ciò, fin dai primi mesi del 1926 il governo albanese sollevò varie lamentele, obiettando che gli impegni finanziari derivanti dal prestito erano sproporzionati rispetto all'effettiva capacità di pagamento dell'Albania e richiese altre facilitazioni.¹⁷¹

Del resto il gruppo finanziario italiano era perfettamente consapevole della probabile inadempienza albanese e su questa consapevolezza aveva pianificato la strategia di espansione economica e politica nel paese. Il Barone Pompeo Aloisi,

Storica della Banca d'Italia, Laterza, Roma-Bari 1993. G. FALCO, *La bilancia dei pagamenti italiana 1914-1931*, Collana Storica della Banca d'Italia, VOL. VI, Roma-Bari, Laterza, 1995

¹⁶⁸ G.G. MIGONE, *La stabilizzazione della lira. La finanza americana e Mussolini*, in “Rivista di storia contemporanea”, Aprile 1973. P. F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali (1919-1931) L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV. *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Collana storica della Banca d'Italia, Roma -Bari 1993, pp. 219-220 e 232-233.

¹⁶⁹ ASTdr, *Albania*, fasc. 7, *Direzione Generale del Tesoro-Prestito per Lavori Pubblici in Albania*,

¹⁷⁰ L'Istcambi detenne in bilancio le obbligazioni SVEA fino al 1935; con r.d.l. 1614 del 25/8/1935 si attuò il formale passaggio dei titoli al Tesoro, che conferì in cambio Buoni del tesoro per la somma di 248 milioni di lire con scadenza 1944. Nei confronti del governo albanese continuò a figurare la SVEA come ente creditore. Sui complessi rapporti finanziari e contabili generati dall'emissione del prestito SVEA si veda ASBI, *Carte Stringher*, cart. 23, fasc. 2, *Prestito per lavori pubblici in Albania*.

¹⁷¹ ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione, seduta del 29/3/1926*.

ambasciatore italiano a Durazzo, relazionando al Comitato della SVEA sull'incontro diplomatico avuto con il Presidente Zogu per la concessione delle facilitazioni sul prestito, ricordò infatti che “fin dall'inizio delle trattative era stato chiarito (...) che nel caso in cui l'Albania risultasse inadempiente, verremo a realizzare dei vantaggi politici, in quanto l'inadempienza albanese verrebbe a dare all'Italia la possibilità di esercitare un diretto ed esclusivo controllo sulle finanze albanesi e particolarmente sulle dogane, assegnate a garanzia del prestito”¹⁷².

Nonostante ciò, tra il 1926 ed il 1927, senza che l'Albania avesse pagato alcuna rata del prestito, il governo italiano concesse ulteriori agevolazioni alla controparte: furono attribuiti all'Albania gli interessi attivi al tasso del 7% sulla giacenza del “fondo prestito lavori pubblici”, in compensazione del debito per interessi e ammortamento del prestito; venne bonificata l'imposta cedolare sui titoli (per un beneficio di circa 10 milioni di franchi); e, infine, fu riconosciuta una somma addizionale di circa 12 milioni di franchi in più sull'ammontare del prestito per attribuzione di garanzia sul nuovo cambio della lira.¹⁷³

Amedeo Gambino sottolineò come “tali concessioni facessero sì che, pur non pagando il governo albanese alcuna rata a rimborso del prestito, il suo stato di morosità tardava a manifestarsi perché in pratica le rate dovute venivano bilanciate dalle concessioni da parte della SVEA”¹⁷⁴.

Tale atteggiamento conciliante da parte italiana, sostenuto dall'ambasciatore Pompeo Aloisi, che era il punto di riferimento “politico” del regime in Albania, e criticato da Alberti e Gambino, più propensi invece ad una gestione dell'operazione albanese improntata a criteri “privatistici”,¹⁷⁵ fu determinato

¹⁷² Ibidem, pp. 137-138.

¹⁷³ ACS, SVEA, *Archivio di segreteria*, b. 49, *Servizio prestito LL.PP.*, *Memoria di Gambino sull'inadempienza albanese per il rimborso del prestito per LL.PP.*, 25/1/1932, p. 28. Si vedano in particolare *Accordo esecutivo per il regolamento degli interessi sul fondo lavori pubblici del 27/6/1926*, gli accordi del 4/2/1927 nonché l'allegata lettera della SVEA al Ministero delle Finanze albanesi, 4/2/1927.

¹⁷⁴ ACS, SVEA, *Archivio di segreteria*, b. 49, *Servizio prestito LL.PP.*, *Memoria di Gambino sull'inadempienza albanese per il rimborso del prestito per LL.PP.*, 25/1/1932, p. 28. Si veda inoltre la *lettera della SVEA al Ministero degli Esteri*, 9/6/1927 (allegato n. 27 alla memoria di Gambino).

¹⁷⁵ Sul dibattito interno tra i rappresentanti del gruppo finanziario italiano si veda l'interessante verbale della riunione per la presidenza della SVEA del 3/2/1927 tra Mario Alberti, Pompeo

sostanzialmente da due circostanze: in primo luogo, proprio nel biennio considerato si stava concretizzando l'egemonia politica italiana sull'Albania in funzione anti-slava e anti-francese¹⁷⁶; in secondo luogo, i rappresentanti italiani desideravano in ogni caso, prima di ogni eventuale azione coercitiva sui pegni del prestito, che venisse regolarmente sviluppato il programma dei lavori pubblici previsti dalle convenzioni del maggio 1925 e, tramite il riconoscimento delle citate agevolazioni, intendevano stimolare il concreto avvio dei lavori.

La materiale esecuzione delle opere pubbliche veniva dunque considerata dal management della SVEA “la condizione fondamentale per dar forza agli eventuali diritti coercitivi italiani e il fondamento morale e politico per i diritti sui pegni del prestito”¹⁷⁷.

D'altro canto il governo albanese, consapevole delle implicazioni politiche della sua inadempienza, creava ogni sorta di ostruzionismo allo sviluppo dei lavori, ritardando le aggiudicazioni degli appalti, ostacolando le liquidazioni dei mandati di pagamento alle imprese di costruzione (in primo luogo a quelle italiane), non presentando il programma definitivo di ripartizione dei fondi del prestito e trascurando le richieste formali tecniche ed amministrative per l'attribuzione degli appalti. Nel febbraio 1927 risultavano liquidati regolarmente solo tre mandati, per una cifra complessiva di 633.740,70 franchi, pari ad appena tre milioni di lire.¹⁷⁸

Aloisi, Amedeo Gambino e Lojacono. ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*, 3/2/1927. E' significativo sottolineare come Aloisi fu nominato secondo presidente della SVEA per allineare in tale particolare frangente della politica estera italiana la condotta della società agli obiettivi politici del regime.

¹⁷⁶ Dopo il patto di amicizia e sicurezza del novembre 1926, il 22 novembre 1927 fu firmato da Ugo Sola (Ministro Italiano in Albania) e Vrioni (Ministro degli Esteri albanese) l'importante trattato di alleanza difensiva tra i due paesi, che costituì un decisivo punto di svolta nella politica balcanica del regime. Garantendo il mantenimento dello status quo politico, giuridico e territoriale dell'Albania, il regime istituì un vero e proprio “protettorato” sul piccolo stato balcanico, avallato anche dall'Inghilterra in seguito ai colloqui di Livorno tra Chamberlain e Mussolini. P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22/11/1927*, Firenze, Istituto di Politica Internazionale, 1967; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943*, Padova, Cedam, 1960 e G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista dal 1925 al 1928*, Bari, Laterza, 1967. H.J. BURGWIN, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979, capitolo 3; M. ZAMBONI, *Mussolini's expansionpolitik auf dem balkan*, Amburgo 1970, pp. 386-393; J. SWIRE, *Albania: the rise of a kingdom*, William & Norgate, pp. 509-512, Londra 1929.

¹⁷⁷ ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*, 10/7/1926, p. 70.

¹⁷⁸ ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*, 3/2/1927.

La paradossale situazione per cui il beneficiario del prestito rallentava di proposito l'avvio dei lavori e il creditore accordava ampie facilitazioni per compierli giunse ad un punto di svolta con la conclusione delle trattative per l'accordo di moratoria tra la SVEA ed il governo albanese, firmato a Tirana il 28 febbraio del 1928 tra Amedeo Gambino e il Ministro delle Finanze albanesi, Starova.¹⁷⁹

Nella premessa dell'accordo veniva dichiarato che "una sostanziale riduzione degli oneri conseguenti all'operazione del prestito poteva essere assicurata alla Nazione Albanese soprattutto a seguito dell'effettiva esecuzione dei lavori, che riducesse rapidamente la giacenza improduttiva dei fondi inoperosi, assicurando il sollecito realizzo di benefici economici e i conseguenti riflessi sulle finanze pubbliche": negli stessi giorni veniva dato l'appalto per la costruzione del porto di Durazzo ad una ditta italiana, la "Mazorana" di Trieste, e il piano di realizzazione delle opere pubbliche si avviò verso un rapido sviluppo.

L'80% dei lavori furono, infatti, finanziati nel periodo 1928-1933 e furono indirizzati prevalentemente al rafforzamento delle infrastrutture del paese: la costruzione di strade assorbì circa 75 milioni di lire¹⁸⁰, i lavori per il porto di Durazzo poco più di 32 milioni di lire, quelli per la realizzazione di ponti 55,5 milioni di lire.

Particolare importanza assunsero inoltre le commesse per la costruzione di edifici (41,7 milioni), tra cui è opportuno ricordare la villa reale di Durazzo (realizzata dalla ditta partenopea Silvestro Raja), gli ospedali militare e civile

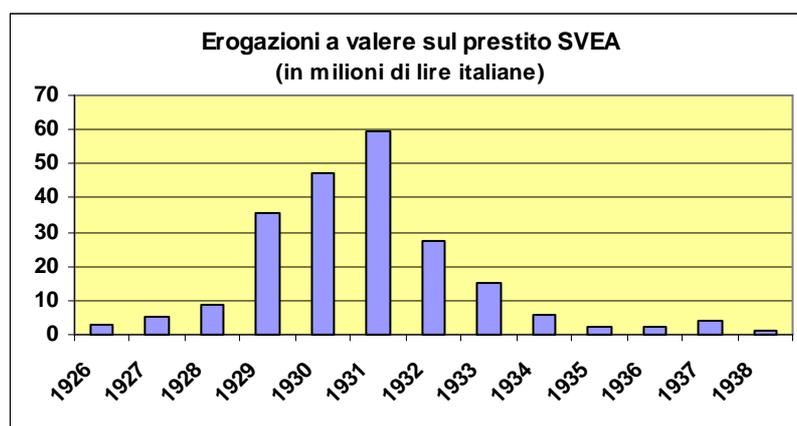
¹⁷⁹ I termini dell'accordo prevedevano l'esonero dal pagamento delle rate del prestito del 1928 e del 1929, il bonifico degli interessi accertati a quella data (1.326.264,90 franchi), e mitigava l'onere albanese per il 1930 e il 1931. Dal 1932 sarebbero ripresi i pagamenti originariamente convenuti.

¹⁸⁰ In particolare 19,5 milioni di franchi furono dedicati alla costruzione di strade nuove e 14,2 milioni di franchi al miglioramento della rete già esistente, per un totale di circa 1.750 km. L'originario progetto della ferrovia Durazzo - Tirana, fallito per gli altri costi di realizzazione, fu convertito nella costruzione di un'importante arteria stradale. SOCIETÀ PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ALBANIA, *Un decennio di vita della SVEA*, Roma 1936, pp. 23-25.

di Tirana (opera della ditta Michele Sacco), oltre a numerosi edifici militari e palazzi ministeriali.¹⁸¹

I fondi del prestito si rivelarono tuttavia ben presto insufficienti per ottenere risultati significativi, anche perché la approssimativa valutazione originaria delle opere fatta dagli albanesi, rese molto evidenti gli scarti tra preventivi e consuntivi¹⁸². Inoltre, le risorse furono impiegate per investimenti improduttivi ed in alcuni casi addirittura per debiti finanziari o spese non connesse allo sviluppo economico del paese (emblematico è il caso della sfarzosa Villa reale voluta da Zogu a Durazzo).

Grafico 15: Distribuzione temporale dei fondi del prestito SVEA



Fonte: A. GAMBINO, *Le relazioni economiche tra l'Italia e l'Albania*, in "Rivista internazionale di scienze sociali", 1940. All'ammontare totale dei fondi (216.9 milioni) deve essere aggiunta la quota di 25 milioni di lire destinata, secondo le convenzioni, al pagamento delle prime due semestralità del prestito.

¹⁸¹ La convenzione del maggio 1925 non prevedeva che il ricavato del prestito potesse finanziare anche la costruzione di edifici pubblici. Successivi accordi tra la SVEA ed il governo albanese, raggiunti sempre nel 1925, inclusero questa possibilità nel programma dei lavori.

¹⁸² Nella seduta del Comitato della SVEA del 20/12/1928, il Presidente Capasso Torre evidenziò come per la lunghezza totale della strada Tirana Elbasan fosse stata prevista una somma di 1.6 milioni di franchi mentre per l'appalto del solo primo tronco, di soli 12 Km, erano occorsi in realtà 683.175 franchi e come per la Villa Reale di Durazzo e due ospedali di Tirana erano stati preventivati 1.085.000 franchi, mentre al momento già è stata appaltata una somma di 1.898.695 franchi, presumibilmente destinata ad aumentare in sede di consuntivo. ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*, seduta del 20/12/1928.

Infine, sembra opportuno soffermarsi brevemente sulle linee principali della gestione della SVEA, al fine di evidenziare da un lato il ruolo di promozione svolto dalla società nei confronti di numerose ditte di costruzione italiane trasferitesi in Albania e, dall'altro, la salvaguardia dell'equilibrio finanziario e patrimoniale che l'ente italiano riuscì a perseguire.

Nelle convenzioni per il prestito SVEA fu stabilito che le commesse fossero date in appalto in base al meccanismo di asta pubblica, e che le offerte, promosse dalla Banca d'Albania, fossero valutate da una commissione giudicatrice composta da un rappresentante italiano e da un rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici albanese. Inoltre, l'articolo 26 della convenzione stabiliva che la commissione giudicatrice avrebbe dovuto dare preferenza, nell'attribuzione dei lavori, alla SVEA e alle imprese ad essa connesse.¹⁸³

Tali ditte si affiliavano alla SVEA con un accordo contrattuale in base al quale ricevevano assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria, e usufruivano di condizioni di credito privilegiate da parte della Banca d'Albania; in cambio di questi servizi si impegnavano a garantire alla società una percentuale oscillante tra il 10% e il 15% dell'importo della commessa.¹⁸⁴

L'assistenza finanziaria fornita dalla SVEA e dalla Banca Nazionale d'Albania alle imprese (anche non connesse) era rappresentata da anticipazioni ordinarie e straordinarie sui mandati di pagamento o sui lavori¹⁸⁵. La SVEA, inoltre,

¹⁸³ Il rappresentante italiano nella Commissione giudicatrice era Luigi Sottili, consulente tecnico della SVEA prima Ispettore delle Ferrovie dello Stato.

¹⁸⁴ Sottili stimolò diverse ditte italiane, che già collaboravano con le Ferrovie dello Stato, a trasferirsi in Albania per la realizzazione del vasto programma di opere pubbliche finanziato coi fondi del prestito del 1925. Tra queste imprese, che poi stipularono le citate intese con la SVEA, le più importanti furono la F.lli Mazorana di Trieste, la Venazetti, la ditta Tranquillo Genco (Napoli); Ditta Ernesto Staccioli (Pescara); Ditta F.lli Ragazzi (Milano); Impresa Astaldi S.A.(Roma) Impresa meridionale di costruzione Ing. E. Rocco (Napoli), più altre già presenti in Albania, come la Damiano Fontana di Durazzo e la Michele Sacco & figlio di Salonicco. ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali Comitato di Amministrazione*, seduta del 9/11/1927. Inoltre si veda la lettera di Gambino a Sottili, *Agevolazioni per le imprese connesse*, 23/6/1928, in ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*.

¹⁸⁵ Le anticipazioni su mandati di pagamento tendevano a coprire le esigenze finanziarie delle ditte nell'arco di tempo tra l'avvio dei lavori ed il pagamento del mandato da parte della stazione appaltante. Il pagamento del mandato era subordinato peraltro al visto di conformità tecnica dell'opera eseguita, rilasciato dall'ing. Luigi Sottili. Le anticipazioni sui lavori erano invece concesse esclusivamente dalla Banca e costituivano dei veri e propri fidi, che in ogni caso non potevano superare il 75% dell'importo del lavoro. Le anticipazioni e i crediti della Banca Nazionale coprirono circa il 50% dell'importo totale dei lavori eseguiti coi fondi del

rilasciava fideiussioni in favore delle imprese, garantendo la Banca Nazionale d'Albania sul buon fine delle operazioni di credito. I complessi accordi contrattuali tra la Banca, la SVEA e le ditte assuntrici di lavori pubblici prevedevano, infine, che queste ultime rilasciassero alla Banca un mandato ad esigere i pagamenti dell'ente appaltante, fatta salva una trattenuta operata dalla stessa Banca a titolo di garanzia fino al completamento della commessa.

Tale sistema di accordi garantì una serie di vantaggi. In primo luogo la SVEA, grazie alle provvigioni lucrate per l'assistenza alle imprese e per la forbice tra i tassi a credito ottenuti sulle somme prestate alle imprese e i tassi a debito (più bassi) praticabile dalla Banca Nazionale, riusciva a coprire le sue spese generali e ad ottenere modesti utili di esercizio.¹⁸⁶

Inoltre, si alleggeriva l'onere della bilancia dei pagamenti italo – albanese, grazie alle rimesse delle aziende italiane operanti in Albania che fungevano da elemento compensatore rispetto agli esborsi del prestito; si assicurava a numerose aziende italiane una fonte di lavoro redditizio all'estero: le ditte di costruzione italiane, infatti, realizzarono il 70% del totale dei lavori.¹⁸⁷

Dopo il completamento dell'attività di gestione dei fondi del prestito del 1925, con deliberazione dell'assemblea straordinaria del 15 maggio 1936, la SVEA mutò la sua ragione sociale in Società Finanziamenti Esteri (SOFINES), ed il suo campo di attività fu allargato al finanziamento di iniziative industriali e commerciali anche fuori dall'Albania, in linea con le direttive di politica finanziaria del governo nel bacino danubiano balcanico.¹⁸⁸

prestito. ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione, allegati, Lettera della SVEA al Ministero Esteri, 23/9/1927*. Si veda anche SOCIETÀ PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ALBANIA, *Un decennio di vita della SVEA*, Roma 1936, pp. 37-38. Sui rapporti che si venivano a creare tra SVEA, Banca Nazionale e imprese si veda ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Fidi*, b.14, *Relazione di Forges Davanzati sulle proposte di finanziamento ad imprese LL.PP. fuori prestito*, 17/6/1932.

¹⁸⁶ Nel bilancio a 30 giugno 1929, in piena fase di sviluppo dei lavori, le spese amministrative della società ammontavano infatti a 540.285,69 franchi, mentre i proventi erano pari a 712.568,15, la maggior parte dei quali rappresentati da interessi su mandati da liquidare alle imprese connesse. ACS, SVEA, *Libri Sociali, Bilanci, Conto profitti e perdite al 30.6.1929*.

¹⁸⁷ Tra queste, particolare importanza assunse il contributo di tre imprese "affiliate" alla SVEA: la Mazorana di Trieste, che si aggiudicò appalti del valore di 35 milioni, la "F.lli Ragazzi" di Milano, che realizzò la maggior parte dei ponti finanziati dal prestito per una somma di 59 milioni, e la Venazetti, che ottenne commesse per circa 15 milioni di lire.

¹⁸⁸ Tra queste vanno annoverate quelle acquisite nella "S.A. Italo Austriaca per facilitazioni al credito d'esportazione" (costituita in seguito agli accordi del 18/2/1932 per l'attivazione di

Nonostante che nuovi accordi tra la SVEA e il Governo albanese, tra il 1936 ed il 1938,¹⁸⁹ avessero ulteriormente ridotto l'ammontare del debito residuo, il prestito per lavori pubblici fu restituito solo in percentuale irrisoria.¹⁹⁰

Il debito albanese, consolidato nel 1951 dal Ministero del Tesoro Italiano in 156,1 milioni di franchi (in virtù di interessi di mora, quote di ammortamento scadute e rinviate), fu al centro del contenzioso diplomatico istauratosi tra Italia e Albania nel dopoguerra.¹⁹¹

Il prestito SVEA del 1925 costituì in ogni caso una delle maggiori operazioni finanziarie realizzate dall'Italia nei Balcani nel periodo compreso tra le due guerre ed acquisì un significato politico fondamentale per l'evoluzione dei rapporti tra i due paesi.

Dal punto di vista economico, d'altra parte, pur costituendo un'operazione finanziaria in perdita, contribuì a gettare le basi per la costruzione di

maggiori traffici via Trieste tra Austria e Italia; fu chiusa nel 1937), "S.A. Italo Ungherese per facilitazioni al credito d'esportazione" (costituita in seguito agli accordi del 18/2/1932 per l'attivazione di maggiori traffici via Fiume tra Ungheria e Italia; fu chiusa nel 1937); "Prima Società di Navigazione sul Danubio" (ceduta dopo l'anschluss alla Hermann Goering Verke), "Latorça – Société Economique et industrielle – Munkács" (assunta nel settembre del 1940 per 8,9 milioni di lire per appoggiare gli sviluppi dell'attività forestale della società in Rutenia, fu perduta dopo l'annessione della Rutenia da parte della Russia); "Compagnia Italiana per l'Oriente Mediterraneo (CIOM)" (sorta nel 1941 con un milione di capitale per iniziativa dell'IRI, operò soprattutto in Grecia nel campo commerciale); SAGAM (sorta nel 1941 per il rifornimento e la distribuzione in Montenegro di prodotti di prima necessità con capitale di 300.000 lire). ACS, SVEA, *Archivio di presidenza*, b. 57, *Denuncia beni, diritti e interessi in Albania per la SVEA e le società gestite*, *Lettera di Gambino a Giuseppe Medici (Ministro del Tesoro)*, 27/4/1956.

¹⁸⁹ Con gli accordi firmati a Tirana il 15/4/1938 fu concesso all'Albania il rinvio al 1965/66 delle quote capitale scadute a quella data (5,8 milioni di franchi); il bonifico della metà degli interessi scaduti a quella data, oltre ad altre facilitazioni. ACS, SVEA, *Libri sociali, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 6/6/1938, *Accordi di Tirana*, 15/4/1938. *Promemoria per l'Onorevole Ministro delle Finanze sul prestito LL.PP. Albania*, 18/3/1938.

¹⁹⁰ Venne pagata solo la rata del 1930 di 1 milione di franchi, più le cinque quote annuali di 200.000 franchi che l'Albania s'impegnò pagare dal 1939 al 1943 in base agli accordi di Tirana dell'aprile del 1938.

¹⁹¹ L'articolo 74 del trattato di Parigi aveva stabilito il debito italiano verso l'Albania in cinque milioni di dollari (pari a 312 milioni di lire). Tuttavia Lojacono, Presidente della SVEA nel dopoguerra, ricordò che per l'articolo 81 del trattato era rimasto integro "l'obbligo di pagare debiti pecuniari risultanti da obbligazioni e contratti che erano in vigore e da diritti che erano stati acquisiti prima dell'esistenza dello stato di guerra e che erano diventati esigibili prima dell'entrata in vigore del trattato stesso e che sono dovuti dal governo o dai cittadini di una delle potenze alleate o associate al governo o cittadini italiani o viceversa". Perciò la SOFINES (ex SVEA) aveva denunciato il suo debito verso l'Albania in base al decreto del Ministero del Tesoro emanato in data 21/10/1951. ACS, SVEA, *Archivio di presidenza*, b. 57, *Denuncia beni, diritti e interessi in Albania per la SVEA e le società gestite*.

un'organica rete di comunicazioni in Albania e rappresentò fonte di esperienza per l'organizzazione di quella "economia di colonizzazione" più tardi sviluppata con maggiori capitali dopo l'occupazione del 1939.¹⁹²

3. L'evoluzione dei rapporti finanziari tra Italia e Albania nel corso degli anni Trenta e la bilancia dei pagamenti italo-albanese.

La caratteristica più evidente che emerge dall'analisi della bilancia dei pagamenti tra Italia e Albania nel periodo compreso tra gli accordi finanziari del 1925 e l'occupazione militare del 1939 è senza dubbio la rilevanza dei movimenti di capitali italiani (erogazioni a valere sul prestito SVEA, contributi governativi, finanziamenti pubblici e privati ad enti e società operanti in Albania).

La dinamica temporale degli afflussi di capitali italiani in Albania risentì in maniera determinante dell'evoluzione dei rapporti politici tra i due paesi. In questo senso, è possibile distinguere tre fasi distinte: la prima che va dalla costituzione della Banca d'Albania e della SVEA fino all'inizio degli anni Trenta; quella poi compresa tra il 1933 e il 1936; l'ultima, che si colloca tra gli accordi economici del marzo 1936 e gli eventi militari dell'aprile 1939.

Inizialmente, dopo la risoluzione delle prime controversie relative al funzionamento del prestito per lavori pubblici, cominciarono ad affluire in Albania cospicui capitali connessi al programma di realizzazione delle opere pubbliche, che alla fine del 1932 risultava completato per l'85%. Contemporaneamente, in virtù dell'avvicinamento politico dell'Albania al regime fascista, ad incrementare il movimento di capitali italiani concorsero in misura significativa anche le partecipazioni azionarie e gli investimenti industriali operati nella giovane repubblica balcanica.¹⁹³

¹⁹² Sui risvolti strategici del prestito LL.PP. si veda il *Promemoria della SVEA al Capo del Governo*, 15/12/1927, in ACS, SVEA, *Archivio di segreteria*, b.49, *Servizio prestito LL.PP.*, *Memoria di Gambino sull'inadempienza albanese per il rimborso del prestito per LL.PP.*, 25/1/1932.

¹⁹³ ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, III G, *Studi*, fasc.22, *La bilancia dei pagamenti internazionali dell'Albania*, *Specifiche della sezione movimenti di capitale della BP albanese*.

Tra questi, un ruolo di grande rilevanza fu assunto nel settore petrolifero dall'Azienda Italiana Petroli d'Albania (AIPA), gestione autonoma delle Ferrovie dello Stato, creata con d.l. 1301 dell'8/7/1925, per lo studio e lo sfruttamento industriale delle concessioni petrolifere ottenute dall'Italia in base alle convenzioni del 12 marzo 1925 nella regione del Devoli, per un'estensione di circa 50.000 ettari. L'azienda, che fino al 1933 si dedicò esclusivamente ad un'attività di ricerca e studio, venne finanziata da contributi pubblici che, al 30/6/1932, ammontavano già a 63 milioni di lire.¹⁹⁴ Nel 1926 l'Istituto Geografico Militare Italiano effettuò una rilevazione topografica dell'Albania, con una spesa di 15 milioni di lire, finanziata dal Tesoro. Nel settembre dello stesso anno si costituì a Roma l'EIAA (Ente Industrie Agrarie Albania), con un capitale di 25 milioni di lire detenuto dal Tesoro, dall'Opera Nazionale Combattenti e dall'Istituto nazionale di Credito per il Lavoro italiano all'Estero (ICLE). L'Ente sviluppò, in località *Shjack*, una tenuta agricola, operando numerosi investimenti per la bonifica dei terreni, la trasformazione fondiaria, le opere idrauliche e l'avvio di un'azienda agricola che in poco tempo riuscì a dar vita ad un notevole movimento commerciale tra l'Albania e l'Italia.¹⁹⁵

Nel settore elettrico, inoltre, nasceva nel 1927 a Roma, per iniziativa privata e con l'appoggio del governo, la SEIA (Società Elettrica Italo Albanese), col programma di finanziare imprese industriali che intendessero svolgere la loro attività in Albania. Alla società parteciparono alcune importanti imprese e

¹⁹⁴ Lo stesso decreto n. 1301 istitutivo dell'Azienda aveva infatti autorizzato l'erogazione di un contributo di 30 milioni di lire, che fu impiegato quasi interamente per l'impianto degli uffici e dei cantieri di trivellazione. Dopo aver ottenuto una più ampia concessione in base agli accordi col governo albanese del 15/7/1926, l'AIPA ottenne un successivo contributo governativo di 20 milioni nel dicembre 1928. ASTdr, *Albania, Spese sostenute dall'AIPA al 30/6/1937*; si veda al riguardo anche ACS, *Segreteria Particolare del Duce, carteggio ordinario, fasc. AIPA, Promemoria sulle ricerche petrolifere in Albania, 23/7/1932 e Promemoria di A. Martelli a C. Ciano sull'AIPA 5/3/1927*, e A. GIARRATTANA, *L'estensione delle ricerche petrolifere in Italia e in Albania*, in "Rivista italiana del petrolio", marzo 1940, p. 7.

¹⁹⁵ La tenuta di Shjack si trovava a circa 30 km da Tirana. L'EIAA, amministrata da Giovanni Dettori, raggiunse già a partire dal 1928 la produzione di 600 quintali di cereali. Inoltre l'azienda agricola sviluppò la produzione di latte, formaggi, vino e legname. L'attività forestale della società era svolta in collaborazione con l'AIPA e col consorzio ABA (Azienda Boschi Albania). ASTdr, *Albania*, fasc. 2, *Le principali attività economiche e finanziarie in Albania, EIAA*. Sull'attività dell'EIAA si vedano inoltre F. TAJANI, *L'avvenire economico dell'Albania*, Milano, Hoepli, 1932, p. 77 e S. GIULIANI, *Assestamento e rinascita dell'Albania. L'aiuto dell'Italia al piccolo ma forte stato*, Milano, Tipografia del Popolo d'Italia, 1929, pp. 40-42.

banche italiane, tra cui la Ercole Marelli, la Società Meridionale di Elettricità, la Tosi, la Pirelli, il Banco di Roma e la stessa SVEA. Parallelamente si costituì a Tirana la SESA (Shoqni Elektrike Shqiptare Anonim), controllata dalla SEIA, con capitale di due milioni di franchi albanesi. La società avrebbe iniziato, non senza numerose difficoltà di natura tecnica e finanziaria, l'attività di produzione di energia elettrica tramite la creazione di centrali termiche nei principali centri albanesi.¹⁹⁶

All'inizio degli anni Trenta l'Albania, colpita da una gravissima crisi agricola e finanziaria, ricevette dal governo italiano un nuovo prestito decennale di 10 milioni di franchi annui per 10 anni senza interessi. Il prestito, di natura squisitamente politica, era destinato al ripiano del deficit statale e alla ripresa dell'economia. Dopo soli due anni, tuttavia, le erogazioni furono sospese per il brusco raffreddamento dei rapporti politici tra i due paesi.¹⁹⁷

Zogu, infatti, al centro di una profonda crisi di governo (nel 1931 il re d'Albania era scampato miracolosamente ad un attentato del *Bashkimi Kombetare*), cercava disperatamente l'appoggio del capitale straniero (francese o inglese) per svincolarsi dall'egemonia finanziaria e politica italiana. In questo senso non aveva rinnovato il patto di amicizia del 1926, e aveva trascurato le clausole degli accordi di moratoria per il prestito SVEA stipulati nel 1928, mantenendo un atteggiamento anti-italiano anche in occasione della Conferenza Panbalcanica tenuta a Bucarest nell'ottobre 1932.¹⁹⁸

La tensione politica tra l'Italia e l'Albania raggiunse i massimi livelli quando una squadra navale di 22 unità della Marina italiana sparò a scopo intimidatorio alcuni colpi di cannone al largo del porto di Durazzo.

¹⁹⁶ ARCHIVIO STORICO ENEL (d'ora in poi ASEN), *Carte Cenzato, Società extra-gruppo, gruppo SEIA-SESA*, D-12, fasc. 1, *Iniziativa albanesi*, 21/7/1939.

¹⁹⁷ Il totale dei fondi effettivamente erogati per effetto del "prestito decennale 1931" fu di 17,5 milioni di franchi. Di questa somma 11.560.129 franchi furono destinati andaronò in conto disavanzo statale, 2.442.505 al Ministero dell'Economia Nazionale, 598.632 al Ministero dei Lavori pubblici, 912.422 al Ministero delle Finanze e 1.235.132 al Ministero dell'Istruzione. ASTdr, *Albania, Le principali attività economico finanziarie in Albania*.

¹⁹⁸ A. PIERANTONI, *I rapporti italo-albanesi*, in "Italia e Albania", 1940. In seguito alla prolungata inadempienza albanese la SVEA aveva dichiarato decaduto l'accordo del 1928 nel luglio 1932 e aveva addebitato al governo albanese gli interessi di mora sulle somme non versate. ASTdr, *Albania, fasc. 7, Direzione Generale del Tesoro. Prestito LL.PP. Albania*.

Nella fase descritta, dunque, il flusso di capitali italiani destinati all'Albania rallentò d'intensità, e le iniziative economiche ed industriali avviate negli anni precedenti incontrarono, conseguentemente, numerose difficoltà. Sia la SESA che l'EIAA furono costrette ad un risanamento finanziario effettuato con fondi pubblici e la loro attività fu riorganizzata.¹⁹⁹

Solo a partire dal 1936 i rapporti politici tra Italia e Albania registrarono una fase di miglioramento: gli accordi economici del 19 marzo ne rappresentano la conseguenza più importante. Tali accordi presentarono un contenuto molto ampio: in base alle trattative per la sistemazione della situazione finanziaria dello stato albanese, firmata da Indelli, Ministro plenipotenziario italiano, e Berati, Ministro dell'Economia Nazionale d'Albania, l'Italia si impegnò a versare al Governo Albanese, per copertura del deficit pubblico accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1934/1935, nove milioni di franchi oro.²⁰⁰

Fu, inoltre, garantito un prestito agricolo di 10 milioni di franchi²⁰¹, un contributo finanziario per l'ampliamento del porto di Durazzo, che rivestiva

¹⁹⁹ Le difficoltà della SESA erano dipese fin dai primi anni di attività della scarsità dei mezzi finanziari, degli ostacoli frapposti dalle autorità albanesi e dagli elevati costi di produzione, causati soprattutto dai fortissimi investimenti iniziali, non commisurati ad un graduale ingresso della società nell'arretrato mercato delle *public utilities* albanese. Nel 1934, a causa della grave situazione finanziaria e degli elevati immobilizzi della SESA, il capitale sociale fu prima svalutato da 10 a 5 milioni di lire e successivamente aumentato a 14.465.250 lire, tramite emissioni di nuove azioni che furono assunte dalle principali società elettriche italiane. Solo qualche mese più tardi il capitale della società fu concentrato nelle mani dell'IRI e fu riorganizzata la gestione: alla guida della società fu posto dal 1936 Giuseppe Cenzato, presidente dell'Unione Nazionale Fascista Imprese Elettriche (UNFIEL). Sulla riorganizzazione finanziaria della SESA si veda ASBI, *Promemoria sulla SESA*; nonché ASEN, *Carte Cenzato, Società extra gruppo-Gruppo SEIA-SESA*, D-12, fasc. 1, *La nuova situazione della SESA in Albania, 18/4/1939*. Anche l'EIAA ottenne delle erogazioni da parte dello stato (4 milioni nel 1933, tramite la SVEA, e 5 milioni nel 1935, al fine di ampliare le disponibilità dell'azienda in virtù della nuova concessione ottenuta nella tenuta di Ruskulli, ricca di boschi). Nel 1936, inoltre, all'Ente furono riservati specifici contingenti di esportazioni di prodotti albanesi da destinare all'Italia. Sulla portata degli accordi si veda ASTdr, *Albania*, fasc. 3, *Le principali attività economiche italiane in Albania, EIAA*.

²⁰⁰ Tre dei 9 milioni furono versati già alla fine del 1935. La somma di sei milioni residua sarebbe stata versata per 3.200.000 entro due mesi dallo scambio delle ratifiche degli accordi e per 2.800.000 per la ricostituzione del capitale della Banca Agricola, in tre rate (esercizi finanziari 1936/37, 1937/38 e 1938/39). ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, Archivio di presidenza, gruppo 15, *Accordi economici italo albanesi 19.3.1936*.

²⁰¹ Il prestito agricolo avrebbe dovuto essere erogato in cinque rate di 2 milioni (di cui una parte in contanti ed una in attrezzi e macchine agricole da importare dall'Italia) a partire dall'esercizio finanziario 1936-37. Solo una parte di queste cifre (5.039.000 franchi) risulta tuttavia effettivamente erogata. ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, III A, b. 43, *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Riservata per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti*

un'importanza particolare dal punto di vista strategico e militare,²⁰² e un prestito di tre milioni di franchi per la creazione di un monopolio statale sui tabacchi in Albania.

Furono inoltre regolati i mandati di pagamento del prestito decennale del 1931 rimasti in sospeso, furono concluse una convenzione commerciale e una convenzione sanitaria–veterinaria e si raggiunse un'intesa sul regolamento del prestito SVEA del 1925²⁰³.

Nel maggio 1936 il Ministero degli Esteri italiano dava le prime disposizioni alla Banca Nazionale d'Albania per il trasferimento nel paese entro tre mesi di 6,2 milioni di franchi in conseguenza degli accordi conclusi a marzo.²⁰⁴

In definitiva, le somme investite dall'Italia in Albania dal 1925 fino al marzo 1939 ammontarono, secondo quanto chiarito dal Ministro degli Esteri Ciano in un noto discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a 1.837.000.000 lire²⁰⁵, una cifra, invero, molto rilevante sia in relazione all'ampiezza del mercato albanese, sia in rapporto agli investimenti effettuati dal capitale italiano negli altri paesi dell'area balcanica.

dall'Italia in Albania al settembre 1943, 11/1/1946", "Attività create dall'Italia e rimaste in Albania dopo l'8/9/1943".

²⁰² Il prestito per il porto di Durazzo fu garantito dal Banco di Napoli ed in realtà fu composto da due distinti finanziamenti di tre milioni di franchi ciascuno: il primo per il miglioramento delle attrezzature e delle installazioni esistenti; il secondo per la costruzione ed il mantenimento di attrezzature commerciali nuove (silos e magazzini). L'intervento del Banco di Napoli era stato sollecitato da una lettera personale di Mussolini a Frignani, Direttore del Banco. Si veda la *Lettera di Gaudenzi (dirigente Bancalba) a Gambino, 29/5/1936* in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, b.15, *Accordi economici italo albanesi 19.3.1936*.

²⁰³ Con gli accordi di Tirana stipulati tra Amedeo Gambino e il Ministro delle Finanze albanese si rinegoziò nuovamente la restituzione dei fondi del prestito SVEA secondo una formula estremamente vantaggiosa per l'Albania. Gli accordi, infatti, prevedevano che "entro due anni il governo albanese, cui il governo italiano darà tutto il possibile appoggio, dovrà concludere col gruppo SVEA i negoziati occorrenti per la sistemazione complessiva degli oneri derivanti dal prestito, adeguatamente alle possibilità finanziarie dell'Albania" ACS, Banca Nazionale d'Albania, b. 12, *Apporti e prestiti del governo italiano, Promemoria per l'Onorevole Ministro delle Finanze sul prestito LL.PP. Albania, 18/3/1938; nonché ACS, SVEA, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 6/6/1938, Accordi di Tirana, 15/4/1938*.

²⁰⁴ ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, b. 15, *Accordi economici italo albanesi 19.3.1936, Lettera del Ministero degli Esteri alla Direzione Centrale di Bancalba, 11/5/1936*.

²⁰⁵ ATTI PARLAMENTARI, *Discussioni, Discorso di Galeazzo Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni*, La valutazione era stata ottenuta da uno studio commissionato al consigliere delegato della SVEA, Amedeo Gambino. Lo studio è conservato presso l'ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Serie Affari Politici 1931-1945, Albania*, b. 81.

Circa il 40% di tale importo, tuttavia, essendo riferito ad erogazioni di carattere strettamente militare o “politico”,²⁰⁶ non è riportato nelle evidenze della bilancia dei pagamenti

Tabella 8: Bilancia dei pagamenti italo – albanese 1925 – 1938 (in migliaia di franchi oro).

Anni	Pagamenti commerciali			Pagamenti finanziari					Saldo complessivo pro (+) o contra (-) Italia (L)	
	Per importazioni in Italia (A)	Per esportazioni dall'Italia (B)	Saldo pro (+) o contra (-) Italia (C)	Dall'Italia				Dall'Albania (H)		Saldo contra Italia (per causali diverse) (I)
				Prestito SVEA (D)	Prestiti e erogazioni Governo Italiano (E)	Rimesse di aziende italiane (F)	Totale (G)			
1926	5.484	16.674 (66%)	+11.190	574	4.000	1.600	6.174	600	5.574	+5.616
1927	6.294	15.442 (62%)	+9.148	1.422	3.000	3.200	7.622	800	6.822	+2.326
1928	9.022	15.624 (48%)	+6.602	2.418	4.000	4.200	10.618	900	9.718	-3.116
1929	8.869	17.840 (46%)	+8.971	9.540	5.000	7.900	22.440	1.000	21.440	-12.469
1930	7.379	16.707 (50%)	+9.328	12.691	5.000	5.400	23.091	2.000	21.091	-11.763
1931	4.966	13.840 (46%)	+8.874	15.906	9.200	2.200	27.306	1.700	25.606	-16.732
1932	2.822	8.919 (39%)	+6.097	7.130	12.815	2.000	21.945	1.300	20.645	-14.548
1933	4.574	6.676 (41%)	+2.102	4.052	6.900	2.800	13.752	5.900	7.852	-5.750
1934	2.718	4.203 (34%)	+1.485	1.625	-	3.300	4.925	3.000	1.925	-440
1935	3.687	3.905 (28%)	+218	569	1.300	5.200	7.069	5.400	1.669	-1.451
1936	4.954	4.177 (24%)	-777	518	12.100	4.900	17.518	4.200	13.318	-14.095
1937	7.998	4.881 (24%)	-3.117	1.248	16.100	9.000	26.348	9.483	16.865	-17.778
1938	6.133	8.337 (36%)	+2.204							
TOT.	74.900	137.225	62.325	57.693	79.415	51.700	188.208	36.383	152.525	-90.200

Fonti: mie elaborazioni su: Note riservate (di Amedeo Gambino) sulla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania, 7/12/1937, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 1. Bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania in ASTdr, Albania (per gli anni 1925-1936); e su: ACS, Banca Nazionale d'Albania, Studi (1925-1939); Studio di A. Gambino su l'opera dell'Italia in Albania, 3/9/1946 in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 43 Difesa dell'opera dell'Italia in Albania e Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza, busta 15, Accordi italo-albanesi 19.3.1936; ASTdr, Albania, fascicolo 14, Prospetto della Banca Nazionale d'Albania sui Pagamenti portafoglio dello Stato in Albania, 1/1/1937 – 17/11/1937. (per gli anni 1937-38).

Osservando i dati della bilancia dei pagamenti italo - albanese, e' evidente che senza l'afflusso dei capitali italiani, il franco albanese non avrebbe mai potuto

²⁰⁶ In un promemoria del novembre 1937 il Ragioniere Generale dello Stato, Cambi, ricordava a questo proposito come “alcune di queste spese, in particolare quelle che si riferiscono a contributi di carattere politico nei riguardi del sovrano, dovranno successivamente essere ripetute nei prossimi anni”. ASTDR, Albania, fasc.13, Promemoria di E. Cambi sugli Affari con l'Albania, 15/11/1937.

restare agganciato saldamente all'oro, se non attraverso la riduzione delle importazioni del paese entro i limiti, intollerabili per il sostentamento della popolazione, consentiti dalle scarse esportazioni e dalle rimesse degli emigranti albanesi.

I capitali trasferiti da parte dell'Italia in Albania (rappresentati nelle colonne D-E della tabella) furono, almeno fino all'esercizio 1927, compensati dai pagamenti di natura commerciale per esportazioni dall'Italia in Albania (colonna B).

Tuttavia, si può facilmente osservare come la percentuale delle importazioni dall'Italia sul totale dell'*import* albanese – indicata sempre in colonna B – diminuisca costantemente nel corso degli anni, proprio in corrispondenza del maggiore sforzo finanziario italiano. A tal proposito i dirigenti della Banca sottolineavano amaramente che l'Albania finanziava acquisti da paesi terzi (soprattutto Giappone e Stati Uniti) coi capitali mutuati dall'Italia.

Questa valutazione deficitaria dei rapporti finanziari tra l'Italia e l'Albania nel periodo considerato, richiamata dalla principale storiografia sull'argomento²⁰⁷, può essere tuttavia “mitigata” alla luce di alcune considerazioni. In primo luogo, gli investimenti italiani procurarono lavoro a molte ditte con sede in Italia. L'articolo 26 della convenzione per il prestito del 1925 prevedeva infatti uno speciale diritto di preferenza nell'assegnazione degli appalti da esercitarsi a favore di alcune imprese per lo più di nazionalità italiana, definite “affiliate” o “connesse” alla SVEA, che, come già ricordato, rivestirono un'importanza notevole nella realizzazione del programma dei lavori pubblici.²⁰⁸ Ciò comportò un flusso di capitali verso l'Italia (colonna H) dal lato dei pagamenti finanziari per le rimesse di queste imprese alle rispettive sedi sociali situate in Italia.

In secondo luogo, sembra necessario collegare l'esame della bilancia dei pagamenti con l'analisi della politica monetaria e di gestione della riserva

²⁰⁷ A. ROSELLI, *Italia e Albania. Relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il mulino, 1986, capitolo 5.

²⁰⁸ ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*, in particolare le sedute del 23/9/1927 e 9/11/1927. Inoltre si veda la lettera di Gambino a Sottili, *Agevolazioni per le imprese connesse*, 23/6/1928, in ACS, SVEA, *Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione*.

condotta dalla Banca Nazionale d'Albania, al fine di dimostrare come l'opera dell'istituto di emissione sul mercato dei cambi abbia contribuito in buona parte a compensare il saldo negativo della bilancia dei pagamenti.

4. Il contributo della Banca Nazionale d'Albania alla difesa della lira.

In base all'ordinamento monetario stabilito nel 1925, la Banca Nazionale d'Albania deteneva il monopolio del commercio dei cambi e del servizio di tesoreria per conto dello stato albanese. I capitali italiani destinati all'Albania, dunque, transitavano per la Banca, che provvedeva ad accreditare ai beneficiari delle rimesse l'ammontare corrispondente in banconote o depositi in franchi.

A fronte di tale nuova circolazione l'istituto, in base ai suoi obblighi statuari, che prevedevano l'adesione al *gold exchange standard*, avrebbe dovuto assicurare una copertura corrispondente in oro o divise equiparate, dando luogo ad una vendita di lire contro divise estere proprio negli anni in cui la Banca d'Italia portava avanti sui mercati valutari internazionali l'ostinata difesa della parità raggiunta nel 1927 ("quota novanta").²⁰⁹

Tuttavia, proprio in base a precise direttive impartite dall'istituto di via Nazionale,²¹⁰ la Banca d'Albania operò una politica di cambi subordinata alle esigenze valutarie italiane: infatti, le conversioni di lire contro divise estere (soprattutto dollari), furono limitate al solo ammontare necessario per pagare le

²⁰⁹ Le riserve in oro della Banca d'Italia avrebbero risentito in maniera significativa della svolta deflazionistica voluta da Mussolini nel 1927: calate dell'8,5% nel corso del 1928, avevano registrato un'ulteriore diminuzione del 5,5% nei primi tre mesi del 1929. F. GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 263.

²¹⁰ Si veda al riguardo l'indicativo scambio di corrispondenza tra Vincenzo Azzolini (Governatore di Bankitalia) e Amedeo Gambino sulle vendite di lire, in particolare: ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, Archivio di segreteria, b. 1, fasc. i, *Lettera di Azzolini alla Presidenza della Banca Nazionale d'Albania, Dicembre 1931*, che così recitava "Ricevuta la vostra stimata del 22/12/1931 che illustrava i motivi del realizzo da parte vostra di lire italiane sui mercati esteri e la vostra azione in rapporto alla lira italiana, rendendoci perfettamente conto delle necessità che determinano le vostre operazioni, e sicuri di una vostra costante ed efficiente cooperazione con la politica monetaria italiana, dato però che ogni offerta di lire sui mercati si riflette sul nostro cambio, allorché avete necessità di trasformare lire italiane in altre valute vi preghiamo di metterci al corrente in modo che potremo regolare la nostra azione".

importazioni albanesi da paesi terzi, con la conseguenza che le riserve dell'istituto venivano mantenute per gran parte in lire italiane.²¹¹

Nella tabella 8 è possibile notare come l'azione della Banca d'Albania abbia alleviato lo sforzo valutario italiano connesso all'espansione in Albania di circa il 40% fino al 1936, anno dell'“allineamento della lira”: a fronte di un saldo complessivo emergente dalla bilancia dei pagamenti di circa 72 milioni di franchi (pari a 450 milioni di lire) i capitali effettivamente trasferiti in Albania al 1936 ammontavano a 42 milioni di franchi (pari a poco più di 260 milioni di lire).

Tabella 9: Trasferimenti di divise tra l'Italia e l'Albania (migliaia di franchi albanesi)

Anni	Somme dovute dall'Italia (-) o dall'Albania (+) per saldo della Bilancia Pagamenti	Somme acquisite (+) o rimborsate (-) dall'Italia per le riserve di Bancalba tenute a disposizione dell'Italia	Saldo definitivo dei trasferimenti dell'Italia in Albania (-) o viceversa (+)
1926	+ 5.616	+ 1.359	+ 6.975
1927	+ 2.326	+ 8.009	+10.335
1928	- 3.116	+ 4.321	+ 1.205
1929	- 12.469	+ 2.454	- 10.105
1930	- 11.763	+ 3.824	- 7.939
1931	- 16.732	+ 2.611	- 14.121
1932	- 14.548	+ 9.492	- 5.056
1933	- 5.750	- 1.559	- 7.309
1934	- 440	- 3.786	- 4.226
1935	- 1.451	- 4.060	- 5.511
1936	-14.095	+ 7.400	- 6.695
TOTALE	-72.422	+30.065	- 42.357

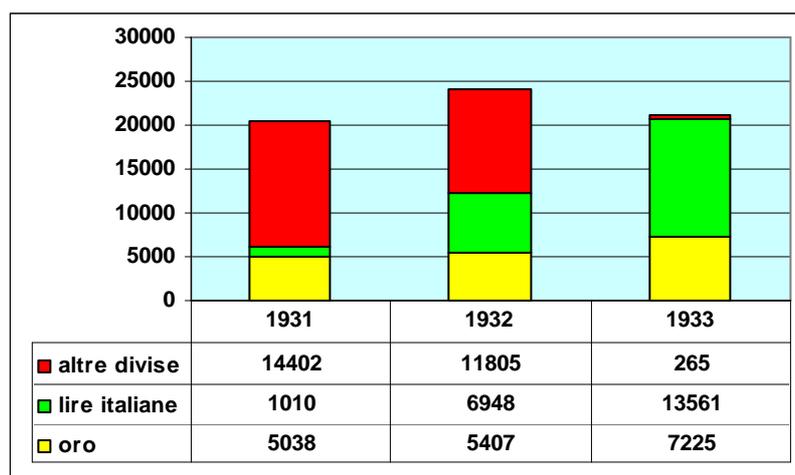
Fonte: ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, busta 1, Relazioni di carattere generale dalla fondazione fino al marzo 1939, Note riservate (di A. Gambino) sulla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania, 7/12/1937.*

²¹¹ Dalla documentazione rimessa periodicamente dal Servizio Operazioni Finanziarie e cambi con l'estero di Bancalba alla Banca d'Italia emerge ad esempio, come nei soli ultimi quattro mesi del 1931, a fronte di erogazioni di capitali italiani per 24,5 milioni di lire, soltanto 14,5 milioni fossero stati effettivamente inviati in Albania. ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Note sulle operazioni in cambi della Banca Nazionale d'Albania, 29/12/1931.*

Inoltre, gran parte della riserva in oro e divise pregiate dell'istituto venne addirittura mantenuta in Italia, in ottemperanza alle *superiori esigenze valutarie*.²¹²

All'inizio degli anni Trenta, con le svalutazioni della sterlina e del dollaro e il passaggio del sistema monetario internazionale dal *gold exchange standard* al *gold bullion standard*, la svalutazione subita dalla riserva in divisa della Banca Nazionale d'Albania suggerì ai vertici dell'istituto di incrementare la quota di riserva detenuta in oro. Su indicazione della Banca d'Italia, tuttavia, gli acquisti di oro della Banca d'Albania furono mantenuti in limiti ristretti e furono operati utilizzando le divise estere già appartenenti all'istituto, senza dar luogo, dunque, ad alcuna conversione di lire.

Grafico 16: Composizione riserva di Bancalba 1931-1933 (migliaia franchi).



Fonti: ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939, Promemoria di A. Gambino sulla politica monetaria nell'anno 1932 (gennaio 1933)* e Banca Nazionale d'Albania, *Statistiche-Contabilità Generale, Circolazione e copertura e Operazioni in cambi*

Il grafico 16 testimonia la progressiva riduzione delle riserve detenute in divise pregiate dell'istituto di emissione albanese nel periodo compreso tra la svalutazione del *pound* e quella del dollaro, e la crescita della quota detenuta in

²¹² Le disponibilità in oro e divise erano depositate presso l'Iscambi e i principali istituti di credito del paese. Si veda ASBI, *Rapporti con l'Estero*, cart. 47, *Impieghi disponibilità Bancalba presso Iscambi*, 30/5/1931; ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria*, b. 1 *Note riservate (di Amedeo Gambino) sulla bilancia dei pagamenti tra l'Italia e l'Albania*, 7/12/1937; *ibidem*, *Promemoria riservato sulle operazioni in cambi della Banca nazionale d'Albania*, 6/9/1935.

lire, in palese violazione degli impegni assunti nel 1925 col governo albanese. La quota in lire avrebbe addirittura raggiunto la percentuale del 90% dell'intera riserva della banca nel biennio 1934-1935, allorché la situazione valutaria italiana divenne insostenibile e maturò la decisione di abbandonare il blocco dell'oro.²¹³

Tale poco ortodossa condotta della Banca Nazionale d'Albania non trapelò mai in pubblico, grazie anche alla fiducia e alla solidità che il franco albanese aveva guadagnato in virtù del costante attivo della bilancia dei pagamenti del paese. Tuttavia le perplessità dei consiglieri dell'istituto svizzeri, belgi e iugoslavi e le proteste avanzate dal Ministro delle Finanze albanese, Gera, preoccupato per la progressiva svalutazione che la riserva della banca avrebbe sostenuto in seguito all'annunciato "riallineamento della lira", obbligarono il governo italiano ad accordare una piena garanzia di cambio, in base alla quale le lire mantenute a fronte della circolazione albanese sarebbero state pienamente rispondenti alla parità aurea raggiunta nel 1927.²¹⁴

La garanzia di cambio accordata dal governo italiano sarebbe divenuta operativa nell'ottobre del 1936, al momento della svalutazione della lira; essa determinò l'assegnazione alla Banca Nazionale d'Albania di una riserva aggiuntiva pari a 28,5 milioni di lire italiane, a fronte di un accantonamento (solo figurativo) di 3.260 kg. di oro da parte della Banca d'Italia a garanzia della riserva complessiva.²¹⁵

²¹³ ASBI, Rapporti con l'Estero, cart.130, fasc. 5, *Promemoria riservato per S.E. il Ministro delle Finanze sulle riserve in lire italiane della Banca d'Albania, 29/11/1935*. Si veda inoltre il *Promemoria riservato (di Gambino) a D'Agostino sui crediti della Banca d'Albania verso l'Italia, 6/9/1935*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939*. BANCA D'ITALIA, *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, Roma 1938. F. COTULA, L. SPAVENTA, *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*, Collana storica della Banca d'Italia, Documenti, Roma-Bari, Laterza, 1993; F. GUARNERI, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988.

²¹⁴ Fu evidentemente esclusa dalle autorità monetarie italiane una conversione delle lire in oro (soluzione che era stata avanzata inizialmente dal governo albanese). ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.47 e ibidem, cart.130, fasc. 5, *Promemoria riservato per S.E. il Ministro delle Finanze sulle riserve in lire italiane della Banca d'Albania, 29/11/1935*.

²¹⁵ A. ROSELLI, *Italia e Albania. Relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 149.

Il contributo della Banca d'Albania alla difesa della lira, quantificabile in poco meno di duecento milioni di lire per il periodo considerato, fu dunque tutt'altro che trascurabile.²¹⁶

Nonostante che l'azione fiancheggiatrice dell'istituto di emissione albanese nei confronti della Banca d'Italia avesse contribuito in misura significativa a ridurre il sacrificio valutario connesso all'espansione del capitale italiano in Albania, il regime non aveva ancora ottenuto quell'accesso privilegiato o comunque a basso costo alle risorse economiche albanesi, il cui sfruttamento rimaneva allo stato poco più che potenziale. Né, tanto meno, l'Italia poteva vantare una posizione di predominio politico stabile sull'Albania.

Tali considerazioni, abbinata al mutato assetto determinatosi nei Balcani in conseguenza dell'*anschluss* e del patto di Monaco, convinsero Ciano e Mussolini della necessità di una "soluzione radicale" per l'Albania²¹⁷ e furono alla base degli eventi che portarono, agli inizi dell'aprile 1939, all'occupazione italiana del paese.

5. I rapporti finanziari tra Italia e Albania dopo l'aprile 1939.

Le operazioni militari che condussero all'occupazione albanese si conclusero in soli due giorni (7-8 aprile), al termine dei quali Galeazzo Ciano entrava trionfalmente a Tirana. Quattro giorni più tardi, il 12 aprile, Vittorio Emanuele III veniva proclamato Re d'Albania. Poco dopo furono istituiti i due principali enti che avrebbero diretto il programma di espansione economica italiana nel paese: presso il Ministero degli Esteri veniva creato il Sottosegretariato agli Affari Albanesi, presieduto da Zenone Benini, mentre a Tirana fu impiantata la

²¹⁶ Le riserve della Banca d'Italia, che al momento della stabilizzazione della lira del dicembre 1927 ammontavano a 12.105 milioni di lire, si sarebbero ridotte a 7.144 milioni nel 1932 e a 5.883,2 milioni di lire alla fine del 1934 allorché, a causa della situazione economica interna e delle esigenze finanziarie che il prospettato sforzo bellico in Africa Orientale richiedeva, il regime decise di sospendere la difesa della parità del 1927. E. TUCCIMEI, *La Banca d'Italia in Africa*, Collana storica della Banca d'Italia, Bari 1999, p. 158.

²¹⁷ In questo senso si veda G. CIANO, *Diario 1937-1943*, anni 1937-1938, (a cura di R. DE FELICE), Milano, Rizzoli, 1990.

Luogotenenza Generale del Re in Albania, con a capo Francesco Jacomoni di San Savino.²¹⁸

Gli investimenti italiani in Albania durante il periodo successivo all'Unione delle due corone costituiscono un campo d'indagine non molto conosciuto in quanto le rilevazioni della Società delle Nazioni sulla bilancia dei pagamenti albanese si arrestano al 1933, mentre l'archivio del Sottosegretariato agli Affari Albanesi non è stato mai aperto alla consultazione. Ne consegue che i dati quantitativi forniti in riferimento a questa fondamentale fase dei rapporti tra i due paesi sono incompleti e provvisori.

In particolare, le pubblicazioni preparate nel dopoguerra dall'Italia a scopo propagandistico sull'opera economica realizzata nel paese rappresentano un insieme di dati scarsamente attendibile, se non confrontato con fonti archivistiche di diversa natura. Le carte d'archivio della Banca Nazionale d'Albania e della SVEA - divenuta SOFINES dopo il 1936 – fino ad oggi non accessibili, permettono di superare tale lacuna e di operare una adeguata ricostruzione della seconda fase dell'espansione economica italiana in Albania. Al momento dell'occupazione del paese, era evidente che il vasto programma di investimento connesso alla valorizzazione delle risorse del sottosuolo albanese era inconciliabile col mantenimento del regime di gold standard; altrimenti, come osservò Gambino, “attraverso l'Albania ogni italiano avrebbe potuto comprarsi tutti i dollari che voleva”²¹⁹.

Né, del resto, sembrò opportuno per motivi politici estendere la circolazione della lira in Albania ed impiantare nel paese filiali della Banca d'Italia. In Africa Orientale Italiana, infatti, la sostituzione della lira al tallero, dopo soli due mesi di occupazione, aveva creato non pochi inconvenienti a causa dei

²¹⁸ Il sottosegretariato sarebbe stato sciolto nel giugno del 1941. Zenone Benini era stato in precedenza Vice Presidente della Corporazione italiana per la siderurgia, mentre Francesco Jacomoni di San Savino era già Ministro d'Italia a Tirana. Entrambi erano legati da un rapporto di amicizia a Galeazzo Ciano.

²¹⁹ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Relazione (senza data) di A. Gambino sui rapporti tra Italia e Albania, 1939/1943.*

risvolti politici del trasferimento di tale tradizionale attribuzione della sovranità nazionale.²²⁰

Per questi motivi, con la Convenzione Economico–Doganale–Valutaria stipulata il 20 aprile 1939, fu stabilito che la copertura del franco albanese, anziché essere rappresentata da valute estere, sarebbe stata costituita da lire italiane, che furono ragguagliate al franco albanese alla parità di 6,25 lire per franco.²²¹ Tale provvedimento istituzionalizzò, di fatto, la prassi seguita precedentemente in larga misura dalla Banca Nazionale d’Albania.

La Convenzione prevede anche l’unione doganale tra i due paesi e l’estensione all’Albania di tutti i trattati commerciali, i divieti d’importazione e gli accordi di *clearing* vigenti in Italia.²²²

In base alle risultanze della Contabilità Generale dell’Istituto di Emissione, gli investimenti di capitali operati per conto dello stato italiano in Albania possono essere quantificati in 12,2 miliardi di lire, per i quattro anni e mezzo di occupazione;²²³ anche se tali afflussi di fondi non costituirono, data l’esistenza dell’ “area della lira”, esportazioni di capitali in senso tecnico, appare opportuno sottolineare la mole dello sforzo finanziario del regime, se confrontato agli investimenti destinati sia alla valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno d’Italia che al programma di colonizzazione dell’Africa Orientale Italiana, da cui pure ci si attendeva una significativa riduzione della dipendenza dall’estero di materie prime.²²⁴ I capitali italiani si indirizzarono lungo tre

²²⁰ A. LESSONA, *L’Africa Orientale Italiana nel primo anno dell’impero*, Roma, Edizioni della Rassegna economica dell’Africa italiana, 1937, p. 29. Sul dibattito circa l’eventuale ingresso della Banca d’Italia in Albania si veda ACS, *Banca Nazionale d’Albania, III A, Archivio di presidenza*, gruppo 13, *Servizi per conto di enti pubblici, Appunto sul servizio di tesoreria in Albania*, 5/7/1939.

²²¹ Il cambio era di poco superiore a quello di mercato (6,22) che durava dalla svalutazione della lira del 1936.

²²² ASTdr, *Albania, Convenzione economico–doganale–valutaria*, 17/4/1939. Si veda anche la Relazioni annuale del Governatore della Banca d’Italia all’assemblea degli azionisti, anno 1940, pp. 87-88.

²²³ I trasferimenti per conto dello Stato Italiano in Albania dall’occupazione fino all’agosto 1943 ammontarono precisamente a 12.307.200.000 lire. ACS, *Banca Nazionale d’Albania, Statistiche, Trasferimenti per conto dello Stato Italiano 1939-1943*.

²²⁴ Il r.d.l. 2299 del 15/11/1937 aveva stabilito l’assegnazione di un contributo straordinario di 12 miliardi di lire per gli investimenti da effettuare nell’Africa Orientale Italiana (ben 7,7 miliardi furono stanziati per lavori stradali). La constatazione della povertà dell’impero di petrolio, carbone e ferro, aveva convinto il governo a un ridimensionamento dei programmi finanziari già a partire dall’anno successivo. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*

direttrici fondamentali: furono operati investimenti di natura strettamente militare; fu dato grande impulso all'attività estrattiva; venne varato, infine, un ampio programma di opere pubbliche.

Il primo tipo di investimento ebbe un peso molto rilevante, se si considera che il Ministero della Guerra, il Ministero dell'Aeronautica e quello della Marina furono, insieme, gli enti appaltanti di circa il 75% del totale delle opere pubbliche realizzate in Albania dall'aprile 1939 al settembre 1943 (8.047.102.000 lire). Occorre tuttavia precisare che buona parte di questa percentuale si riferisce a costruzioni o installazioni utilizzabili anche a fini civili o industriali (lavori portuali, impianti idrici, ospedali, strade).²²⁵

La necessità di sfruttare le risorse estrattive albanesi per le necessità autarchiche dell'industria italiana, come ricordato, fu poi un elemento decisivo nella svolta operata con l'occupazione del 1939. Le ingenti potenzialità del sottosuolo albanese erano state intuite già prima della grande guerra, ma uno sfruttamento su base industriale era stato avviato solo a partire dai primi anni del conflitto.²²⁶

Negli anni successivi, i sondaggi e le ricerche operate dalle società italiane con concessioni minerarie in Albania avevano dato risultati confortanti. Nel settore petrolifero l'AIPA aveva prodotto dall'inizio del periodo di pieno sfruttamento del bacino del Devoli (luglio 1935), fino alla fine del 1938, 284.700 tonnellate di greggio, mentre nei due anni successivi il petrolio estratto salì a 140mila tonnellate annue.²²⁷ Gli idrocarburi albanesi furono sfruttati su larga scala, giungendo a coprire oltre il 30% del fabbisogno nazionale italiano.

Italiana. Dall'Unità alla marcia su Roma, Milano, Mondadori, 1992, pp. 159-163; R. TREVISANI, *Politica economica fascista in Africa Orientale Italiana*, Roma, Edizioni di Politica Sociale, 1937. Per una valutazione della produzione mineraria italiana dal 1940 al 1943 si vedano i dati del Ministero delle Corporazioni in ACS, *Segreteria Particolare del Duce* (d'ora in poi SPD), *carteggio ordinario*, fasc. 50005, riportati anche in R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, Tomo I, *L'Italia in guerra (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 550.

²²⁵ ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, III A, b. 43, *Lettera riservata (di Amedeo Gambino) per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti dall'Italia in Albania al settembre 1943*, 11/1/1946.

²²⁶ A. SPINEDI, *L'economia albanese*, in "Italia e Albania", 1941; A. CARONCINI, *L'Italia e la futura economia balcanica*, 1915, in ASBI, *Carte Stringher*, cart.46; G. INEICHEN, *Il petroli d'Albania*, Roma, Italgraf, 1942.

²²⁷ Gli investimenti dell'AIPA al 30/6/1937 ammontavano a 195 milioni di lire.. Il numero dei pozzi petroliferi passò da 25 nel 1935 a 317 nel 1938 a circa 500 nel 1940. Un oleodotto di 70 km collegò il campo petrolifero dell'AIPA col porto di Valona, dove apposite navi cisterna trasportavano il greggio a Bari. Il petrolio albanese, di tipo asphaltico, dava infatti una resa in benzina molto scarsa (13%). La resa salì all'80% dopo la costruzione degli impianti di Bari e

L'Azienda Minerali Metallici Italiani (AMMI) aveva invece ottenuto nel 1938 una concessione per lo sfruttamento dei giacimenti cromiferi albanesi situati nella zona nord orientale del paese, nei distretti minerari di Progradec e Kukës. La produzione di cromo, utilissimo all'industria pesante italiana in quanto occorrente per la fabbricazione dell'acciaio e utilizzabile in sostituzione del più costoso nichel, alla fine del 1940 raggiunse le 40 mila tonnellate, anche se il concreto sfruttamento del minerale rimaneva subordinato allo sviluppo di vie di comunicazione che ne agevolassero il trasporto verso Durazzo.²²⁸

Nell'agosto 1939 l'AMMI costituì inoltre la società FERRALBA (passata l'anno successivo sotto il controllo diretto dell'IRI), con capitale di 150 mila franchi albanesi, per la ricerca e lo sfruttamento dei minerali di ferro albanesi. Gli obiettivi della società, grazie alla quale il regime sperava di ottenere una produzione di 1 milione di tonnellate annue a partire dal 1941²²⁹, per far fronte alle esigenze autarchiche in campo siderurgico, furono ostacolati dagli elevati costi di trasporto e dalla cattiva composizione minerale del materiale ferroso. L'attività della FERRALBA si limitò in pratica alla sola fase di ricerca.²³⁰

Migliori risultati furono ottenuti dall'Azienda Carboni Italiani (ACAI) e dalla Società Mineraria Italo - Albanese, rispettivamente nella produzione di lignite e di rame.²³¹ Infine, occorre menzionare l'importanza che fu attribuita dal regime alle

Livorno per l'idrogenazione ad alta temperatura e pressione dell'Azienda Nazionale Idrogenazione combustibili (ANIC), creato nel febbraio 1937. ASTdr, *Albania, Spese sostenute dall'AIPA al 30/6/1937*. Sull'attività dell'AIPA si veda anche P. VERANI BORGUCCI, *Gli impianti dell'AIPA per lo sfruttamento del campo petrolifero del Devoli*, Roma 1938; O. JACOBINI, *Sviluppo e risultato dell'attività petrolifera in Albania*, Roma 1939.

²²⁸ Il fabbisogno cromifero dell'Italia (20 mila tonnellate) era comunque coperto interamente dall'Albania. L'economia albanese nel 1939, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Studi, Relazioni sull'Albania e relazioni varie dell'Avv. Gambino.

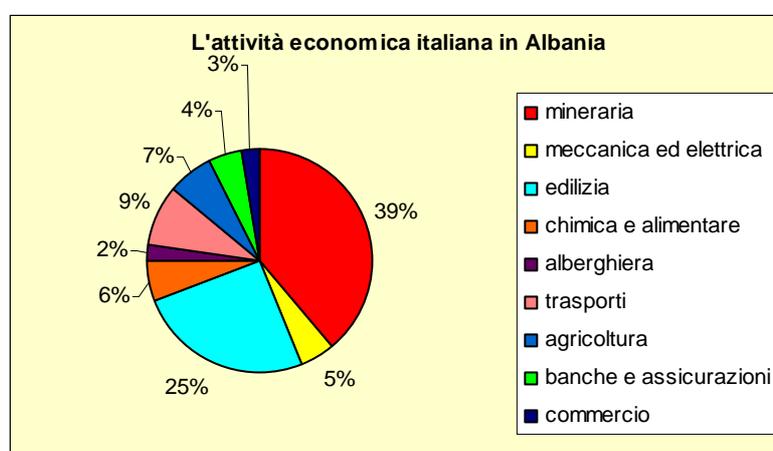
²²⁹ La produzione italiana di ferro si attestava a 505 mila tonnellate nel 1938. A.M.M.I., *Relazione e bilancio per il III esercizio, 19/7/1938-30/6/1939*, Roma 1939, in ARCHIVIO STORICO FIAT (d'ora in poi ASFIAT), *Fondo Studi e documentazione statistica*, anno 1940.

²³⁰ Archivio Storico IRI, *Numerazione nera, Relazioni ispettorato IRI su aziende del gruppo negli anni 1943-1945, Ferro Albania S.A. Brevi note sulla situazione al 31/12/1943*

²³¹ Con decreto legislativo del 25/7/1941 l'ACAI fu autorizzata alla ricerca di combustibili fossili in Albania. Per tali ricerche furono stanziati nel bilancio del Ministero delle Comunicazioni 15 milioni di lire, ripartiti in tre esercizi finanziari. L'ACAI raggiunse la produzione mensile di 2 milioni di tonnellate di lignite; Relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia all'assemblea degli azionisti, anno 1941, p. 116. La SAMIA ottenne 150 mila tonnellate di rame mensili nei mesi di più intenso sviluppo. ITALIAN CENTRE OF STUDIES AND PUBLICATIONS FOR INTERNATIONAL RECONCILIATION, *What Italy has done for Albania*, Roma 1946, pp.15-16.

risorse idroelettriche dell'Albania: gli studi condotti alla fine degli anni Trenta rivelarono che sarebbe stato possibile ottenere dall'Albania una produzione di energia elettrica a basso costo di circa 10 miliardi di KWh, pari cioè a due volte e mezza quella ottenuta (non a buon mercato) in Piemonte e Lombardia. Il pieno sfruttamento dei salti d'acqua albanesi avrebbe consentito di fornire il paese di energia elettrica per usi industriali e avrebbe affrancato completamente il fabbisogno energetico italiano dall'estero nel giro di pochi anni.²³²

Grafico 17: Investimenti italiani in Albania per settore produttivo (milioni lire)



Fonte: ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, busta 43, *Attività economica italiana in Albania (prima e dopo il 1939)*.

La notevole cifra destinata all'industria estrattiva albanese nell'ambito dei fondi trasferiti dall'Italia nei quattro anni e mezzo di occupazione del paese conferma che gli obiettivi economici rivestirono un ruolo fondamentale negli eventi dell'aprile 1939. Del resto, come sottolineato da Fischer, Ciano aveva definitivamente convinto Mussolini dell'occupazione albanese, dipingendo un quadro ottimistico delle risorse economiche del piccolo stato balcanico.²³³

Il concreto ottenimento degli obiettivi autarchici per cui fu avviata la valorizzazione del settore minerario albanese, come sarà illustrato più ampiamente

²³² G. SALVINI, *Contributo allo studio sulle possibilità idroelettriche dell'Albania*, in *L'Energia Elettrica*, febbraio 1941. *Le risorse idroelettriche dell'Albania nel quadro delle esigenze dell'industria italiana e mediterranea del dopoguerra*, in "Rivista di politica economica", 1942, pp. 507 e ss.

²³³ B.J. FISCHER, *Italian policy in Albania*, "Balkan Studies", n.26, 1985, pp. 110-111.

in seguito, fu tuttavia impedito all'inizio della guerra, dagli elevati costi energetici e di trasporto che, abbinati ai criteri di sfruttamento completamente antieconomici, che fu necessario attuare in relazioni alle esigenze belliche, resero il bilancio di tali iniziative fortemente passivo.

Nel campo delle infrastrutture e dei lavori pubblici, con le leggi n.1064 e n.1065 del 6/7/1939, l'Ispettorato Opere Pubbliche Albania, operante all'interno del Sottosegretariato per gli Affari Albanesi, ottenne dal governo la copertura finanziaria di 2 miliardi di lire per avviare la costruzione di strade, porti, ferrovie e per dare impulso all'edilizia e alle bonifiche.²³⁴

Il piano di opere stradali e portuali varato dal regime mirava essenzialmente a costituire un valido sistema di vie di comunicazione terrestri, sia a scopi strategico militari che al fine di collegare i centri di produzione di materie prime (petrolio, carbone e materiali ferrosi), situati nella zona settentrionale dell'Albania, con i porti di Durazzo e Valona.²³⁵

Per la realizzazione di questo vasto piano di lavori, a cui si aggiunsero altre numerose commesse per la realizzazione di costruzioni ad uso civile, finanziate dal Ministero della Guerra, si trasferirono stabilmente in Albania numerose imprese italiane, molte delle quali avevano collaborato alle costruzioni coloniali realizzate nei mesi precedenti in Africa Orientale.²³⁶

²³⁴ Per le opere di bonifica furono stanziati 1,2 miliardi di lire. L'attuazione del programma di bonifiche, concentrato prevalentemente in 250.000 ettari di zona litoranea del paese, fu affidato ad un apposito ente, denominato EBA (Ente Bonifiche Albania), che avrebbe dovuto svolgere la sua attività in un arco temporale di 10 anni. N. PRAMPOLINI, *Le bonifiche dell'Albania*, in "Corriere diplomatico e consolare", 15/5/1940. Al fine di migliorare le comunicazioni stradali albanesi nel 1941 venne costituito per iniziativa della Comit e con la partecipazione di FIAT, Puricelli, Agip e Banca Nazionale del Lavoro, un Sindacato di Trasporti Adriatico Balcanici, con lo scopo di costruire e gestire un'arteria di comunicazione autostradale che collegasse l'Adriatico, attraverso l'Albania, al Danubio ed ai porti del Mar Nero: il programma, che non fu portato a termine, resta ancora oggi di grande attualità. Sull'attività e gli scopi del TRABA si tornerà più ampiamente nel capitolo quarto.

²³⁵ La legge 1064 del 1939 autorizzava al proposito una spesa di 860 milioni di lire ripartiti in otto esercizi finanziari per la realizzazione di 1103 km di strade. BANCA D'ITALIA, *Relazione del Governatore della Banca d'Italia all'assemblea degli azionisti*, 1940, p.88. G. DE MARIA, *Principii di economia albanese*, Padova, Cedam, 1940, p. 109.

²³⁶ Le principali ditte trasferitesi totalmente o parzialmente furono: Imprese Cidonio, S.A. Mediterranea Albania, Imprese Aureli, Imprese Vaselli, S.A. Immobiliare (per la costruzione della ferrovia Durazzo - Elbasan), S.A. Marinucci, Impresa Simoncini, S.A. Ferrobeton, Impresa Federici, SICELP (Società Italiana Costruzioni edilizie e lavori pubblici), Ditta Staccioli, Imprese Moscati.

Secondo una stima di Amedeo Gambino, al settembre 1943 il valore delle opere stradali realizzate dalle imprese italiane in Albania ammontava a 835 milioni; delle costruzioni ferroviarie a 174 milioni; delle costruzioni edilizie a 370 milioni; di acquedotti, opere igieniche e bonifiche a 165 milioni.²³⁷

Analizzati i tratti fondamentali degli investimenti italiani in Albania dopo il 1939, è opportuno soffermarsi sulle modalità con cui furono coperte le esigenze finanziarie provocate dallo sviluppo dell'“economia di colonizzazione” organizzata dal regime fascista, distinguendo a tal riguardo i mezzi di finanziamento del capitale circolante da quelli, a medio e lungo termine, necessari per la creazione e l'organizzazione degli appositi enti creati in Albania per lo sviluppo dell'economia su basi corporative.

Nell'esercizio del credito a breve termine, la Banca Nazionale d'Albania, che ampliò la diffusione dei suoi sportelli e riorganizzò le competenze dei vari uffici,²³⁸ fu affiancata, in questo periodo, dal Banco di Napoli e dalla Banca Nazionale del Lavoro, il cui ingresso nel mercato albanese, favorito da Mussolini, fu regolato in base a speciali accordi intervenuti con l'Istituto di emissione al fine di non invadere la sua sfera d'azione.²³⁹

La Banca d'Albania detenne sempre la percentuale più alta di lavoro anche nel campo del credito commerciale, inaugurando, parallelamente allo sviluppo delle opere pubbliche nel paese, una nuova forma di finanziamento, diversa

²³⁷ ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, III A, b. 43 *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania - Riservata per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti dall'Italia in Albania al settembre 1943, 11/1/1946, Attività create dall'Italia e rimaste in Albania dopo l'8/9/1943.*

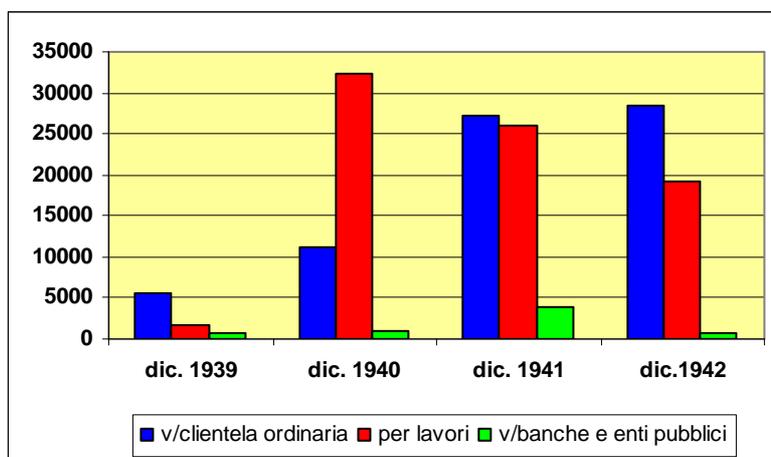
²³⁸ Con l'annessione all'Albania delle province del Kosovo e del Dibrano, la Banca d'Albania allargò la sua rete di filiali. Nel 1943 la Banca contava 12 filiali e un ufficio di rappresentanza in Ciamuria. L'organico dell'istituto fu rilevantemente ampliato dopo il 1939 e al 3/12/1941 contava 432 unità, di cui 364 operanti in Albania e 68 a Roma. Gli italiani erano in tutto 25, tutti con mansioni dirigenziali. A seguito dell'espansione dell'organico avvenuta dopo l'unione delle corone d'Italia ed Albania nel 1939, intervenne inoltre una nuova ripartizione dei compiti e delle mansioni per ogni filiale: furono istituiti i Gruppi “Servizi di contabilità” (cassa e assegni; titoli; portafoglio e cambi; conti correnti e contabilità generale) e “Servizi di segreteria” (ufficio crediti; magazzino; stabili; ufficio personale e ispettorato). ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, III A, b. 10, fasc. 1, *Personale della Banca al 3/12/1941*

²³⁹ Il “cartello bancario”, promosso dall'Ispettorato per il credito e il risparmio, si fondò sul principio generale che le posizioni acquisite dalla Banca Nazionale d'Albania (monopolio dell'emissione, del commercio dei cambi, servizio di tesoreria) rimanessero ad essa affidate. In merito all'esercizio del credito, si giunse ad una ripartizione delle competenze che riconobbe sostanzialmente la specializzazione del Banco di Napoli nel credito agrario e quella della Banca Nazionale del lavoro nel credito speciale, edilizio e peschereccio. ASBI, *Ispettorato del credito*, cart.768, *Organizzazione bancaria in Albania.*

dalle altre operazioni di credito, destinata alle imprese di costruzione: i crediti speciali su lavori.²⁴⁰

Tale tipo di finanziamento, articolato in anticipazioni su lavori o mandati di pagamento, richiamava sostanzialmente il collaudato schema portato già avanti in occasione del prestito SVEA del 1925. I crediti speciali per lavori registrarono un sensibile aumento tra il 1939 e il 1940, passando da 1,6 milioni di franchi alla fine del 1939 (con 14 ditte finanziate per un complesso di 20 opere) al valore massimo di 32,2 milioni di franchi nel dicembre successivo (con 31 ditte finanziate per un complesso di 80 opere), per poi ripiegare a 19,3 milioni a fine 1942.²⁴¹

Grafico 18: L'attività creditizia della Banca d'Albania (migliaia franchi alb.)



Fonte: BNA, III D, Fidi, busta 14, *Anticipazioni ad imprese appaltatrici di LL.PP. in Albania, Relazione sull'andamento dei crediti speciali per lavori concessi alle imprese appaltatrici - novembre 1945.*

²⁴⁰ *Relazione sull'andamento dei crediti speciali per lavori concessi alle imprese appaltatrici e Anticipazioni ad imprese appaltatrici di LL.PP. in Albania - novembre 1945*, in ACS, Banca Nazionale d'Albania, Fidi, b. 14. Sull'attività della Banca Nazionale d'Albania dopo il 1939 si veda più ampiamente, ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Appunti sull'attività svolta dopo l'Aprile 1939.*

²⁴¹ ACS, Banca Nazionale d'Albania, *Statistiche, Contabilità Generale, Operazioni di Credito e Fidi*, b. 14, *Anticipazioni ad imprese appaltatrici di LL.PP. in Albania-novembre 1945.*

Il problema del credito a medio e lungo termine era stato posto all'attenzione delle autorità monetarie italiane già alla vigilia dell'occupazione italiana dell'Albania: la Banca Nazionale, infatti, per il suo carattere di banca di emissione, evidentemente non avrebbe potuto sostenere richieste di finanziamento di elevati importi e con scadenze protratte nel tempo.²⁴² Già da tempo, inoltre, i vertici della Banca avevano auspicato la creazione di un apposito istituto, la cui attività fosse finalizzata in primo luogo allo sviluppo del credito fondiario, che in un'economia agricola come quella albanese era di fondamentale importanza.²⁴³ Il problema si ripropose allorché, senza più vincoli di tipo valutario all'esportazione di capitali, il regime intese avviare un programma di valorizzazione delle risorse economiche albanesi a lunga scadenza, da attuare tramite la creazione e la gestione di appositi enti economico-finanziari, simili a quelli proliferati negli anni precedenti in Italia per la gestione corporativa dell'economia.²⁴⁴

La soluzione realizzata nei mesi che seguirono l'unione delle due corone fu quella di far intervenire, nel capitale e nella gestione dei menzionati enti, la SOFINES (ex SVEA), in modo da “avere per l'Albania qualcosa di analogo a

²⁴² In un promemoria del 1937 il Consigliere Delegato della Banca, Amedeo Gambino, ricordava in proposito come dalla sua fondazione “la Banca non solo non ha impiegato in Albania il suo capitale né i suoi fondi a carattere instabile (come quelli di Enti Pubblici), ma si è limitata ad impiegare in crediti alla clientela una somma inferiore a quella dei crediti (depositi) ad essa affidati dalla clientela ordinaria. Questa linea di condotta è l'unica giustificabile in base ai sani criteri bancari, dato lo stato attuale dell'economia albanese che non offre base per gli impieghi a breve termine e di tutto riposo per importi maggiori di quelli raggiunti dalla banca” ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Promemoria sul credito a medio termine in Albania. Aprile 1936.*

²⁴³ Nel 1936 era stata fondata la nuova Banca Agricola Albanese, la cui organizzazione era stata curata da un funzionario del Banco di Napoli, Gennaro Frigione. L'attività dell'istituto avrebbe dovuto supportare le esigenze finanziarie a medio e lungo termine connesse con la trasformazione fondiaria, le opere idrauliche, l'acquisto di macchine e attrezzi agricoli, la costruzione di strade poderali. Tuttavia la Banca Agricola non raccolse risultati positivi e fu liquidata nel maggio del 1939; le sue attività furono assorbite dalla sezione di credito agrario del Banco Napoli Albania, filiazione autonoma del Banco di Napoli, frattanto sorta con l'appoggio decisivo del governo nel novembre del 1937. Si veda ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, II.2. Banche operanti, Banca Agricola di Stato.*

²⁴⁴ G. SCAGNETTI, *Gli enti di privilegio nell'economia corporativa italiana*, Padova 1942; G. LANDI, *Gli enti parastatali nell'economia corporativa*, in “Politica Sociale”, 1935.

quello che si ha in Italia nell'IRI, quale organo di cui lo Stato dispone in pieno per dare impulso alle più essenziali creazioni e finalità autarchiche".²⁴⁵

Le partecipazioni acquisite dalla SOFINES furono numerose: oltre a conservare le quote di capitale già detenute nella SESA e nell'EIAA, la società entrò nelle compagini azionarie dell'Ente Turismo Albania (ETA), delle imprese di trasformazione Agraria e Lavori di Bonifica (ITALBA), dell'Ente Albanese Gestione Ammassi (EAGA), dell'Ente Bonifiche Albania (EBA). Inoltre alla fine del 1940 risultavano iscritti in bilancio finanziamenti a medio e lungo termine per circa 10 milioni di lire.²⁴⁶

Il valore del capitale e delle scorte degli enti partecipati dalla SOFINES fu valutato da Gambino in circa 200 milioni di lire al momento dell'occupazione tedesca dell'Albania.

6. Alcune considerazioni sulla bilancia dei pagamenti italo-albanese (1939-1943).

L'elemento dominante della bilancia dei pagamenti italo albanese fu rappresentato senza dubbio, nel periodo che va dall'occupazione italiana all'ottobre 1940, dalle rimesse di fondi destinati a finanziarie il vasto programma di opere pubbliche e di valorizzazione delle risorse del sottosuolo albanese (tabella 10).

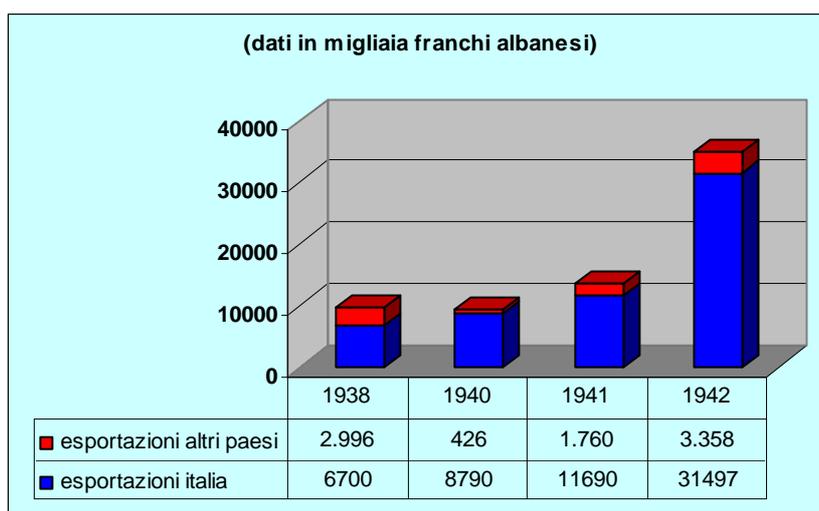
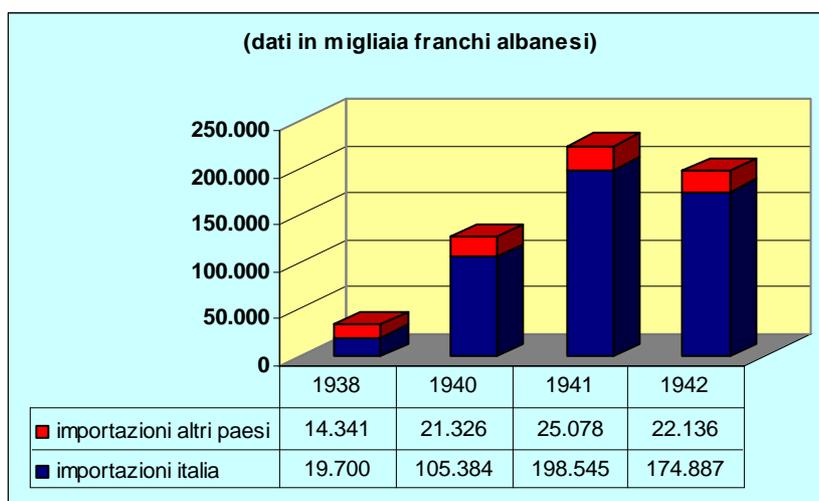
²⁴⁵ ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Promemoria (di Amedeo Gambino) per S.E. Jacomoni sulla creazione di Enti economici finanziari, 16/2/1940. Sulla funzione dell'IMI e dell'IRI nel finanziamento degli enti pubblici economici si veda V. AZZOLINI, *Il finanziamento dei piani autarchici*, Roma 1938.

²⁴⁶ L'ETA era stato creato a Tirana nel 1940 per la costruzione e gestione di alberghi con capitale di 20 milioni di lire. Nello stesso anno fu costituita l'ITALBA, per la valorizzazione di quattro tenute agricole con capitale di 5 milioni di franchi. L'EAGA e l'EBA erano stati creati invece nel corso del 1939. Si veda ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Promemoria (di Amedeo Gambino) per S.E. Jacomoni sulla creazione di Enti economici finanziari, 16/2/1940 e ACS, Banca Nazionale d'Albania, Studi, Relazioni sull'Albania e relazioni varie dell'Avv. Gambino; Relazione di Zenone Benini a Mussolini, 11/10/1940, in Archivio di segreteria, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943; Sui crediti della SVEA si veda ACS, SVEA, Libri Sociali, Verbali del Comitato di Amministrazione, seduta del 1/3/1941.

Al saldo attivo della sezione movimenti di capitale corrispose una cospicua eccedenza della bilancia commerciale a favore dell'Italia, che tornò a “monopolizzare” il commercio albanese.

Le importazioni albanesi passarono infatti da 22, 6 milioni di franchi nel 1938 a 126,7 milioni di franchi nel 1940 e la quota italiana sull'import albanese passò nello stesso periodo dal 36% al 83%.

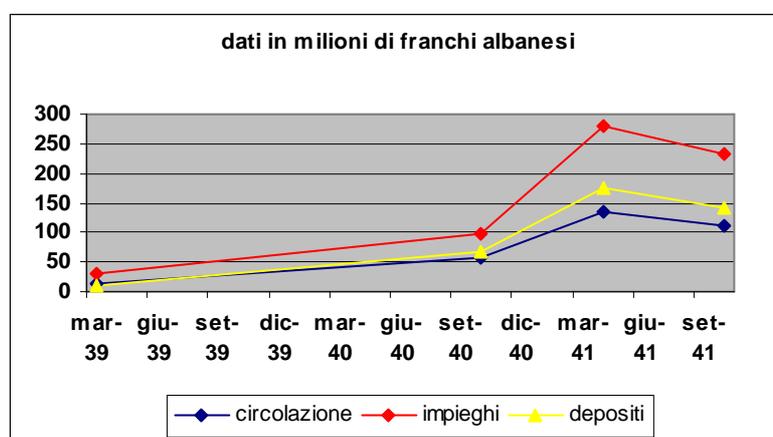
Grafico 19: Bilancia commerciale albanese 1938-1942)



Fonti: ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Relazione (senza data) di A. Gambino sui rapporti tra Italia e Albania, 1939/1943. Ibidem, Andamento della Bilancia dei pagamenti dell'Albania.

Tenendo conto delle altre partite della bilancia dei pagamenti (assorbenti in media 38,1 milioni di lire al mese) si registrò un aumento considerevole nelle disponibilità in lire della Banca Nazionale d'Albania. Nei primi 16 mesi di occupazione italiana esse passarono, infatti, da 24,5 milioni a 88 milioni di franchi²⁴⁷ e, oltre ad alimentare le operazioni di credito della banca, furono impiegate in maggior parte per servire da copertura della circolazione e degli impegni, che aumentarono conseguentemente.²⁴⁸

Grafico 20: Circolazione e impegni in Albania dopo il 1939.



Fonte: ACS, *Archivio di segreteria*, busta 2, *Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943, Appunti sull'azione svolta dopo l'aprile 1939.*

Durante i sei mesi di operazioni belliche (novembre 1940 – aprile 1941), l'afflusso di fondi dall'Italia risultò in media pressoché quadruplicato rispetto al periodo precedente; il programma di lavori pubblici fu solo parzialmente interrotto e le connesse operazioni di credito della Banca Nazionale d'Albania registrarono il massimo sviluppo nel primo semestre del 1941, toccando nel marzo la quota di 42,6 milioni di franchi (oltre 260 milioni di lire).

²⁴⁷ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Statistiche, Circolazione e copertura.*

²⁴⁸ La circolazione aumentò del 400% tra l'aprile 1939 e l'ottobre 1940. La copertura della circolazione passò da 18,4 a 74,2 milioni di franchi nello stesso periodo. L'indice dei prezzi, conseguentemente, posto pari a 100 nel primo trimestre del 1939, passò a 225 a fine ottobre 1940. Tra gli impegni assunse particolare importanza l'acquisto di Buoni del Tesoro italiani, che a giugno 1941 toccarono la cifra di 794 milioni di lire. *Appunti sull'azione svolta dopo l'aprile 1939*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria*, b. 2, *Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943.*

In questo periodo le difficoltà nei trasporti e le esigenze belliche limitarono fortemente le possibilità di commercio: le importazioni in Albania di conseguenza si ridussero considerevolmente rispetto ai mesi precedenti, mentre assunsero importanza crescente altre voci della bilancia dei pagamenti, come le rimesse di operai ed imprese operanti in Albania e di militari italiani impegnati sul fronte balcanico.

I risparmi dei militari e degli operai italiani venivano raccolti e trasferiti in patria per mezzo degli “sportelli volanti”, istituiti dal Banco di Napoli e dalla Banca Nazionale del Lavoro in molte zone del paese.²⁴⁹

Tabella 10 : Elementi della bilancia dei pagamenti italo–albanese 1939-1942
(medie mensili in lire italiane)

Periodo	Rimesse per conto Stato Italiano	Saldo passivo bilancia commerciale	Saldo altre partite	Variazioni disponibilità in lire di Bancalba
apr. 39 – ott. 40	106.875.000	- 48.125.000	- 38.125.000	20.625.000
nov. 40 – apr. 41	436.250.000	- 63.125.000	- 188.125.000	185.000.000
mag. 41 – dic. 41	268.750.000	- 121.250.000	- 206.250.000	- 58.750.000
gen. 42 – dic 42	160.000.000	- 78.750.000	- 79.375.000	1.875.000
TOTALE	8.032.000.000	- 2.772.500.000	- 4.273.750.000	986.250.000

Fonti: mie elaborazioni su Andamento della Bilancia dei pagamenti dell’Albania, in ACS, *Banca Nazionale d’Albania*, b. 2, *Relazioni di carattere generale dall’aprile 1939 al settembre 1943*; ASTdr, *Albania*, fasc.63, *Appunti sul fabbisogno finanziario dell’Albania, Aprile 1939*; *Promemoria riservato sui trasferimenti di fondi dall’Italia all’Albania*, 11/7/1942, in ASBI, *Rapporti con l’estero*, cart.130, fasc.4.²⁵⁰

²⁴⁹ Le sole rimesse raccolte dal Banco di Napoli nel 1940 furono 294.818 per un valore di 270.166.593 lire per il 1940. ASBN, Banco Napoli, Libro delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, 12/3/1941, p. 167, *Chiusura dell’attività bancaria–anno 1940: Banco Napoli Albania, Relazione sulla gestione 1940*. Sull’attività della Banca Nazionale del Lavoro nello stesso periodo si veda ACS, *Banca Nazionale d’Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti, Banca Nazionale del Lavoro, Diario della Direzione Centrale Bancalba, 1941*. Nel 1941 lavoravano in Albania circa 70.000 operai, di cui però solo il 5% era italiano (per lo più tecnici ed operai specializzati). I salari erano tenuti molto bassi. Non si realizzò dunque, nel caso albanese, quella emigrazione inquadrata spesso vagheggiata dal regime fascista per alleviare la disoccupazione del paese. Sul controllo dei salari della manodopera albanese si veda *Relazione di Z. Benini a Mussolini, 11/10/1940*, in ACS, *Banca Nazionale d’Albania, Relazioni di carattere generale dall’aprile 1939 al settembre 1943*.

²⁵⁰ Il totale della colonna A è inferiore di circa 3 miliardi di lire alla cifra registrata nella Contabilità Generale della Banca Nazionale d’Albania per lo stesso periodo: la differenza è imputabile a spese di carattere strettamente militare che non diedero luogo a rilevazioni di natura statistico – doganale.

Alla fine delle ostilità la ripresa delle esportazioni (eccedenza media mensile sulle importazioni di circa 20,6 milioni di franchi), il rallentamento nelle rimesse di capitali dall'Italia e l'aumento dei risparmi albanesi investiti in Italia (per lo più in Buoni del Tesoro Novennali del 1941), determinarono, per la prima volta dall'inizio dell'occupazione italiana, un saldo passivo della bilancia dei pagamenti albanese, che produsse una contrazione della circolazione (passata da 134,6 milioni di franchi nell'aprile 1941 a 112,8 milioni a fine anno).²⁵¹ In questo periodo l'afflusso di rimesse finanziarie dall'Italia fu dunque interamente sterilizzato dall'attivo della bilancia commerciale a favore dell'Italia.

A partire dal 1942, mentre continuarono ad affluire considerevoli capitali per fini militari (furono trasferiti per conto del Comando Superiore delle Truppe circa 110 milioni di lire al mese per tutto il 1942), le spese per opere pubbliche ed investimenti economici registrarono un brusco rallentamento. Le ditte impegnate nella costruzione della ferrovia Durazzo-Elbasan, in seguito alla sospensione dei lavori decretata dal Ministero degli Esteri, nella primavera del 1943 furono autorizzate a riportare in Italia una parte dei loro macchinari e materiali. Le altre imprese italiane continuarono a svolgere la loro attività in Albania per scopi e lavori militari. Le domande per far rientrare le attrezzature esuberanti furono respinte, dato che i materiali dovevano restare a disposizione dei comandi militari.²⁵²

²⁵¹ Nonostante ciò l'indice dei prezzi continuò a salire in modo marcato fino alla fine del 1941. I dirigenti della Banca Nazionale d'Albania sottolineavano di non poter agire in alcun modo sull'inflazione, determinata esclusivamente dall'afflusso di capitali italiani. In ogni caso – precisavano – la banca aveva attuato da tempo una politica creditizia piuttosto contenuta, cercando di limitare quanto più possibile la circolazione e gli impegni. *Appunto per la riunione del Comitato del 16.3.1942*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Segreteria*, b. 2, *Relazioni di carattere generale dall'aprile 1939 al settembre 1943*.

²⁵² Queste imprese dopo l'8/9/1943 avrebbero perso tra il 30% e il 50% delle loro attrezzature di cantiere. *Relazione sui crediti speciali per lavori*, Febbraio 1945, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Fidi*, b. 14.

Il capitale delle imprese maggiori rimaste in Albania nel 1944 (Ferrobeton, SICELP, Ditte Simoncini, Marinucci, Staccioli, Tudini & Talenti) può essere valutato in circa 50 milioni di franchi, investito in immobilizzazioni, oltre a circa 80 milioni di franchi impiegato in capitale circolante (per un totale di 812 milioni di lire italiane).²⁵³

Dal settembre 1943 s'interruppero definitivamente le comunicazioni tra le direzioni albanesi degli enti finanziari italiani e Roma. Le attività albanesi della Banca Nazionale d'Albania furono nazionalizzate e l'istituto fu trasformato nella nuova Banca di Stato (*Banka e Shtetit Shqiptar*), con legge del 13 gennaio 1945, dopo la liberazione del paese dai tedeschi ad opera delle forze partigiane.

In base al trattato di Parigi l'Italia, che s'impegnava a rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Albania, rinunciò a tutti i beni, i diritti e gli interessi di ogni genere acquisiti in Albania prima e dopo il 1939, nonché a tutte le pretese d'influenza nel paese e fu condannata al pagamento di un'indennità di guerra di 5 milioni di dollari (circa 312 milioni di lire dell'epoca). In Italia, le liquidazioni della Banca Nazionale d'Albania e della SOFINES si conclusero tuttavia solo nel febbraio 1957,²⁵⁴ al termine di un lungo periodo di contenzioso internazionale con l'Albania, non giunto ad alcuna risoluzione in virtù dell'isolamento politico e diplomatico della repubblica popolare guidata da Enver Hoxha.²⁵⁵

²⁵³ Dopo la liberazione dell'Albania, peraltro, le ditte italiane furono chiamate a contribuire alla ricostruzione, senza per questo ottenere alcun pagamento fino al febbraio 1945. *Relazione sui crediti speciali per lavori*, Febbraio 1945, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Fidi*, b. 14.

²⁵⁴ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Libri sociali, Verbali del Consiglio di amministrazione, Assemblea straordinaria di liquidazione del 28/2/1957*. Poco prima il Comitato di gestione della Banca, istituito dall'Assemblea straordinaria del 22/4/1950 e composto da tre membri investiti della responsabilità della gestione ordinaria e straordinaria (Ugo Sola, Amedeo Gambino, Alfredo Salimei) era stato trasformato in Comitato di liquidazione.

²⁵⁵ Le trattative per la sistemazione dei rapporti economici e finanziari tra i due stati si erano arestate tuttavia ben presto per la pretesa albanese a vedere riconosciuto – tra l'altro – il diritto al rimborso della copertura della circolazione della Banca Nazionale d'Albania. L'Italia d'altra parte negava ogni altra concessione all'infuori di quelle previste dal trattato di pace, denunciando l'azione illegale con cui lo stato albanese, in palese violazione delle norme del diritto internazionale, aveva annullato le azioni della banca e confiscato le sue attività, e ribadendo il suo diritto al rimborso del prestito concesso dalla SVEA nel 1925. *Riepilogo delle determinazioni e dei provvedimenti adottati dalla Sofines (ex SVEA) e dalla Bancalba in previsione del regolamento dei rapporti finanziari con l'Albania*, 3/1/1955, in ACS, SVEA, b. 18, fasc. 58. La risoluzione dei rapporti tra Italia e Albania nel dopoguerra fu ostacolata anche

L'analisi della liquidazione della Banca Nazionale d'Albania merita un particolare interesse in quanto attraverso essa è possibile cogliere un ultimo, significativo aspetto dell'organizzazione conferita dalle autorità monetarie italiane al sistema monetario albanese, in funzione del tutto subordinata agli scopi nazionali. A fronte di un bilancio ufficiale di liquidazione chiuso con un'eccedenza attiva di 207,9 milioni di lire²⁵⁶, infatti, il realizzo effettivo delle attività patrimoniali della banca determinò un utile di oltre due miliardi di lire. Tale notevole differenza, che non fu dichiarata pubblicamente, trae origine dal fatto che fin dalla sua fondazione, come descritto in precedenza, l'istituto aveva accumulato presso la sede di Roma le notevoli eccedenze tra le disponibilità raccolte dalle filiali albanesi rispetto ai (minori) impieghi in operazioni di credito presso la clientela del paese. Al momento della nazionalizzazione della Banca e della separazione delle contabilità tra Roma e l'Albania, nelle scritture interne dell'istituto la sede di Roma risultava debitrice nei confronti delle dipendenze albanesi di 447,3 milioni di franchi (pari a oltre un miliardo e mezzo di lire italiane).

dalla spinosa questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania trafugato a Roma dalle SS nel settembre del 1943, di cui il governo albanese reclamava la restituzione. La vicenda si è risolta solo pochi anni fa, in seguito alla fine del regime comunista ed alla riapertura dei contatti diplomatici tra l'Albania e la Gran Bretagna, avvenuta nel 1994. Un accordo del febbraio 1996 ha consentito il rimpatrio a Tirana di gran parte dell'oro (1,5 tonnellate) prelevato dai tedeschi nel 1943 in cambio della definizione di altre pendenze finanziarie tra Albania, Gran Bretagna e Stati Uniti. "Albanian Times", *Volume 2, No. 8, 26 Febbraio 1996*. Si veda anche House of Commons Hansard Written Answers for 31/10/1996 (point 10). Per la ricostruzione della vicenda dell'oro Albanese si veda *La questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania*, in *Rivista di diritto internazionale*, 1955; *Promemoria di Gambino sull'oro asportato dai tedeschi nel settembre 1943, 12/6/1945*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza*, b. 41, *Note illustrative sulla questione dell'oro di Bancalba*.²⁵⁶ L'attivo fu attribuito al Tesoro (tramite la Sofines e l'Iscambi, che figuravano come azionisti della banca) a valere sulle azioni fondatrici dell'istituto. *Promemoria strettamente confidenziale (del comitato della Banca Nazionale d'Albania al Ministero del Tesoro) sulla liquidazione della Banca*, 26/3/1957, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza*, b. 14, fasc. 45, *Denuncia beni, diritti e interessi in Albania della Banca Nazionale d'Albania*.

E' evidente che gli aspetti effettivi della liquidazione della Banca Nazionale d'Albania furono tenuti nascosti dalle autorità italiane, al fine di scongiurare l'eventuale pretesa albanese a vedersi restituite la somma che era stata detenuta in Italia a fronte della circolazione albanese.²⁵⁷

-

La documentazione archivistica utilizzata, in gran parte inedita, pone dunque in evidenza il notevole peso assunto dalla motivazione economica negli eventi dell'aprile 1939: le autorità economiche italiane operarono, infatti, una programmazione a lungo termine per la valorizzazione economica dell'Albania, provvedendo alla relativa copertura finanziaria e alla creazione di enti di gestione sullo stampo di quelli operanti nel sistema economico italiano.

Il presupposto fondamentale di questo vasto programma di espansione economica fu rappresentato, dal punto di vista monetario, dall' "area della lira", con cui furono abolite le restrizioni valutarie al trasferimento di risorse nel paese e fu creato un sistema sostanzialmente riconducibile ad un modello di *currency board*, che, di fatto, subordinò le dinamiche di crescita dell'economia albanese agli scopi autarchici e bellici perseguiti dal regime.

Il contributo che le risorse economiche albanesi avrebbero potuto fornire al fabbisogno industriale italiano, probabilmente ampliato dalla propaganda economica fascista, ma in ogni caso notevole, non è pienamente apprezzabile poiché l'incalzare delle operazioni belliche sul fronte balcanico non consentì di perseguire gli obiettivi economici fissati da Benini e Jacomoni di San Savino.

Tali obiettivi, infatti, presupponevano in primo luogo l'abbattimento dei costi di trasporto e di produzione di energia elettrica, strumentali all'avvio di un'industrializzazione redditizia e su larga scala, ma ottenibili soltanto dopo un certo numero di anni.

I dati e le relazioni sugli investimenti italiani, parametrati a quelli operati nello stesso periodo nelle zone meno sviluppate del paese e, pochi anni prima, in

²⁵⁷ Sulle complesse vicende del contenzioso diplomatico tra Italia e Albania dopo la seconda guerra mondiale e sulla questione dell'oro della Banca Nazionale d'Albania trafugato a Roma dalle SS nel settembre 1943 si veda L. IASELLI, *L'espansione finanziaria dell'Italia in Albania (1925-1943). La Banca Nazionale d'Albania e la SVEA*, "Rivista di Storia Finanziaria", n.12 / 2004, pp. 65-104.

Africa Orientale Italiana, confermano in ogni caso come l'Albania rivestisse un ruolo di prim'ordine nel "complesso economico mediterraneo" alla cui testa il fascismo vagheggiava che dovesse essere posta l'Italia al termine della guerra, in contrapposizione al predominio tedesco nella regione danubiana.

CAPITOLO III

GLI INVESTIMENTI PRIVATI: L'ESPANSIONE BANCARIA ITALIANA NEL BACINO DANUBIANO BALCANICO.

1. L'espansione internazionale delle principali banche italiane: le origini (1900-1918).

Il tema dell'espansione estera delle banche italiane ha suscitato solo di recente l'interesse degli storici, arricchendosi di contributi che, delineando i tratti fondamentali del processo di internazionalizzazione bancaria del paese, hanno stimolato un interessante dibattito storiografico sui riflessi di tale apertura ai mercati esteri sia sulla struttura e l'attività degli stessi istituti che, in generale, sull'economia italiana.²⁵⁸

In particolare, è stato sottolineato come le origini internazionali della banca mista²⁵⁹ e i primi passi compiuti dal capitale finanziario italiano sui mercati esteri abbiano influenzato in modo decisivo il *take off* registrato dall'economia italiana durante l'età giolittiana, svolgendo una funzione compensatrice (in termini di capitali, uomini, *know-how*) rispetto alla strutturale arretratezza del sistema economico nazionale.

Almeno fino alla prima guerra mondiale, tuttavia, lo sviluppo estero della banca italiana si svolse in modo disorganico e limitato. Le strategie di espansione internazionale dei principali istituti di credito del paese si erano mosse sostanzialmente lungo tre direttrici fondamentali: sostenere le comunità italiane nei paesi a forte immigrazione nazionale (Sud America, Stati Uniti,

²⁵⁸ A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia (1914-1933)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994; G. PILUSO, *Le banche miste sui mercati esteri: strategie e geografie di un'espansione multinazionale*, in *La formazione della banca centrale in Italia, Atti della giornata di studio in onore di Antonio Confalonieri*, Milano 8/1/1993, Torino, Einaudi, 1994; R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero 1900-1950. Espansione bancaria all'estero ed integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2000; M. D'ALESSANDRO, *Gestire le reti estere. Comit e Credit nei centri finanziari internazionali (1900-1940)*, in "Annali di Storia dell'impresa", 2001, pp. 35-69.

²⁵⁹ Sia la Banca Commerciale Italiana che il Credito Italiano, infatti, furono costituite in seguito alla crisi bancaria del 1893 con il decisivo apporto di capitali tedeschi e svizzeri. Sulle origini dei due istituti si vedano in particolare G. TONIOLO, *Cent'anni, 1894-1994. La Banca Commerciale e l'economia italiana*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994; CREDITO ITALIANO, *1870/1970 cento anni*, Zanini, Bologna, 1971.

Canada); estendere l'influenza economica italiana in paesi in cui il governo sperava di operare una penetrazione politica (Africa Settentrionale, Turchia, Albania); garantirsi, infine, una presenza nei principali centri finanziari internazionali.

Sotto il primo punto di vista, fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, allorché si era intensificato il movimento migratorio italiano verso i paesi d'oltreoceano, il Banco di Napoli operava con una fitta rete di rappresentanti nelle principali piazze americane, al fine di convogliare i flussi di rimesse degli emigranti verso l'Italia.

All'inizio del secolo, autorizzato dal governo ad "assumere il servizio di tutela, impiego e trasmissione dei risparmi" dei connazionali in America, il Banco costituì nel 1906 un ufficio di rappresentanza a New York, che di lì a tre anni sarebbe stato trasformato nella prima filiale diretta di una banca italiana nel continente americano²⁶⁰.

L'opportunità di stringere relazioni economiche preferenziali con le comunità in America del Sud fu, inoltre, alla base dell'ingresso di Comit e Credit nei mercati dell'America Latina, progettato e realizzato tra il 1905 e il 1910.

In combinazione con il gruppo francese Paribas, la Comit costituì nel maggio del 1910 la *Banque Francaise et Italienne pour l'Amérique du Sud* (Sudameris), con sede a Parigi, mentre il Credit, insieme ad altri istituti di credito belgi, acquisì una quota di partecipazione al capitale della *Banque Brésilienne Italo-Belge*, con sede ad Anversa. Le filiali operative dei due istituti, operanti in Brasile ed Argentina, allargarono rapidamente il campo

²⁶⁰ La legge n.24 del 1/2/1901 aveva conferito al Banco di Napoli la speciale funzione di tutela dei risparmi degli emigranti, con la finalità di porre fine alle speculazioni dei banchieri privati (i c.d. "Banchisti"), che monopolizzavano il servizio delle rimesse applicando commissioni proibitive. L'emanazione della legge era stata fortemente caldeggiata da Nitti e Luzzatti. ARCHIVIO STORICO BANCO DI NAPOLI (d'ora in poi ASBN), *Fondo Banco Napoli, Introduzione all'Inventario Servizio Emigrati (1902-1929)*. Si veda anche L. DE ROSA, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, p. 123, Napoli, Edizioni Banco di Napoli, 1980. Sull'istituzione dell'ufficio di New York si veda ASBN, *Fondo Banco di Napoli, Lettera circolare del Direttore Generale Nicola Miraglia a tutte le filiali circa l'istituzione di un ufficio di rappresentanza a New York, 22/6/1906*.

d'attività esercitata, interessandosi al commercio, all'industria e alla finanza dei paesi citati²⁶¹.

Lo sviluppo estero delle banche italiane nei primi anni del Novecento, inoltre, si indirizzò verso territori che presentavano una commistione di interessi economici e politici, potendo contare nella maggior parte dei casi sull'appoggio decisivo degli ambienti governativi.

Proprio in virtù delle sollecitazioni del governo e degli ambienti vaticani, in particolare, il Banco di Roma, che aveva costituito nel 1902 a Parigi la prima filiale italiana all'estero, estese progressivamente il numero delle proprie filiali dirette nel bacino del Mediterraneo Orientale, sostenendo in maniera decisiva la penetrazione economica italiana in Libia e in Turchia prima e durante la guerra italo-turca²⁶².

Anche la penisola balcanica non fu estranea a questo tipo d'investimento, in virtù degli interessi di politica estera che conducevano il governo italiano ad ostacolare le pressioni asburgiche sulla Serbia e il Montenegro. L'opera del capitale italiano nei Balcani nel primo decennio del secolo è legata fortemente alla figura di Giuseppe Volpi di Misurata, che, dopo la prima guerra mondiale, avrebbe ricoperto numerose cariche economiche ed istituzionali affermandosi come uno dei principali interlocutori del regime in tema di politica finanziaria. Le prime iniziative industriali di Volpi furono infatti condotte proprio nella penisola balcanica, dove, neanche trentenne, aveva viaggiato moltissimo entrando in contatto con le più importanti personalità degli ambienti economici e finanziari orientali.²⁶³ Nel 1902 aveva costituito la Società per le Miniere

²⁶¹ Sulle origini e l'attività di Sudameris e della *Banque Brésilienne Italo-Belge*, si veda G. PILUSO, *Le banche miste in Sudamerica: strategie, mercati, organizzazioni (1905-1921)*, in "Archivi e Imprese", n.18, 1998, pp. 245-289; A. CONFALONIERI, *Banca e Industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Volume I, Milano 1982, pp. 305-311 e 397-400.

²⁶² Il Banco di Roma aprì nel 1905 la filiale di Alessandria d'Egitto, nel 1906 la filiale di Malta, nel 1907 le filiali di Tripoli e Bengasi e nel 1911, in seguito ad accordi con la Società Commerciale d'Oriente, la filiale di Costantinopoli. Sull'appoggio del governo all'espansione del Banco in Turchia si veda A. CONFALONIERI, *Banca e Industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Volume I, Milano 1982, pp. 244-245.

²⁶³ "Era l'uomo che conosceva paesi, uomini e cose del mondo orientale come faccende di casa sua. Per la verità non l'udivi mai dire Austria Turchia, Serbia o Bulgaria, ma Berchtold o Sturghk, Limon Von Sanders ed Enver, Pasic e Puthick (...). Alla geografia opponeva la biografia. Gli stati non erano per lui enti astratti, ma uomini, vecchi o giovani, astuti o ingenui, generosi o rapaci, con le loro illusioni, mogli, ambizioni, debiti, amici, pregiudizi e sventure.

d'Oriente (con concessioni per lo sfruttamento di zolfo e zinco in Bulgaria e Turchia); nel 1905 la Compagnia d'Antivari (con lo scopo di realizzare un collegamento ferroviario tra l'Adriatico e l'entroterra balcanico);²⁶⁴ negli stessi anni, in accordo col governo, assicurò a capitali italiani il monopolio dei tabacchi in Montenegro.

Tutte queste iniziative furono finanziate dalla Banca Commerciale Italiana, grazie all'appoggio dato a Volpi da Joseph Toeplitz, futuro amministratore delegato dell'istituto di Piazza della Scala, che patrocinò i progetti del giovane imprenditore veneziano presso Otto Joel.²⁶⁵

Il binomio Volpi-Comit fu, inoltre, alla base della fondazione, nel 1907, della Società Commerciale d'Oriente, sorta con lo scopo di promuovere iniziative industriali e bancarie nel Vicino Oriente, e operante successivamente come vera e propria filiazione bancaria della Comit nei Balcani. La Società allargò ben presto il suo raggio d'azione all'Albania (dove furono create le filiali di Scutari, Durazzo e Valona), al Montenegro (filiali di Antivari e Pogdoriza) e

Ferrea memoria e duttile scienza". O. MOSCA, *Giuseppe Volpi*, Roma, 1928, p. 26. Giuseppe Volpi, nato a Venezia nel 1877, fu un abile finanziere, industriale e uomo politico. Oltre alle società operanti nella penisola balcanica, nel 1905 aveva fondato la Società Adriatica di Elettricità, che dopo la guerra sarebbe divenuta uno dei colossi dell'industria elettrica nazionale. Fu il principale negoziatore della pace italo-turca di Ouchy nel 1912 e tale compito gli valse il titolo di plenipotenziario onorario. L'anno successivo fu vice presidente della Conferenza Finanziaria Balcanica di Parigi. Volpi avrebbe tuttavia rivestito gli incarichi più prestigiosi dopo la prima guerra mondiale: in virtù dell'attività svolta come governatore della Tripolitania, Mussolini lo insignì del titolo di Conte di Misurata. Iscritto al partito fascista dal 1922, divenne ministro delle Finanze nel 1925, legando il suo nome ad operazioni importanti come "quota novanta". Tra i numerosissimi incarichi rivestiti da Volpi, occorre ricordare che fu eletto presidente di Confindustria nel 1934 e delle Assicurazioni Generali nel 1938. Per un profilo biografico di Giuseppe Volpi si veda O. MOSCA, *Giuseppe Volpi*, Roma 1928; F. SARAZANI, *L'ultimo doge. Vita di Giuseppe Volpi di Misurata*, Milano, Edizioni del Borghese, 1972; S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1979.

²⁶⁴ Sugli sviluppi dell'attività della Compagnia d'Antivari negli anni Venti si veda la Relazione a S.E. il Ministro Volpi sulla Compagnia d'Antivari, 6/3/1926, in ACS, *Carte Giuseppe Volpi*, b.6. Altre notizie dell'iniziativa si hanno in L. BRACCHI, *Un intervento di tipo economico-commerciale nella fase di espansione dell'Italia nei Balcani: la Compagnia di Antivari*, Tesi di Laurea, Università di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, 1979-1980; S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1979; A. TAMBORRA, *The rise of Italian industry and the Balkans (1900-1914)*, in "The Journal of European Economic History", n.3, 1974, pp. 87-120; O. MOSCA, pp. 32-33; R. WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974, p. 217 e ss..

²⁶⁵ BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, *Introduzione all'inventario della Segreteria dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz*, (a cura di G. MONTANARI), Milano, 1995, p. X-XI. L. TOEPLITZ, *Il banchiere*, Milano, Edizioni Milano Nuova, 1963, pp. 66-72

alla Turchia, dove furono raggiunti i risultati più importanti: in combinazione col capitale francese, la Commerciale d'Oriente operò notevoli investimenti nel settore immobiliare e in quello minerario, creò diverse società collegate e partecipò a numerose operazioni finanziarie del governo ottomano.²⁶⁶ Il programma di espansione economica in Turchia fu interrotto dallo scoppio della prima guerra mondiale e la Società Commerciale d'Oriente venne completamente riorganizzata nel 1919.

L'attività di Volpi, come si vedrà in seguito, sarebbe stata improntata ad una costante promozione dell'iniziativa industriale italiana nella penisola balcanica anche dopo la prima guerra mondiale.

Per completare il quadro dell'espansione bancaria italiana all'estero prima della guerra, occorre sottolineare l'ingresso delle principali banche italiane nei principali centri finanziari internazionali: Londra e New York. La fondazione di filiali e uffici di rappresentanza nella *City* è da ricollegare all'esigenza di potersi avvantaggiare di tutta quella serie di informazioni e servizi (facilitazioni di credito, accesso al collaudato mercato delle accettazioni, crediti in divisa estera, rapporti con i principali operatori internazionali), presenti sulla piazza finanziaria più importante del mondo. Tra il 1917 e il 1918 la Comit, il Credito Italiano e la Banca Italiana di Sconto avrebbero aperto propri uffici anche a New York, in concomitanza con lo spostamento negli Stati Uniti del centro del sistema finanziario internazionale e degli accresciuti rapporti tra l'Italia e la piazza americana.²⁶⁷

²⁶⁶ La Società Commerciale d'Oriente, amministrata da Giuseppe Volpi e Pietro Fenoglio, aveva creato in Turchia nel 1909 la "Società dei Battelli del Corno d'Oro", che ottenne la concessione per il trasporto passeggeri nelle acque del Bosforo; controllava inoltre la "Società Immobiliare Ottomane" e la "Società Ottomana di Costruzioni" nel settore immobiliare ed aveva ottenuto dal governo ottomano delle opzioni per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi del bacino di Eraclea. ASI-BCI, *Carte Nogara*, cart.7, fasc.1, *Verbale del Consiglio di Amministrazione della Comor*, 17/5/1919; sulla Società dei Battelli del Corno d'Oro si veda il promemoria del 3/1/1934 in ASI-BCI, *Sofindit*, cart.414, fasc. 8, oltre ad ARCHIVIO STORICO IRI (d'ora in poi ASIRI), *Numerazione rossa, pratiche societarie*, promemoria del 6/4/1940. Sulle altre iniziative della Comor, inoltre, si veda ACS, *Carte Giuseppe Volpi*, b.6.

²⁶⁷ R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero 1900-1950. Espansione bancaria all'estero ed integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2000. Sul ruolo delle filiali americane nella rete estera della Comit si veda ASI-BCI, *Carte miscellanee di Raffaele Mattioli*, cart.3, fasc.3, *Studio del 16/10/1933*, parte II, "L'estero", p. 138. Analogamente, si veda in ARCHIVIO STORICO DEL

Alla vigilia della prima guerra mondiale la presenza della banca italiana all'estero poteva ricondursi a poche filiali dirette e a qualche partecipazione ad istituti stranieri. Non si trattava, in pratica, di una rete multinazionale pari, per spessore ed organizzazione, a quella delle grandi banche d'affari francesi, tedesche ed inglesi, che erano state *first comers* nel processo di internazionalizzazione²⁶⁸.

Il processo di espansione estera era avvenuto inoltre in maniera disorganica, in quanto ogni istituto aveva seguito una particolare linea d'azione: solo il Banco di Roma aveva un numero di filiali estere dirette di qualche rilevanza, mentre Comit e Credit avevano operato per lo più in partnership con importanti gruppi bancari stranieri, non potendo contare, di conseguenza, su una completa autonomia nelle scelte operative e strategiche degli istituti controllati²⁶⁹.

2. La costruzione delle reti internazionali e lo sviluppo del “settore estero” nel primo dopoguerra.

Solo alla fine della prima guerra mondiale le grandi banche italiane acquisirono un'importante dimensione internazionale, tale da influire sulle scelte di gestione delle case madri e sui risultati economici aggregati del gruppo.

Durante gli anni del conflitto, i quattro maggiori istituti del paese (Comit, Credit, Banca Italiana di Sconto e Banco di Roma) accrebbero notevolmente il loro peso economico e politico, arrivando a controllare una quota rilevante del settore industriale italiano, che avevano largamente finanziato per la realizzazione delle commesse statali.

Il processo di concentrazione tra banca e industria provocò la necessità di aumentare, conseguentemente, i mezzi propri: il capitale sociale dei quattro

BANCO DI ROMA (d'ora in poi ASBDR), *Situazione delle filiali estere del Banco di Roma*, 26/6/1935.

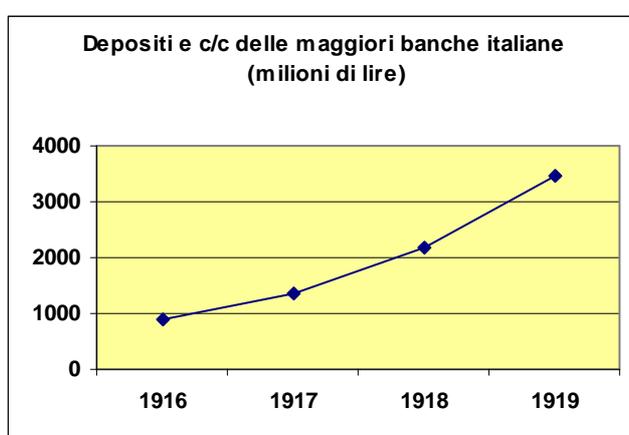
²⁶⁸ M. GRUNBERG, *La politica economica postbellica dei grandi istituti bancari italiani*, in “Giornale degli economisti e rivista statistica”, Luglio 1918, Vol. LVII, pp. 19-29.

²⁶⁹ Tipico è il caso relativo ai rapporti tra Comit e Paribas nella gestione di Sudameris. Cfr. G. PILUSO, *Le banche miste in Sud America: strategie, mercati ed organizzazioni (1906-1933)*, “Liuc Papers”, n. 7, marzo 1994, p. 10.

istituti, complessivamente pari a 376 milioni di lire nel 1916, era quasi triplicato nel 1920 (1.077 milioni).²⁷⁰

Parallelamente, l'incremento dell'inflazione, acuitosi dopo Caporetto, la progressiva tendenza della popolazione alla tesaurizzazione e l'assenza – nel biennio 1918-1919 – di nuove emissioni di prestiti nazionali, comportarono un incredibile aumento delle disponibilità liquide delle “big four” italiane.

Grafico 21: Aumento della liquidità delle quattro maggiori banche italiane.



Fonte: R. BACHI, *L'Italia economica nell'anno 1919*, Milano, F.lli Treves, 1920.

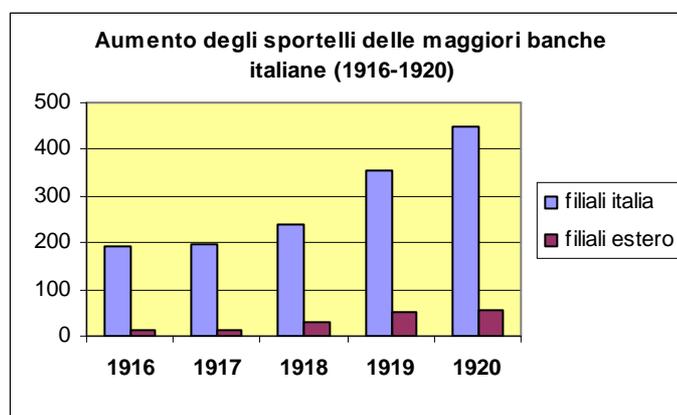
Proprio tale aumento dei mezzi finanziari a disposizione si tradusse, oltre che in un maggiore finanziamento all'industria, anche in una significativa espansione territoriale degli stabilimenti sia in Italia che all'estero. Le filiali dirette estere degli istituti italiani passarono infatti da 14 a 57 nel quinquennio 1916-1921.

Le modalità con cui le banche italiane accrebbero la loro presenza all'estero nel dopoguerra differirono da caso a caso: il Banco di Roma preferì installare filiali dirette, così come il Banco di Napoli; il Credito Italiano, più prudentemente, mirò nella maggior parte dei casi ad acquisire partecipazioni al capitale di istituti stranieri, con lo scopo, soprattutto in Europa Centro Orientale, di creare una base per un'eventuale futura espansione diretta; la Banca Italiana di Sconto e la Banca Commerciale Italiana, infine, operarono una strategia molto

²⁷⁰ R. BACHI, *L'Italia economica nell'anno 1920*, Milano, F.lli Treves, 1921, p. 43.

più spregiudicata di investimento all'estero, creando delle banche affiliate o associate che controllavano più o meno direttamente.²⁷¹

Grafico 22: Aumento degli sportelli delle quattro maggiori banche italiane.



Fonte: R. BACHI, *L'Italia economica nell'anno 1920*, Milano, F.lli Treves, 1921.

La Comit, dopo l'apertura della filiale di New York (1918) e di quella di Istanbul (1919), costituì filiazioni bancarie in Bulgaria (1919), Ungheria, Romania (1920), Sudamerica (1919-1923) ed Egitto (1924), assumendo partecipazioni al capitale in altri istituti operanti per lo più nell'area ex asburgica²⁷².

La Banca Italiana di Sconto, che, sorta nel 1914, aveva legato i propri destini alle fortune dell'Ansaldo, riuscì nel giro di pochi mesi a costruire una fitta rete di partecipazioni estere: nel biennio 1919-1920 furono create, infatti, filiali in Brasile, Francia, Spagna, Turchia, Tunisia, Egitto e Stati Uniti oltre ad un'importante affiliazione operante nelle repubbliche Caucasiche, con agenzie a Tiflis, Bakou e Batoum²⁷³. Il Banco di Roma estese la sua presenza capillare

²⁷¹ ASI-BCI, *Carte miscellanee di Raffaele Mattioli*, cart.3, fasc.3, *Studio del 16/10/1933*, parte II, "L'estero", citato anche in L. CONTINI (a cura di), *Introduzione a Banca Commerciale Italiana*, Archivio Storico, *Servizio estero e rete estera*, Milano, 1997, p. IV-V.

²⁷² Nel 1923 fu costituito il Banco Italiano Guayaquil, istituto di modeste dimensioni operante in Ecuador; tre anni prima la Comit era entrata nel capitale del Banco Italiano di Lima (Perù), estendendo in tal modo la sua presenza in America Latina. Nel 1924 fu creata la Banca Commerciale Italiana per l'Egitto (Comitegit).

²⁷³ Si trattava della Banca Italo Caucasicca di conto, fondata nel 1919 dall'istituto di Pogliani con un capitale di 40 milioni di lire, nella speranza di poter finanziare l'importazione di materie prime (soprattutto petrolio) a basso costo, necessarie per le industrie pesanti controllate. Sulle

nel bacino del Mediterraneo Orientale, creando nuove filiali dirette in Libia, Spagna, Turchia, Siria e Palestina²⁷⁴.

Tabella 11 : La rete bancaria estera della banca italiana (1924)²⁷⁵

	Comit			BIS			Credit			Banco Napoli			Banco Roma		
	F	A	P	F	A	P	F	A	P	F	A	P	F	A	P
Europa C.O.	2	3	3	1	2	-	-	2	3	1	-	-	2	-	-
Resto Europa	1	1	-	4	-	-	1	3	-	-	-	-	8	1	-
Sudamerica	-	3	-	3	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-
USA	1	-	-	-	1	-	1	-	-	3	-	-	-	-	-
Africa	-	1	-	2	1	-	-	1	-	1	1	-	3	1	-
Asia	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	7	-	-
TOTALE	4	8	3	10	4	1	2	8	3	5	1	-	20	2	-

Fonti: ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.238, *Lettere delle Direzioni Centrali di Comit, Credit, Banca Nazionale di reddito, Banca Italiana di Sconto e Banca di Roma alla Direzione Generale della Banca d'Italia sulle partecipazioni estere detenute (1920-1924)*. ASBDR, *Banco di Roma, Uffici, Organizzazione*, sottoserie 4, *Il Banco di Roma nelle terre straniere ed italiane d'oltremare*, 1947 (con allegati). ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD2, cart.7, fasc.1, *Sistema bancario italiano all'estero-1935*; ASIRI, *Istituti bancari, Dipendenze bancarie di Comit, Credit e Banco di Roma*, s2.7-f5-p1, *Memoria sulle dipendenze estere della Banca Commerciale Italiana*. A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia (1914-1933)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994; G. PILUSO, *Le banche miste sui mercati esteri: strategie e geografie di un'espansione multinazionale*, in *La formazione della banca centrale in Italia*, Atti della giornata di studio in onore di Antonio Confalonieri – Milano 8/1/1993, Torino, Einaudi, 1994; A.M. FALCHERO, *La Banca Italiana di Sconto (1914-1921). Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990.

Il Banco di Napoli si limitò ad allargare la sua attività sul mercato statunitense, con la fondazione della seconda agenzia di New York e dell'agenzia di

vicende della BIS e delle sue partecipazioni estere si veda A.M. FALCHERO, *La Banca italiana di sconto, 1914-1921: sette anni di guerra*, Angeli, Milano, 1991, pp. 159-166; R. WEBSTER, *Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale*, in "Storia contemporanea", 1980, pp. 219-281; R. BACHI, *L'Italia economica nel 1921*, Milano, F.lli Treves, 1922, pp. 52 e ss.

²⁷⁴ In Palestina furono inaugurate le filiali di Gerusalemme (1919), Caifa e Giaffa (1920); in Siria fu riaperta la sede di Tripoli (1920) e furono create le agenzie di Damasco, Aleppo e Beirut (1920); nello stesso anno furono inaugurate le sette filiali spagnole dell'istituto e le due filiali in Anatolia (Skalanova e Sokia); nel 1919 erano sorte, inoltre, le filiali di Smirne (Turchia) e Rodi (Dodecanneso). ASBDR, *Banco di Roma, Uffici, Organizzazione*, sottoserie 4, *Il Banco di Roma nelle terre straniere ed italiane d'oltremare*, 1947 (con allegati). G.P. VEROI, *Gli interessi italiani nel Mediterraneo Orientale*, Roma, Banco di Roma, 1941.

²⁷⁵ F: filiali A: banche affiliate P: partecipazioni al capitale. Nella tabella 11 non sono considerati gli uffici di rappresentanza né le succursali e le singole agenzie delle banche affiliate o partecipate dagli istituti italiani.

Chicago (1918), mentre il Credito Italiano focalizzò la sua espansione in Europa Centrale (Svizzera ed Austria) ed Orientale, salvo poi acquisire una partecipazione in un istituto operante in Estremo Oriente.²⁷⁶

Le motivazioni che ispirarono la costituzione di tante nuove sedi all'estero delle banche italiane furono, dunque, parzialmente diverse a quelle che avevano influenzato i primi passi verso l'internazionalizzazione: oltre al rafforzamento della presenza in America Latina e alla citata creazione di filiali a New York, la direttrice più significativa e innovativa rispetto al passato fu rappresentata senza dubbio dai paesi dell'Europa Orientale e Balcanica.²⁷⁷

Relativamente vicini dal punto di vista geografico e molto importanti dal punto di vista commerciale, i mercati del Vicino Oriente costituivano, infatti, una zona d'investimento particolarmente attraente, per una serie di fattori: il crollo dell'impero asburgico avrebbe determinato lo stravolgimento della collaudata organizzazione delle banche viennesi, che tradizionalmente avevano finanziato le attività industriali e commerciali dell'Europa Sudorientale; la presenza diretta nella regione avrebbe determinato, poi, la possibilità di sostenere iniziative industriali e commerciali finalizzate a procurare alle industrie controllate materie prime a basso costo, nella critica fase della riconversione post-bellica; infine, la crisi delle monete orientali e il fabbisogno di capitali esteri per la ricostruzione, avrebbero reso più agevole e meno oneroso dal punto di vista valutario l'ingresso in nuovi mercati esteri.²⁷⁸

²⁷⁶ Oltre ad un gran numero di partecipazioni in istituti operanti nel settore danubiana balcanico, che saranno documentate in seguito, il Credit sottoscrisse quote di partecipazione nella Banca Unione di Credit di Lugano, con filiale a Chiasso (1919), e nella Banca Italo – Cinese, affiliata con filiali a Pechino e Tientsin (1920). Nell'immediato dopoguerra l'istituto aveva anche aumentato la propria partecipazione nella Banca Italo-Belga di Anversa.

²⁷⁷ ASIRI, *Istituti bancari, Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credito Italiano e del Banco di Roma*, 28/4/1938, p.1.

²⁷⁸ M. GRUNBERG, *La politica economica postbellica dei grandi istituti bancari italiani*, in "Giornale degli economisti e rivista statistica", Luglio 1918, Vol. LVII, pp. 19-29; AA.VV., *Atti del congresso nazionale per l'espansione economica e commerciale all'estero–Novembre 1923*, Trieste, Il Circolo degli studi economici, 1924; L. STANCIU, *Ruolo imprenditoriale della banca ed investimenti esteri diretti: la Banca Commerciale Italiana nell'Europa Centro-Orientale*, in "Imprese e Storia", n.20, 1999, pp.257-289; R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero 1900-1950. Espansione bancaria all'estero ed integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2000, p.

La crescita dimensionale e lo sviluppo territoriale delle banche italiane richiese inevitabilmente un adeguamento delle strutture organizzative: proprio in questa fase, difatti, le direzioni centrali dei principali istituti di credito del paese furono modernizzate ed articolate in una serie di uffici, preposti al controllo delle filiali, all'organizzazione e allo sviluppo dell'attività, agli affari legali, alla pubblicità, alle operazioni di borsa, che si affiancarono al tradizionale nucleo di uffici (la contabilità e la segreteria) che erano alla base delle direzioni centrali degli istituti in esame.

Nella ristrutturazione organizzativa operata nell'immediato primo dopoguerra, in particolare, venne rivolta una speciale attenzione al settore estero, a testimonianza della crescente importanza acquisita dagli investimenti nei mercati stranieri: all'interno delle direzioni centrali dei principali istituti di credito del paese furono creati appositi uffici deputati alla gestione di tutti gli affari tra la banca e l'estero, che precedentemente non esistevano o avevano appena una struttura elementare²⁷⁹.

L'applicazione più articolata di tale principio organizzativo si ebbe alla Commerciale: nel dicembre 1920 fu inaugurato il nuovo ufficio "Stabilimenti estero", investito di numerose mansioni relative all'organizzazione delle nuove filiali e affiliazioni estere, all'esame dei crediti, alle ispezioni, alla fissazione di condizioni tariffe, alla produzione di statistiche. Alla guida dell'ufficio fu posto il fratello dell'amministratore delegato della banca, Ludovico Toeplitz, che avrebbe presieduto di fatto tutta l'attività estera della banca fino alla nazionalizzazione degli anni Trenta²⁸⁰.

²⁷⁹ Le uniche due banche italiane ad avere un ufficio estero prima della guerra erano il Banco di Napoli (dal 1909) e la Banca Commerciale (dal 1913). ASBN, *Fondo Banco di Napoli, Libro delle relazioni al Consiglio Generale, Relazione di Giuseppe Frignani sul Nuovo Ordinamento della Direzione Generale, 1927*. ASI-BCI, Carte Ettore Conti, cart.1, Studio sulla riorganizzazione della Direzione Centrale, Prospetto di dettaglio della distribuzione degli uffici e del personale.

²⁸⁰ Ludovico Toeplitz (1868-1956) fu assunto dalla Comit nel 1894 e diresse la filiale di Torino prima di maturare una significativa esperienza all'estero, presso le filiali di San Paolo della Sudameris e di New York, di cui curò la costituzione nel 1918. Nell'ottobre del 1919 fu nominato responsabile del settore estero della Comit, e mantenne la carica sino alla nazionalizzazione dell'istituto, nel 1933, concependo la nuova organizzazione estera della banca *a linee molto larghe e (direi) quasi audaci*. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli, AD1, cart.4, Promemoria di Adolfo Rossi a Toeplitz sull'organizzazione del reparto estero, 3/9/1931*. Sulla nomina di Ludovico Toeplitz a

Anche il Credito Italiano, in conseguenza dell'allargamento dei suoi interessi esteri, nel 1920 si dotò di un moderno ufficio estero, "il quale, oltre a seguire le aziende nelle quali siamo interessati, ha la missione di sviluppare i rapporti commerciali ed economici con l'estero in generale e con i paesi coi quali abbiamo legami bancari in particolare"²⁸¹.

L'ufficio, diviso in due reparti ("Filiali e affiliate estere" e "Relazioni con banche estere"), venne presieduto da Arrigo Stoffel, già direttore centrale dell'istituto, coadiuvato da altri personaggi di grande rilievo nella struttura della banca di Piazza Cordusio: i fratelli Mario e Gustavo Alberti e Giuseppe dell'Oro²⁸².

Gustavo Alberti, all'epoca direttore della filiale di Trieste del Credito Italiano, insieme al fratello Mario, che avrebbe ricoperto ruoli di grande prestigio sia nel mondo finanziario italiano che in quello internazionale, nel 1920 fu chiamato presso l'Ufficio Estero dell'istituto "per la sua particolare conoscenza dei paesi dell'ex monarchia asburgica e di quelli balcanici"²⁸³. Gli Alberti appartenevano a quella *elite* finanziaria triestina che rappresentò un fattore strategico nell'espansione del capitale italiano nei Balcani dopo il passaggio della città giuliana all'Italia.²⁸⁴

Pochi mesi prima della fine della guerra, infine, i nuovi amministratori del Banco di Roma (Giuseppe Vicentini e Ferdinando Bussetti), nell'ambito del riordinamento organizzativo dell'istituto, avevano creato l'ufficio "Organizzazione estera", con scopi e funzioni analoghi a quelli già illustrati per le due banche miste milanesi.

Direttore Centrale si veda ASI-BCI, VCA, 23/10/1919. La distruzione dell'archivio di Ludovico Toeplitz costituisce una grave lacuna per la completa ricostruzione dell'attività del personaggio e per la storia dell'attività estera della Comit. L. CONTINI (a cura di), *Introduzione a BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, Servizio estero e rete estera*, Milano, 1997, pp. 3-4.

²⁸¹ ASUNICREDITO, *Direzione Centrale, Segreteria dell'Alta Direzione, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 9/3/1920, Funzionari addetti alla Direzione Centrale*.

²⁸² Giuseppe dell'Oro avrebbe diretto successivamente la filiale londinese del Credito Italiano.

²⁸³ ASUNICREDITO, *Direzione Centrale, Segreteria dell'Alta Direzione, Verbali del Consiglio di Amministrazione, 9/3/1920, Funzionari addetti alla Direzione Centrale*.

²⁸⁴ G. SAPELLI, *Trieste: mito o destino economico?*, Milano, Angeli, 1990.

L'approfondimento dei riflessi organizzativi dell'espansione estera delle banche italiane si rivela molto interessante anche in riferimento a due ulteriori aspetti: l'evoluzione che tali uffici registrarono nel ventennio tra le due guerre, in concomitanza con lo sviluppo dell'attività estera delle banche, e il ruolo da essi ricoperto nella formazione manageriale di illustri esponenti della futura classe dirigente del paese.

Sotto il primo aspetto, occorre sottolineare che le risorse destinate all'organizzazione estera (personale e spese amministrative) seguirono un andamento crescente fino alla metà degli anni Venti, quando si iniziò a profilare una prima razionalizzazione della presenza bancaria italiana all'estero (soprattutto da parte del Credit e del Banco di Roma, che era stato salvato grazie all'intervento del regime l'anno prima)²⁸⁵.

Questo processo di razionalizzazione culminò negli anni della grande depressione, durante i quali il reparto estero delle maggiori banche italiane registrò un'articolazione maggiore allo scopo di economizzare le spese di organizzazione e semplificare le procedure interne.

In tal senso, il Credito Italiano creò la Segreteria Estero, che di fatto si staccava dalla Segreteria Generale in seguito al maggior carico di lavoro sull'estero derivante dalla fusione con la Banca Nazionale di Credito, mentre la Comit costituiva ben quattro distinti uffici all'interno del reparto estero²⁸⁶.

La struttura del settore estero delle grandi banche italiane avrebbe subito ulteriori significativi cambiamenti dopo la metà degli anni Trenta, allorché la campagna d'Etiopia e l'occupazione dell'Albania determinarono l'allargamento delle reti multinazionali del Banco di Roma e del Credit, nonché

²⁸⁵L'esaurimento del boom economico postbellico, la perdita di cambio registrata sulle partecipazioni acquisite in molti stati esteri la conseguente necessità di ridurre la presenza o nazionalizzare le filiali estere in questi stati furono i motivi principali di tale strategia di ripiegamento di Credit e Banco di Roma. Nella Direzione Centrale del Credito Italiano, inoltre, il personale impiegato nell'ufficio estero passò da 46 a 32 persone dal 1924 al 1929.

²⁸⁶ASI-BCI, *Carte Ettore Conti*, cart.1, *Studio sulla riorganizzazione della Direzione Centrale, Prospetto di dettaglio della distribuzione degli uffici e del personale*. I quattro uffici dedicati ai rapporti con l'estero erano: Controllo Estero, Organizzazione ed Ispettorato Estero, Relazioni Estere e Segreteria Estera. Negli uffici lavoravano 40 persone su un totale di 538 membri della Direzione Centrale di Milano. Si veda al riguardo ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.4, *Memorandum di Adolfo Rossi a Joseph Toeplitz sull'organizzazione del reparto estero*, 3/9/1931.

la creazione di nuove filiali estere da parte di istituti che sostenevano la politica estera del regime come la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Napoli.

A tal riguardo è opportuno segnalare la creazione di un ufficio “Relazioni Italia Oltremare” presso la direzione centrale del Credit, il potenziamento dell’ufficio estero del Banco di Napoli e di quello del Banco di Roma, la creazione dell’ufficio “Relazioni con l’estero” da parte della Banca Nazionale del Lavoro.²⁸⁷

Le reti multinazionali delle banche italiane, in secondo luogo, svolsero un ruolo decisivo nella formazione e nella carriera dei futuri manager degli istituti. Se nel primo decennio del secolo, infatti, il personale italiano era stato molto richiesto nelle banche affiliate in Sud America in virtù della comunanza etnica e linguistica con le comunità italiane presenti in Brasile ed in Argentina, nel ventennio compreso tra le due guerre l’apprendistato presso le dipendenze estere fu più strettamente legato al processo di crescita professionale all’interno della banca.²⁸⁸

Giovanni Stringher, figlio del governatore di Bankitalia, aveva, ad esempio, diretto la filiale londinese del Credito Italiano prima di diventare amministratore delegato dell’istituto nel 1933; Cesare Merzagora, Enrico Cuccia, Giovanni Malagodi ed Enrico Marchesano, analogamente, avevano prestato servizio presso le dipendenze estere della Comit prima di assumere la carica di Direttori Centrali della banca.

L’apertura internazionale, la conoscenza degli ambienti finanziari esteri, la capacità di governare situazioni complesse (come quelle tipiche dei mercati sudamericani o balcanici), vennero per la prima volta considerate competenze

²⁸⁷ L’Ufficio estero del Banco di Napoli era stato profondamente rinnovato nel 1927, nell’ambito della riorganizzazione amministrativa del Banco voluta da Giuseppe Frignani, nominato Direttore Generale al posto del liberale Nicola Miraglia. ASBN, *Banco Napoli, Libro delle relazioni al Consiglio Generale, Relazione di Frignani sul Nuovo Ordinamento della Direzione Generale, 1927*. Nel 1929 alla rete estera del Banco si era aggiunta anche la filiale di Buenos Aires. Sulla creazione dell’Ispettorato Estero all’interno della Direzione Centrale del Banco di Roma si veda ASBR, Ordine di servizio n. 53 del 5/11/1937 di Gian Piero Veroi. Sulla creazione dell’Ufficio Estero della BNL si veda ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito, b.15005, fasc.5, Promemoria di Osio all’Ispettorato del Credito sull’attività dell’Ufficio Relazioni con l’estero, 1/12/1937*.

²⁸⁸ ASI-BCI, *Carte miscellanee di Raffaele Mattioli, Studio del 16/10/1933, parte II – L’estero*. Si veda anche P. A. TONINELLI, G. PILUSO, *L’attività multinazionale delle banche miste italiane: organizzazioni, carriere, contabilità*, in “Annali della Fondazione ASSI”, 2001.

necessarie per poter accedere ad una posizione di rilievo nell'ambito delle direzioni centrali, a testimonianza della crescente integrazione della finanza italiana con il sistema internazionale.

3) L'attenzione verso la regione danubiana-balcanica: nascita e sviluppo delle filiali e affiliate estere in Europa Orientale.

L'Europa Sud Orientale rappresentò senza dubbio una delle direttrici fondamentali nel processo di espansione internazionale registrato dalle banche italiane nel corso degli anni Venti.

La Banca Commerciale Italiana, il Banco di Roma ed il Credito Italiano furono i principali attori in questa fase di sviluppo finanziario italiano nel Vicino Oriente, anche grazie al supporto di alcuni personaggi-chiave, che svolsero un ruolo decisivo nell'indirizzare le prime scelte strategiche operate dai tre istituti nei Balcani.

Il Credito Italiano, come accennato in precedenza, rilevò una serie di partecipazioni bancarie in Europa Orientale nell'immediato dopoguerra, senza costituire filiali proprie.

La decisione di non impegnarsi direttamente nella regione dipendeva, oltre che dalla naturale predisposizione dell'istituto a concentrarsi maggiormente sul mercato nazionale, anche dall'opportunità di costituire, tramite l'ingresso nei consigli d'amministrazione di banche austriache o ceche, una testa di ponte per valutare nel tempo un eventuale impegno più ampio nei mercati danubiani e balcanici.

Nel giugno del 1920 il Credito Italiano sottoscrisse il 30% delle azioni della *Tiroler Hauptbank*, nata in Austria per agevolare il commercio con l'Italia attraverso il Brennero²⁸⁹; il mese successivo il 50% delle quote della Banca Italo-viennese, di nuova fondazione, inserendo nell'organo amministrativo

²⁸⁹ L'istituto aveva un capitale sociale di 30 milioni di corone austriache e fu creato con la collaborazione della Deutsche Bank e del governo del Tirolo. CREDITO ITALIANO, *1870/1970 cento anni*, Zanini, Bologna, 1971, p. 32.

Carlo Feltrinelli, Gustavo Alberti e Carlo Orsi²⁹⁰; nello stesso periodo il Credit assunse un'importante partecipazione nella Banca Generale Romana (pari a 12.500 azioni da 50 *lei*), grazie all'interessamento di Feltrinelli e dell'ambasciatore italiano a Bucarest, il Barone Fasciotti.²⁹¹ Furono infine assunte partecipazioni in istituti operanti in Cecoslovacchia e in Bosnia Herzegovyna; a tal proposito gli amministratori dell'istituto sottolineavano che "i mercati del Vicino Oriente hanno avuto tutta la nostra attenzione a le nostre cure, convinti che essi dovranno nel prossimo avvenire avere un gran gioco nello sviluppo economico del paese".²⁹²

L'esaurimento del boom postbellico e la pesante svalutazione subita nei primi anni Venti da tutte le valute orientali furono alla base della strategia di progressivo ripiegamento nella regione danubiana da parte dell'istituto di

²⁹⁰ Carlo Feltrinelli (1881-1935) fu un industriale e finanziere di primo piano non solo sulla scena italiana, ma anche su quella internazionale, in cui era molto conosciuto ed apprezzato. Presidente dell'omonima ditta per il commercio del legname, allargò l'attività della società sino a renderla uno dei maggiori trust del legno in Europa, con foreste e segherie in Austria, Romania, Jugoslavia ed Italia. Costituì in collaborazione con il Credito Italiano, di cui sarebbe divenuto presidente nel 1928 alla morte di Balzarotti, la Banca Unione di Credito, con sede a Lugano, per il finanziamento delle sue iniziative industriali. Fu consigliere di numerose società per azioni (tra cui l'Ansaldo e la Breda) e presidente dell'Edison. Carlo Feltrinelli è stato ricordato come "un uomo di grande ingegno, di vasta cultura e di grandi relazioni internazionali (...) che amò vivere, più che da grande industriale italiano, da grande signore austriaco dei tempi di Franz Joseph. Fu antifascista, ben attento però, secondo lo stile di molti industriali italiani, a che le sue opinioni non compromettessero i suoi affari e non nuocessero alla larga esportazione di capitali cui egli si dedicò". AA.VV., *Il Dizionario degli italiani illustri e oscuri, I Feltrinelli*, in "Il Borghese", 15/3/1957, p. 439. Si veda inoltre la voce Carlo Feltrinelli in DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, vol. XLVI, Roma, *Istituto dell'enciclopedia italiana*, 1966. Carlo Orsi era all'epoca amministratore delegato del Credito Italiano insieme a Mario Rossello ed Alberto Lodolo.

²⁹¹ ASUNICREDITO, *Verballi del Comitato Centrale* (d'ora in poi VCC), 2/11/1919. Il Credito Italiano, che aveva concesso anche rilevanti crediti all'istituto romeno, incontrò tuttavia le opposizioni dei membri stranieri del consiglio di amministrazione e liquidò la partecipazione già nel corso del 1921. In particolare, non fu garantita all'istituto italiano quella ingerenza nella gestione della banca romana che era stata richiesta negli accordi precedenti la sottoscrizione delle azioni. ASUNICREDITO, VCA, 2/7/1921.

²⁹² ASUNICREDITO, VCA, *Relazione sull'esercizio 1919*. Nel 1920 furono acquisite partecipazioni nella Ziwtonewska Banka e nella Bohemische Bank und Credit Anstalt, entrambe on sede a Praga. La partecipazione nella Banca Regionale della Bosnia Herzegovyna di Sarajevo fu sottoscritta nel 1925 per un totale di circa 16 milioni di dinari (per la metà detenuti tramite la Banca Unione di Lugano). L'istituto era tuttavia controllato dalla Wiener Bank Verein. ASUNICREDITO, *Archivio Affari Finanziari, Serie Banche, Dossier 1399, fasc. 1, Promemoria sulla Banca regionale della Bosnia Herzegovyna-Sarajevo*, 22/5/1934.

Piazza Cordusio, che alla fine degli anni Venti aveva sensibilmente ridotto i suoi impegni in Europa Sudorientale.²⁹³

La presenza del Banco di Roma nei Balcani fu invece più marginale: l'ipotesi prospettata all'interno del Comitato Direttivo nel 1919, riguardo l'opportunità di costituire filiali del Banco in Romania e Bulgaria, rimase infatti lettera morta, mentre solo in Turchia furono inaugurati nuovi sportelli.

Alla riorganizzazione della filiale di Istanbul, già operante prima dello scoppio della guerra, seguì nel biennio 1919-1920 la fondazione della sede di Smirne e della succursale di Adalia (con agenzie a Sokia e Skalanova).

L'espansione del Banco in Turchia, che si inseriva nell'ambito del rafforzamento della presenza dell'istituto nel bacino del Mediterraneo Orientale, era stata caldeggiata dal governo Nitti e sostenuta direttamente dall'Alto Commissario Italiano nel paese, Carlo Sforza, nell'ottica del futuro sfruttamento della zona d'influenza anatolica assegnata all'Italia in base ai trattati di pace²⁹⁴.

Nonostante che la succursale di Adalia avesse ricevuto nei primi mesi di esercizio moltissime richieste di finanziamento da parte degli agricoltori della regione, la direzione del Banco preferì non impegnarsi eccessivamente in operazioni simili, utili invero dal punto di vista politico, ma che avrebbero comportato notevoli immobilizzi e rischi, non garantiti per giunta dal governo italiano²⁹⁵.

²⁹³ ASUNICREDITO, VCC, *Rapporto del Comitato centrale al Consiglio di amministrazione sull'andamento delle affiliate estere*, 23/6/1931. La Banca Italo-Viennese sarebbe stata infatti liquidata all'inizio degli anni Trenta; le partecipazioni minori furono parzialmente cedute già nel corso degli anni Venti, mentre la cessione della partecipazione nella Banca Regionale della Bosnia Herzegovyna fu avviata nel 1931, dopo il calo del volume d'affari dell'istituto, registrato a partire dal 1926. Si veda la corrispondenza tra Vaso Vasjlievic (componente del Consiglio di Amministrazione dell'affiliata) e la Direzione Centrale, giugno-luglio 1931, in ASUNICREDITO, *Archivio Affari Finanziari, Serie Banche, Dossier 1399*, fasc. 2.

²⁹⁴ Nel 1919 erano state aperte ad Istanbul le due agenzie di città nei quartieri di Beyoglu e Galata; nello stesso anno era stata avviata l'attività sulla piazza di Smirne rilevando i locali della Società Ungherese di Banca e Commercio. ASBR, *Direzione Centrale, Ufficio Studi, Promemoria sul Banco di Roma in Turchia*. Si veda inoltre L. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, vol. 2, Roma, Laterza, 1984.

²⁹⁵ ASBDR, *Banco di Roma, Presidenza*, b. 8, fasc.10, *Lettera di Bocca a Vicentini*, 1/10/1920, *Ispezione alle filiali turche*.

In seguito al capovolgimento del trattato di Sévres e al ritiro delle truppe d'occupazione alleate dall'Anatolia, infatti, la sede di Adalia con le due succursali fu soppressa, mentre le filiali di Istanbul e Smirne furono trasformate in società di diritto turco²⁹⁶.

Nel corso degli anni Venti, tuttavia, le filiali turche del Banco di Roma riuscirono progressivamente ad affermarsi sia nel finanziamento del commercio con l'Italia che di svariate iniziative industriali italiane in Turchia: sui mercati di Istanbul e Smirne, entrambi crocevia di scambi tra l'Europa e il Medio Oriente, operavano infatti con propri rappresentanti le principali società italiane (FIAT, Pirelli, Marelli).

Le restrizioni poste al commercio estero e la crisi dei cambi registrata in Turchia alla fine del decennio costrinsero le filiali del Banco a realizzare economie di spesa e a restringere il volume d'affari,²⁹⁷ nonostante le difficoltà, le due filiali riuscirono a mantenere costantemente una buona situazione di liquidità, e sostennero in maniera decisiva gli altri istituti di credito operanti nel paese, evitando il dilagare di una situazione di corsa agli sportelli nei delicati mesi che seguirono il crollo del Credit Anstalt. Il Banco di Roma partecipò, inoltre, al capitale della Banca immobiliare della repubblica turca e alla costituzione della Banca Centrale Turca, nell'ottobre 1931, guadagnando consensi presso le principali autorità monetarie e finanziarie del paese.²⁹⁸

L'istituto che operò, tuttavia, l'espansione più ampia in Europa Orientale nel corso degli anni Venti fu la Comit, che, anche grazie alle origini e

²⁹⁶ La decisione di trasformare le due filiali in società anonime di diritto turco, nel 1923, oltre che per motivi politici era dovuta anche alle perdite su cambio e alla legislazione fiscale e bancaria fortemente nazionalista introdotta dal governo kemalista. Analoga strategia (trasformazione delle succursali in società estere), del resto, fu seguita dal Banco di Roma per arginare le perdite registrate dalle filiali in Palestina, Francia e Siria.

²⁹⁷ Il personale impiegato nelle due filiali di Istanbul e Smirne, pari a 135 dipendenti nel giugno 1924, si era praticamente dimezzato nel 1930. ASBDR, Banco di Roma, VII.1.5., b. 3, fasc. 20 Riassunto del movimento del personale – 1924-1925 e VIII. 1. 4/2 b. 94, fasc. 69, Direzione Centrale–Milano (estero), Filiali all'estero, confronti risultati economici a tutto il 31/5/1928. Per realizzare economie e aumentare il rendimento delle filiali fu nominato un ispettore capo presso le filiali di Costantinopoli, Beirut e Gerusalemme, senza tuttavia ottenere grandi risultati (l'ispettore della Direzione Centrale addetto alle filiali d'Oriente era Werner Raths, che fu inviato a più riprese presso le filiali di Istanbul e Smirne). Le relazioni dell'Ispettorato per le filiali orientali costituiscono un'importante fonte di informazioni sull'attività del Banco in Turchia nel periodo in esame.

²⁹⁸ ASBDR, *Studi, Dossieri sull'attività del Banco all'estero, La Turchia*.

all'impostazione bancaria del suo *dominus*, il polacco Joseph Toeplitz, perseguì un ambizioso programma d'ingresso nei mercati balcanici²⁹⁹.

La presenza dell'istituto di Piazza della Scala nei Balcani si estese a macchia d'olio tra il 1919 e il 1921, per poi consolidarsi dopo la metà degli anni Venti con l'ingresso sul mercato iugoslavo, polacco e greco. La caratteristica fondamentale delle affiliate balcaniche della Comit fu quella di operare nei rispettivi paesi non solo come banche di credito ordinario e di finanziamento dell'import/export dall'Italia, ma anche di sostenere importanti iniziative industriali, assumendo partecipazioni secondo il modello di banca mista che aveva contribuito all'affermazione dell'istituto sul mercato italiano.

Analogamente a quanto fatto dal Credito Italiano, anche la Comit inizialmente decise di acquisire il controllo di una banca operante a Vienna per poi irradiare la propria presenza nella regione danubiana. In tal senso, del resto, si stavano muovendo i più importanti istituti di credito inglesi e francesi, nella speranza di potersi sostituire alle grandi banche viennesi nel finanziamento degli affari dei nuovi stati successori.

Nel febbraio 1918 la Comit costituì, dunque, la Società Generale Commerciale, che di lì a pochi mesi si sarebbe trasformata in Banca Italiana di Credito Commerciale (Itabank), con capitale di 20 milioni di lire e filiali a Trieste e a Vienna. Proprio nel consiglio di amministrazione della Itabank maturarono i rapporti tra Toeplitz e Camillo Castiglioni, un noto finanziere triestino che avrebbe rivestito un ruolo fondamentale nell'introdurre la dirigenza della Comit presso gli ambienti finanziari balcanici, di cui era profondo conoscitore per la sua appartenenza alla elite economica triestina e per l'esperienza maturata presso la Depositbank³⁰⁰.

Ancora una volta, come nel caso di Carlo Feltrinelli per il Credito Italiano, per la strategia balcanica della Commerciale sarebbe stato determinante il ruolo di

²⁹⁹ ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.2, fasc. 4, *Nota sull'espansione della Comit all'estero, 1931*.

³⁰⁰ Sulla figura di Castiglioni e sui suoi rapporti con la Comit si veda L. SEGATO, *L'espansione multinazionale della finanza italiana nell'Europa Centro-Orientale. La Banca Commerciale Italiana e Camillo Castiglioni (1919-1924)*, in "Società e storia", n.89, 2000, pp.517-559. Inoltre, si veda la voce Camillo Castiglioni in DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1966.

un uomo d'affari che rappresentasse il punto di riferimento per le iniziative del capitale italiano nei territori dell'ex impero asburgico.

Dalla stretta collaborazione tra Toeplitz e Castiglioni nacquero i progetti per la costituzione della Banca Ungaro-Italiana (Bankunit) con sede a Budapest e capitale di 300 milioni di corone e della Banca Commerciale Italiana e Romena (Romcomit), con sede a Bucarest e capitale di 50 milioni di *lei*, successivamente innalzato a 100 milioni³⁰¹.

Nei primi anni di attività i due nuovi istituti crearono una fitta rete di filiali, estendendo la loro presenza sul territorio, al fine di finanziare il commercio di tessuti, legname e cereali da e per l'Italia, e garantendo le risorse necessarie allo sviluppo delle iniziative industriali italiane nella regione danubiana. In tal modo, la presenza bancaria all'estero consentiva di evitare l'esportazione di capitali dall'Italia ed il conseguente rischio di cambio.

Nei primi consigli d'amministrazione di Bankunit e Romcomit, figuravano infatti i principali esponenti delle società italiane con interessi nei rispettivi paesi, oltre ad un rappresentante della Comit e della sua più importante società controllata nella regione danubiana, la Foresta³⁰².

Da pochi mesi, infatti la Comit aveva acquisito dalla magiara Holzbank il controllo di un importante trust operante sul mercato del legname in Europa Centro-Orientale, con fabbriche e segherie in Ungheria e Romania. Proprio la necessità di finanziare e controllare *in loco* l'attività commerciale della Foresta aveva giocato un ruolo determinante nell'apertura delle affiliate in Ungheria e Romania³⁰³.

³⁰¹ La Banca commerciale Italiana e Ungherese nacque dalla fusione della Holzbank, della Ungarische Landesbank e della Agrar Bank. La Banca Commerciale Italiana e Romena, invece, fu costituita rilevando le filiali della Banca Agraria Timisana, che già operavano nella regione della Transilvania, passata dall'Ungheria alla Romania in seguito al trattato del Trianon.

³⁰² In particolare, Camillo Castiglioni assunse la carica di presidente; tra i consiglieri figuravano Toeplitz in rappresentanza della Comit, Aladar Fonagy (direttore della società Foresta) e Alfredo Dentice di Grasso (presidente del Lloyd Triestino). Del consiglio della Banca Commerciale italiana e Romena faceva parte anche un rappresentante della Società Granaria Italiana, controllata dalla Comit al 60%, che nell'immediato dopoguerra aveva monopolizzato una larga fetta del commercio d'importazione dei cereali rumeni in Italia. ASI-BCI, *Servizio Estero*, cart.42, *Bankunit*; cart.39, *Romcomit*; R. RICCARDI, *La Romania*, Bologna, Zanichelli, 1928, p.426.

³⁰³ La "Società Foresta per l'industria e il commercio del legname" era stata fondata dalla Comit nel dicembre 1919, con capitale sociale di 50 milioni. La società aveva sede a Milano e

L'“operazione Foresta” costituì uno dei passi più importanti nel processo di espansione dell'istituto di Piazza della Scala in Europa Orientale: basti pensare che all'inizio degli anni Venti essa assorbiva oltre l'80% delle risorse investite dalla Comit nella regione.³⁰⁴

Per il rilievo dell'affare, infatti, la Comit aveva versato il capitale sociale (50 milioni di lire), e un cospicuo credito di esercizio (20 milioni), garantito tramite le sue affiliate balcaniche. Già nel marzo 1920 la società, inoltre, aveva aumentato il capitale a 100 milioni, allo scopo di consentire l'acquisto della *Union Forst Industrie* di Budapest e del 50% della *S.A. Goetz* di Bucarest, grazie a cui Foresta poté “concentrare nelle sue mani il controllo quasi completo del commercio del legname tenero del Mediterraneo”.³⁰⁵ Malgrado le brillanti prospettive, tuttavia, i problemi derivanti dalla direzione tecnica e commerciale di un'impresa così estesa dal punto di vista geografico non tardarono a manifestarsi: la prolungata inattività di alcune segherie durante gli anni della guerra, la crisi dei trasporti e l'alterazione delle tradizionali correnti di traffici negli stati successori, i numerosi errori amministrativi e contabili, le pesanti svalutazioni derivanti dalla crisi di cambio, furono alla base del drastico crollo della redditività dell'investimento dopo appena pochi mesi.

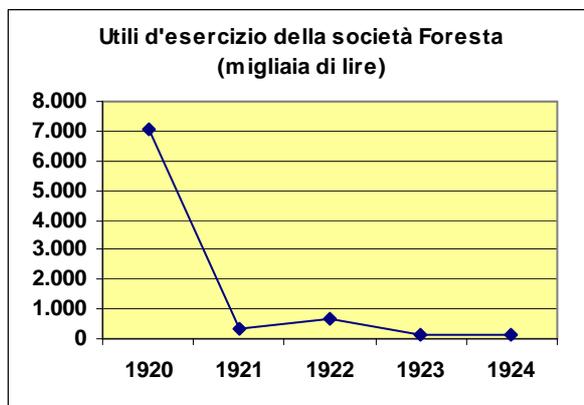
Nel 1921 la Comit fu costretta a modificare la direzione della società con uomini di sua fiducia. Toeplitz e Castiglioni, che rivestivano la carica di vicepresidenti, non avevano infatti partecipato alla gestione operativa della Foresta nei primi due anni di attività, e, dunque, non avevano potuto constatare *de visu* gli errori dell'amministrazione locale, che avrebbero condizionato anche i risultati economici degli esercizi a venire.

il suo primo presidente fu Silvio Crespi. ASI-BCI, *Foresta*, cart.1. ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.5, fasc.5, *Società Anonima Foresta*. Sulle vicende della Foresta si vedano R. DI QUIRICO, *Il sistema Comit. Le partecipazioni estere della Banca Commerciale Italiana tra il 1918 e il 1931*, in “Rivista di Storia Economica”, n.s., 1995; C. SAVIO, *La Banca Commerciale Italiana e l'Europa Centro Orientale: la società Foresta (1919-1933)*, Tesi di laurea, Università di Milano, anno 1992-1993; L. STANCIU, *Ruolo imprenditoriale della banca ed investimenti esteri diretti: la Banca Commerciale Italiana nell'Europa Centro-Orientale*, in “Imprese e Storia”, n.20, 1999; A. GOTTARELLI (a cura di), *Introduzione al Fondo archivistico “Foresta” dell'Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana*.

³⁰⁴ L. STANCIU, *Ruolo imprenditoriale della banca ed investimenti esteri diretti: la Banca Commerciale Italiana nell'Europa Centro-Orientale*, in “Imprese e Storia”, n.20, 1999, p.273.

³⁰⁵ ASI-BCI, VCA, 9/3/1920.

Grafico 23: Utili della società Foresta nei primi cinque anni di attività.



Fonte: ASI-BCI, *Foresta*, bilanci ad annos. ASI-BCI, *Sofindit*, cart.304, fasc. 4, *Promemoria sulla Foresta Romena Holding, 1931*.

Tra il 1924 e il 1926 la posizione dell'Istituto di Piazza della Scala nella Foresta fu notevolmente ridimensionata, in seguito al passaggio della proprietà delle attività industriali della società alla finanziaria svizzera *Foresta Romena Holding*, a cui partecipavano anche banche e gruppi stranieri.³⁰⁶

Prima ancora della fondazione di Romcomit e dell'investimento in Foresta, inoltre, la Comit aveva costituito in Bulgaria la Banca Commerciale Italiana e Bulgara (Bulcomit), con capitale di 12 milioni di *levas*. Nei primi anni di vita, l'attività della Bulcomit si sovrappose e si affiancò a quella esercitata dalla Società Italo Russa per il Mar Nero, che era stata creata dalla stessa Comit nel settembre 1919 per l'esercizio del commercio d'importazione con la Russia Meridionale ed il Caucaso, e che, in seguito al fallimento della rivoluzione bianca nelle repubbliche caucasiche, aveva concentrato il suo core business nella regione del Mar Nero e dell'Anatolia, mutando ragione sociale in Società Italiana per il Mar Nero (SIMAR).³⁰⁷ L'attività principale di Bulcomit nel

³⁰⁶ La Comit possedeva direttamente e tramite società fiduciarie il totale delle azioni privilegiate della holding (pari al 54% del capitale) e un ulteriore 30% in azioni ordinarie, per un totale di 21 milioni di franchi svizzeri (pari a poco più di 200 milioni di lire). L'Istituto di Piazza della Scala avrebbe tuttavia progressivamente ceduto quote azionarie della società nel corso degli anni successivi. Già nel 1926 furono vendute alla ditta cecoslovacca Korno le attività polacche del gruppo (*Polska Foresta*). ASI-BCI, *Sofindit*, cart. 231, fasc. 3, *Foresta romena holding. Promemoria 16/5/1932*.

³⁰⁷ I rivolgimenti politici che condussero alla caduta della Transcaucasia orientale e della Crimea in mano ai leninisti, produssero perdite rilevanti per le merci in consegna o depositate e non potute ritirare dai clienti della Società per il Mar Nero, che con l'assemblea generale

corso dei primi anni di vita fu il commercio dei tabacchi, che costituiva all'epoca un affare particolarmente redditizio per la casa madre. L'Italia, che prima della guerra partecipava solo al 6% del commercio bulgaro, aveva infatti acquisito un'importanza notevole negli scambi del paese nel dopoguerra: al primo posto nel triennio 1919-1921, si mantenne al terzo posto fino al 1926.

Il valore del tabacco bulgaro si era particolarmente incrementato dopo la guerra greco-turca, che aveva sensibilmente ridotto la capacità produttiva dei due paesi belligeranti; inoltre, la qualità del tabacco bulgaro era molto richiesta dal mercato italiano, che, sebbene fosse sufficientemente fornito dai produttori nazionali, importava le pregiate varietà orientali, più leggere ed aromatiche.

Operare con una filiazione bancaria diretta in Bulgaria significava poter garantire con flessibilità ed in ogni momento le necessarie anticipazioni agli esportatori di tabacco, a seconda dell'andamento della domanda in Italia e del prezzo del prodotto.

Il capitale straniero riuscì in breve tempo a monopolizzare il settore, finanziando le principali case commerciali bulgare, che provvedevano alla raccolta e alla vendita del tabacco nei maggiori centri del paese.³⁰⁸

Anche la Comit, nel 1921, acquisì una partecipazione nella società "Orientabako", con capitale di 20 milioni di levas, sede a Sofia e rappresentanze nelle maggiori piazze produttrici della Bulgaria, dove una rete di agenti si occupava dell'acquisto diretto dai contadini e dell'organizzazione della spedizione in Italia.³⁰⁹

Grazie allo sviluppo dell'affare tabacco Bulcomit riuscì a raggiungere, nel

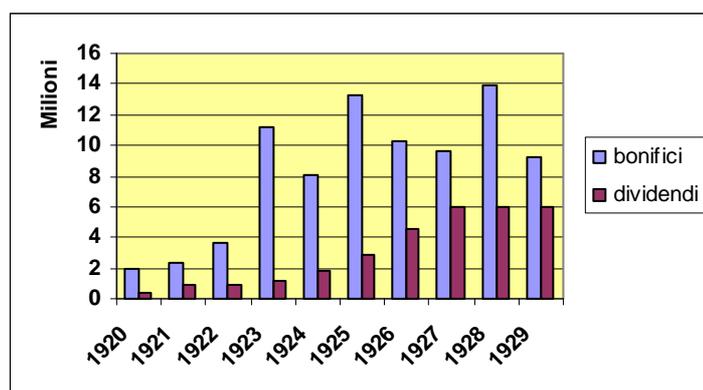
dell'ottobre del 1920 propose le dimissioni degli amministratori Auerbach, Demtchenko e Efron, responsabili dei principali errori riscontrati nella gestione iniziale della società, e la variazione della ragione sociale, a testimoniare il concentramento sull'area balcanica. La società Italiana per il Mar Nero fu posta in liquidazione già nel 1921 e ne fu nominato liquidatore Leopoldo Raja, un industriale tessile che aveva garantito un significativo volume d'affari alla società nel commercio dei bozzoli bulgari, secondo la tradizionale consuetudine della Comit di collocare un uomo di fiducia negli organi di amministrazione delle proprie partecipazioni estere, in mancanza di una classe di manager esperti in ambito internazionale, soprattutto nei Balcani. ASI-BCI, *SIMAR*, cart.1, fasc.2, *Assemblea generale degli azionisti del 24 Marzo 1921*.

³⁰⁸ E. FERNANDEZ, *Le tabac en Bulgarie*, Paris, 1926.

³⁰⁹ Orientabako aveva sedi a Plovdiv, Haskovo, Dupnitsa, Khandgial, oltre ad altri centri minori. ASI-BCI, *Ufficio Finanziario*, cart. 34. Si veda inoltre G. NURIGIANI, *Italia e Bulgaria nel presente e nell'avvenire*, Roma 1934.

corso degli anni Venti, un posto di primo piano nel settore bancario del paese: il capitale sociale dell'affiliata fu raddoppiato nel 1924 ed ancora incrementato a 40 milioni di levas nel 1926, mentre i depositi raccolti presso la clientela raggiunsero nel 1927 la cifra di 760 milioni (primo posto tra le banche private del paese).³¹⁰ La progressiva affermazione di Bulcomit è testimoniata dai dati forniti da Cesare Merzagora in una relazione preparata per conto del Servizio Estero della Comit nel dicembre 1932: l'affiliata bulgara garantì alla casa madre, nel primo decennio di attività, dividendi e bonifici per oltre 120 milioni di *levas*.³¹¹

Grafico 24: Bonifici e dividendi pagati da Bulcomit alla casa madre.



Fonte: ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.10, fasc. 2, *Ispezione di Cesare Merzagora alla Bulcomit*, Dicembre 1932, p. 20.

L'eccessiva esposizione verso le case produttrici di tabacco bulgare, tuttavia, si rivelò un'arma a doppio taglio nel momento in cui il prezzo del tabacco scese sui mercati internazionali: alla fine degli anni Venti Bulcomit aveva già ridotto la sua partecipazione nel settore per una cifra superiore ai 350 milioni di *levas*.³¹² Le perdite riscontrate sugli investimenti operati nell'affare

³¹⁰ A. FOCARILE, *Bulgaria d'oggi: nei suoi aspetti sociali, economici, commerciali e finanziari*, Milano, 1929, pp. 308-310; K. MINCEFF, *Le principali banche in Bulgaria*, in "Rivista bancaria", 1930, pp. 105-113.

³¹¹ La cifra non considera ulteriori riserve occulte accumulate da Bulcomit e mai bonificate alla Comit di Milano per motivi di carattere fiscale. ASI-BCI, Servizio Estero, Dirigenti, cart. 10, fasc. 2, *Ispezione di Cesare Merzagora alla Bulcomit*, Dicembre 1932, p. 20.

³¹² In particolare il valore della partecipazione in Orientabako registrò un decremento di 48.553.000 *levas* dal 1921 al 1927 e di altri 20 milioni circa dal 1928 al 1932; quello nella società TUTUN di 111.880.000 *levas* dal 1925 al 1931); il valore dei crediti garantiti alla ditta

Orientabako ed in altre ditte minori avrebbero rivestito un peso notevole nel bilancio di Bulcomit durante gli anni della grande depressione, inducendo il management di Milano a disporre una progressiva liquidazione.³¹³

Nonostante il generale buon andamento delle affiliazioni create nei Balcani, a partire dalla metà degli anni Venti si registrò, dunque, un deterioramento degli utili d'esercizio, che indusse la Direzione centrale di Milano a studiare una profonda revisione dell'organizzazione e dell'amministrazione di Bulcomit e Romcomit. In particolare, come è possibile evincere da un prezioso promemoria di Enrico Righi sull'attività dell'Ufficio Controllo Estero, nel periodo 1926-1929 fu rivisitata l'intera strategia balcanica della Comit, introducendo nuove procedure di controllo e verifica dei risultati, procedendo ad una sostanziale economia delle spese di amministrazione³¹⁴ e, soprattutto, ad un cambiamento dei vertici delle affiliate.³¹⁵ Proprio l'eccessiva leggerezza di alcune scelte del management locale e i grandi investimenti iniziali erano stati alla base della significativa percentuale di crediti in sofferenza presenti nei bilanci delle affiliate. Del resto, Righi sottolineò come "le nostre prime tre affiliazioni furono affidate per l'organizzazione contabile a modesti elementi tratti dalle nostre filiali italiane e sorsero, per la costituzione dei loro uffici e per il funzionamento dei loro servizi, con tutti i difetti delle filiali italiane di

KARCHEFF FILS & Co. Diminui di 42.188.000 dal 1923 al 1932) e quelli garantiti al Consortium de Tabac diminuirono di 42.400.000 nello stesso periodo. ASI-BCI, Servizio Estero, Dirigenti, *Relazione di Merzagora sulla Bulcomit, dicembre 1932*, fasc. 2, Ispezione a Bulcomit, Dicembre 1932.

³¹³ ASI-BCI, Servizio Estero, Dirigenti, cart.10, *Orientabako. Appunti sulle perdite degli affari Tutun-Orientabako*, 5/7/1935.

³¹⁴ Nell'organico della Romcomit fu operata una significativa riduzione del personale, che passò da 321 a 173 unità tra il 1926 e il 1930 con un calo percentuale del 34%; ciò rappresentava un'economia di spese di circa 20 milioni di *lei* all'anno (rilevante tenendo conto che l'esercizio 1930 della Romcomit si chiuse con un utile di 10.821.000 *lei*). Anche in Bulcomit furono licenziati 39 elementi su 179 nello stesso periodo (pari al 18% dell'organico) con un risparmio di 3 milioni di *levas*. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.4, *Memoriale di Enrico Righi sul funzionamento delle filiali e affiliate estere*, 3/9/1931.

³¹⁵ La direzione di Bulcomit e Romcomit fu ereditata da Enrico Marchesano, che aveva maturato già una significativa esperienza presso le filiali di Londra e Venezia della Commerciale e presso la filiale di Berlino della Dresdner Bank. Nel 1933 Marchesano sarebbe diventato direttore centrale della Comit. Tra i dirigenti di maggiore spessore di cui dispose la Commerciale negli anni tra le due guerre, Enrico Marchesano sarebbe passato più tardi alla Riunione Adriatica di Sicurtà e, alla fine degli anni Quaranta, sarebbe stato eletto Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

allora, con irrazionale utilizzazione del personale”.³¹⁶

Un più attento esame dei rischi, la standardizzazione delle procedure contabili e del processo di formazione del bilancio annuale³¹⁷, l’organizzazione di periodiche ispezioni da parte dei funzionari della Direzione Centrale e la contestuale maggiore responsabilizzazione dei dirigenti locali,³¹⁸ contribuirono al miglioramento della gestione operativa delle affiliate estere, in primo luogo di quelle balcaniche.

La Bulcomit, ad esempio, registrò un incremento del portafoglio sconti (+47%), dei depositi (+56%) e degli incassi (+39%) nell’esercizio 1929, nonostante la pesante battuta d’arresto dei profitti nel ramo tabacchi, dovuta alle prime manifestazioni della grande depressione.

I cambiamenti organizzativi e strategici maturati nella seconda metà degli anni Venti in riferimento alla regione balcanica non si tradussero esclusivamente in un’opera di razionalizzazione e contenimento delle spese, ma, anzi, determinarono un allargamento del raggio d’azione dell’istituto in Europa Sudorientale: in Jugoslavia fu infatti acquisito, nel 1928, il controllo della Hrvatska Banka; nello stesso anno fu inaugurata la filiale di Smirne, che si

³¹⁶ ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.4, *Memoriale di Enrico Righi sul funzionamento delle filiali e affiliate estere*, 3/9/1931.

³¹⁷ Dall’esame delle relazioni dei responsabili del servizio estero della Comit, si deve ritenere che, almeno fino alla fine degli anni Venti, i bilanci e le situazioni patrimoniali delle affiliate balcaniche fossero redatte senza precisi standard comuni a tutte le banche del gruppo, con l’unico obiettivo di occultare parte degli utili per motivi di ragione fiscale. Con la riforma del settore estero della Comit fu invece instaurato un meccanismo di continuo scambio di informazioni tra le affiliate e la sede centrale sui problemi più rilevanti e fu stabilito che per la redazione del bilancio annuale i direttori locali sarebbero stati coadiuvati dai responsabili del servizio estero della Comit (negli anni Venti: Ludovico Toeplitz ed Adolfo Rossi). La standardizzazione delle procedure contabili fu “molto ardua, soprattutto nei Balcani, dove ogni transazione ha una fisionomia sua propria e l’ “affare tipo” non esiste”. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.4, *Promemoria di Adolfo Rossi a Toeplitz sull’organizzazione del reparto estero*, 3/9/1931.

³¹⁸ “Il principio innovatore che muove il reparto estero nella sua azione di controllo è il seguente “dare anzitutto alle direzioni il senso pieno e preciso delle loro responsabilità”; per far ciò, Dircomit ha accordato alle dipendenze poteri di guida che il direttore non si senta un semplice impiegato di lusso che possa o debba per ogni decisione far capo a Milano; il direttore dirige veramente la banca, prende il nostro consiglio nelle questioni di carattere generale, chiede la nostra autorizzazione per crediti la cui cifra superi le sue attribuzioni, ma ha una scioltezza di movimento e decisioni che è uno dei principali fattori della rapida affermazione delle nostre affiliazioni”. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.4, *Promemoria di Adolfo Rossi a Toeplitz sull’organizzazione del reparto estero*, 3/9/1931.

affiancava a quella già operante ad Istanbul; nel 1929 furono concluse le trattative per l'apertura di una banca affiliata in Grecia, che fu chiamata Banca Commerciale Italiana e Greca (Comitellas)³¹⁹.

La Hrvatska Banka, rilevata dalla Comit nel 1928 con un investimento di 20 milioni di dinari, operava quasi esclusivamente in territorio croato con volumi d'affari ridotti: la banca fu concepita dal management della Comit come una testa di ponte per un'eventuale futura espansione in Jugoslavia, nel caso in cui i rapporti politici con l'Italia, molto tesi dopo l'avvicinamento tra il regime e l'Albania di Zogu, fossero migliorati. Per questo motivo l'attività si concentrò sui finanziamenti a breve termine e fu condotta su basi limitate e tecnicamente sane, anche in considerazione della generale ostilità dimostrata dagli ambienti finanziari e politici croati nei confronti dell'istituto³²⁰.

Le trattative per l'ingresso della Comit in Grecia furono inizialmente condotte con la Banque populaire, istituto controllato dal capitale inglese con una buona posizione nel sistema bancario del paese. Nel gennaio del 1928, tuttavia, Ludovico Toeplitz informò la Direzione centrale di Milano che gli accordi per il rilievo della quota di controllo della *Banque populaire* erano saltati, e che occorreva studiare una soluzione autonoma per entrare nel settore bancario ellenico. Comitellas fu costituita un anno dopo ed avrebbe rappresentato la filiazione di minore importanza nello scacchiere balcanico della Comit:³²¹ in Grecia, infatti, operavano da tempo almeno cinque grandi istituti bancari privati, controllati dal capitale francese ed inglese, che monopolizzavano i maggiori affari del paese³²².

In conclusione, si può asserire che la presenza bancaria italiana nei Balcani si arricchì, nell'immediato dopoguerra, di un elevato numero di filiali, affiliazioni

³²⁰ ASI-BCI, *Carte Miscellanee di Raffaele Mattioli, Studio del 16/10/1933, parte II – L'estero*, pp. 27-30. ASI-BCI, Servizio Estero, *Dirigenti, cart.8, Hrvatska Banka D.D.*, Ispezioni, 1930-1937, fasc. 1, Relazione di Cesare Merzagora, febbraio-marzo 1930.

³²¹ ASI-BCI, Segreteria Toeplitz, cart.62, Ludovico Toeplitz, lettere di Ludovico a Giuseppe Toeplitz, 9/1/1928 e del 16/1/1928. Comitellas fu costituita nel 1929 con un capitale sociale di 60 milioni di dracme e filiali ad Atene, Pireo, Salonicco e Cavalla. Il primo amministratore della filiazione fu Giacomo Venturi.

³²² ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.10, fasc. 3, sf. 12, *Capitali esteri in Grecia con particolare riguardo al settore bancario*.

e partecipazioni azionarie, allo scopo di poter acquisire una posizione di prestigio nel finanziamento degli scambi commerciali tra l'Italia e la regione. Tale processo fu favorito in maniera determinante da una serie di uomini d'affari legati alla grande banca del paese, che avevano già interessi finanziari o industriali nell'area o che comunque conoscevano bene i meccanismi di funzionamento dei mercati degli stati successori.

In linea generale, pur in assenza di cifre di bilancio dettagliate in riferimento agli anni Venti, dai documenti a disposizione si evince che la gestione bancaria ordinaria delle filiali e affiliate balcaniche nel primo decennio di attività sia stata positiva: le filiazioni della Comit, che costituiscono l'esempio più rappresentativo del processo descritto, raggiunsero i vertici dei sistemi bancari in cui operarono, garantendo costantemente dividendi alla casa madre.

Occorre ricordare, a tal proposito, che gli utili ufficiali delle affiliate estere venivano sistematicamente ridotti rispetto alla loro reale consistenza per scopi fiscali.³²³

D'altro canto, le iniziative industriali più importanti in cui le affiliate impegnarono le proprie risorse finanziarie (Foresta e Orientabako su tutte), dopo un promettente avvio, si rivelarono in perdita e furono progressivamente liquidate nel corso degli anni Trenta.

Le partecipazioni assunte dalle banche italiane furono ridimensionate già alla metà del decennio e la struttura che continuò ad operare nei Balcani fu sottoposta ad una revisione amministrativa che si risolse in una riduzione delle spese generali e nella semplificazione delle procedure di controllo da parte delle direzioni centrali, che allo stesso tempo articolavano maggiormente le competenze dei propri "uffici estero".

³²³ AD1, cart.4, *Promemoria di Adolfo Rossi a Toeplitz sull'organizzazione del reparto estero*, 3/9/1931. Alle stesse finalità di tipo fiscale rispose la creazione, da parte della Banca Commerciale Italiana, di una holding finanziaria svizzera, la SICMI, che detenne fino ai primi anni Trenta i pacchetti azionari delle affiliate estere dell'istituto.

4) Il ridimensionamento dei progetti di espansione bancaria negli anni Trenta attraverso l'esame dei rapporti dell'Ispettorato Estero della Comit.

L'ampia disponibilità di dati archivistici relativi all'andamento delle filiazioni bancarie italiane all'estero durante gli anni Trenta, consente un'analisi completa degli effetti della grande depressione sull'attività delle reti multinazionali, con particolare riferimento alla regione balcanica, duramente colpita dal crollo dei prezzi dei prodotti primari, il cui commercio ne costituiva la principale fonte di reddito.

Grazie alle relazioni ispettive predisposte da Cesare Merzagora, dirigente del servizio estero della Comit, è possibile ottenere una “completa fotografia degli affari e dei rischi della banca esaminata, che comprende oltre a diffusi cenni sulla situazione generale e sull'ambiente interno alla direzione, una dettagliata esposizione di ogni singolo rischio”³²⁴.

Cesare Merzagora, assunto nel 1920 dalla Comit, trascorse i primi otto anni della sua carriera in Bulgaria, divenendo direttore della filiale di Plovdiv di Bulcomit. Rientrato a Milano, fu chiamato presso l'Ispettorato Estero della Direzione Centrale, dove, per dieci anni, ebbe modo di visitare l'intera rete estera del gruppo, prima di abbandonare la carriera in banca per passare alla Pirelli, nel 1938. Le relazioni ispettive di Merzagora, conservate presso l'archivio storico della Banca Commerciale Italiana, oltre a rappresentare un patrimonio di grande valore per la ricostruzione dell'espansione estera della finanza italiana negli anni Trenta, rivelano anche la grande preparazione tecnica e l'affascinante personalità del futuro Presidente del Senato³²⁵.

Negli anni della grande depressione, la struttura bancaria italiana presente in Europa Sudorientale faceva capo quasi esclusivamente alla Banca

³²⁴ ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.4, *Promemoria di Adolfo Rossi a Toeplitz sull'organizzazione del reparto estero*, 3/9/1931.

³²⁵ Cesare Merzagora fu prima Ministro del Commercio Estero col governo De Gasperi (1947-1949) e, successivamente, Presidente del Senato dal 1953. Merzagora rivestì anche la carica di Presidente della Repubblica ad interim, durante la malattia di Antonio Segni (1964). Sulla figura di Merzagora si vedano G. SPADOLINI, *Per Cesare Merzagora*, in “Nuova Antologia”, n.3, 1991, pp. 260-267; N. DE IANNI, P. VARVARO, (a cura di), *Cesare Merzagora. Il Presidente scomodo*, Napoli, Prismi, 2004.

Commerciale. Le eccezioni erano costituite dalle filiali turche del Banco di Roma e dalla Banca Dalmata di Sconto, un piccolo istituto di credito operante in Dalmazia, che il Credito Italiano aveva ereditato nel 1930 dalla fusione con la Banca Nazionale di Credito.

L'attività delle citate dipendenze balcaniche fu fortemente penalizzata dalle variazioni strutturali intervenute nei sistemi finanziari dei paesi dell'Europa Orientale in conseguenza della crisi: l'accentuarsi del protezionismo e la riduzione del movimento commerciale con l'estero - che sarebbe stato regolato sempre in maggior misura sulla base del meccanismo di clearing - ridimensionarono notevolmente i volumi di attività tradizionalmente conseguiti nel finanziamento del commercio d'esportazione. Le leggi emanate nella maggior parte degli stati balcanici a favore di alcune categorie di debitori (soprattutto dei proprietari terrieri), accentuarono le difficoltà di rimborso dei crediti; l'arresto dei movimenti di capitali esteri e l'instaurazione di regimi di controllo monetario, infine, obbligarono le affiliate ad adottare una politica di estrema prudenza e tutela della liquidità, data "la necessità di fronteggiare in qualsiasi momento, senza ricorsi alla banca madre, le proprie esigenze di tesoreria"³²⁶.

a) la Bulgaria

L'insieme di questi fattori, e le perdite registrate nel ramo tabacchi, che aveva contribuito per larga parte ai profitti nel corso del primo decennio di attività, determinarono il crollo della redditività di Bulcomit, che nell'esercizio 1931-1932 denunciò, per la prima volta, una perdita di bilancio³²⁷.

³²⁶ ASIRI, *Numerazione nera, Istituti bancari, Memoria sulle partecipazioni estere della Comit*, 22/2/1938.

³²⁷ All'inizio degli anni Trenta furono emanate in Bulgaria numerose leggi che ostacolarono l'attività delle banche straniere: la maggior parte dei debiti degli agricoltori (molto rappresentati nel Parlamento del paese), vennero condonati o sottoposti a procedure di concordato preventivo; fu inoltre imposto alle banche estere di rimettere alla banca centrale una percentuale dei bonifici effettuati alle case madri durante gli anni precedenti. Merzagora commentò questa serie di provvedimenti sottolineando come in Bulgaria "il capitale non ha quel minimo di sicurezza necessario fintanto che simili decreti saranno in vigore". ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.10, *Relazione di Merzagora sulla Bulcomit, dicembre 1932*, fasc. 2, *Ispezione a Bulcomit, Dicembre 1932*.

Nello studio sulle attività estere della Comit,³²⁸ il neo amministratore delegato dell'istituto, Raffaele Mattioli, sottolineò come l'affiliata bulgara, nonostante la contrazione del volume d'affari, restasse ancora il primo istituto di credito del paese, davanti alla *Union de Banques Bulgares*, alla *Banque de credit*, alla *Banque Bulgare de Commerce*, alla *Banque Générale de Bulgarie* e alla *Banque Franco-Belge et Balkanique*³²⁹.

I principali problemi riscontrati da Bulcomit potevano ricondursi alle perdite su cambi e all'incremento dei crediti in sofferenza. Sotto il primo aspetto, il controllo dei cambi imposto in Bulgaria, come in quasi tutti i paesi dell'Europa Orientale, comportò che a fronte dei debiti in divisa estera di Bulcomit³³⁰, i crediti dell'affiliata verso l'estero, pur equivalenti per importo, sarebbero stati riscossi quasi interamente in *levas*, a causa della scarsa disponibilità di divisa estera garantita dalla Banca Centrale Bulgara. Ciò determinò, di conseguenza, una situazione di "scoperto" in divisa a fronte di un eccesso di liquidità in moneta nazionale, che era soggetta ad una pesante svalutazione in seguito all'abbandono del tallone aureo.

Ad aggravare la situazione, contribuirono le perdite registrate su buona parte del portafoglio commerciale, in seguito alla crisi che aveva colpito i produttori di tabacco bulgari (le sofferenze di Bulcomit ammontavano a 209 milioni di *levas*).³³¹ Le perdite su cambi e sulle posizioni in sofferenza avevano provocato a metà del 1933 una minusvalenza di oltre 100 milioni di *levas*, tale da intaccare il 50% del capitale sociale dell'affiliata.

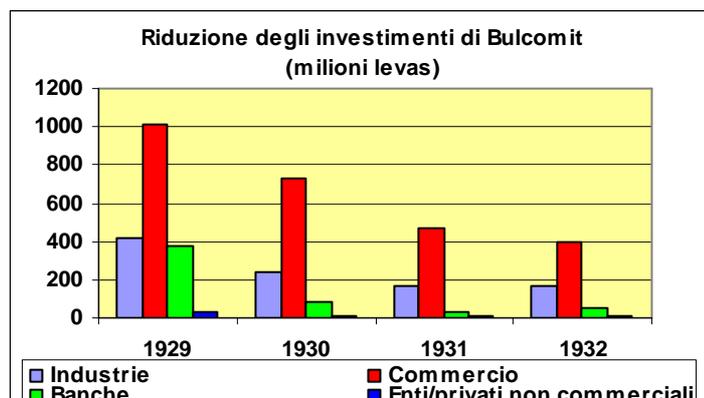
³²⁸ ASI-BCI, *Carte miscellanee di Raffaele Mattioli*, cart.3, fasc. 3, *Studio del 16/10/1933*, parte II -"L'estero", p. 49.

³²⁹ Le partecipazioni dell'affiliata bulgara diminuirono non solo per la dismissione del ramo tabacchi, ma anche per la cessione di una serie di istituti di credito minori, controllati più o meno direttamente: si trattava delle partecipazioni nella *Bulgarska Bank*–82 milioni–nella *Bancomet*–42 milioni–nella *Banque de Credit Nationale*–35 milioni–nella *Banque Industrielle*–22 milioni–nella *Sofyska Banka*–21 milioni–nella *Banque agricole de Bulgarie*–20 milioni–più altre minori. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.10, *Relazione di Merzagora sulla Bulcomit, dicembre 1932*, fasc. 2, *Ispezione a Bulcomit, Dicembre 1932*.

³³⁰ Pari a circa 30 milioni di *levas*, per la maggior parte verso il gruppo Comit (Direzione Centrale e filiale di Londra)

³³¹ Il crollo del ramo tabacchi era stato causato dall'incremento della produzione dei paesi concorrenti e dalla rarefazione dei compratori di tabacco pregiato, quale quello bulgaro e macedone, che era evidentemente anche più oneroso. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.11, *Relazioni di Merzagora su filiali e affiliate*, fasc. 5, *Bulgaria 1936*.

Grafico 25: La contrazione degli affari di Bulcomit (1929-1932).



Fonte: ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.10, *Relazione di Merzagora sulla Bulcomit, dicembre 1932*, fascicolo 2, *Ispezione a Bulcomit, Dicembre 1932*.

b) la Grecia

Anche la Banca Commerciale Italiana e Greca, dopo appena tre anni di attività, obbligò la Comit ad un completo risanamento delle perdite riscontrate nei primi esercizi. L'equilibrio economico della banca, che Merzagora definì "la nostra più difficile affiliazione, la quale è stata afflitta da problemi che non esito a definire angosciosi",³³² fu compromesso dalla cattiva gestione del management iniziale.

Le relazioni ispettive della Direzione Centrale rivelarono, infatti, le eccessive spese di organizzazione ed impianto dell'affiliata, e, soprattutto, l'elevata percentuale di crediti in sofferenza, provocata da numerose ed ingiustificate facilitazioni creditizie accordate, con troppa precipitazione e scarsa valutazione degli affari, dall'amministratore di Comitellas, Giacomo Venturi, in contrasto con le direttive di Milano³³³.

³³² ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.7, *Comitellas, Ispezioni di Cesare Merzagora 1931-1938, Ispezione del Novembre 1931*.

³³³ "Al momento dell'apertura, allorché le conseguenze della crisi del 1929 avevano già avuto effetti sulle altre banche del paese, la nostra affiliata, nuova, era dunque esente da questi effetti. L'avv. Venturi si diede tuttavia alla affrettata ricerca di affari, che hanno comportato alla banca i peggiori incontri della sua breve storia". ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.11, *Relazioni di Merzagora su filiali e affiliate, fasc. 2, la Grecia. Banca Commerciale italiana e greca, agosto 1933*.

Inoltre, fu sottolineato come, dopo il primo esercizio, Comitellas “non avesse ancora acquisito (...) quella massa di esportatori o d’importatori, finanziando i quali la nostra affiliazione ellenica assolverebbe il suo principale mandato”.³³⁴

Su 114 milioni di dracme di crediti accordati, infatti, solo 22 milioni erano collocati presso commercianti, mentre il resto era immobilizzato in banche ed industrie, per gran parte contro corrispettivo in titoli delle stesse società finanziate, proprio durante i mesi di maggior ribasso dei valori sulla borsa di Atene.³³⁵ All’inizio del 1932 le perdite su crediti e le spese d’impianto avevano eroso quasi completamente il capitale sociale, tanto che occorre risanare l’affiliazione con un contributo in conto capitale di 54 milioni di *dracme*, e rilevare i pacchetti azionari degli altri due principali azionisti originari (le Assicurazioni Generali e il gruppo ellenico Alhadeff).³³⁶

L’amministrazione di Comitellas fu affidata a Umberto Marmont, un funzionario con lunga esperienza presso la Commerciale, e l’attività fu riorganizzata, eliminando i clienti peggiori, limitando le operazioni in cambi e improntando la gestione ad una politica di prudente liquidità.

c) la Romania

Le conseguenze della crisi colpiscono notevolmente anche gli affari della Banca Commerciale Italiana e Romena, che, tra le dipendenze balcaniche della Comit era stata quella che aveva maggiormente investito nel settore industriale, anche per cifre elevate.³³⁷ I crediti immobilizzati dell’affiliata a metà degli anni Trenta si riferivano essenzialmente alle tre esposizioni principali (il gruppo Foresta, lo Zuccherificio *Lujani* e le officine di materiale ferroviario *Phoebus*).

³³⁴ ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.6, Comitellas, *Ispezioni 1929-1931*, fasc. 4, *Relazione conclusiva su Comitellas di Cesare Merzagora*, maggio 1930, p. 10.

³³⁵ La maggior parte delle esposizioni costituivano per giunta “crediti di favore”, concessi per guadagnare consensi negli ambienti finanziari del paese. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.7, Comitellas, *Ispezioni di Cesare Merzagora 1931-1938, Ispezione Novembre 1931*.

³³⁶ La partecipazione della Comit sali all’87% del capitale, mentre le Assicurazioni Generali ridussero la propria presenza al 3%. Il restante capitale era nelle mani di azionisti minori di nazionalità greca. ASTdr, *Direzione Generale del Tesoro, Composizione del capitale delle nostre affiliazioni bancarie al 31/12/1935*.

³³⁷ Romcomit operava nel paese con una rete di nove filiali (Bucarest, Arad, Braila, Brasov, Cluj, Galatz, Costanza, Sibiu e Timisoara), oltre a diverse partecipazioni in istituti di credito minori.

Il valore delle attività forestali del gruppo, infatti, fu compromesso dalla crisi che colpì il settore nel 1930, a causa del ribasso dei prezzi, provocato dal *dumping* russo sui mercati europei. La situazione fu aggravata - come fu esposto in una relazione di Adolfo Rossi a Toeplitz sull'andamento della Foresta - dalla cattiva gestione degli amministratori locali, troppo preoccupati di conseguire alti prezzi di vendita anche in periodo di crisi, quando invece sarebbe stato più opportuno ottenere volumi maggiori.³³⁸

La perdita delle società romene del gruppo Foresta passò da 20 milioni di *lei* nel 1929 a 294 milioni di *lei* nel 1930, mentre lo stock invenduto di legname passò nello stesso tempo da 222.800 a 298.600 metri cubi. Il deterioramento delle attività romene del gruppo Foresta non ebbe ripercussioni solo su Romcomit, che le aveva finanziate largamente, ma anche sul valore della partecipazione ancora detenuta dalla Commerciale tramite la finanziaria svizzera *Foresta Romena Holding*: il capitale della holding fu dimezzato (da 30 a 15 milioni di franchi svizzeri) nel 1932, e le attività furono ulteriormente svalutate.³³⁹

Romcomit aveva largamente finanziato anche la società *Phoebus* di Oradea³⁴⁰, le cui officine di materiale ferroviario erano situate in prossimità del confine ungherese; considerata dal governo romeno alla stregua di una ditta straniera, la *Phoebus* non aveva beneficiato di significative commesse statali, e vantava molti crediti per il pagamento di quelle (poche) ottenute dall'Azienda Ferroviaria Romena. Nell'ottobre 1933 Mattioli giudicava interamente perduto il valore delle azioni *Phoebus* e il 40% dei crediti erogati.

Infine, gran parte delle sofferenze di Romcomit (178 milioni di *lei* su un totale di 281), si riferivano al credito immobilizzato nello zuccherificio *Lujani*, il cui

³³⁸ ASI-BCI, *Sofindit*, cart. 231, fasc. 3, lettera di Adolfo Rossi a Joseph Toeplitz, 12/5/1931.

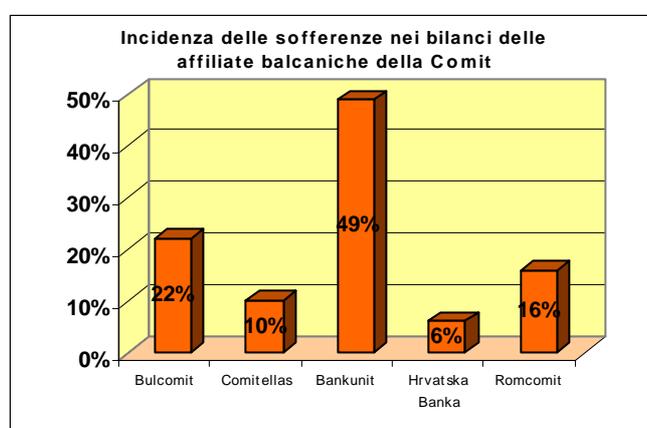
³³⁹ ASI-BCI, *Segreteria degli Amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD2, cart.17, *Rapporto di Antonio Rossi su Foresta*, 27/4/1934. ASIRI, Numerazione nera, Istituti Bancari, Studio sulla Banca Commerciale, allegato n. 5, *Note illustrative sulle aziende del gruppo Sofindit finanziate dalla Comit, per le quali si prevedono perdite o necessità di consolidamento*, 30/6/1933, *Foresta Romena Holding*.

³⁴⁰ Romcomit possedeva 48.000 azioni delle Officine Phoebus (valutate 5,5 milioni di *lei* alla fine del 1933) e aveva erogato crediti alla società per 37,5 milioni di *lei*. ASI-BCI, Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli, AD2, cart.7, fasc. 1, *Affiliate estere: rapporto sui risultati del primo semestre 1934, Romcomit*. Sulla Phoebus si veda anche ASI-BCI, *Sofindit*, cart.416, fasc. 6.

valore, in seguito al crollo del prezzo dello zucchero, fu sensibilmente decurtato dagli amministratori dell'affiliata romena.³⁴¹

Nonostante le pesanti svalutazioni dell'attivo, il bilancio di Romcomit poté registrare anche durante gli anni della crisi dei modesti utili, ascrivibili soprattutto alla forte forbice tra il tasso pagato sui depositi (2%) e quello riscosso sugli impieghi (11%).

Grafico 26: Percentuale di immobilizzo dell'attivo di bilancio delle affiliate balcaniche della Comit al 30/6/1933.



Fonte: ASI-BCI, Servizio Estero, Segreteria, cart.39, Bilanci a stampa, 1933. Carte miscellanee di Raffaele Mattioli, Studio del 16/10/1933, parte II, l'Estero.

d) la Jugoslavia

Poche preoccupazioni suscitò, invece, la gestione della *Hrvatska Banka*, che, in virtù di un'ottima posizione di liquidità, di un piazzamento per lo più a breve termine e di una solida situazione di cambio, rappresentava un istituto "volutamente piccolo e tecnicamente sano".³⁴² L'unico rilievo significativo sottolineato nelle ispezioni di Merzagora alla affiliata iugoslava era legato alla presenza di tante piccole esposizioni verso ditte molto piccole e poco solvibili. La *politica degli "affaretti"* e dei favori personali denunciata da Merzagora,

³⁴¹ Il capitale della *Lujani* (500 milioni di lei), in cui Romcomit partecipava con 20.000 azioni, era da considerare completamente perduto alla fin del 1933. La perdita netta sui finanziamenti erogati fu valutata da Mattioli in 93 milioni di lei. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD2, cart.7, fasc. 1, *Affiliate estere: rapporto sui risultati del primo semestre 1934, Romcomit*, allegato c, *Considerazioni sul bilancio Lujani*.

³⁴² ASI-BCI, *Carte miscellanee di Raffaele Mattioli*, Studio del 16/10/1933, parte II, l'Estero.

era, del resto, diffusissima nei mercati balcanici, dove le banche italiane faticavano a reclutare personale adeguato a tutti i livelli di attività, ed accomunava la *Hrvatska* all'altro istituto controllato dal capitale italiano che operava in Croazia, la Banca Dalmata di Sconto.³⁴³

La particolarità che caratterizzò la gestione italiana della Banca Dalmata di Sconto fu rappresentata, tuttavia, dal fatto che l'attività principale dell'istituto consisteva nella concessione di mutui ipotecari a tassi agevolati in favore dei cittadini italiani residenti nel paese. La finalità delle operazioni, di tipo evidentemente politico, era quella di conservare la proprietà fondiaria e immobiliare italiana presente sulla costa dalmata. Il piccolo istituto di credito in esame, pur se controllato dal Credito Italiano, nell'erogazione dei mutui operava, inoltre, come mandatario della Banca Nazionale del Lavoro, percependo solo una modesta commissione sui finanziamenti concessi per scopo politico.³⁴⁴

e) l'Ungheria

Un discorso a parte, infine, va fatto per la Banca Ungaro-Italiana, che costituì il maggiore tra gli investimenti bancari della Comit nella regione danubiana e uno dei più cospicui della rete multinazionale dell'istituto di Piazza della Scala. La direzione ungherese di Bankunit, a differenza delle altre affiliate balcaniche, conservò, tuttavia, un'elevata autonomia decisionale, cosicché il controllo di Milano fu esercitato in misura "piuttosto larvata".³⁴⁵ Bankunit si specializzò in

³⁴³ Nelle relazioni ispettive del funzionario del Credito Italiano Aiazio Aiazzi, si rilevava infatti "come le pratiche di contenzioso sono ancora numerosissime e non condotte con la dovuta energia, cura e sollecitudine. Troppo spesso, infatti, o per riguardi personali o per considerazioni locali o per troppa fiducia nelle promesse dei debitori, gli atti vengono ritardati o rinviati con il solo risultato di far aumentare il debito per effetto degli interessi a cifre che le garanzie non sono più in grado di coprire". ASUNICREDITO, *Banca Dalmata di Sconto, Serie Ispezioni, Dossier 46.E1, Ispezioni, Promemoria e rapporti 1930-1942, fasc. 1, Visita del 6/11/1930.*

³⁴⁴ ASIRI *Numerazione nera, Istituti bancari*, b. 40, *Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credit e del Banco di Roma (1938-1940)*, maggio 1938, p. 32. Sull'attività dell'istituto si veda anche L. BRENNNA, *La Banca Dalmata di Sconto*, in "Proposte e Ricerche", n. 41, 1998, pp. 111-138.

³⁴⁵ Bankunit era definita dai vertici della Comit come una "banca associata", ovvero come un istituto in cui la "Comit o possiede la maggioranza ma ritiene opportuno dividere il controllo con un gruppo di minoranza, o senza possedere la maggioranza ha un'influenza determinante e sulle quali esercita comunque un controllo molto meno serrato e limitato alle linee generali della politica bancaria". Per banca affiliata s'intendeva, al contrario, un istituto in cui "Comit possiede la maggioranza del capitale azionario ed esercita in vario modo un controllo

operazioni di credito ipotecario, erogando un gran numero di finanziamenti nel periodo del boom inflazionistico conseguente all'afflusso dei capitali stranieri nel paese (1924-1928). Al ritiro dei capitali anglo americani investiti nella regione, il sistema bancario ungherese andò in crisi e furono presi provvedimenti di emergenza (chiusura degli sportelli per 14 giorni, moratoria sui trasferimenti esteri), per arginare la corsa ai ritiri di depositi e il crollo del cambio. Bankunit fu duramente colpita dalla crisi e l'ammontare delle sofferenze e dei crediti immobilizzati salì nei primi anni Trenta al 50% dell'attivo, pregiudicando le future prospettive di redditività dell'affiliata.

Il crollo del commercio estero e dei prezzi dei prodotti primari in generale falcidiò, dunque, i proventi della gestione caratteristica delle partecipazioni bancarie balcaniche esaminate, che, tuttavia, restarono ai vertici dei rispettivi mercati di riferimento (con l'eccezione di Comitellas e delle affiliate iugoslave) e sarebbero tornate ad assicurare, a partire dalla metà degli anni Trenta, flussi di dividendi alle case madri.

Complessivamente, alla fine del 1933, le dipendenze balcaniche della Comit erano debentrici nei confronti della casa madre di 55 milioni di lire, che, in pratica, dovevano giudicarsi irrecuperabili, in virtù dell'isolamento finanziario in cui si erano venute a trovare Bankunit, Comitellas, Romcomit e Bulcomit in seguito all'instaurazione di regimi di controllo monetario nei rispettivi paesi.³⁴⁶

Il timore di non poter più restituire eventuali ulteriori fondi erogati dalle case madri a sostegno delle proprie esigenze di tesoreria, determinò l'impostazione di una generale politica di raccoglimento degli affari e di liquidità da parte delle filiali e affiliazioni balcaniche degli istituti italiani.³⁴⁷

continuativo e diretto della gestione". ASI-BCI, *Carte Miscellanee di Raffaele Mattioli*, cart.3, fasc. 3, *Studio del 16/10/1933*, parte II, *L'estero*.

³⁴⁶ ASI-BCI, *Carte Miscellanee di Raffaele Mattioli*, cart.3, fasc. 3, *Studio del 16/10/1933*, parte II- *l'estero*, pp. 141-142.

³⁴⁷ ASIRI, *Numerazione nera, Istituti bancari, Banco di Roma, Le ripercussioni della recente crisi sul sistema estero del Banco di Roma*, 12/11/1938.

5) I piani di Menichella e Malagodi per la banca italiana all'estero.

La crisi del 1929 e i suoi effetti sul sistema bancario italiano influenzarono in maniera determinante l'assetto e l'evoluzione delle reti estere costruite dalle banche del paese nel corso degli anni precedenti. Le banche miste, che avevano sostenuto in Italia il processo di industrializzazione, trovatesi in una situazione di irreversibile immobilizzo a causa del crollo dei titoli delle aziende controllate, grazie alle operazioni di smobilizzo degli anni 1931-1934, furono ricondotte alle tradizionali funzioni ordinarie di credito commerciale.³⁴⁸ Le sovvenzioni della Banca d'Italia e la costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano non riuscirono, infatti, ad arginare lo stato di illiquidità delle tre maggiori banche del paese (Comit, Credit, Banco di Roma), che vennero, dunque, risanate con la creazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), tramite lo smobilizzo dei titoli industriali costituenti la gran parte delle loro attività di bilancio.³⁴⁹

I massimi dirigenti dell'IRI, Alberto Beneduce e Donato Menichella, operarono ritenendo che si poteva assicurare uno sviluppo industriale al paese solo attraverso un riordinamento delle attribuzioni del sistema bancario e ricorrendo ad una gestione statale, ma condotta con criteri privatistici, dei comparti industriali di pubblico interesse. Tale idea ispiratrice delle operazioni di "salvataggio bancario" fu alla base della riforma del 1936 e, in generale, della nascita dello "stato-imprenditore".³⁵⁰

³⁴⁸ Sulle vicende citate si richiamano i contributi più noti: AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Roma, Edindustria, 1985; E. CIANCI, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, Milano, Mursia, 1977; L. AVAGLIANO, *"La mano visibile" in Italia. Le vicende della finanziaria IRI (1933-1985)*, Roma, Edizioni Studium, 1991; G. MORI, *Il capitalismo industriale in Italia*, Roma, 1977; AA.VV., *Banca e Industria tra le due guerre*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1981; G. TONIOLO (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi. 1929-1934*, Milano, Etas Libri, 1978; S. LA FRANCESCA, *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004.

³⁴⁹ La maggior parte dei titoli industriali delle banche era stato trasferito all'inizio degli anni Trenta ad alcune holdings finanziarie appositamente costituite (la Sofindit per la Comit e la Società Elettrofinanziaria e la Società Finanziaria Italiana per il Credit). Il totale delle partite immobilizzate ammontava per i tre istituti a oltre 11 miliardi e mezzo di lire. ASIRI, *Notizie e relazioni IRI, Le origini dell'IRI e la sua azione nei confronti della situazione bancaria, Rapporto di Donato Menichella (Direttore Generale dell'IRI) al Capitano Andrei Kamark (rappresentante della Finance Sub Commission A.C.C.), 1944*, pubblicato in COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA, Documenti, vol. XIII, F.COTULA, C.O.GELSOMINO, A.GIGLIOBIANCO (a cura di), *Donato Menichella, Stabilità e sviluppo dell'economia italiana 1946-1960*, Tomo 1, p.153.

³⁵⁰ Lo Stato divenne il proprietario del 78% dei titoli azionari controllati dal Credito Italiano e di oltre il 90% di quelli della Comit e del Banco di Roma. ASIRI, *Notizie e relazioni IRI, Le origini dell'IRI e la sua azione nei confronti della situazione bancaria, Rapporto di Donato*

Con la nazionalizzazione delle tre maggiori banche del paese si verificò, di conseguenza, la sostituzione del *management* della vecchia banca mista con nuovi nomi indicati dallo stesso IRI³⁵¹: per quanto riguarda la Comit, Michelangelo Facconi e Raffaele Mattioli³⁵² furono individuati come i sostituti di Toeplitz; al Credito Italiano si registrò solo un parziale ricambio dell'organo amministrativo: Giovanni Stringher e Mino Brughera presero il posto di Carlo Orsi come amministratori delegati, mentre il vice presidente, Alberto Pirelli, lasciò l'istituto.³⁵³

Il Banco di Roma, infine, non presentò sostanziali mutamenti nella compagine direttiva: Gian Piero Veroi continuò a rivestire la carica di amministratore delegato, che aveva ottenuto nel marzo 1930.

Donato Menichella, direttore generale dell'IRI, auspicando una maggiore razionalizzazione all'interno del settore bancario, che, proprio in virtù dell'eccessiva concorrenza aveva più volte, in passato, dovuto richiedere l'intervento d'ultima istanza da parte dello Stato, espresse anche le linee generali d'azione da seguire in riferimento all'azione delle banche italiane presenti all'estero.

Menichella, in particolare, prospettò “una riduzione a due dei grandi istituti di credito ordinario, l'uno avente carattere di speciale devoluzione dei suoi servizi alle necessità del commercio in Italia, l'altro che a tali compiti aggiunga quello

Menichella (Direttore Generale dell'IRI) al Capitano Andrei Kamark, cit. Nel rapporto Menichella sottolineò come alle origini dell'intervento dell'IRI non vi fosse stata una vocazione statalista del regime, quanto piuttosto la necessità di far fronte ad uno stato patologico del capitalismo italiano.

³⁵¹ G. CONTI, A. POLSI, *Elites bancarie durante il fascismo tra economia regolata ed autonomia*, Discussion papers del Dipartimento di scienze economiche dell'università di Pisa, n. 27, 2004.

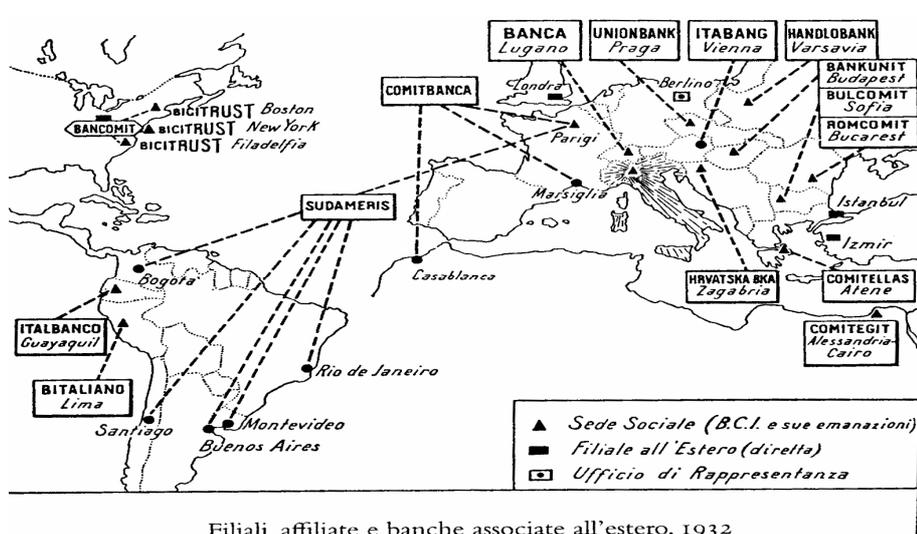
³⁵² Raffaele Mattioli (1895-1973), pur essendo stato uno stretto collaboratore di Toeplitz nei primi anni alla Commerciale, incarnava una visione di banca antitetica rispetto a quella del polacco. Favorevole a ricondurre l'attività della Comit nei binari del credito ordinario, grazie all'intervento dello Stato, Mattioli fu scelto dai vertici dell'IRI, non ancora quarantenne, per l'amministrazione della banca, a cui legherà la sua vita, divenendo Presidente dell'Istituto nel 1960. Sulla figura del “fabulous italian banker”, come Mattioli fu definito dagli Americani, si vedano F. PINO, *Gli esordi di un grande banchiere*, in AA.VV., *La figura e l'opera di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999; U. MARTEGANI, *Il cappello del banchiere. Vita di Raffaele Mattioli*, Palermo, Sellerio, 1999; L. VALIANI, *Ritratto di Raffaele Mattioli*, in “Nuova Antologia”, n.3, 1980, pp. 288-301.

³⁵³ G. CONTI, A. POLSI, *Elites bancarie durante il fascismo tra economia regolata ed autonomia*, Discussion papers del Dipartimento di scienze economiche dell'università di Pisa, n.27, 2004.

di controllo di affiliate estere”, individuando quest’ultimo nella Banca Commerciale “per lunga tradizione ed efficienza di attrezzature” presenti sui mercati internazionali.³⁵⁴

La Comit, in effetti, controllava oltre il 55% del complessivo sistema bancario italiano all’estero, per un valore di circa 250 milioni di lire, e, nei paesi in cui operavano sue dipendenze estere, era in posizione preminente rispetto alle filiali o affiliate di altri istituti italiani.³⁵⁵

Figura 4: La rete multinazionale della Comit nel 1932.



Filiali, affiliate e banche associate all'estero, 1932

Fonte: L. CONTINI (a cura di), Introduzione a BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, Servizio estero e rete estera, Milano, 1997, p. XVII.

Anche se la soluzione estrema prospettata da Menichella non si concretizzò mai, con l’ingresso dello Stato nel capitale delle banche si inaugurò una fase di marcata convergenza tra gli obiettivi di politica estera del regime e l’attività delle filiali e affiliate estere, che prima si era sviluppata secondo un modello sostanzialmente autonomo di specifica strategia aziendale.

Negli anni successivi, il dibattito sul ruolo e le funzioni del sistema bancario italiano all’estero si arricchì di nuove interpretazioni e studi, che tesero ad individuare i punti di forza e di debolezza della struttura costruita negli anni

³⁵⁴ ASIRI, *Numerazione Nera, Istituti bancari, Studio di Donato Menichella sui problemi del risanamento bancario, Dicembre 1933.*

³⁵⁵ ASI-BCI, Sofindit, *cart.408, Situazione Tesoreria Divise, 24/7/1935, Promemoria di Giorgio di Veroli.*

precedenti dai principali istituti di credito del paese.

Un secondo importante contributo in tal senso è rappresentato da uno studio di Giovanni Malagodi³⁵⁶, probabilmente commissionato dall'IRI e redatto nella primavera del 1936³⁵⁷. Dopo una sintetica analisi del complesso di partecipazioni estere delle banche italiane (divise in sei macro-aree: Sud America, Nord America, Europa Occidentale, Europa Sud Orientale, Levante e Africa Settentrionale e Paesi diversi), Malagodi espresse un sostanziale dissenso nei confronti dell'ipotesi della creazione di un unico istituto bancario deputato all'attività bancaria estera, sottolineando, invece, i pregi della struttura costruita fino ad allora dalle banche italiane.

Infatti, l'insieme delle filiali e delle banche controllate più o meno direttamente dall'Italia, aveva consentito, fino a quel momento, un'economia delle spese generali, la rapida affermazione nei sistemi bancari esteri in virtù dello *standing* delle case madri, l'alimentazione di un circuito di competenze, conoscenze e relazioni che costituivano una risorsa intangibile di indubbio valore per la risoluzione dei problemi, e, infine, un maggiore vantaggio per la clientela italiana già in contatto con le case madri³⁵⁸.

Malagodi, dunque, si limitò a suggerire l'eliminazione di situazioni di concorrenza tra banche italiane nello stesso paese (come nel caso degli Stati Uniti, della Svizzera e dell'Argentina).

In conseguenza del progressivo isolamento finanziario in cui l'Italia si era

³⁵⁶ Giovanni Malagodi, assunto dalla Comit nel gennaio del 1927, entrò in Direzione Centrale a soli 29 anni, nel 1933, contribuendo in maniera determinante alla riforma dell'istituto nei primi anni Trenta. Nel 1937 fu inviato a Parigi presso l'affiliata Sudameris, tornò in Italia solo nel 1947. Lasciò la carriera bancaria nel 1952 per entrare in politica, dove rivestì incarichi prestigiosi: per anni segretario del partito liberale, nel 1972 fu ministro del Tesoro nel secondo governo Andreotti. G. MALAGODI, *Il salvataggio della Banca Commerciale Italiana nel ricordo di un testimone*, in G. TONIOLO (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi. 1929-1934*, Milano, Etas Libri, 1978, pp. 270-283.

³⁵⁷ ASI-BCI, *Carte Malagodi, Note 1931-1936*, fasc. 8, *Relazione sull'espansione delle banche italiane all'estero-maggio 1936*. I documenti in esame sono stati aperti alla consultazione solo di recente.

³⁵⁸ L'ipotesi di una "Banca Italiana per il Commercio Estero", a cui trasferire l'insieme delle partecipazioni estere delle banche italiane, venne bocciata soprattutto in considerazione dell'incremento notevole di spese che avrebbe comportato, per la perdita dello *standing* acquisito dalle affiliate nei vari paesi (spesso legato al nome dell'istituto controllante) e per la difficile regolamentazione dei rapporti e degli interessi tra le varie banche italiane che ne sarebbe discesa. ASI-BCI, *Carte Malagodi, Note 1931-1936*, fasc. 8, *Relazione sull'espansione delle banche italiane all'estero-maggio 1936*.

venuta a trovare con la campagna etiopica e con le sanzioni della Società delle Nazioni, il sistema bancario estero fu visto sempre di più come una risorsa per la difesa degli interessi nazionali, e si continuò a sfruttarlo per gli scopi valutari, autarchici e politici a cui poteva contribuire.

Sotto il primo punto di vista, alle filiali e affiliazioni operanti in mercati a valuta libera, fu chiesto di svolgere la funzione di raccolta di divisa da mettere a disposizione del paese per le importazioni indispensabili per la realizzazione dei piani autarchici. A partire dal 1937, inoltre, l'Ispettorato del Credito fece pressione per convogliare, attraverso il sistema bancario italiano all'estero, l'intero movimento commerciale delle ditte esportatrici, al fine di controllare precisamente in movimenti valutari in uscita: vennero in pratica scoraggiati tutti i rapporti bancari diretti tra gli esportatori italiani e l'estero³⁵⁹.

Nei paesi a valuta controllata (essenzialmente quelli dell'Europa Orientale e del Sud America), d'altra parte, l'obiettivo valutario assegnato alle dipendenze estere consisteva nel ridurre al minimo gli immobilizzi, al fine di poter fronteggiare con i soli mezzi propri le richieste di finanziamento, senza dover ricorrere ad ulteriori aiuti da parte delle case madri.

Nei paesi balcanici, in particolare, gli scopi valutari della presenza bancaria italiana passavano in secondo piano, rispetto alle finalità politiche che il mantenimento della struttura esistente avrebbe garantito: le filiazioni dell'Europa Orientale costituivano, difatti, una "bandiera italiana in una regione particolarmente interessante per il nostro paese"³⁶⁰.

Questi concetti furono esposti in uno studio dell'aprile 1938 redatto dal giovane Enrico Cuccia³⁶¹ per conto, ancora una volta, dell'IRI, a testimonianza

³⁵⁹ Su questo punto si veda R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero 1900-1950. Espansione bancaria all'estero ed integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2000, capitolo 9.

³⁶⁰ ASIRI, *Numerazione nera, Istituti bancari*, b.40, *Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credito Italiano e del Banco di Roma*, 28/4/1938.

³⁶¹ Enrico Cuccia (1907-2000) fu assunto dalla Banca Commerciale proprio nel 1938, dopo aver lavorato in Banca d'Italia e maturato un'esperienza in Etiopia, incaricato dal Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute di studiare la riorganizzazione del sistema monetario di quel paese. Passato a dirigere il Servizio Estero dell'istituto di Piazza della Scala nel 1943, fu con Mattioli e Menichella nel 1944 a Washington per illustrare la situazione economica dell'Italia al fine di negoziare l'intervento degli Stati Uniti. Nel dopoguerra la sua figura sarebbe stata legata a Mediobanca, in cui avrebbe tessuto le fila della storia finanziaria

degli stretti rapporti di collaborazione tra il gruppo dirigente dello stesso IRI e la Comit, nonché dell'importanza della banca milanese come luogo di formazione della futura classe dirigente del paese³⁶².

L'importanza della struttura bancaria italiana nei Balcani fu, dunque, costantemente rimarcata negli studi sul sistema bancario italiano degli anni Trenta: con un complesso di 26 filiali e 1.100 dipendenti, le partecipazioni balcaniche di Comit, Credit e Banco di Roma coprivano nel 1936 oltre il 35% della raccolta totale di depositi dell'intero sistema bancario estero del paese³⁶³. Le affiliate balcaniche della Comit, in particolare, rappresentavano oltre il 25% dell'investimento bancario dell'istituto di Piazza della Scala.

Tabella 12 : Sedi e personale delle filiali e affiliate balcaniche di istituti italiani.

	<i>Funzionari</i>	<i>Impiegati</i>	<i>Commessi</i>	<i>Totale</i>
BULGARIA				
<i>Bulcomit</i>				
Sofia	15	87	27	129
Burgas	3	9	4	16
Plovdiv	4	10	4	18
Varna	3	12	3	18
GRECIA				
<i>Comitellas</i>				
Atene	8	44	18	70
Cavalla	2	6	3	11
Pireo	2	10	3	15
Salonicco	3	19	7	29
ROMANIA				

del paese fino alla morte, arrivata a 92 anni, nel giugno del 2000. Antifascista e legato al Partito d'Azione, Cuccia fu tenuto in grande considerazione da Mussolini e da Alberto Beneduce, di cui divenne genero, sposando la figlia Idea Socialista.

³⁶² ASIRI, *Numerazione nera, Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credito Italiano e del Banco di Roma, 28/4/1938*; si veda anche la lettera di D. Menichella a R. Mattioli del 12/5/1938 sullo studio di Cuccia. Sui rapporti tra IRI e Comit si veda, inoltre, il contributo di Francesca Pino in N. DE IANNI, P. VARVARO (a cura di), *Il presidente scomodo di uno strano paese, Atti del convegno Cesare Merzagora: bilancio storiografico, testimonianze, eredità*, Napoli, 8/10/2004, in "Quaderni del Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali, Linguistici, Produttivi e Territoriali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II", Marzo 2005.

³⁶³ La percentuale comprende i fondi raccolti dalla Banca Ungaro-Italiana, considerata "associata" dalla Comit. ASI-BCI, *Sofindit, cart. 408, Situazione Tesoreria Divise, 24/7/1935*, Promemoria di Giorgio di Veroli. ASI-BCI, *Segreteria degli Amministratori delegati Facconi e Mattioli, AD1, cart. 21, fasc. 1, Miscellanea di studi e promemoria 1936-1938*. ASIRI, *Numerazione nera, Istituti Bancari, b.40, Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credit e del Banco di Roma (1938-1940)*, maggio 1938.

RomComit				
Bucarest	21	94	37	152
Arad	3	10	2	15
Braila	2	13	3	18
Brasov	2	9	2	13
Cluj	3	11	3	17
Costanza	2	11	3	16
Galatz	2	30	11	43
Sibiu	2	11	2	15
Timisoara	2	21	4	27
IUGOSLAVIA				
Hrvatska Banka (Comit)				
Zagabria	7	27	12	47
Susak	2	3	2	7
Banca Dalmata di Sconto (Credit)				
Spalato				96
Sebenico				20
Zara				104
TURCHIA				
Filiali Comit				
Istanbul	7	73	22	102
Smirne	3	22	6	31
Filiali Banco di Roma				
Istanbul	10	33	12	55
Smirne	5	13	4	16
TOTALE GENERALE				1.100

Fonti: ASI-BCI, *Segreteria degli Amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD2, cart. 4, fasc.3, *Organizzazione ed Ispettorato Estero, dati statistici sul personale delle filiali e affiliate estere, Novembre 1931*; ASUNICREDITO, Archivi Aggregati, *Banca Dalmata di Sconto, Bilanci*; ASIRI, Numerazione nera, Istituti Bancari, b.40, *Le dipendenze bancarie all'estero della Comit, del Credit e del Banco di Roma (1938-1940)*, maggio 1938. Per la Banca Dalmata di Sconto sono disponibili solo i dati aggregati sul personale dipendente. I dati si riferiscono al 1932, eccezion fatta per le filiali turche e la Banca Dalmata di Sconto (1936).

Tabella 13 : La rete estera della Comit alla fine degli anni Trenta.

<i>Affiliata</i>	<i>Azioni possedute</i>	<i>Valutazione unitaria</i>	<i>Importo in divisa</i>	<i>Controvalore in lire</i>
<i>Hrvatska Banka</i>	397.056	Dinari 50.47	20.039.400	4.690.656
<i>Romcomit</i>	146.170	Lei 500	73.085.00	6.557.650
<i>Bankunit</i>	307.834	Pengos 75	23.087.550	46.175.100
<i>Comitellas</i>	105.072	Dracme 500	52.536.000	4.728.240
<i>Comit France</i>	20.000	Fr. F. 380	7.600.000	5.663.520
<i>Sudameris</i>	128.223	Fr. F. 500	64.111.500	57.124.947
<i>Bulcomit</i>	52.208	Levas 250	13.052.000	1.174.680
<i>Comitegit</i>	86.200	L. eg. 10	431.000	5.758.197
<i>BCI Trust NY</i>	19.159	\$ 135	2.586.465	31.710.060
<i>BCI Trust Phil.</i>	9.894	\$ 110	1.088.340	13.343.048
<i>BCI Trust Boston</i>	7.350	\$ 120	822.000	10.813.320
<i>Handlobank</i>	18.878	Zloty 30	943.900	2.029.385
<i>B. ItalianoLima</i>	27.293	S / 150	4.093.950	11.258.300
<i>Italbanco Guada.</i>	8.200	n.d	n.d.	820.000
				Tot. 201.847.103

Fonti: ASI-BCI, *Segreteria degli Amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD2, cart.7, fasc.1, sf15, *Nostre*

partecipazioni all'estero; AD1, cart.21, fasc.2, sf.6, *Partecipazioni in nostre affiliazioni bancarie*.

Di fatto, la banca italiana aveva costituito, alla vigilia dell'*anschluss*, una fitta rete di filiali, succursali e agenzie, di gran lunga superiore alla struttura bancaria tedesca nella regione. L'annessione dell'Austria al *reich* (con il conseguente passaggio alla Germania del controllo di banche e industrie austriache operanti nei Balcani)³⁶⁴ e la notevole diminuzione degli investimenti finanziari della Francia e dell'Inghilterra nella regione, indussero i dirigenti della Comit a studiare, nella primavera del 1938, i limiti e le possibilità dell'espansione italiana in Europa Sudorientale alla luce del nuovo scenario di politica internazionale che si andava configurando nell'area.

Tutti i direttori delle filiali e affiliate della Commerciale inviarono in breve tempo alla sede centrale di Milano delle dettagliate relazioni sul movimento commerciale e sugli investimenti italiani nei paesi balcanici, illustrando le principali fonti di lavoro bancario delle rispettive aree di competenza.³⁶⁵

Le relazioni citate costituiscono, come si illustrerà in seguito, una testimonianza della presenza bancaria, assicurativa e industriale dell'Italia nella regione, anche in relazione agli investimenti delle altre maggiori potenze occidentali. Limitando per il momento l'analisi al settore bancario, occorre sottolineare che Merzagora, nella relazione conclusiva sulle "possibilità di espansione dell'Italia nei Balcani", mise in evidenza come, nonostante la capillare diffusione delle filiali nella regione, l'interscambio dei singoli paesi con l'Italia restava limitato a cifre molto basse rispetto a quelle raggiunte dalla Germania. Anche dopo la fine degli effetti negativi delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni, infatti, la Germania ottenne risultati commerciali con i

³⁶⁴ Nella sola Jugoslavia, ad esempio, i capitali austriaci avevano interessi nel settore industriale per 366 milioni di dinari (contro i 55 milioni della Germania prima dell'*Anschluss*); inoltre il capitale austriaco controllava tre dei principali istituti bancari del paese: la Société Générale de Banque Iugoslave, la Banque Union e la Banque des Pays de Bosnie Herzegovyne. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart. 12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 1, *Raccolta di informazioni dalle affiliate su attività e interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*, lettera di F. Neumann (direttore della Hrvatska Banka) alla Direzione Centrale, 13/4/1938.

³⁶⁵ ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 1, *Raccolta di informazioni dalle affiliate su attività e interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*; nonché fasc. 2, *Promemoria di Merzagora sulla posizione dell'Italia nei Balcani al momento dell'anschluss*, 30/3/1938.

paesi balcanici maggiori di quelli dell'Italia da quattro volte (come nel caso della Romania), ad addirittura venti volte (nel caso della Bulgaria)³⁶⁶.

In questa situazione, secondo Merzagora, sarebbe stato auspicabile ricercare un compromesso nei confronti del netto predominio tedesco: in particolare, le filiali turche e le affiliate balcaniche avrebbero potuto collaborare con le principali banche tedesche (non presenti con filiali dirette nei Balcani), fungendo da loro agenti per operazioni di anticipo su merci o garanzia su forniture di ditte tedesche³⁶⁷.

Tale strategia, che, di fatto, avrebbe garantito alla Comit un grande incremento delle correnti di lavoro nella regione, non venne attuata a causa delle evidenti implicazioni politiche: ancora una volta la “strategia aziendale” venne sacrificata alla “strategia nazionale”.

Un discorso a parte poteva farsi per la Jugoslavia, dove alla *Hrvatska Banka*, che fino ad allora aveva svolto un ruolo di secondo piano nell'economia del paese, parvero dischiudersi notevoli possibilità di sviluppo alla luce del miglioramento dei rapporti politici con l'Italia e dell'annessione tedesca dell'Austria.³⁶⁸

Nonostante che, in seguito all'*anschluss*, il capitale tedesco fosse arrivato a controllare i maggiori istituti di credito iugoslavi (in precedenza legati all'Austria), la *Hrvatska Banka* puntò ad acquisire una cospicua fetta della clientela delle ex banche austriache. Si trattava, in particolare, della clientela israelita e di quella croata, tradizionalmente ostili all'ingresso del capitale tedesco nel paese. Nel marzo 1938 si iniziò, dunque, a progettare un aumento di capitale per l'affiliata iugoslava, che, tuttavia, si sarebbe concretizzato

³⁶⁶ I motivi di tale divario erano riconducibili, secondo Merzagora, agli enormi saldi creditori accumulati dalla Germania in conto clearing, dal sistema di tariffe preferenziali concesse dal *Reich* all'importazione di merci balcaniche, e dai costi di trasporto competitivi garantiti dalle ex ferrovie asburgiche o ottenibili via Danubio. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart. 12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 2, *Promemoria di Merzagora sulla posizione dell'Italia nei Balcani al momento dell'anschluss*, 30/3/1938.

³⁶⁷ ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 3, *Nota di Merzagora sui rischi delle affiliate estere con la Germania*, 6/4/1938.

³⁶⁸ Si veda l'articolo di Giuseppe Zuccoli, direttore del Servizio Estero della Comit, sulle possibilità di espansione in Jugoslavia alla luce degli accordi Ciano-Stoyadinovic del 1937. G. ZUCCOLI, *Dopo Belgrado*, in “Politica”, 1937. Sugli accordi italo-iugoslavi si veda M. BUCARELLI, *Gli accordi Ciano-Stoyadinovic del 25 Marzo 1937*, in “Clio”, n. 2, 2000, pp. 327-395

soltanto con lo sviluppo positivo delle operazioni belliche nel paese, cioè tre anni più tardi.³⁶⁹

6) Il Banco di Napoli e la BNL nei Balcani (1937-1943).

L'ultima fase dell'espansione bancaria italiana nei Balcani è legata alle operazioni militari condotte dal regime in Albania, Jugoslavia e Grecia.

A guerra iniziata, di fronte alle numerose vittorie della *Wermacht*, Mussolini individuò nell'aggressione alla Grecia la via per recuperare velocemente il ruolo di egemonia nell'area balcanica che gli accordi tra Roma e Berlino avevano affidato all'Italia nel biennio 1937-1938. L'evoluzione della campagna di Grecia (risolta solo grazie all'intervento tedesco) e la successiva occupazione della Jugoslavia (completata in soli dieci giorni, nell'aprile del 1941), rivelarono, tuttavia, la netta subordinazione dell'Italia nei confronti del *reich*.

Pur in tale posizione subalterna rispetto agli interessi tedeschi, al regime fu assicurato il controllo politico delle province iugoslave di Lubiana, Fiume, Cattaro, Sebenico e Spalato (che furono annesse all'Italia) e del Montenegro (che fu occupato dall'esercito italiano ed annesso al regno d'Albania).³⁷⁰

In Grecia non si pervenne, invece, ad una spartizione del territorio tra Italia e Germania, e la gestione economica del paese fu condotta in maniera disorganizzata, senza che al regime fossero concessi larghi spazi di manovra dal *reich*, in particolar modo nel settore bancario³⁷¹.

Tale ultima fase dell'espansione economica italiana nei Balcani comportò, inevitabilmente, l'allargamento della rete di filiali bancarie operanti sul territorio: alla nascita di nuove succursali in Jugoslavia, Grecia, Albania si affiancò il rafforzamento degli istituti a controllo italiano già operanti nella

³⁶⁹ ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*, fasc. 1, *Raccolta di informazioni dalle affiliate su attività e interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*, lettera di F. Neumann (direttore della Hrvatska Banka) alla Direzione Centrale, 13/4/1938.

³⁷⁰ E. COLLOTTI, T. SALA, *Le potenze dell'asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941-1943*, Milano, Feltrinelli, 1974. T. SALA, *Fascismo e Balcani. L'occupazione della Jugoslavia*, in *Storia della Società Italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983.

³⁷¹ ASBI, *Direttorio Introna*, cart.19, fasc. 2, *Convenzioni italo-tedesche per la Grecia*, 20-22/1/1942.

regione (Banca Nazionale d'Albania, *Hrvatska Banka*, Banca Dalmata di Sconto).

L'analisi di questo periodo è di particolare interesse sia per le modalità con cui tale espansione fu attuata, sia per gli istituti che vi parteciparono (nel caso del Banco Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro si trattava di banche con nessuna precedente esperienza nei mercati dell'Europa Orientale), sia, infine, per come fu disciplinata dalle autorità monetarie la concorrenza tra le banche italiane operanti nei "territori annessi".³⁷²

L'attività delle nuove filiali costituite dal Banco di Roma, dal Banco di Napoli e dalla Banca Nazionale d'Albania nei Balcani fu talmente breve (nella maggior parte dei casi inferiore ai due anni), che non è possibile apprezzarne i risultati, salvo che per il caso albanese, dove il "Banco Napoli Albania" e la BNL raggiunsero un discreto livello di organizzazione e raccolsero risultati moderatamente positivi.

Il potenziamento della struttura bancaria italiana in Albania alla fine degli anni Trenta fu dettato, oltre che da esigenze politiche, anche dalle rilevanti esigenze creditizie del paese, determinate dall'aumento della circolazione e degli investimenti.

Già prima degli eventi dell'occupazione italiana del paese (aprile 1939) in Albania si lamentava la necessità di maggiori servizi bancari e di facilitazioni creditizie di più ampio respiro per il commercio e l'agricoltura, che costituiva ancora l'attività economica di gran lunga più diffusa, soprattutto nelle regioni settentrionali.

La Banca Nazionale d'Albania, operando nel primo decennio di attività sia come istituto di emissione che come banca di credito ordinario, aveva raggiunto risultati soddisfacenti, diffondendo l'uso della banconota e stimolando una moderata crescita di circolazione, depositi e conti correnti. Ma se dal lato della raccolta erano affluite presso l'istituto le giacenze di cassa del ceto commerciale e i risparmi – prima tesaurizzati – della popolazione, la

³⁷² Sulle modalità di sistemazione bancaria dei territori annessi si veda il *Promemoria di Bastianini (governatore italiano della Dalmazia) a Testa (prefetto di Fiume)*, 28/9/1941, in ASBI, *Ufficio Speciale di Coordinamento*, cart.342, fasc. 1.

politica creditizia della Banca d'Albania si era mantenuta in limiti piuttosto restrittivi, "dato il suo carattere di banca di emissione e dato lo stato dell'economia albanese che non offre base per gli impieghi a breve termine e di tutto riposo per importi maggiori di quelli raggiunti dalla banca".³⁷³

L'opportunità di conferire un maggiore sviluppo al settore agricolo aveva, dunque, sollecitato, nel corso del 1936, l'organizzazione di un istituto pubblico di credito agrario, la Banca Agricola dello Stato Albanese, con lo scopo di concedere prestiti agli agricoltori a condizioni particolarmente vantaggiose sia a breve termine (per la coltivazione di aziende agricole; per l'utilizzazione, la trasformazione e la manipolazione dei prodotti; per il pagamento di canoni, affitti e assicurazioni; per anticipazioni su prodotti agricoli ammassati o depositati), che, soprattutto, a medio e lungo termine (per l'acquisto di bestiame, macchine e attrezzi agricoli; mutui per creazione di piantagioni, trasformazioni di colture, per sistemazione di terreni; per la costruzione di pozzi, per l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura).

L'istituto s'impegnava, inoltre, a promuovere la migliore valorizzazione dei prodotti albanesi, a contribuire alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli, a predisporre un catasto dei terreni agricoli e a ridurre gli oneri amministrativi a carico dell'agricoltore.³⁷⁴

L'organizzazione della Banca Agricola fu predisposta da un funzionario del Banco di Napoli, Gennaro Frigione, che rassicurò l'opinione pubblica albanese sull'indipendenza del nuovo istituto dal capitale straniero ed in particolare da un eventuale ingresso del Banco di Napoli in Albania.³⁷⁵

Tuttavia la Banca Agricola non raccolse risultati positivi e fu liquidata nel maggio del 1939; le sue attività furono assorbite dalla sezione di credito agrario del Banco Napoli Albania, filiazione autonoma del Banco di Napoli, frattanto sorta con l'appoggio decisivo del governo nel novembre del 1937.³⁷⁶

³⁷³ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, b.1, Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939, Promemoria (di A. Gambino) sul credito a medio termine in Albania. Aprile 1936.*

³⁷⁴ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti, Banca Agricola di Stato, Progetto di statuto della Banca Agricola.*

³⁷⁵ *La nuova Banca Agricola*, in "Drita", 22/4/1937.

³⁷⁶ Il capitale del Banco Napoli Albania fu fissato in 1 milione di franchi albanesi. Nel 1936, in seguito agli accordi italo albanesi stipulati nel mese di marzo, il Direttore Generale del Banco, Giuseppe Frignani, era stato invitato da una lettera diretta di Mussolini a finanziare i lavori per

A partire dal 1927, con la nomina di Giuseppe Frignani a Direttore Generale e Presidente del Banco Napoli, al posto del liberale Nicola Miraglia, la politica dell'istituto si era considerevolmente "allineata" alle direttive del regime, che, d'altra parte, aveva promosso l'espansione del Banco nelle regioni meridionali del paese, in cui si svilupparono nel giro di pochi anni le operazioni di credito agrario. Il Banco Napoli, infatti, collaborò alle più importanti operazioni finanziarie realizzate dal governo negli anni Trenta³⁷⁷ e supportò l'opera di colonizzazione fascista dell'Africa Orientale Italiana, istituendo proprie dipendenze ad Asmara, Massaua, Decamerè, Mogadiscio e Addis Abeba.³⁷⁸

Dopo alcuni contrasti iniziali sorti con la Banca Nazionale d'Albania in relazione alle modalità di ripartizione delle competenze e alla distribuzione territoriale degli sportelli del nuovo "Banco Napoli Albania",³⁷⁹ si raggiunse, tuttavia, un accordo firmato da Frignani, Gambino, Ciano ed Azzolini, i cui punti fondamentali furono i seguenti: si approvò lo statuto del Banco Napoli Albania; per evitare il trasferimento di valuta all'estero, la Banca Nazionale d'Albania aprì a favore del Banco Napoli un conto non disponibile in franchi albanesi per il versamento del capitale sociale; il

il rinnovamento del porto di Durazzo, per una cifra di 6 milioni di lire. Si veda *Lettera di Gaudenzi (dirigente Bancalba) a Gambino, 29/5/1936* in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza*, b. 15, *Accordi economici italo albanesi 19.3.1936*. La costituzione della filiazione albanese, con capitale di un milione di franchi, fu deliberata dal consiglio di amministrazione del Banco Napoli il 10 novembre del 1937; amministratore delegato della banca fu Alfredo Fujani. Nel consiglio di amministrazione figuravano tra gli altri anche Rossi, Frigione e Fanelli (direttore della sede di Bari). Si veda Archivio Storico Banco di Napoli, *Banco Napoli, Libro delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, 10/11/1937, pag.63, Istituzione di una filiazione del banco in Albania*.

³⁷⁷ Il Banco di Napoli partecipò al capitale dell'Istituto di Credito Navale, dell'IMI e del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento; operò inoltre come agente dell'Istituto Nazionale Cambi con l'Estero per le operazioni di cambio. ASBN, *Libri delle relazioni al Consiglio Generale, 1927-1935*.

³⁷⁸ ASBN, *Banco Napoli, Appunto sull'attività delle filiali africane dell'istituto*.

³⁷⁹ La Banca Nazionale d'Albania aveva infatti inizialmente avvertito la costituzione di un secondo istituto di credito che, aumentando la concorrenza, ne avrebbe ridotto i modesti utili derivanti dall'attività bancaria. Il consigliere delegato di Bancalba, Amedeo Gambino, aveva sottolineato al riguardo: "non mi par dubbio che tale istituzione darebbe luogo a inconvenienti tutt'altro che trascurabili e verrebbe a risultare in contrasto alle direttive fondamentali del regime in materia bancaria, tendenti ad evitare doppioni superflui e concorrenze nocive". ACS, Banca Nazionale d'Albania, Archivio di segreteria, *Relazioni di carattere generale dalla fondazione al marzo 1939, Promemoria confidenziale a S.E. Thaon di Revel, 15/2/1937*. Sulla fondazione del Banco Napoli Albania si veda anche la lettera di Ciano a Thaon di Revel, 11/2/1937, e la *Lettera di Gambino a Jacomoni di San Savino (Ambasciatore italiano in Albania), 16/1/1937*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti - Banco di Napoli*.

Banco Napoli Albania si sarebbe stabilito a Tirana e a Durazzo per l'esercizio del credito ordinario a breve termine e del credito agrario; l'istituto si sarebbe, inoltre, appoggiato agli sportelli della Banca Nazionale d'Albania per le operazioni concluse nelle altre piazze del paese.³⁸⁰

In seguito all'occupazione dell'Albania, anche il Credito Italiano, il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro, fecero espressa richiesta all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito per l'apertura di una filiale a Tirana.³⁸¹

Tuttavia, solo la BNL, in virtù della particolare azione svolta nel corso degli anni precedenti a sostegno della politica economica fascista,³⁸² fu eccezionalmente autorizzata all'esercizio del credito in Albania, grazie ad un intervento diretto di Mussolini.³⁸³ La decisione non mancò di suscitare risentimenti e delusioni da parte di Frignani, che sottolineò in proposito come la presenza della Banca Nazionale d'Albania e del suo istituto fosse

³⁸⁰ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti - Banco di Napoli, Convenzione tra Banca Nazionale d'Albania e BN nella persona del DG Frignani - 30/9/1937*. La convenzione fu preceduta da una serie di contatti tra Amedeo Gambino (consigliere delegato della Banca Nazionale d'Albania) e Fortunato Rossi (direttore dell'Ufficio Estero del Banco di Napoli), che avevano raggiunto l'accordo definitivo, poi sottoposto a Frignani (presidente del Banco Napoli) e Mosconi (presidente della Banca d'Albania) il 18/9/1937. Si vedano al riguardo le lettere di Rossi a Guidotti (ufficio Albania del Ministero degli Esteri), e di Gambino a Mosconi, 15/9/1937.

³⁸¹ ASBI, *Ispettorato del credito*, cart. 768, fasc. 4, *Lettera della Direzione Centrale del Credito Italiano ad Azzolini, 20/4/1939*; ASBDR, Studi, *Lettera di Veroi all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, 20/11/1939*.

³⁸² Anche la Banca Nazionale del Lavoro, nata nel 1926 dalle ceneri dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, aveva collaborato attivamente alla politica estera del regime sia in occasione della colonizzazione etiopica che nell'ambito della guerra di Spagna, allorché, con tre sportelli volanti (Burgos, Siviglia e Salamanca), aveva sostenuto il rifornimento di armi e merci alle truppe di Franco. Da anni, inoltre, la BNL contribuiva al mantenimento della proprietà fondiaria italiana in Dalmazia tramite la gestione dei mutui erogati dalla Banca Dalmata di Sconto. Sul fronte nazionale, la BNL gestiva, inoltre, il servizio di tesoreria delle associazioni sindacali fasciste ed aveva sostenuto il regime in numerose iniziative produttive sociali e propagandistiche. Si veda al riguardo la Relazione degli ispettori della Banca d'Italia, *Esame di tutta l'attività della Banca, Agosto 1938*, riportata in M. DE CECCO (a cura di), *La Banca nazionale del lavoro tra autarchia e guerra*, in *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945, Collana storica del Gruppo BNL*, Atti e documenti della Banca nazionale del Lavoro, Vol. III, Firenze, Giunti, 1999, pp. 158 e ss.

³⁸³ L'autorizzazione fu concessa nella seduta del Comitato dei Ministri del 20/7/1939. Si veda anche V. CASTRONOVO, *Storia di una banca: la BNL e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino, Einaudi, 1983, pag. 195. Si veda anche la lettera di Morelli a Mussolini, 24/4/1941, in M. DE CECCO (a cura di), *La Banca nazionale del lavoro tra autarchia e guerra*, in *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945, Collana storica del Gruppo BNL*, Atti e documenti della Banca nazionale del Lavoro, Vol. III, Firenze, Giunti, 1999.

“sufficiente per assolvere i compiti attuali in materia di credito ordinario e speciale”, e come l’ingresso della BNL sul mercato albanese avrebbe ostacolato seriamente l’attività appena avviata dal Banco Napoli nel settore del credito agrario.³⁸⁴

Tra il Banco di Napoli e l’istituto guidato da Arturo Osio, del resto, esisteva una profonda rivalità: la BNL, infatti, nel corso degli anni Trenta aveva allargato notevolmente la propria attività nei mercati dell’Italia Meridionale, tradizionale campo d’azione dell’istituto partenopeo, e contendeva al Banco Napoli il ruolo di “banca di stato” al servizio dell’ordinamento corporativo del regime.³⁸⁵ La presenza di tre istituti di credito italiani nel paese generò la necessità di costituire un cartello bancario per regolare i rispettivi compiti e sfere d’azione.

Il “cartello bancario”, promosso dall’Ispettorato per il credito e il risparmio, si fondò sul principio generale che le posizioni acquisite dalla Banca Nazionale d’Albania (monopolio dell’emissione, del commercio dei cambi, servizio di tesoreria) rimanessero affidate ad essa. In merito all’esercizio del credito, si giunse ad una ripartizione delle competenze che riconobbe sostanzialmente la specializzazione del Banco di Napoli nel credito agrario e quella della Banca Nazionale del lavoro nel credito speciale (edilizio e peschereccio).³⁸⁶ La Banca Nazionale d’Albania avrebbe mantenuto in ogni caso una posizione preminente nel campo del credito ordinario.

Nei mesi successivi il cartello rischiò, tuttavia, di vacillare a causa della intraprendente politica creditizia attuata dai due istituti privati; in numerose relazioni dei funzionari della Banca Nazionale d’Albania è documentata, infatti, la continua opera di penetrazione svolta dai dirigenti del Banco Napoli e

³⁸⁴ ASBI, *Ispettorato del credito*, cart.768, fasc. 4, *Lettera di Frignani ad Azzolini*, 3/7/1939. Nell’agosto 1939 la BNL avrebbe inaugurato anche la sua seconda filiale albanese, a Durazzo.

³⁸⁵ V. CASTRONOVO, *Storia di una banca: la BNL e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino, Einaudi, 1983. Sui rapporti tra Arturo Osio il regime si veda anche il cenno biografico in AA.VV., *I protagonisti dell’intervento pubblico in Italia*, (a cura di A. MORTARA), Milano, Angeli, 1984, e ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, carteggio riservato, 1922-1943, b. 11, *Arturo Osio*.

³⁸⁶ ASBI, *Ispettorato del credito*, cart.768, *Cartello bancario in Albania, Organizzazione bancaria in Albania*.

della BNL presso i maggiori esponenti del ceto commerciale albanese, già clienti della Banca Nazionale.³⁸⁷

Questa politica veniva condotta principalmente attraverso l'attribuzione di condizioni di finanziamento estremamente favorevoli e con larghe esposizioni, giudicate addirittura "pazzesche" dal direttore generale della sede di Tirana di Bancalba, Ettore Melis. Il fatto che l'attività bancaria fosse praticata, nell'arretrato mercato albanese, con criteri poco ortodossi è confermato, del resto, anche da un rapporto del direttore della filiale di Tirana della BNL, Roberto De Vita, il quale sottolineò come la disorganizzazione dei trasporti e delle comunicazioni, i continui imprevisti e disordini, e la lentezza della burocrazia influissero negativamente sull'assetto del nascente sistema bancario del paese.³⁸⁸

La convivenza tra i tre istituti fu, in ogni caso, assicurata grazie al rispetto del principio per il quale Banco Napoli e BNL si accontentarono "sia pure di una congrua aliquota, ma di una aliquota del lavoro svolto"³⁸⁹dalla banca di emissione, che accentuò, nel quinquennio di occupazione italiana, il suo ruolo di banca centrale, estendendo la sua organizzazione territoriale ai nuovi territori del Kosovo e del Dibrano, annessi al paese nel 1941.³⁹⁰

Il Banco Napoli Albania, come previsto dal "cartello", operò anche nel settore del credito agrario, istituendo una apposita sezione autonoma, che elargì,

³⁸⁷ *Promemoria di Musani a Gambino sull'attività del Banco di Napoli Albania, 12/7/1941*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti - Banco di Napoli*.

³⁸⁸ *Rapporto di Roberto de Vita alla Direzione Centrale della BNL sulla situazione della filiale di Tirana, 15/5/1942*, in M. DE CECCO (a cura di), *La Banca nazionale del lavoro tra autarchia e guerra*, in *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945, Collana storica del Gruppo BNL*, Atti e documenti della Banca nazionale del Lavoro, Vol. III, Firenze, Giunti, 1999, pp. 425-426.

³⁸⁹ *Promemoria di Melis a Gambino sull'attività del Banco di Napoli Albania, 4/12/1937*, in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti - Banco di Napoli*.

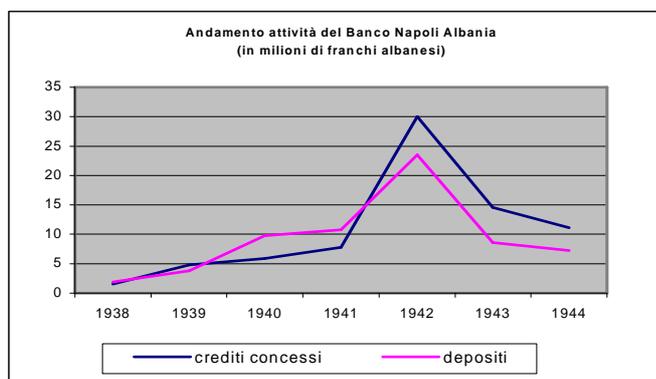
³⁹⁰ A seguito dell'occupazione italiana la Banca Nazionale d'Albania provvide a un notevole allargamento dell'organico e ad una razionalizzazione delle mansioni tra le varie filiali albanesi. Nel 1941 il personale della Banca in Albania era composto da 364 elementi (a fine 1938 si contavano 148 dipendenti). Della Direzione Centrale per l'Albania facevano parte Ettore Melis, Lorenzo Musani, Ugo Olmastroni, Rodolfo Janniello e Guido Depauly. La politica generale della Banca veniva come sempre impartita dagli organi centrali a Roma, dove lavoravano alla stessa data 68 dipendenti. ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza*, b. 10, *Personale*. Fu inoltre confermato alla banca il monopolio nei servizi di tesoreria per conto dello stato albanese; la Banca d'Italia, dunque, non si insediò mai in territorio albanese. ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di presidenza*, b. 13, *Servizi per conto di enti pubblici, Appunto sul servizio di tesoreria in Albania, 5/7/1939*.

soprattutto nel biennio 1938-1939, numerosi crediti e anticipazioni per acquisto di bestiame, macchie e attrezzature agli agricoltori albanesi. Con l'inizio delle operazioni belliche, i margini di redditività delle filiali del Banco Napoli si assottigliarono, a causa delle maggiori spese per trasporti, assicurazioni e impianto di sportelli volanti al seguito delle truppe italiane al fronte.

Gran parte delle esposizioni nel settore agricolo non furono più recuperate e l'attività di credito agrario fu circoscritta, "per ragioni cautelative, solo a nominativi di tutto riposo"³⁹¹. La sezione bancaria riuscì invece ad ottenere moderati utili di bilancio dopo l'ampliamento territoriale degli sportelli (le filiali albanesi del Banco erano 12 alla fine del 1939 e salirono a 14 l'anno successivo).³⁹²

Anche la Banca Nazionale del Lavoro allargò presto il suo campo di attività: oltre al credito ordinario, due sezioni speciali si dedicarono ai settori dell'edilizia, della pesca e dell'agricoltura.. Gli investimenti raggiunsero gli 80 milioni di lire nell'esercizio 1942, in seguito all'estensione del lavoro nelle piazze di Durazzo, Valona, Elbasan e Coriza.³⁹³

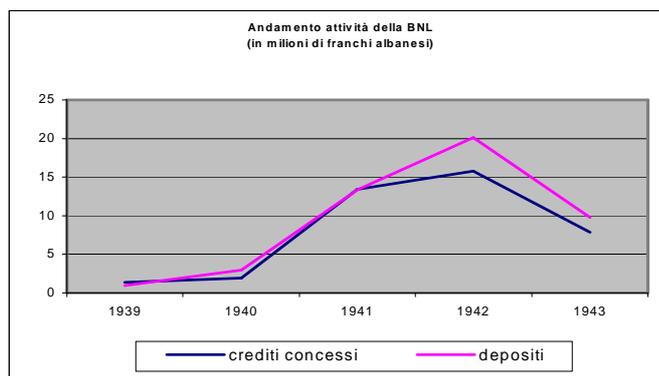
Grafico 27: Risultati dell'attività del Banco Napoli e della BNL in Albania.



³⁹¹ ASBN, *Banco Napoli, Libri delle adunanze e delle deliberazioni del CDA, 12/3/1941*, pag. 167, *Chiusura dell'attività anno 1940 – Banco Napoli Albania – relazione sulla gestione anno 1940* e pag. 261, 16/3/1942, *Banco Napoli Albania – relazione sulla gestione anno 1941*.

³⁹² ASBN, *Banco Napoli, Libri delle adunanze e delle deliberazioni del CDA, 12/3/1941*, pag. 167, *Chiusura dell'attività anno 1940 – Banco Napoli Albania – relazione sulla gestione anno 1940* e pag. 261, 16/3/1942, *Banco Napoli Albania – relazione sulla gestione anno 1941*.

³⁹³ *Diario della Direzione Centrale Bancalpa, 25/1/1940* in ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Organizzazione Bancaria e Creditizia in Albania, Banche operanti - Banca Nazionale del Lavoro*.



Fonte: ACS, BNA, busta 43, *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Le attività bancarie italiane in Albania*; ASBN, *Banco Napoli, Libri delle adunanze e delle deliberazioni del CDA, 12/3/1941*, pag. 167, *Chiusura dell'attività anno 1940 – Banco Napoli Albania–relazioni sulla gestione anno 1940, 1941 e 1942*.

Gli investimenti e i depositi di Banco Napoli Albania e BNL crebbero nel corso degli anni in relazione allo sviluppo dei lavori pubblici e, poi, del movimento delle rimesse dei militari italiani impegnati nel paese.³⁹⁴ I due istituti costituirono una serie di “sportelli volanti” per la cura dello svolgimento delle operazioni bancarie presso le truppe combattenti. All’inizio del 1943 il personale impiegato dalle banche italiane in Albania superò le 800 unità e le filiali aperte nel paese ammontavano a trenta.

L’obiettivo perseguito dai due istituti in questi mesi fu quello di assicurarsi la presenza in diverse piazze albanesi, da utilizzare come testa di ponte per una successiva espansione nell’eventualità di un esito favorevole delle operazioni belliche italiane nei Balcani.³⁹⁵ Le modalità operative con cui Banco Napoli, BNL e Banco di Roma estesero la loro influenza nella regione, dunque, si rifacevano alla strategia seguita dai tre istituti nella loro esperienza in Africa Orientale Italiana, dove gli sportelli al seguito delle truppe erano stati in breve tempo trasformati in filiali vere e proprie, con sensibili incrementi di lavoro e profitti.

³⁹⁴ I depositi raccolti dai due istituti passarono da 2,8 milioni di franchi albanesi nel 1939 a quasi 35 milioni nel 1942. ACS, *Banca Nazionale d’Albania*, b. 43, *Difesa dell’opera dell’Italia in Albania, Le attività bancarie italiane in Albania*.

³⁹⁵ Come sottolineato da Melis, i dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro *non fanno alcun mistero sulle finalità di questi sviluppi del loro lavoro in Albania, che sono quelle dell’apertura di proprie filiali a Durazzo, Valona e Coriza tramite la trasformazione di questi sportelli volanti*. ACS, *Banca Nazionale d’Albania, Diario della Direzione Centrale Bancalba*, 15/2/1941.

In base ad una “convenzione preliminare” firmata nel maggio 1940 tra i rappresentanti delle principali banche italiane, del resto, le condizioni essenziali per l’attribuzione di una piazza nell’ipotesi di occupazione dei territori greci e iugoslavi sarebbero state “le posizioni precostituite” e “l’attività dell’istituto in relazione all’economia del luogo”.³⁹⁶

I principali istituti di credito del paese, allettati dalle prospettive di affari presentati dalla penisola balcanica - che, in teoria, avrebbe costituito la zona d’influenza economica italiana all’interno delle forze dell’Asse - si adoperarono presso le autorità monetarie per guadagnarsi uno spazio di manovra, salvo poi estendere rapidamente la loro presenza nella regione in seguito all’esito favorevole delle operazioni belliche. L’industria iugoslava e greca, infatti, specie nel settore estrattivo presentavano notevoli opportunità di sviluppo, in relazione alla politica autarchica perseguita dal regime, che puntò sui Balcani come serbatoio di materie prime per l’affrancamento dell’industria nazionale dalle forniture estere.³⁹⁷

Nei territori dalmati e croati assegnati all’Italia, infatti, operavano già diverse industrie controllate dal capitale nazionale, bisognose di finanziamenti bancari per l’allargamento dell’attività: all’industria del cemento di Spalato (maggior centro della Dalmazia) partecipavano, infatti, i gruppi italiani *Adriaportland*, *Dalmatia* (appartenente al gruppo Modiano) e *Spalato* (di proprietà della famiglia triestina Stock).³⁹⁸

³⁹⁶ In base a questi accordi la Comit chiese ad Azzolini l’autorizzazione ad aprire filiali a Lubiana, Spalato e Dubrovnik, in considerazione dell’attività svolta in Iugoslavia dalla Hrvatska Banka, che nel corso del 1941 aveva finanziato oltre il 90% del commercio d’esportazione verso l’Italia, per una cifra di oltre 62 milioni di lire. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD2, cart.2, fasc.1, *Riunioni preliminari del 12-13 maggio*, 16/5/1940.

³⁹⁷ ASUNICREDITO, Archivi Aggregati, *Banca Dalmata di Sconto, Organi e Statuti*, Dossier 43.A1, fasc. 3, *Cenni sull’economia dalmata: suoi porti principali, banche, aziende, etc.*. ASI-BCI, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, AD1, cart.10, fasc. 3, sottofasc. 12, *Capitali esteri in Grecia con particolare riguardo al settore bancario*, 1939.

³⁹⁸ Le tre aziende esportavano in totale 70mila vagoni annui di cemento. Collateralmente allo sfruttamento della marna spalatina per la produzione di cemento in loco, venivano praticate, mediante adeguati impianti industriali, le estrazioni della marna e la sua esportazione allo stato naturale, particolarmente in Italia (circa 700.000 tonnellate annue a fine anni Trenta, al prezzo di 30/40 dinari a tonnellata). ASUNICREDITO, Archivi Aggregati, *Banca Dalmata di Sconto, Organi e Statuti*, Dossier 43.A1, fasc. 3, *Cenni sull’economia dalmata: suoi porti principali, banche, aziende, etc.*. M. MALATESTA, *Il capitale estero nell’economia iugoslava*, in “*Rivista di politica economica*”, 1940, pp.122-129.

Altra notevole industria del distretto di Spalato era la Società Dalmatienne, controllata da capitali francesi ed italiani e specializzata nella produzione di energia elettrica sia per illuminazioni che per usi industriali.

Il retroterra di Sebenico, ricco di carbone e bauxite, accoglieva gli impianti della S.A. *Monte Promina* (società carbonifera con miniere a Siveric e Velusic), dell'*Adriaportland* e della *Continental* (per le bauxiti di Drnis). Il distretto di Ragusa (l'odierna Dubrovnik) era, infine, strategicamente rilevante per l'esportazione di legname: le ditte controllate dal capitale italiano già operanti nella provincia erano S.A. *UGAR* (100.000 metri cubi di esportazione annua) la S.A. *Croatia-Sarajevo* (15.000 m.c. annui), la *Ditta Feltrinelli* (con ufficio acquisti e merci a Sarajevo, 130.000 m.c. annui) e la *Pansini-Molfetta* (con proprietà di boschi e segherie in Bosnia, 20.000 m.c. annui).

Tra il gennaio e il marzo del 1941 il Banco di Roma inaugurò le filiali di Spalato, Sebenico, Cattaro e Lubiana in Jugoslavia e quelle di Samo, Sira, Lero e Creta in Grecia³⁹⁹. Dopo aver aperto ben nove sportelli volanti nell'aprile 1941, anche il Banco di Napoli fu autorizzato ad aprire filiali dirette nei tre principali centri dalmati (Cattaro, Spalato, Sebenico), mentre la BNL, anche grazie all'amicizia che legava il suo Direttore Generale, Arturo Osio, al neo Governatore italiano della Dalmazia, Bastianini, s'insediò a Spalato e a Zara.⁴⁰⁰

Il Credito Italiano e la Banca Commerciale, invece, ritennero più conveniente rafforzare le affiliate già operanti nei territori annessi, incrementando le risorse a disposizione ed estendendo la rete di filiali.⁴⁰¹

³⁹⁹ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, cart.809, fasc. 1, *Filiali del Banco di Roma in Grecia*, 27/3/1942.

⁴⁰⁰ La presenza del Banco di Napoli e della BNL in Grecia fu più limitata, anche perché il paese non fu annesso all'Italia, ma oggetto di occupazione italo-tedesca. I due istituti aprirono una filiale solo nelle isole Jonie, a Corfù. ASBI, *Direttorio Azzolini, Promemoria di G. Frignani sull'azione del Banco di Napoli all'estero e nei territori d'influenza italiana*, 11/5/1942. ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, cart. 809, fasc. 1, *Situazione bancaria nelle isole jonie*, 8/5/1942.

⁴⁰¹ La Banca Dalmata di Sconto istituì filiali a Bencovazzo, Cattaro (2), Curzola, Sebenico, Spalato, Zara e Zaravecchia; la Hrvatska Banka, che aumentò il proprio capitale sociale a 50 milioni di dinari, allargò i propri sportelli a Sarajevo e Dubrovnik. ASUNICREDITO, Archivi Aggregati, *Banca Dalmata di Sconto, Organi e Statuti*, Dossier 38 E 5, *Danni di guerra, Beni e Crediti in Iugoslavia, Banca Dalmata di Sconto*. Alla fine della guerra il valore dei capitali investiti dalle otto filiali della Banca Dalmata di Sconto fu di 130 milioni di lire (8 milioni per immobili ed impianti, 8 milioni per crediti d'esercizio e 114 milioni per anticipazioni fatte ad aziende italiane operanti in Dalmazia e Croazia).

Tabella 14: L'espansione bancaria italiana nei "territori annessi"(1939-1943).

	Banco Napoli	Banco di Roma	BNL	CREDIT	COMIT
ALBANIA	14	-	8	-	-
IUGOSLAVIA	3	4	2	8	4
GRECIA	1	4	1	-	-
TOTALE	18	8	11	8	4

Fonti: ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, cart.809, *Organizzazione bancaria in Dalmazia*; ASBI, *Ufficio Speciale di Coordinamento*, cart.342; ASBDR, *Il Banco di Roma nelle terre italiane d'oltremare*, 1947; ACS, BNA, b.43, *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Le attività bancarie italiane in Albania*. Per filiali del credito Italiano s'intendono quelle della Banca Dalmata di Sconto. Per filiali della Comit quelle della Hrvatska Banka.

Anche in Dalmazia, come in Albania, le autorità monetarie italiane provvidero a regolare la concorrenza tra le banche italiane che avevano ottenuto l'autorizzazione ad aprire sportelli: l'esercizio del credito agrario fu attribuito al Banco di Napoli; quello del credito peschereccio ed alberghiero alla Banca Nazionale del Lavoro.⁴⁰²

Nel settembre 1943, con la liberazione della Jugoslavia e della Grecia da parte delle forze partigiane, tutte le filiali italiane istituite nei due anni precedenti furono soppresse. Dalla fine del 1943 anche le comunicazioni del Banco Napoli e della Banca Nazionale del Lavoro con le loro dipendenze albanesi si interruppero: nel corso dell'occupazione tedesca dell'Albania le attività dei due istituti furono amministrare dalla Banca Nazionale d'Albania. Nell'autunno del 1945 le due banche furono nazionalizzate dal nuovo governo albanese.

⁴⁰² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, cart.809, *Organizzazione bancaria in Dalmazia*; In Dalmazia operò anche la Cassa di risparmio delle Province Dalmate, che si specializzò nel credito fondiario. ACS, *SPD, Carteggio ordinario, 1922-1943*, fasc.509-626, BNL, *Incremento dell'attività bancaria in Dalmazia*.

CAPITOLO IV

CARATTERI DELL'ESPANSIONE INDUSTRIALE ITALIANA NEI BALCANI (1918-1945).

1) Le iniziative industriali italiane in Europa Sud Orientale nel ventennio tra le due guerre: il ruolo degli imprenditori.

Dopo la prima guerra mondiale, il capitale straniero affluì nella regione danubiano-balcanica non solo sotto forma di prestiti esteri, ma anche tramite la realizzazione di iniziative industriali, che in parte rappresentavano investimenti di portafoglio delle affiliazioni bancarie ivi costituite, ed in parte erano riconducibili ad operazioni del tutto autonome, cioè a veri e propri investimenti diretti esteri.

Il capitale italiano non fu estraneo a questo processo. La trasformazione intervenuta nell'apparato industriale del paese durante gli anni del conflitto, infatti, aveva reso l'industria nazionale sempre più dipendente dall'importazione di materie prime dall'estero. I paesi balcanici si presentavano, in tale ottica, come una direttrice di investimento privilegiata, perché la presenza di risorse del sottosuolo (carbone, petrolio, minerali metallici), abbondanti e meno onerose di quelle acquistabili in paesi più sviluppati economicamente, li rendeva mercati di approvvigionamento d'importanza strategica.

D'altra parte, i Balcani rappresentavano anche mercati di sbocco potenzialmente molto interessanti per l'industria nazionale, che avrebbe potuto collocare le aliquote di produzione eccedenti il fabbisogno nazionale in paesi che non avevano ancora raggiunto uno stadio di sviluppo industriale moderno.

Infine, la vicinanza geografica, il vuoto di potere determinato nella regione dal crollo degli imperi centrali e il passaggio della città di Trieste (col suo porto, le sue industrie e la sua elite finanziaria) all'Italia furono elementi di grande peso nelle aspirazioni d'espansione economica della classe industriale italiana in tali paesi.

Per le ragioni sopra descritte, fu naturale che i settori in cui s'indirizzarono

principalmente gli investimenti italiani furono quello estrattivo (ad utilità più immediata) e quelli legati all'industria elettrica, meccanica, automobilistica e dei trasporti, ovvero i settori propedeutici all'allargamento del mercato e alla creazione di infrastrutture (ad utilità fortemente differita).

Nella prima metà degli anni Venti, l'aspirazione a conquistare una posizione commerciale e produttiva di rilievo in seguito al riassetto economico dei nuovi stati successori, si tradusse in una serie di iniziative industriali condotte da società italiane nella regione danubiana. Tra le più significative, sembra opportuno annoverare quelle portate avanti nel settore estrattivo-minerario.

Il capitale nazionale entrò, infatti, nell'industria petrolifera albanese ed in quella romena, dove, nel 1926, in seguito all'erogazione di un prestito concesso dall'AGIP al governo Avarescu, la stessa AGIP assunse il controllo di una delle principali società del paese, la *Prahova*, e di una società di distribuzione di prodotti petroliferi, la *Petrololul Bukarest*.⁴⁰³

Il governo Mussolini, infatti, nel 1926 aveva autorizzato la neo costituita AGIP, ad erogare un prestito di 200 milioni di lire al governo filofascista di Avarescu, con lo scopo di ottenere concessioni petrolifere in Romania, tra i principali paesi esportatori di greggio al mondo. Dato che la legge rumena prevedeva che l'attività petrolifera potesse essere esercitata solo da società di diritto rumeno, l'AGIP fu costretta a rilevare nel luglio 1927 la maggioranza azionaria della società *Prahova*⁴⁰⁴, che nel 1928 ottenne la concessione trentennale per lo sfruttamento di una zona petrolifera di circa 150 ettari.

La società *Prahova*, durante la gestione italiana, salì dal 26° al 7° posto tra i produttori del mercato rumeno, registrando non solo significativi progressi nell'estrazione del petrolio, ma anche una notevole solidità finanziaria.⁴⁰⁵

⁴⁰³ La vicenda del prestito dell'AGIP alla Romania è stata ricostruita da M. PIZZIGALLO, *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, Giuffrè, 1984, pp.41-68. Si veda anche M. MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori, 1975.

⁴⁰⁴ Per la precisione furono acquisite 355.000 azioni, gran parte delle quali erano detenute già in precedenza da una società italo-romena, la S.A. Petroli d'Italia, che tuttavia aveva da tempo interrotto l'attività nel paese. M. MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori, 1975 e C. ALIMENTI, *La questione petrolifera italiana*, Torino, 1937, pp. 83-84.

⁴⁰⁵ La produzione della *Prahova*, superate le 100.000 tonnellate nel 1930, passò a 200.000 nel 1931 e sfiorò le 600.000 nel 1934, coprendo circa il 7% della produzione totale della Romania. Agli azionisti italiani fu, inoltre, garantito un costante dividendo del 6% sul capitale investito. I

L'investimento totale dell'AGIP nell'industria petrolifera romena alla fine del 1942 ammontava a 47 milioni di lire.⁴⁰⁶

L'industria italiana assunse, inoltre, importanti quote di partecipazione anche nel mercato del legname dell'Europa Orientale, non solo in seguito alla creazione della citata Società Foresta, finanziata dalla Comit, ma anche grazie al consolidamento degli interessi detenuti nei mercati iugoslavo, austriaco e rumeno della Ditta Feltrinelli,⁴⁰⁷ e allo sviluppo dell'attività della UGAR, affiliata iugoslava della Società Forestale Triestina, ditta giuliana rilevata dall'IRI nel 1934.⁴⁰⁸

Quello del legname da opera, del resto, era uno dei settori più promettenti delle economie balcaniche del tempo. La superficie forestale degli stati dell'Europa Sud Orientale, suscettibile di sfruttamento industriale, era infatti pari al 25% del territorio nazionale in Romania, al 28% in Bulgaria e al 31% in Jugoslavia. Proprio in Jugoslavia si concentrarono i maggiori interessi del capitale italiano: la UGAR, infatti, operava in territorio bosniaco con tre importanti segherie (Turbe, Kram, Bonji Vakuf), che in virtù di un contratto di concessione stipulato col governo iugoslavo raggiunsero una capacità produttiva di 200mila metri cubi di legname annui.⁴⁰⁹ L'investimento totale della UGAR alla fine

principali ostacoli all'attività del capitale italiano in Romania erano derivanti dal fatto che il petrolio estratto non poteva essere esportato in Italia se non dopo la costosa raffinazione in loco. La società di raffinazione *Petrololul Bucarest* raggiunse nel 1930 la capacità di lavorare 18.000 tonnellate di greggio al mese. M. PIZZIGALLO, *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 65-68; A. GIARRATANA, *I petroli della Romania e l'Italia*, in "Attività Corporativa", 29/8/1942.

⁴⁰⁶ Il prestito del 1926 fu, tuttavia, solo in parte restituito. Alla fine della seconda guerra mondiale gli interessi italiani nell'industria rumena furono nazionalizzati con legge del marzo 1948. ASTDR, *Direzione Generale del Tesoro, Promemoria sul prestito AGIP alla Romania*, 1937.

⁴⁰⁷ Le poche fonti sull'attività della ditta Feltrinelli in Europa Orientale sono le seguenti: ASBI, *Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI)*, cart.11 e *Rapporti con l'estero*, cart.421. Sulla figura di Carlo Feltrinelli. Si vedano inoltre ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Notizie statistiche sulle società italiane per azioni*, Milano 1935, p. 1241. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani, fasc. 1, Raccolta di informazioni dalle affiliate su "attività e interessi balcanici" nei diversi paesi, 1938-1939*.

⁴⁰⁸ Il capitale della UGAR, pari a 30 milioni di dinari, era completamente detenuto dalla Società Forestale Triestina, a sua volta controllata dallo stato. ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie, Ugar S.A. per l'industria forestale*, s. 3-f. Ugar.14 Notizie generali, *Promemoria-Cariche sociali-finanziamento*.

⁴⁰⁹ ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie, Ugar S.A. per l'industria forestale*, s3-fUgar-p13, *Disposizioni fra Ugar e Governo Jugoslavo, Estratto del 23/4/1932*. Il legname lavorato era destinato a diversi usi industriali, tra cui i più importanti erano la realizzazione di

degli anni Trenta era di circa 120 milioni di dinari, pari a lire italiane⁴¹⁰. Altrettanto importanti erano gli interessi della Ditta Feltrinelli, che nel febbraio 1935, pochi mesi prima della morte del presidente Carlo, fu anche sul punto di rilevare gli impianti della stessa UGAR, in modo da poter estendere ulteriormente il controllo del mercato del legname tenero dell'Europa Orientale, in cui era già presente tramite la *S.A. Fratelli Feltrinelli per l'industria e il commercio del legname* in Transilvania e con la società *Gebruder Feltrinelli* di Villach, in Stiria e Carinzia.⁴¹¹

Figura 5: Stabilimento della Società Forestale Triestina in Bosnia (Turbe). Anni Trenta.



Fonte: ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie, Società Forestale Triestina* [già M. Glass, *Malabotich&Co., A.D. Treves*], *Stralci giornali. Notizie varie 1935-1940*.

Sia la UGAR che la Feltrinelli non furono in grado di esportare in Italia la produzione realizzata in Jugoslavia, a causa delle difficoltà degli scambi regolati in conto clearing e degli attriti col governo locale. Solo nel febbraio 1943, in piena guerra, il governo italiano pianificò un nuovo programma per lo

legna per cellulosa, di mattonelle di segatura pressata, di cassette da imballaggio e di travi per ferrovie. La stessa società costruì, nei boschi amministrati, una ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto del legname.

⁴¹⁰ Il debito della UGAR nei confronti della Società Forestale Triestina, e, dunque, dell'IRI, era di oltre 11 milioni di lire alla fine del 1939. ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie Società Forestale Triestina* [già M. Glass, *Malabotich&Co., A.D. Treves*], *Rapporti interni sul bilancio (1936-1940), Nota al bilancio del 31/12/1939 (duplicato) (12/03/1940)*.

⁴¹¹ ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie, Ugar S.A. per l'industria forestale, s3-f. Ugar.11, Trattative di cessione, febbraio 1935*.

“sfruttamento boschivo della Croazia”, che, tuttavia, non sarebbe andato oltre la fase progettuale.⁴¹²

Nell’industria del carbone, le principali iniziative italiane in Europa Sud Orientale furono riconducibili all’attività condotta nel bacino di Eraclea (Turchia) dal gruppo finanziato dalla Comit e guidato da Bernardino Nogara,⁴¹³ e a quella della Società Commercio Carboni Monte Promina, ditta triestina con impianti in Dalmazia⁴¹⁴.

Per completare il quadro degli investimenti italiani nell’industria estrattiva dei paesi balcanici, è opportuno ricordare la S.A. Spalato-Cementi Portland⁴¹⁵, che estraeva e lavorava il cemento e la marna dalmata, nonché le miniere di

⁴¹² ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie, Ugar S.A. per l'industria forestale*, s3-f. Ugar.15, *Sfruttamento boschivo in Croazia (1943)*.

⁴¹³ Gli interessi del gruppo Comit in Turchia facevano capo alla Società Commerciale d’Oriente, che controllava la società turca Turk Komur Madenler, concessionaria per lo sfruttamento dei distretti carboniferi di Couroudja-Chile e Salderè (da cui non furono ottenuti che modesti risultati) e di Cozlou e Candilli, in cui l’attività italiana si svolse in maniera più continuativa, arrivando a raggiungere l’estrazione di 200mila tonnellate annue di carbone. ASI-BCI, Sofindit, cart.414, fasc. 10, *COMOR, Promemoria di E. Mercenaro allegati al bilancio al 31/12/1933, 2 dicembre 1933*. Si veda anche ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.11, *Relazioni di Merzagora su filiali e affiliate*, fasc. 7, *La Turchia*, 1933. ASI-BCI, *Verbali del Comitato di Direzione, seduta del 23/10/1934* (volume 25).

⁴¹⁴ La S.A. Carbonifera Monte Promina, nata nel 1873 per iniziativa di capitali italiani ed austriaci, fu completamente riorganizzata in seguito alla prima guerra mondiale. Rilevata dalla Società Adria per l’Industria Chimica (controllata dalla Banca Italiana di Sconto), rinnovò i due contratti di fornitura già in essere con le ferrovie iugoslave e con la società di navigazione Jadranska Plovidba, che le consentirono di collocare a prezzi remunerativi il carbone estratto nelle miniere della Dalmazia. Nel 1932, in seguito alle pressioni del governo iugoslavo per la nazionalizzazione della società, la sede sociale fu trasferita da Trieste a Siveric. In Italia fu creata una società controllante (Società Commercio Carboni Monte Promina) con capitale di 3 milioni di lire, che passò quasi interamente nelle mani dell’IRI. L’esaurimento delle miniere e i difficili rapporti con le autorità iugoslave determinarono, di fatto, l’interruzione dell’attività sociale nel 1935. L’estrazione del carbone sarebbe ripresa parzialmente alla vigilia della seconda guerra mondiale, allorchè le azioni di proprietà IRI furono trasferite alla neo costituita Azienda Carboni Italiana (ACAI), creata per curare gli interessi nazionali nel campo della produzione dei combustibili fossili. Anche i tecnici dell’ACAI, tuttavia, constatarono le scarse possibilità di sviluppo delle miniere della Monte Promina. Sulle vicende della Società di veda ASIRI, *Numerazione rossa, pratiche societarie, Commercio Carboni Monte Promina - Trieste fasc. 1, inserto b, Soc. Commercio Carboni Montepromina. Assemblee Bilanci e Relazioni, Bilanci 1939*. Ibidem, *Note sulla S.A. Carbonifera Monte Promina e sulla S.A. Commercio Carboni Monte Promina, maggio 1935*. Si veda inoltre P. FRASCA POLARA, *Breve rapporto sulla situazione economica e patrimoniale della Società commercio Carboni Monte Promina, Marzo 1936*, in ASIRI, *Numerazione rossa, pratiche societarie, Commercio Carboni Monte Promina – Trieste*.

⁴¹⁵ Il totale degli investimenti della Società Cementi Portland ammontava a 63 milioni di dinari. ASIRI, *Numerazione nera, Sezione finanziamenti industriali, Mutui respinti, Allegati alla relazione di revisione effettuata presso la Spalato S.A. Cemento Portland*. La direzione della società fu anche in questo caso detenuta dall’IRI.

piombo e zinco di Blagodat (appartenenti ad un gruppo italiano il cui principale esponente era il conte Carlo Sforza). La gestione e la proprietà di tali società furono, altresì, riconducibili ad industriali triestini⁴¹⁶.

Proprio la vivacità di iniziative degli ambienti economici giuliani fu, dunque, un *leitmotiv* dell'espansione industriale italiana nei Balcani. In seguito all'annessione della città all'Italia, avvenuta nel 1920, del resto, si alimentò un vivace dibattito tra politici, economisti e uomini di cultura sul ruolo che il porto e la città di Trieste avrebbero potuto giocare nell'affermazione italiana nel Vicino Oriente.

I principali esponenti dell'élite economica giuliana (Foscari, Segrè, Vittorelli, Mayer, Brunner, Cosulich, Alberti), per lo più aderenti al pensiero irredentista e nazionalista, avevano individuato, in particolare, nel rafforzamento industriale della città e del suo *hinterland* economico, il passo necessario per operare un'efficace attività di penetrazione finanziaria e commerciale verso il Levante balcanico.

Negli anni della grande crisi, in seguito al tracollo delle società più importanti dell'economia triestina (Banca Commerciale Triestina, Cottonifici Brunner e Cantieri Cosulich), si registrò, tuttavia, il definitivo tramonto dell'ambizioso progetto di rendere di Trieste la "porta italiana per l'Europa Orientale" e fu constatato come le fortune del porto giuliano prima del 1914 fossero dovute, in grande parte, al regime di dazi e tariffe preferenziali garantite dall'amministrazione asburgica, che lo rendeva il terminale privilegiato dei traffici dell'intero impero economico austroungarico.⁴¹⁷

Il parziale fallimento di alcuni programmi industriali realizzati dal capitale nazionale durante gli anni Venti e le perdite riscontrate nei primi anni della crisi internazionale, indussero un ridimensionamento nel flusso di investimenti dell'industria italiana verso la regione balcanica. Non per questo, negli anni

⁴¹⁶ ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria*, cart.27, fasc. 2, *Promemoria per il dottor Zuccoli su Minerali e metalli in Jugoslavia, 1933-1936*. Si veda anche *Gli interessi italiani nell'industria iugoslava*, in "Industria meccanica", 1939.

⁴¹⁷ In tal senso si veda A. GIORDANO, *La rete ferroviaria dell'Europa Sudorientale e gli interessi italiani* "Rivista di Politica economica", 1942, p. 543; A. GIORDANO, *Lo sviluppo dei traffici centro europei e balcanici e l'importanza del Mediterraneo*, "Rivista di politica economica", 1939, p. 321.

della grande depressione del mondo capitalista, le nuove iniziative si arrestarono ma, al contrario, furono riorganizzate su nuove basi, al fine di economizzare le limitate risorse finanziarie a disposizione dell'industria nazionale.

In tal senso, come sarà illustrato più dettagliatamente in seguito, grandi gruppi industriali, quali la Pirelli e la Società Adriatica di Elettricità, ricorsero, per il finanziamento dei loro investimenti balcanici, alla costituzione di holding estere, create all'uopo, sia per motivi di carattere fiscale, sia, soprattutto, per avvalersi dell'apporto finanziario di gruppi stranieri, senza al contempo rinunciare alla conduzione tecnica e imprenditoriale delle iniziative.

L'attività industriale italiana nei Balcani fu inoltre alimentata, nei difficili anni della crisi e della difesa della parità della lira, dall'erogazione di prestiti per la realizzazione di infrastrutture, che avevano come clausola contrattuale l'obbligo di esecuzione dei lavori da parte di ditte italiane.

I più importanti esempi in tal senso, sono rappresentati dal prestito garantito nel 1931 dalla Comit alla Municipalità di Sofia, per la realizzazione dell'acquedotto di Rila, da effettuarsi ad opera della Società Generale di Costruzioni,⁴¹⁸ e dalle operazioni finanziarie realizzate dal consorzio "Imprese Italiane all'Estero" (IMPRESIT), costituito nel 1929 dalle principali banche italiane con lo scopo di "di collegare e potenziare il lavoro italiano all'estero, rappresentato per la massima parte da imprenditori di buona capacità tecnica, abituati a lavorare lontano dalla patria, ma forniti di mezzi finanziari modesti e costretti perciò a divenire subappaltanti verso le grandi imprese straniere"⁴¹⁹.

Il Consorzio, nel cui consiglio di amministrazione comparivano le più importanti personalità del capitalismo industriale italiano del tempo, curò il

⁴¹⁸ ASBI, *Beneduce*, cart.50, fasc. 1, *Promemoria di Giuseppe Toeplitz ad Alberto Beneduce relativo ad un'operazione di prestito alla municipalità di Sofia, 27/5/1931*. La Società generale per Costruzioni alla vigilia della seconda guerra mondiale vantava ancora un credito di diverse decine di milioni di *levas* per rate non pagate ed interessi dovuti dalla municipalità di Sofia per i lavori di realizzazione dell'acquedotto del Rila. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti del servizio*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani, fasc. 1, Raccolta di informazioni dalle affiliate su "attività e interessi balcanici" nei diversi paesi, 1938-1939. Lettera di Mosca (Direttore di Bulcomit) a Merzagora sugli interessi italiani in Bulgaria, 12 aprile 1938*.

⁴¹⁹ ASI-BCI, *Servizio estero, Segreteria del servizio*, cart.26, *Imprese Italiane all'estero (IMPRESIT), Promemoria sulla storia della società, 24/6/1936*.

rilascio delle concessioni e il finanziamento di importanti realizzazioni infrastrutturali in tutta Europa, fornendo una fonte di lavoro sicura e redditizia a diverse ditte di nazionalità italiana.

L'attività del Consorzio, più precisamente, si articolava nelle seguenti fasi: dopo un preliminare studio del mercato e della fattibilità dell'opera, venivano scelte le imprese italiane che, per le loro caratteristiche, erano ritenute più idonee all'esecuzione dei lavori. I tecnici di ciascuna di queste imprese erano inviati sul luogo per procedere allo studio e alla preparazione dell'offerta.

Successivamente, se il gruppo italiano fosse riuscito ad aggiudicarsi la concessione, Impresit curava la costituzione della società anonima deputata all'esecuzione dei lavori.⁴²⁰

Le società costituite, dotate di ottima attrezzatura tecnica, avevano, tuttavia generalmente un capitale modesto; il Consorzio, infatti, tramite il sostegno finanziario dei propri soci, provvedeva a procurare alla filiazione tutti i mezzi necessari per il compimento del lavoro.⁴²¹

Alla fine del 1936 IMPRESIT aveva finanziato lavori per oltre 200 milioni di lire, aveva partecipato alle principali gare di appalto bandite nei paesi balcanici e costituito in tutta Europa una serie di società affiliate ben inserite nei rispettivi mercati di riferimento.

Le principali iniziative balcaniche del consorzio erano riconducibili alle concessioni elettriche ottenute in Turchia tramite la *Muttehit Elektrik Turk Anonim Sirketi* di Bursa (capitale di 1 milione lire turche) la *Bursa Cer Tenvir Ve Kuvvei Muharrike Turk Anonim Sirketi* (capitale di 750.000 lire turche) e la *Mersin Elektrik Turk Anonim Sirketi* di Mersina (150.000 lire turche)⁴²² e alla affiliazione romena *Societatea de Constructuni si Lucrari Technice Bucarest* (capitale iniziale di 1 milione di lei), che nel 1931 portò a termine la

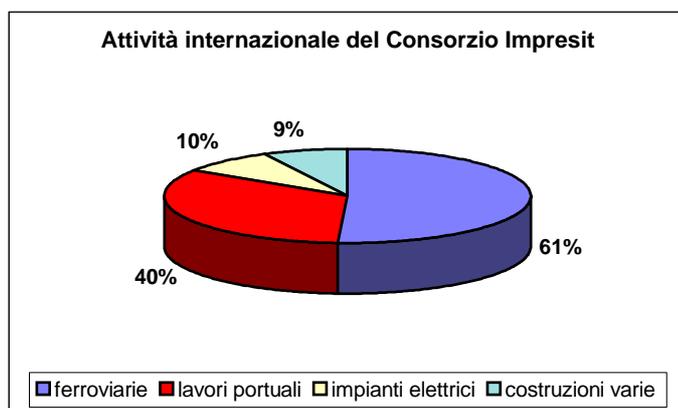
⁴²⁰ Il capitale sociale viene sottoscritto da Impresit e dagli imprenditori italiani chiamati allo studio dell'affare. Di solito la società assume la nazionalità del luogo dove è l'affare.

⁴²¹ ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria del servizio*, cart.26, *Imprese Italiane all'estero (IMPRESIT), Promemoria sulla storia della società*, 24/6/1936.

⁴²² Le affiliate turche detenevano le concessioni per produzione e distribuzione dell'energia elettrica nelle città di Balikessir, Adrianopoli, Bursa, Mersina. ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria del servizio*, cart.26, *Imprese Italiane all'estero (IMPRESIT)*, fasc. 1, *Promemoria del 23/11/1938*.

costruzione di case di abitazione e dell'edificio del Ministero del Lavoro rumeno, per un importo complessivo di circa 20 milioni di lire.⁴²³

Grafico 28: L'attività del consorzio Impresit per tipologia d'appalto.



Fonte: ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria del servizio*, cart.26, Imprese Italiane all'estero (IMPRESIT), *Promemoria sulla storia della società*, 24/6/1936.

Tabella 15: Appalti vinti da IMPRESIT nei Balcani (1936).

Paese	Opera	Importo lavori	Anno	Concessionario
Bulgaria	Diga di Bell Iskar	90 mil. levas	1935	Ditta Domenico Borini (MI)
Grecia	Ricostruzione di Smirne	200 mil. dracme	1930	Varie imprese
Grecia	Porto di Salonico	120 mil. dracme	1935	Ditta Domenico Borini (MI)
Iugoslavia	Lavori portuali e stradali	200 mil. dinari	1933	S.A. Ferrobeton (Roma)
Romania	Costruzioni edilizie	180 mil. lei	1931	Nostra affiliata romena
Romania	Elettrificazione linea ferroviaria Carpina-Brasov	950 mil. lei	1934	Consorzio italiano di elettrificazione
Turchia	Costruzione di impianti termoelettrici	3 mil. ltq	1934	Società di costruzioni Bruno Chiesa (MI)
Turchia	Stadio di Ankara	1.5 mil. ltq.	1934	Società di costruzioni Bruno Chiesa (MI)

Fonte: ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria del servizio*, cart.26, Imprese Italiane all'estero (IMPRESIT), fasc. 1, *Promemoria del 23/11/1938*.

⁴²³ Le altre affiliazioni estere del Consorzio erano la *Sociedade italo-portuguesa de construcoes*, la *Sociedade constructera de Doca do porto de Leixoes*, che portò a compimento, tra l'altro, la costruzione del porto di Lisbona e di quello di Leixoes, e due società di costruzioni francesi, con sede a Parigi. Inoltre il consorzio finanziò anche una società iraniana (con capitale di 2 milioni) per i lavori della ferrovia Transiranica (230 milioni di lire) e lavori in Siria, Spagna, Irlanda e Polonia. ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria del servizio*, cart.26, Imprese Italiane all'estero (IMPRESIT), fasc. 1, *Promemoria del 23/11/1938*.

Tali iniziative, riuscendo ad abbinare ad un ridotto sacrificio finanziario il sostegno alla politica estera del regime in Europa Orientale, testimoniano la grande abilità della classe finanziaria e industriale del paese ad individuare modelli di sviluppo dell'attività industriale all'estero compatibili con le potenzialità di un paese povero di capitali, quale, appunto, era l'Italia all'inizio degli anni Trenta.

I modelli di sviluppo citati si basarono, naturalmente, sulla *partnership* garantita da importanti gruppi finanziari stranieri e sull'insieme di relazioni e conoscenze personali a livello internazionale di cui esponenti della grande industria italiana, quali Giuseppe Volpi, Alberto Pirelli, Carlo Feltrinelli e Giovanni Agnelli, potevano godere, in virtù della lunga esperienza pubblica o aziendale maturata sino ad allora.

In assenza di una consistente mole di iniziative da parte della grande industria del paese (eccezion fatta per la FIAT, le principali società italiane operarono infatti in Europa Sud Orientale solo tramite rappresentanti o episodiche commesse)⁴²⁴ il ruolo di significative figure imprenditoriali fu, dunque, determinante, nell'affermazione dell'industria italiana nei Balcani, almeno fino alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Dopo la metà degli anni Trenta, infatti, in coincidenza con l'avvio dei programmi autarchici e con l'ordinamento corporativo dell'economia italiana, fu accentuata la visione dell'Europa Sudorientale come potenziale serbatoio di materie prime e risorse energetiche utilizzabili per scopi nazionali, in contrasto con l'egemonia economica tedesca nella regione Centro Orientale dell'Europa.

⁴²⁴ La Pirelli, che pure deteneva, nel periodo tra le due guerre, una vasta organizzazione estera, impiantò in Europa Sud Orientale solo un'agenzia commerciale, la SARPAC di Bucarest, in Romania). Analogamente, la Marelli operò un solo investimento diretto in Turchia, costituendo ad Istanbul la "Società tecnico industriale per l'Oriente". La Breda si aggiudicò un paio di importanti commesse per materiale bellico in Grecia, mentre l'Ansaldo, in seguito alla crisi della Banca Italiana di Sconto, non riuscì a mantenere le posizioni raggiunte sul mercato turco prima del 1914. ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti del Servizio*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani*. Sull'Ansaldo si veda V. CASTRONOVO, *Storia dell'Ansaldo. Un secolo e mezzo (1953-2003)*, Roma-Bari, Laterza, 2004. Sulla Pirelli si veda A. MONTENEGRO, P. ANELLI, G. BONVINI, *Pirelli 1914-1980. Strategia aziendale e relazioni industriali nella storia di una multinazionale*, Tomo I, *La Pirelli tra le due guerre mondiali* e AA.VV. *L'industria Italiana nel mercato mondiale dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento*, Atti del Seminario, 3/3/1992, Torino, Fiat Relazioni esterne e comunicazione, 1993.

La presenza del capitale italiano nell'industria dei paesi balcanici, che, nonostante la diffusione piuttosto capillare nella regione, almeno fino all'*anschluss* non era comparabile per importanza a quella delle principali potenze mondiali, fu di conseguenza incrementata in misura notevole nel periodo che va dall'occupazione dell'Albania (aprile 1939) all'armistizio del settembre 1943.

Tale processo fu favorito in misura rilevante dal riconoscimento di una zona d'influenza italiana in Europa Sud Orientale (Albania, Jugoslavia e Grecia) da parte della Germania, in occasione dei protocolli d'intesa italo-tedeschi Ciano-Von Neurath del 1936 e, soprattutto, della firma del "patto d'acciaio" del 1939. In particolare, con la vittoria delle truppe dell'Asse sul fronte balcanico, nella primavera del 1941, parve schiudersi al regime quella aspettativa imperialistica perseguita per lungo tempo e auspicata come riscatto per la "vittoria mutilata" del 1919.

Pur in posizione subalterna rispetto alla Germania, che aveva risolto in maniera decisiva la campagna di Grecia, condotta tra mille difficoltà dalle truppe italiane, il regime pianificò una serie di investimenti di lungo periodo per la valorizzazione economica dei territori occupati o annessi⁴²⁵, sulla scorta di quanto era stato fatto due anni prima in Albania.

In questa ultima fase dell'espansione industriale italiana nei Balcani assunse un ruolo determinante la partecipazione dello stato, che intervenne direttamente con specifici enti pubblici economici, per lo sfruttamento delle risorse economiche della regione, e rilanciò alcune iniziative industriali intraprese dal capitale privato negli anni precedenti che, per mancanza di capitali o a causa di attriti politici con i governi locali, non avevano riscontrato pieno sviluppo o avevano galleggiato per anni in una gestione deficitaria.⁴²⁶

⁴²⁵ In seguito alla vittoria delle truppe dell'Asse sul fronte balcanico e alla resa della Jugoslavia, furono annesse all'Italia la Dalmazia, la Croazia e la provincia di Lubiana. La Grecia fu occupata dalle truppe tedesche e da quelle italiane, che tuttavia non divisero formalmente il paese in zone d'occupazione.

⁴²⁶ Si vedano al riguardo le principali pubblicazioni della propaganda economica fascista del tempo sulle potenzialità energetiche del bacino del Mediterraneo: F. VINCI, *Capitoli di economia mediterranea*, Bologna, Zanichelli, 1940; B. BARBERI, *Il complesso economico mediterraneo*, Roma, Augustea, 1941; C. GINI, *Autarchia e complessi economici supernazionali*, in "Rivista di politica economica", febbraio 1942; M. GIACOMELLI, *Il*

In tal senso l’Azienda Minerali Metallici Italiani (AMMI), creata dal governo nel 1936 per incrementare lo sfruttamento delle risorse estrattive a fini autarchici, estese la sua attività prima all’Albania (dove, nel 1939, avviò la coltivazione dei campi cupriferi di Progradec), e successivamente alla Jugoslavia (dove acquisì la totalità delle azioni della iugoslava *Kromasec*, per una cifra di 45 milioni di dinari)⁴²⁷ e alla Grecia (dove nel 1941 rilevò la *Société de mines di Locris*, con una produzione annua di 1.250 tonnellate di nichelio).⁴²⁸ In Grecia, in seguito all’occupazione del paese da parte delle truppe italo-tedesche, fu costituita anche la Compagnia Italiana per l’Oriente Mediterraneo (CIOM), controllata dall’IRI e partecipata dalla Comit, con lo scopo di rilevare aziende industriali, commerciali e bancarie di nazionalità ellenica.⁴²⁹ Fino all’estate del 1943 la Compagnia aveva investito oltre cinque miliardi di dracme assumendo il controllo di imprese chimiche, estrattive, tessili e di navigazione, oltre a notevoli proprietà immobiliari.⁴³⁰ L’Azienda Carboni Italiani (ACAI), infine, operò in Albania coltivando le miniere di lignite di Argirocastro e Tepeleni.⁴³¹

Anche in Ungheria, il regime cercò di estendere l’influenza economica italiana attraverso il rilievo della società *Latorça–Société Economique et industrielle de*

Mediterraneo nel quadro della sistemazione europea e delle aspirazioni italiane, in “Vita italiana”, settembre 1942.

⁴²⁷ ASIRI, *Numerazione Rossa, Pratiche Societarie*, s3-f535.2-p22, *Penetrazione italiana nel Sud Est Europeo, Iniziative Minerarie, Verbale di colloquio Salaroli, prof. Cianci*, 1941.

⁴²⁸ ASFIAT, *Fondo Ufficio Stampa*, 14/913, *Attività e bilancio dell’AMMI nei primi cinque anni di vita (1936-1941)*, 30/12/1941.

⁴²⁹ ACS, *Compagnia Italiana per l’Oriente Mediterraneo (CIOM)*, racc.1, *Verbali, Relazione di F. Pomi sulla società, 1941*. Le carte d’archivio della CIOM, ancora in fase di riordino presso l’Archivio Centrale di Stato di Roma, costituiscono una fonte privilegiata per la ricostruzione dell’occupazione italo-tedesca della Grecia negli anni 1941-1943.

⁴³⁰ ACS, *Compagnia Italiana per l’Oriente Mediterraneo (CIOM)*, racc. 3, *Relazioni del Presidente della Compagnia, 18/11/1941, Relazione di F. Pomi a Malvezzi*. Francesco Pomi (dirigente della Comit) fu nominato presidente della CIOM in seguito alla rinuncia di Amedeo Giannini. Le principali aziende greche acquisite dal Tesoro Italiano tramite la CIOM furono la SARGI (società resinifera italo-greca) la Metaponto (società italo-greca di navigazione), la GENE (società imprese marittime e di commercio in Grecia) la EKBO (società per lavori e commercio di riso in Grecia) S.A. *Ellenique per engrenage et commerci de coton*, la *Lipasmala* (concimi chimici) oltre alla conclusione del contratto di gestione delle miniere di bauxite di Delphi e delle miniere di lignite dell’Attica. ASIRI, *Numerazione Nera, Archivio IRI 1943-1947, Ministero delle Finanze. Direzione Generale delle imposte Dirette, Promemoria per il Ministro delle Finanze*, s2.10-f13.1-p11, *CIOM. Compagnia italiana per l’Oriente Mediterraneo in liq.*, 31/8/1944.

⁴³¹ ITALIAN CENTRE OF STUDIES AND PUBLICATIONS FOR INTERNATIONAL RECONCILIATION, *What Italy has done for Albania*, Roma 1946, pp.15-16.

Munkàcs, per sostenere gli sviluppi dell'attività forestale in Rutenia, e sollecitando la costituzione della Società Industriale Ungaro Italiana Oli Minerali, a cui parteciparono AGIP e FIAT con un investimento di circa 30 milioni di lire.⁴³²

I programmi di valorizzazione industriale pianificati in questi anni rimasero, tuttavia, sulla carta, e lo sfruttamento delle risorse economiche dei paesi balcanici da parte del regime fu realizzato in maniera del tutto subordinata alle esigenze belliche, senza la dovuta attenzione alla convenienza economica delle iniziative.

2) La grande industria privata nei Balcani: il caso FIAT.

La FIAT fu l'unica grande impresa italiana ad operare in Europa Orientale con una serie di investimenti diretti in società commerciali e produttive. L'azienda torinese, del resto, insieme alla Pirelli, era l'unica società del paese ad aver intrapreso la strada dell'espansione internazionale già prima del 1914,⁴³³ intuendo le enormi potenzialità del mercato automobilistico mondiale e, soprattutto, la necessità di confrontarsi in maniera dialettica con i grandi produttori americani e sviluppando quelle economie di scala che avrebbero consentito di ottenere i migliori risultati in termini di costo e di qualità della vettura. L'internazionalizzazione, del resto, era una strada obbligata per l'azienda di Giovanni Agnelli, considerata la limitata consistenza e capacità di assorbimento del mercato automobilistico italiano, nel quale l'autovettura era ancora percepita come un bene di lusso, il cui utilizzo era circoscritto, dunque, alle fasce più abbienti della popolazione urbana.⁴³⁴

La specializzazione raggiunta dalla casa torinese in modelli estremamente "competitivi", ovvero utilitarie destinate alla maggioranza della popolazione,

⁴³² ASFIAT, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 18/7/1941.

⁴³³ AA.VV., *L'industria Italiana nel mercato mondiale dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento*, Atti del Seminario, 3/3/1992, Torino, Fiat Relazioni esterne e comunicazione, 1993. D. BIGAZZI, *La Fiat e la Pirelli sul mercato mondiale*, in *Storia della Società Italiana*, Vol. XX, *L'Italia di Giolitti*.

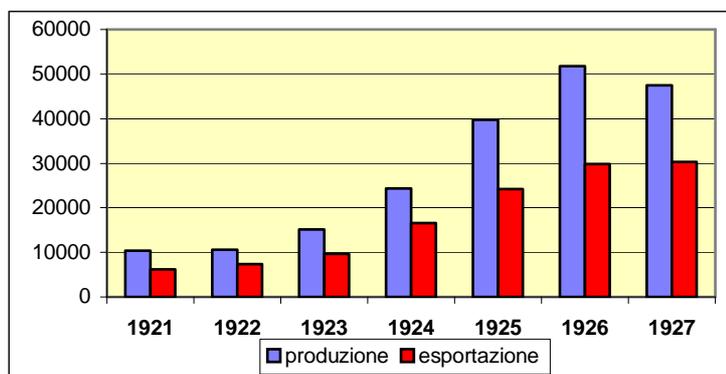
⁴³⁴ V. CASTRONOVO, *FIAT 1899-1999. Un secolo di storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 369. Si veda anche G. VOLPATO, *Il processo di internazionalizzazione della FIAT in campo automobilistico 1899-1999*, in AA.VV. (a cura di C. ANNIBALDI E G. BERTA), *Grande impresa e sviluppo italiano. Studi per i cento anni della FIAT*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1999, pp.343-412.

indusse il management a puntare sia su mercati già pienamente sviluppati (Inghilterra, Francia, Stati Uniti), nei quali bisognava cercare di rosicchiare quote di vendita alle marche già affermate, sia su mercati di nuova apertura (Sud America e Europa Orientale), caratterizzati da una scarsa capacità di assorbimento, ma promettenti per l'avvenire industriale.⁴³⁵

In questo senso, i paesi balcanici rappresentarono una delle principali direttrici di espansione estera della FIAT; la società acquisì nella regione una posizione di leadership ed un apprezzamento del pubblico conservato anche in seguito alla seconda guerra mondiale allorché, unica tra le società italiane, la FIAT continuò ad occupare un ruolo importante nei mercati dell'Europa Orientale.⁴³⁶

Fra il 1919 e il 1927, in linea con quanto descritto in precedenza per il settore bancario italiano, il processo di organizzazione estera della FIAT raggiunse il massimo livello: presente con filiali e agenzie dirette in 17 paesi ed in modo indiretto (con una fitta rete di concessionari e agenti) praticamente in ogni parte del globo, la FIAT aumentò progressivamente la quota di vendite all'estero sul fatturato complessivo⁴³⁷.

Grafico 29: Rapporto produzione totale/esportazioni FIAT (1921-1927)



Fonte: ASF, Servizio studi e documentazione economica, 1/47, *Fatti e cifre sull'industria automobilistica italiana nel 1929*.

⁴³⁵ ASF, Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici, 1/23, *Densità e Saturazione dei mercati automobilistici europei*, 1/27, *Assorbimento di alcuni mercati esaminato per categorie di prezzo*, 18/7/1929, e 1/35, *La posizione FIAT sui mercati esteri*, 29/19/1929.

⁴³⁶ ASF, Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici, 1/35, *La posizione FIAT sui mercati esteri*, 29/19/1929.

⁴³⁷ Le vendite estere furono costantemente superiori a quelle registrate sul mercato interno per tutto il periodo 1920-1928. ASF, Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici, 1/35, *La posizione FIAT sui mercati esteri*, 29/19/1929.

La presenza in Europa Orientale si estese, negli stessi anni, a macchia d'olio: nel 1919 la FIAT consolidò la sua presenza in Austria acquisendo la maggioranza della *Fiat Werke*, già concessionaria per la vendita delle autovetture torinesi prima della guerra; nel 1920 fu deliberata la costituzione della *Polsky Fiat*, di cui il gruppo italiano sottoscrisse il 51% del capitale sociale, pari a un milione di marchi polacchi⁴³⁸.

Già dall'anno successivo, tuttavia, con la nascita del primo stabilimento automobilistico polacco della FIAT, la società torinese acquisì l'intero controllo della *Polsky Fiat*, portando la sua quota di partecipazione al 98,8% del capitale sociale, che nel 1928 fu successivamente innalzato a 500 mila zloty. Nel 1921 nacque anche la *Vanzarea Produseilor Fiat Sar*, per il commercio di autovetture FIAT in Romania, col capitale sociale di 5 milioni di lei, sottoscritti interamente dalla casa madre.

L'anno successivo sorsero altre filiali in Jugoslavia (*Jugoslavenko Fiat*)⁴³⁹ e Turchia, e nel biennio 1925-1927 fu completata la rete di agenzie nei Balcani, con l'ingresso nel mercato bulgaro (*Fiat Bulgare*, controllata al 75%) e greco (*Fiat Hellas*, controllata al 100%)⁴⁴⁰.

La presenza della FIAT nei mercati balcanici fu contraddistinto da una progressiva crescita delle vendite, che finanziò l'allargamento delle strutture di vendita e delle officine nella regione⁴⁴¹.

⁴³⁸ Il restante 49% apparteneva alla ditta Hermann Mayer, che era fin dall'inizio del secolo il rappresentante di vendita delle vetture FIAT in Polonia e Russia. ASF, *Fondo Direzione Affari Internazionali, Cenni storici sulla presenza della FIAT in Polonia*, 5/5/1972; si veda anche FIAT AUTO POLAND, *Fiat-Polonia: 70 anni insieme*, 1991.

⁴³⁹ ASBI, *Rapporti con l'estero*, cart.75, fasc. 3, *Promemoria per Bankitalia sulla Jugoslavenko Fiat*, 27/6/1933.

⁴⁴⁰ L'ingresso della FIAT in Ungheria avvenne solo nel 1930, tramite una società costituita in collaborazione con i rappresentanti austriaci del gruppo.

⁴⁴¹ ASF, *Verbali del Comitato Direttivo, Bilanci, conti e notizie sulle aziende dipendenti, filiali e organizzazione di vendita all'estero*, 1927, p. 115.

Figura 6: Agenzia di vendita “Jugofiat” di Zagabria – Anni Trenta.



Fonte: ARCHIVIO STORICO FIAT-TORINO, *Album fotografico filiali FIAT all'estero.*

Figura 7: Facciata principale della Fiat-Hellas-Atene, Febbraio 1927.



Fonte: ARCHIVIO STORICO FIAT-TORINO, *Album fotografico filiali FIAT all'estero.*

Figura 8: Officina della “Fiat Bulgare”, Plovdiv, Maggio 1927.



Fonte: ARCHIVIO STORICO FIAT-TORINO, *Album fotografico filiali FIAT all'estero.*

Figura 9: Salone esposizione della “Fiat Bulgare”, Sofia 1926/1927.



Fonte: ARCHIVIO STORICO FIAT – TORINO, *Album fotografico filiali FIAT all'estero*.

Tuttavia, già dal 1928, i primi segnali della grande depressione che colpì pesantemente i paesi dell'Europa Orientale imposero ai vertici della azienda torinese una prima riorganizzazione commerciale e amministrativa delle filiali, finalizzata all'aumento dell'efficienza e alla riduzione dei costi.

In quest'ottica venne costituito un apposito “Ispettorato per le filiali Orientali” per decentrare strategicamente ed operativamente la gestione delle attività nella regione, e fu sviluppata una nuova modalità di vendita: per aggirare l'inasprimento dei dazi all'esportazione (spesso *ad valorem* o, addirittura, a peso) ed il crescente protezionismo, la FIAT abbandonò quasi totalmente la vendita diretta delle autovetture prodotte in Italia, per adottare forme di attività più flessibili, quali il montaggio *in loco* di parti smontate e la vendita tramite concessionari.

Tale strategia, inaugurata nel 1928 dalla *Société anonyme française des automobiles Fiat* per la fabbricazione della nuova “balilla”, mirava a spostare all'estero gran parte della catena di montaggio e del processo di produzione di valore, secondo quanto auspicato già quattro anni prima dall'amministratore delegato Guido Fornaca, per contrastare “il problema del trasporto e delle dogane”.⁴⁴²

⁴⁴² ASF, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 15/4/1924.

Nonostante le misure adottate, l'attività della FIAT nei Balcani registrò una pesante battuta d'arresto: nelle relazioni annuali al bilancio delle filiali estere, le perdite accertate dalle direzioni balcaniche furono di quasi 50 milioni di lire nel triennio 1930-1933, con un'incidenza significativa sul fatturato complessivo estero.⁴⁴³ Le perdite si riferivano non tanto alla mera gestione operativa, ma erano riconducibili a fattori di carattere generale e contingente, quale il tracollo dei cambi, il crescente protezionismo, la crisi tedesca, la cessione forzata degli stocks a prezzi e condizioni non redditizie.⁴⁴⁴

All'inizio degli anni Trenta il 70% delle esportazioni della FIAT era in ogni caso alimentato dall'attività delle 17 filiazioni costituite all'estero. Alla Direzione Commerciale di Torino facevano capo anche un centinaio di agenzie dirette e i concessionari operanti in 170 paesi del mondo, a testimonianza dell'elevata integrazione della società di Giovanni Agnelli nel mercato internazionale.⁴⁴⁵

Gli investimenti nei Balcani, in particolare, venivano ancora considerati dai vertici del Lingotto come molto promettenti nel lungo termine: l'Ufficio Statistica e Studi Economici⁴⁴⁶ della FIAT, in un interessante studio del 1929,⁴⁴⁷

⁴⁴³ Il fatturato estero della FIAT nel 1930 ammontava a 350 milioni di lire per il settore autovetture e a 312 milioni per pneumatici. ASF, *Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici*, 1/47, *Fatti e cifre sull'industria automobilistica italiana nel 1929*.

⁴⁴⁴ ASF, *Verbali del Comitato Direttivo, Bilanci, conti e notizie sulle aziende dipendenti, filiali e organizzazione di vendita all'estero, 1931*. Nello stesso periodo la FIAT attraversava un momento drammatico anche sul mercato nazionale, dove i licenziamenti furono contenuti solo grazie al sostegno del governo, che concesse sussidi ed agevolazioni tariffarie alla società torinese. La FIAT, del resto, rappresentava all'epoca l'85% dell'intero settore produttivo nazionale ed era un patrimonio da tutelare. Il crollo delle vendite nel settore auto fu, inoltre, arginato con lo sviluppo di produzioni parallele (aerei, materiali ferroviari).

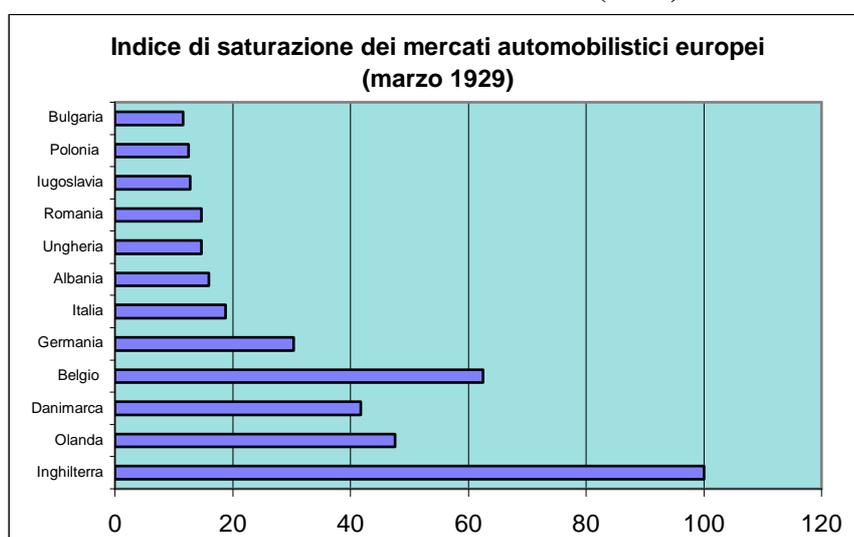
⁴⁴⁵ ASF, *Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici*, 1/1, *Questionario di Vendita. Organizzazione di vendita della FIAT all'estero al 1928*.

⁴⁴⁶ La documentazione archivistica prodotta dall'Ufficio Statistica e Studi Economici della FIAT, datata 1928-1968, rappresenta un patrimonio di grande interesse per la ricostruzione delle vicende del mercato automobilistico mondiale negli anni compresi tra le due guerre mondiali. L'Ufficio, che dipendeva originariamente dalla direzione commerciale, elaborò infatti una grande mole di interessanti relazioni riguardanti i mercati di esportazione dei prodotti FIAT, le tabelle relative alle immatricolazioni, alle vendite, ai prezzi degli autoveicoli e addirittura i bilanci familiari dei dipendenti del Lingotto e le note sul dopolavoro. Tale complesso documentario, conservato presso l'Archivio Storico della FIAT a Torino, si è rivelato, dunque, di grande utilità per la comprensione dei meccanismi di funzionamento del mercato automobilistico internazionale, delle strategie di vendita della FIAT nonché, in generale, dell'andamento complessivo dell'economia internazionale.

⁴⁴⁷ ASF, *Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici*, 1/23, *Densità e Saturazione dei mercati automobilistici europei*.

classificò i mercati automobilistici mondiali in base ad un “indice di saturazione”, costruito come media dei rapporti “numero di abitanti per autoveicolo” e “numero autoveicoli per 100 km di strade”. L’indice, fatto pari a uno per l’Inghilterra, che era considerato il mercato più sviluppato a livello mondiale, tendeva a decrescere per i paesi dell’Europa Sud Orientale, che, dunque, si presentavano, almeno in teoria, come i mercati del futuro.⁴⁴⁸

Grafico 30: Grado di saturazione dei mercati automobilistici europei in uno studio dell’ufficio statistica della FIAT (1929).



Fonte: ASF, *Fondo Ufficio Statistica e Studi Economici*, 1/23, *Densità e Saturazione dei mercati automobilistici europei*.

In seguito alla contrazione registrata durante la grande crisi, l’attività estera della FIAT tornò sui livelli degli anni Venti dopo il 1935, grazie anche al sostegno dato alla campagna d’Etiopia e allo sviluppo di nuove iniziative produttive in Europa Orientale, dove, furono accordate forniture governative nell’ambito degli accordi economici tra gli stati danubiani e il regime fascista.⁴⁴⁹

⁴⁴⁸ E’ significativo sottolineare come l’indice di saturazione del mercato italiano (18,8 %) fosse soltanto di pochi punti percentuali superiore a quello dei paesi balcanici

⁴⁴⁹ Gli esempi più significativi in tal senso sono relativi ai trattati bilaterali stipulati con l’Ungheria e la Polonia, in base ai quali quote di produzione FIAT venivano barattate con riduzione di debiti finanziari pregressi a carico degli stati danubiani o con forniture di materie prime (carbone dell’Alta Slesia) per l’industria italiana. In tal senso si veda V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli, la Fiat dal 1899 al 1945*, Torino, Einaudi, 1977.

L'attività svolta dalla FIAT nel bacino danubiano è ricostruibile analiticamente grazie alle relazioni di Carlo Eduardo Schmidt, Ispettore della società per l'Europa Orientale e personalità di grande spessore nell'organizzazione del Lingotto.⁴⁵⁰ Tali documenti costituiscono una miniera di informazioni sulla storia dei paesi balcanici, sui limiti dell'espansione industriale italiana nella regione e sulle cause che provocarono l'egemonia economica tedesca in quell'area.⁴⁵¹

Più in particolare, le relazioni di Schmidt rivelano la grande vivacità di iniziative intraprese dalla FIAT nei Balcani in questi anni: nonostante la ristrettezza dei mercati automobilistici locali e le limitate risorse finanziarie a disposizione, la casa torinese riuscì a fronteggiare brillantemente la concorrenza americana (soprattutto quella della Ford) e a diffondere l'immagine della vettura italiana comoda, affidabile, sportiva e vincente, anche grazie alla partecipazione a competizioni sportive e all'adozione di politiche di vendita moderne, in cui la ricerca di mercato e la pubblicità rivestivano un ruolo determinante.⁴⁵²

E' opportuno, dunque, sottolineare come la FIAT avesse sviluppato alla vigilia della seconda guerra mondiale una cultura tecnico-manageriale ed un assetto organizzativo tale da consentirle di muoversi agevolmente in una dimensione multinazionale, circostanza, invero, eccezionale per un'impresa italiana di quel tempo.

⁴⁵⁰ Sulla figura di Carlo Eduardo Schmidt si veda D. BIGAZZI, *Un'impresa italiana sul mercato mondiale: l'attività multinazionale della FIAT fino al 1940*, in "Annali per la Storia dell'Impresa", 1986, pp. 209-264.

⁴⁵¹ Si veda, in particolare, ASF, *Carte Schmidt, Note riassuntive sulla situazione dei mercati dell'Europa Centro Orientale e sull'attività svolta da quelle nostre affiliazioni nel 1936*, nonché ASF, *Carte Schmidt, Ispezioni 1939: Bulgaria, Grecia, Austria, Ungheria*.

⁴⁵² ASF, *Fondo Direzione Stampa e Pubblicità*, fasc. *L'automobile in Bulgaria, I successi delle vetture FIAT "509" e "514" nelle gare di velocità*, in "L'Auto Italiana", 15/7/1930.

Figura 10: Locandina pubblicitaria della FIAT “508”-Polonia, anni Trenta.



Fonte: ARCHIVIO STORICO FIAT – TORINO.

La rete di agenzie FIAT nei Balcani avrebbe rivestito un ruolo strategico a fini nazionali anche durante le operazioni militari sul fronte orientale, allorché le filiazioni della società torinese sostennero l'esercito italiano mediante il rifornimento di armi, la riparazione di carri armati e veicoli militari, l'acquisto e la lavorazione di partite di ferro e alluminio da società estrattive locali.⁴⁵³

L'attività di vendita fu naturalmente accantonata nei mesi di guerra, mentre si gettarono le basi per la realizzazione di ambiziosi progetti nel settore dei trasporti, il più importante dei quali portò alla realizzazione di un Sindacato per i Trasporti Adriatico Balcanici (TRABA), finalizzato alla creazione di un'arteria di comunicazione stradale e ferroviaria tra i porti albanesi di Durazzo e Antivari e i porti bulgari sul Mar Nero.⁴⁵⁴

Il Sindacato fu costituito nel 1941 dalla FIAT, la Puricelli e la Compagnia d'Antivari, col sostegno della Banca Commerciale Italiana e delle sue affiliate

⁴⁵³ Nel marzo del 1941 era nata anche una filiazione autonoma albanese, con sede a Tirana, la cui direzione fu affidata al napoletano Vincenzo Scarpa. Sull'attività delle filiazioni balcaniche durante la guerra si veda ASF, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 18/7/1941.

⁴⁵⁴ Sulla costituzione e l'attività del Sindacato si veda ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria*, cart.30-31, TRABA. Nello stesso periodo la FIAT creò anche la Società Anonima Trasporti Dalmazia e Montenegro, con capitale di un milione di lire. ASF, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 18/7/1941.

Bulcomit e Romcomit, che avrebbero dovuto finanziare *in loco* l'attività operativa del TRABA.⁴⁵⁵

Il Comitato direttivo del Sindacato era presieduto da Giuseppe Volpi di Misurata, che era stato il precursore del progetto più di trent'anni prima, da Vittorio Valletta, amministratore delegato della FIAT, e da Imbriani Lago della Puricelli. Il primo anno di attività fu caratterizzato dagli studi preliminari per la realizzazione del collegamento stradale tra l'Adriatico e il Mar Nero,⁴⁵⁶ dalle trattative per le concessioni da richiedere al governo bulgaro e dalla preparazione della società che avrebbe dovuto gestire concretamente l'attività di trasporto ferroviario e autostradale.

Le trattative furono agevolate dal sostegno del Ministro degli Esteri, Galeazzo Ciano, e del Ministro degli Scambi e delle Valute, già Ambasciatore italiano in Romania, Riccardo Riccardi, che intravedevano in un collegamento portuale, stradale e ferroviario "orizzontale" tra l'Italia e il Mar Nero un punto di forza importantissimo nella processo di espansione economica italiana nella regione. Tale sistema, collegando i porti albanesi alle zone estrattive dell'entroterra balcanico, avrebbe agevolato il rifornimento delle materie prime per scopi nazionali. Inoltre, il progetto costituiva un'alternativa alle tradizionali vie di comunicazioni balcaniche, sviluppate in senso "verticale" a tutto vantaggio dell'economia tedesca, che aveva ereditato il sistema ferroviario asburgico, beneficiando di costi di trasporto estremamente competitivi.

Nell'ottobre 1942 le trattative furono concluse positivamente e si giunse alla costituzione della Società Balcanica di Trasporti, con capitale di otto milioni di lire e avente come scopo il trasporto di persone e merci all'interno dei paesi

⁴⁵⁵ ASI-BCI, *Servizio estero, Segreteria*, cart.30, TRABA, fasc. 1, *Autorizzazione governativa e atti sindacali 1941-1942*. L'anno successivo avrebbe raccolto le adesioni anche di Banca Nazionale del Lavoro e dell'AGIP.

⁴⁵⁶ Gli studi furono predisposti dagli ingegneri della Puricelli che individuaronò due linee distinte: la prima con tragitto Antivari-Scutari-Skopje-Sofia (550 km complessivi) e la seconda con tragitto Durazzo-Elbasan-Tetova-Skopje-Sofia (565 km). ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria*, cart.30, TRABA, fasc. 2, *Verbali del Comitato*, 1942. I percorsi erano quelli auspicati negli anni precedenti dall'ingegnere napoletano Giacomo Buonuomo, che non aveva tuttavia mai raccolto i fondi necessari per la realizzazione della prospettata "ferrovia transbalcanica" di cui si era fatto promotore. Si veda al riguardo G. BUONUOMO, *La ferrovia transbalcanica italiana*

balcanici.⁴⁵⁷ L'accordo concluso tra Ciano e Zahareff (Ministro del Commercio Bulgaro), accordava alla neo costituita società le concessioni esclusive per il trasporto tra le città albanesi di Durazzo e Antivari e le città bulgare di Sofia e Rouse.⁴⁵⁸

Il programma della Società Balcanica di Trasporti, che non entrò mai a regime a causa dei rivolgimenti bellici, costituisce uno dei più ambiziosi progetti industriali concepiti nell'ambito dell'espansione italiana nei Balcani e resta ancora oggi di grandissima attualità. Il percorso della ferrovia transbalcanica italiana è stato infatti ripreso in sede comunitaria dal progetto del Corridoio Pan Europeo di Trasporto n.8, ancora in fase di realizzazione e contraddistinto da un elevato significato strategico, soprattutto per il futuro del commercio interbalcanico.⁴⁵⁹

Figura11:Il Piano Generale delle ferrovie balcaniche di G.Buonomo (1918)



Fonte: G. BUONUOMO, *La transbalcanica italiana. Roma-Valona-Costantinopoli*. Istituto per l'espansione commerciale e coloniale e Regio Museo Commerciale di Venezia, MILANO, 1918.

⁴⁵⁷ ASI-BCI, *Servizio Estero, Segreteria*, cart.30, TRABA, fasc. 2, *Verbali del Comitato*, 1942. La direzione della società fu affidata a Giuseppe Dara, direttore della Bulcomit.

⁴⁵⁸ Si veda anche A.M. GOBBI BELCREDI, *La strada Transbalcanica Adriatico-Danubio*, in "Le vie d'Italia", Dicembre 1942.

⁴⁵⁹ T. FAVARETTO, *L'Europa Centro Orientale e i Balcani. Corridoi paneuropei di trasporto e prospettive di cooperazione*, Bari, Laterza, 2001.

Figura 12: Il corridoio paneuropeo n.8.



Fonte: www.mondogreco.net.

3) *L'industria elettrica*

L'espansione registrata dal settore elettrico nel corso degli anni Venti rappresenta uno dei fattori più importanti nell'analisi della storia industriale italiana tra le due guerre.⁴⁶⁰

La crescita del settore, già molto sostenuta durante la prima guerra mondiale, divenne l'elemento trainante dell'intera economia del paese a partire dal 1922, allorché l'incremento dei prezzi di vendita e la congiuntura economica favorevole stimolarono i consumi e le applicazioni dell'elettricità all'industria, all'illuminazione pubblica, ai trasporti urbani ed extra urbani.

L'industria elettrica, che era riuscita a sottrarsi in misura maggiore rispetto ad altre ai nocivi legami col sistema bancario, beneficiò, inoltre, di numerose agevolazioni statali e della crescente considerazione del capitale straniero, soprattutto statunitense.⁴⁶¹

Con la costituzione dell'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità (ICIPU), nel 1924, fu inoltre assicurata alle maggiori società elettriche del

⁴⁶⁰ L. DE ROSA (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Il potenziamento tecnico e finanziario (1914-1925)*, Vol.II, Roma-Bari, Laterza, 1993. G. GALASSO (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Espansione ed oligopolio (1926-1945)*, Vol.III, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁴⁶¹ Al settore elettrico fu infatti destinata oltre la metà del totale dei prestiti concessi dal capitale americano all'Italia nel corso degli anni Venti. A beneficiarne furono le maggiori società del paese (EDISON, SADE, SME, SIP), soprattutto in conseguenza della sistemazione dei debiti di guerra tra Italia e Stati Uniti, ratificata dagli accordi firmati a Washington nel novembre 1925.

paese una fonte di finanziamento privilegiata, che accentuò l'afflusso del risparmio del pubblico verso il settore energetico.⁴⁶²

Tradizionalmente dipendente dall'estero per la fornitura di materie prime e risorse energetiche, gli industriali italiani intravidero nel "carbone bianco" un'occasione di emancipazione dall'estero e fu sostenuta, in tal senso, dal regime, che con la rivalutazione della lira, la costituzione dell'AGIP e la nomina di Giuseppe Volpi, industriale elettrico, a Ministro delle Finanze, aveva iniziato già dalla metà del decennio a perseguire con decisione l'utopistica strada dell'autosufficienza economica.

Proprio grazie all'opera di Volpi, presidente della Società Adriatica di Elettricità (SADE), il settore elettrico divenne per la prima volta campo di espansione del capitale italiano all'estero.

Profondamente convinto che gli investimenti nell'industria elettrica di paesi in via di sviluppo economico potessero garantire "sia pure attraverso un lavoro lungo e paziente (...) durevoli e solidi risultati"⁴⁶³, Volpi non esitò ad allargare l'attività della SADE nel bacino del Mediterraneo, con una speciale attenzione ai paesi balcanici, di cui da tempo conosceva profondamente i mercati.

L'analisi degli investimenti balcanici del gruppo Volpi risulta di particolare interesse sia per il periodo in cui si collocò il maggiore sforzo finanziario (1929-1932, ovvero in piena crisi dell'economia internazionale), sia, soprattutto, per le modalità con cui tale sforzo fu operato, che rivelano la geniale abilità di Volpi nello sfruttare le conoscenze e le relazioni personali maturate nel corso della lunga esperienza internazionale di politico e uomo d'affari.

Nel triennio 1928-1930 la SADE costituì in Belgio due holding finanziarie, la *Compagnie Italo-Belge pour Enterprises d'Electricité et d'Utilité Publique*

⁴⁶² Ideato da Alberto Beneduce, l'ICIPU ricalcava nell'organizzazione il tradizionale modello di ente parastatale dotato di autonomia gestionale, d'ispirazione nittiana, e rappresentò uno dei primi e positivi esperimenti di credito speciale nel paese. Si veda P. BARATTA, *Alberto Beneduce e la costituzione e la gestione del Credioip e dell'Icipu*, in AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Roma, Ed industria, 1985, pp. 53 e ss.

⁴⁶³ SOCIETÀ ADRIATICA DI ELETTRICITÀ, *Assemblea della SADE al bilancio chiuso al 1930*, in ASBI, *Beneduce*, cart.30, fasc. 4.

(CIBE) e la *Compagnie Européenne pour entreprises d'Electricité et d'Utilité Publique* (EUROPEL), per lo studio e il finanziamento di affari elettrici nei mercati europei in via di sviluppo. Al capitale delle due holding, costituite in Belgio sia per motivi fiscali sia perché in quel paese avevano sede all'epoca i maggiori *trusts* elettrici internazionali, parteciparono le più importanti banche svizzere, belghe e americane.⁴⁶⁴

La soluzione era ideale per un gruppo, come la SADE, che si affacciava soltanto allora sui mercati internazionali ed era povera dei capitali sufficienti per sostenere autonomamente gli enormi investimenti richiesti dalla realizzazione di impianti elettrici all'estero.⁴⁶⁵

Delle due holding realizzate dal gruppo Volpi in Belgio, la CIBE, controllata dalla SADE, rappresentava il braccio tecnico-operativo, deputato allo studio e alla realizzazione dei programmi d'investimento, mentre la EUROPEL costituiva lo strumento finanziario per le iniziative sviluppate dalla prima.

In pratica, l'iniziativa tecnica e strategica era riservata all'italiana SADE, che, tuttavia, si garantiva, per la realizzazione degli investimenti elettrici da operare in tutta Europa, il sostegno del capitale internazionale, interessato dalle allettanti prospettive di remunerazione.

Al consiglio di amministrazione della EUROPEL partecipavano le maggiori personalità della politica e della finanza nazionale ed internazionale, oltre ai principali esponenti dell'industria elettrica europea: il Presidente Giuseppe Volpi era infatti affiancato dal Visconte Van de Vyvere (Ministro di Stato belga), da Jacques Chuard (Direttore della *Electrobanque*), dal Barone Josse Allard (Presidente della *Banque Allard-Bruxelles*), da Giovanni Fummi

⁴⁶⁴ Entrambe le società avevano sede a Bruxelles. La CIBE fu costituita nel dicembre 1928 con capitale sociale di 150.000 franchi belgi, diviso in 100mila azioni preferenziali e 50mila azioni ordinarie; la EUROPEL fu costituita nel giugno del 1929 con capitale sociale di 500 milioni di franchi diviso in un milione di azioni di categoria A (da 5 voti cadauna) e 800mila azioni di categoria B (da 1 voto). La SADE sottoscrisse 138.979 azioni di tipo B, acquistate con apporto di propri titoli elettrici più che di denaro. ASI-BCI, *Sofindit*, cart.201, fasc. 1, *Gruppo SADE*. Si veda anche G. RAVENNA, *The electrical activities of the Volpi group in national and international fields*, in ASBI, *Beneduce*, cart.57, fasc. 4.

⁴⁶⁵ Tale prassi fu comune a diversi gruppi elettrici che si affacciarono sulla scena internazionale nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Si veda al riguardo L. SEGRETO, *Aspetti e problemi dell'industria elettrica in Europa tra le due guerre*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Espansione ed oligopolio (1926-1945)*, Vol. III, pp. 325-398.

(rappresentante della banca *Morgan* in Italia), oltre che da Gaggia, Longhini (Amministratore delegato della *Société financière de transports et d'entreprise industrielle*, il maggiore trust elettrico d'Europa, con sede a Bruxelles), Toepfritz e Zuccoli.

Nel giro di pochi anni la CIBE estese il suo raggio d'azione alla Spagna, alla Grecia, alla Romania e all'Ungheria. Nell'aprile 1930 fu fondata ad Atene la *Galileo-Société Hellenique d'Electricité*, con capitale sociale di 100 milioni di dracme sottoscritto con la collaborazione di altri gruppi elettrici italiani e greci.⁴⁶⁶ La Galileo concentrò inizialmente la sua attività sul progetto di realizzazione di un impianto idroelettrico sul lago di *Stymphalya*, a circa 100 km da Atene, con una produzione di energia che veniva prudenzialmente stimata dai tecnici della SADE in 45 milioni di Kw medi ed un costo di realizzazione di circa 50 milioni di lire.⁴⁶⁷ Successivamente la società acquisì il controllo di alcune imprese di distribuzione di energia elettrica locali, la *Société Electrique de Mytilene* e la *Société électrique de Volo*,⁴⁶⁸ di cui intraprese la riorganizzazione tecnica ed amministrativa. Dopo la conclusione di tali affari, l'attività della società non registrò ulteriori progressi anche in conseguenza della depressione dell'economia ellenica.

In Romania, dopo una laboriosa trattativa col governo per la concessione del diritto esclusivo per l'elettrificazione della città di Brasov (centro industriale di circa 50.000 abitanti), la CIBE operò tramite le affiliate *Compania Romana di*

⁴⁶⁶ Parteciparono al capitale, infatti, SADE, SIP, Società per le Strade Ferrate Meridionali, UNES, IMPRESIT, Comitellas, Banca Nazionale di Grecia, Banca d'Oriente, Hambros Bank. Anche nella fondazione della Galileo l'apporto di Volpi fu determinante nell'assicurare alla società il sostegno delle principali personalità politiche ed economiche del luogo: Presidente della società fu nominato Assimakis Zaimis (fratello del presidente della repubblica) e vice presidenti Volpi e Drossopulos (Governatore della Banca Nazionale di Grecia). ASI-BCI, *Sofindit*, cart.290, fasc. 5, *Galileo-Società Ellenica di Elettricità, Promemoria sull'attività della Galileo dalla sua costituzione fino al 31/12/1930*.

⁴⁶⁷ ASI-BCI, *Sofindit*, cart.290, fasc. 5, *Galileo-Società Ellenica di Elettricità, Promemoria sull'attività della Galileo dalla sua costituzione fino al 31/12/1930*.

⁴⁶⁸ Alla società Elettrica di Mitilene, di cui la Galileo aveva acquisito il 51% delle azioni, fu garantito anche un prestito di 2° milioni di sterline. Alla Società Elettrica di Volo, a cui la Galileo partecipava per l'80%, fu concesso un finanziamento di 25.000 sterline, in collaborazione con la Hambros Bank. ASI-BCI, *Sofindit*, cart.289, fasc. 7, *Compagnie Italo-Belge pour Enterprises d'Electricité et d'Utilité Publique-1933, Rapporto del CDA all'assemblea degli azionisti sull'esercizio sociale 1933, Bruxelles, 31/5/1934*.

Electricitate e Uzina Electrica Brasov, che iniziarono l'attività nel luglio del 1933 con buoni risultati.⁴⁶⁹

In Ungheria, infine, grazie al sostegno del Presidente del Consiglio, conte Bethlen, personalità molto gradita allo stesso Mussolini, il gruppo Volpi entrò a far parte del capitale della principale società elettrica del paese, *S.A. pour Enterprises Electrique et de Communication*, con una quota del 10% in collaborazione con altri gruppi finanziari esteri, al fine di limitare al minimo l'impiego di capitali.⁴⁷⁰

Il complesso degli investimenti balcanici della SADE, pur se parzialmente liquidato nel corso degli anni Trenta, rappresenta un singolare esempio di esportazione di tecnologia e di *know how* italiani più che di capitali (le iniziative furono, infatti, dirette completamente dai tecnici della Società Adriatica di Elettricità), in mercati, come quelli dell'Europa Sud Orientale, considerati all'epoca molto promettenti per l'abbondante disponibilità di energia idroelettrica e la ricchezza e varietà del sistema idrografico.⁴⁷¹

Proprio la grande considerazione delle risorse idroelettriche dei paesi balcanici⁴⁷² fu alla base della riorganizzazione e del rilancio, programmato agli inizi del conflitto, di due imprese elettriche create anni prima con capitale italiano in Albania e Jugoslavia, che per problemi di varia natura non avevano riscontrato fino ad allora i successi auspicati.

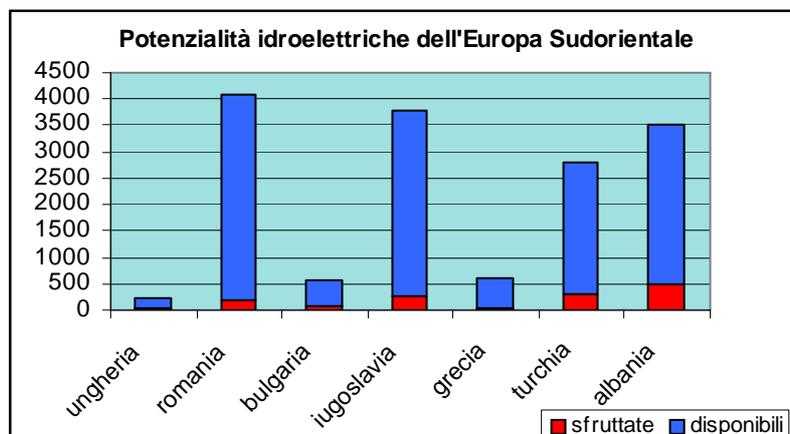
⁴⁶⁹ ASBI, *Beneduce*, cart.30, fasc. 3, *CIBE-Affari Romania*. Si veda anche ASI-BCI, Sofindit, cart.289, fasc. 7, *Compagnie Italo-Belge pour Enterprises d'Electricité et d'Utilité Publique-1933, Rapporto del CDA all'assemblea degli azionisti sull'esercizio sociale 1933, Bruxelles, 31/5/1934*.

⁴⁷⁰ ASI-BCI, Sofindit, cart.201, fasc. 1, *Promemoria sul gruppo Volpi per S.E. Dino Grandi, 5/6/1931*.

⁴⁷¹ Regione montagnosa e ricca di fiumi, nei Balcani vi erano le condizioni ideali per lo sfruttamento dell'energia idrica generata dai numerosi e potenti salti d'acqua. A. DE TOMA, *Le risorse idroelettriche dell'Albania nel quadro delle esigenze dell'industria italiana e mediterranea nel dopoguerra*, in "Rivista di politica economica", 1942, pp. 507-517. ASF, Servizio Studi e documentazione economica, busta 1, 13/864, *Risorse energetiche dell'Europa Sud Orientale, 18/3/1941*.

⁴⁷² ASF, Servizio Studi e documentazione economica, busta 1, 13/864, *Risorse energetiche dell'Europa Sud Orientale, 18/3/1941*. Si veda inoltre, Servizio Studi e documentazione economica, 13/876, *Notizie statistiche sulla Slovenia, Dalmazia e Montenegro, IV, Produzione d'elettricità e mineraria, 5/5/1941*.

Grafico 31: Le risorse idroelettriche dei Balcani (in migliaia di HP)



FONTI: A. DE TOMA, *Le risorse idroelettriche dell'Albania nel quadro delle esigenze dell'industria italiana e mediterranea nel dopoguerra*, in "Rivista di politica economica", 1942, pp. 507-517. ASF, Servizio Studi e documentazione economica, busta 1, 13/864, *Risorse energetiche dell'Europa Sud Orientale*, 18/3/1941.

Si trattava, rispettivamente, della Società Elettrica Italo Albanese (SESA) e della *Société française des Forces Hydroélectriques de la Dalmatie (Dalmatienne)*. La prima, costituita da capitali italiani nel 1927 in Albania per finanziare lo sviluppo dell'industria elettrica di quel paese, gestiva otto centrali termiche per la distribuzione di energia nei principali centri albanesi.

La SESA, infatti, si propose di raggiungere i suoi obiettivi in due periodi di attività; nel corso del primo fu realizzata l'installazione di centrali autonome con motori diesel al fine di attuare la distribuzione di energia elettrica solo nei principali centri abitati. Quando il consumo avesse raggiunto livelli sufficienti, ci sarebbe stata l'installazione di centrali idroelettriche, collegate con quelle termiche già esistenti, che avrebbero funzionato come riserve di energia.

Il programma presupponeva, dunque, la disponibilità di ingenti capitali e un rischio notevole, in quanto la creazione di impianti termici a produzione unitaria, più costosa ed in generale più conveniente se in attività complementare agli impianti idroelettrici, poteva riuscire remunerativa solo con un forte incremento del consumo.

Per di più, l'elevato ammontare delle spese generali, le diverse irregolarità nella tenuta della contabilità e gli alti costi unitari di produzione resero in pochi anni deficitaria la gestione societaria, tanto da richiedere, nel 1934, l'intervento dell'IRI, che con una sovvenzione di 3 milioni di lire mantenne in vita la SESA.⁴⁷³

La seconda fase del programma (installazione di impianti idroelettrici in Albania), apparve irrealizzabile sino alla fine degli anni Trenta, quando, con l'unione della corona albanese a quella italiana, maturarono condizioni politiche tali da garantire tariffe e condizioni agevolate per lo sviluppo a lungo termine dell'attività elettrica nel paese.

Con uno speciale atto di concessione del governo albanese, nel settembre 1940 la SESA fu incaricata di gestire in esclusiva i servizi di illuminazione pubblica, riscaldamento e fornitura di energia per scopi industriali, oltre che di costruire gli acquedotti per i principali centri albanesi che ne erano ancora sprovvisti.⁴⁷⁴

Il costo complessivo per la realizzazione della prima *tranche* dei nuovi impianti fu stimato in 8,5 milioni di franchi albanesi (circa 50 milioni di lire). Il programma prevede un'ampia durata delle concessioni (garantite fino al 1970 al capitale italiano) e numerose sovvenzioni governative per la realizzazione delle iniziative (contributo annuo in conto capitale e tariffe di vendita di energia estremamente competitive).⁴⁷⁵

Evidentemente, come segnalato dallo stesso Cenzato, "il proposito di distribuire energia nei centri albanesi era da considerare in principio (fatta eccezione per una o due città) atto di benefica penetrazione economica italiana, ma di scarso reddito o di probabile perdita, dati i piccoli raggruppamenti, il

⁴⁷³ Due anni più tardi fu affidata ad un nuovo management, guidato da Giuseppe Cenzato, Presidente della Società Meridionale di Elettricità e dell'UNFIEL, e da Arturo Forges Davanzati, un industriale partenopeo che, di fatto, amministrò l'attività della società albanese in assenza di Cenzato. Si veda ASEN, Carte Cenzato, d-12-6, *Situazione tecnico finanziaria 1936, Relazione degli Ingegneri Cenzato e Forges Davanzati, Agosto 1936.*

⁴⁷⁴ ASEN, Carte Cenzato, d-12-4-1, *Relazione sulla convenzione del ventennio.*

⁴⁷⁵ ASEN, Carte Cenzato, *Acqua, gas ed elettricità in Albania, Direttive di S.E. Benini, 1940.*

loro basso tenore di vita e le loro industrie poco sviluppate, elementi determinanti dei consumi”⁴⁷⁶.

Il potenziale elettrico dell’Albania era, tuttavia, molto rilevante: i tecnici italiani stimarono l’energia producibile a buon mercato nei bacini idrici della Vojussa e del Devoli in 6 miliardi di KWh, ovvero un terzo di quella prodotta (non sempre a buon mercato) in Italia. Lo sfruttamento di tale potenziale, avrebbe non solo sostenuto lo sviluppo dell’industria elettromeccanica ed elettrochimica, che il regime stava pianificando in Albania proprio in quegli anni, ma avrebbe anche garantito significative aliquote d’energia trasportabili via mare in Italia per contribuire al fabbisogno economico del paese.⁴⁷⁷

Considerazioni analoghe determinarono, nei primi mesi del 1941, l’investimento di capitali italiani per rilevare il controllo di un altro importante complesso industriale situato in Dalmazia.

La *Dalmatienne*, fondata a Parigi nel 1929, aveva rilevato gli impianti della Società Forze Idrauliche della Dalmazia (SUFID), affiliata iugoslava della Terni, per la produzione di energia elettrica ed azotati. Inoltre la società aveva acquisito le concessioni per lo sfruttamento dei bacini idrici dei fiumi Kerka e Cetina, in Dalmazia.⁴⁷⁸

⁴⁷⁶ ASEN, *Carte Cenzato, d-12-6, Situazione tecnico finanziaria 1936, Relazione degli Ingegneri Cenzato e Forges Davanzati, Agosto 1936*. La densità di popolazione albanese era infatti, alla fine degli anni Trenta, pari a poco più di 30 abitanti per Km quadrato. I tre centri maggiori (Tirana, Scutari e Coriza) avevano una popolazione di 35.000, 28.000 e 25.000 abitanti, mentre il resto della popolazione era disseminato in centri da 2.000 abitanti fino a poche decine ciascuno. Il tenore di vita, infine, era estremamente basso: “quello dei principali centri non era paragonabile cioè ai nostri centri provinciali di pari popolazione”. ASEN, *Carte Cenzato, Acqua, gas ed elettricità in Albania, Direttive di S.E. Benini, 1940*.

⁴⁷⁷ A. DE TOMA, *Le risorse idroelettriche dell’Albania nel quadro delle esigenze dell’industria italiana e mediterranea nel dopoguerra*, in “Rivista di politica economica”, 1942, pp. 507-517.

⁴⁷⁸ Gli impianti della Terni in Dalmazia consistevano all’epoca in due centrali idroelettriche (a Manojlovac e Kraljevac), in due stabilimenti per la produzione di carburo e cianamide a Sebenico e Dugirat, oltre ad una serie di magazzini ed officine in prossimità degli impianti. ASI-BCI, *Sofindit, cart.289, La Dalmatienne, Rapporto sulla Dalmatienne, 8/3/1932*. Sulle origini della società si veda, inoltre, ASIRI, *Numerazione rossa, Pratiche societarie, Dalmatienne, Promemoria del 17/7/1933* e ASIRI, *Numerazione Rossa, Pratiche societarie, La Dalmatienne: Société Francaise des forces hydroelectriques de la Dalmatie-Parigi, Relazione sulla gestione al 30/06/1931*.

Al capitale della società, detenuto per la maggior parte da elementi francesi⁴⁷⁹ e iugoslavi, a cui era riservata la gestione della società, partecipava per poco più del 20% anche la finanziaria svizzera Justa, controllata prima dalla Comit e, dopo il 1934, dall'IRI.⁴⁸⁰

La redditività della società per tutti gli anni Trenta fu compromessa dagli elevati costi di manutenzione delle centrali, dalla limitata possibilità d'impiego dell'energia prodotta in esubero rispetto alle necessità degli impianti gestiti, dai difficili rapporti col governo iugoslavo.

L'IRI, in considerazione del modesto andamento della società, fu sul punto di cedere la partecipazione nella *Dalmatienne* nel corso del 1938, in seguito ad una proposta ricevuta dalla sede di Londra della Dillon Read & co., ma l'affare non si concluse.⁴⁸¹

Nell'estate del 1941, tuttavia, in seguito all'annessione della Dalmazia e della Croazia all'Italia, il regime cercò di assicurarsi il controllo della *Dalmatienne* e in tal senso avviò una serie di trattative con gli azionisti francesi, dirette a far cedere il complesso industriale ad una nuova società da crearsi in base alle direttive della Commissione Economica Italo-Croata. Tale società, dopo aver intrapreso trattative per l'ottenimento di diritti minerari (bauxite e combustibili) in territorio croato, pianificò un programma di graduale incremento delle produzioni di energia elettrica, cianamide e carburo di calcio, rilevando altresì un'importante fabbrica di alluminio con impianti a Losovac.⁴⁸²

⁴⁷⁹ Il principale azionista era, infatti, la transalpina Société des Phosphates Tunisiens, che deteneva 59.900 azioni di categoria A (da 1 voto) e 30.000 azioni di categoria B (da 3 voti ciascuna). ASIRI, *Numerazione rossa, pratiche societarie, La Dalmatienne*, s3-f535.12, *La Dalmatienne. Gestione italiana: s3-f535.25.1, Rapporti diversi sulla società*.

⁴⁸⁰ La partecipazione italiana ammontava a 63.762 azioni da 500 franchi di valore nominale, figuranti nel bilancio dell'IRI per 7.390.000 milioni di lire. Il complessivo capitale della *Dalmatienne* ammontava a 156 milioni di franchi, costituendo uno dei maggiori investimenti francesi in Jugoslavi. ASIRI,

⁴⁸¹ ASIRI, *Numerazione rossa, pratiche societarie, La Dalmatienne*, s3-f535.12, *La Dalmatienne. Gestione italiana: s3-f535.25.1, Rapporti diversi sulla società*.

⁴⁸² ASIRI, *Numerazione rossa, pratiche societarie, La Dalmatienne*, s3-f535.27.5, *Gestione italiana, Progetto nuova società (1941-1943), Appunto manoscritto relativo alle azioni Dalmatienne in rapporto alla nuova società (s.d.) e Project du note sulla nuova società*. Al capitale della nuova *Dalmatienne* parteciparono anche il governo croato, quello tedesco, la casa americana Dillon Read, e la *Société phosphates Tunisiens*, precedente azionista di riferimento. Si veda anche ASIRI, *Numerazione rossa, pratiche societarie, La Dalmatienne*, s3-f535.12 - *La Dalmatienne. Gestione italiana: Relazioni e note interne*.

Nel 1941 la produzione della *Dalmatienne* fu piuttosto rilevante: negli impianti della società furono prodotti ferromanganese (4000 tonnellate di cui 2700 esportate), carburo (31.000 tonnellate nel 1938, di cui 13.000 esportate), calcio cianamide (17.000 tonnellate nel 1938, tutte esportate) e calce (31.000 tonnellate nel 1938). La società provvedeva, inoltre, all'illuminazione di Spalato e delle zone limitrofe.⁴⁸³

I programmi di sviluppo della SESA e della *Dalmatienne*, cruciali nel quadro complessivo della valorizzazione industriale dei territori balcanici controllati dall'Italia in conseguenza delle operazioni belliche del 1940-1941, rimasero, tuttavia, incompiuti per il rovescio subito dalle truppe dell'Asse nei mesi successivi, ma testimoniano la ferma convinzione della classe industriale italiana di puntare sulle risorse idroelettriche dei paesi balcanici, per coprire una significativa quota delle esigenze autarchiche del paese, anche nella consapevolezza che la redditività di tali investimenti sarebbe stata postergata di diversi anni.

4) Alcuni cenni sull'attività assicurativa italiana nei Balcani tra le due guerre mondiali: il ruolo delle Assicurazioni Generali e della Riunione Adriatica di Sicurtà.

L'annessione di Trieste all'Italia ebbe conseguenze economiche molto rilevanti per il paese: ereditare il patrimonio industriale e finanziario giuliano, infatti, costituiva un'opportunità molto concreta per estendere gli interessi italiani nel Vicino Oriente, e la classe di imprenditori e finanzieri triestini, avvezza ad operare nei mercati danubiani e balcanici per la lunga tradizione asburgica, rappresentava una fonte di vantaggio competitivo per lo sviluppo delle relazioni economiche tra Italia e Balcani.

Le linee di navigazione gestite dalla famiglia Cosulich, le industrie tessili della famiglia Brunner, la Banca Commerciale Triestina e, soprattutto, le compagnie assicurative RAS e Assicurazioni Generali erano, indubbiamente, i principali punti di riferimento del sistema economico giuliano.

⁴⁸³ ASUNICREDITO, Archivi Aggregati, *Banca Dalmata di Sconto, Organi e Statuti*, Dossier 43.A1, fasc. 3, *Cenni sull'economia dalmata: suoi porti principali, banche, aziende, etc..*

Le due compagnie d'assicurazione acquisirono lo status di società anonime italiane nel 1919 ed il loro capitale sociale, prima espresso in corone austriache, fu riclassificato in lire italiane. Nell'immediato primo dopoguerra, ai vertici delle due società spettò l'arduo compito di riorganizzare l'attività delle compagnie alla luce dei mutamenti territoriali, amministrativi e finanziari intervenuti nell'Europa Orientale, dove da anni la presenza del capitale assicurativo triestino era diffusa in maniera capillare.

I principali artefici di questa riorganizzazione produttiva e strategica furono i due presidenti di RAS e Generali, Arnaldo Frigessi di Rattalma e Edgardo Morpurgo. Entrambi di origine ebrea, accomunati da una lunga esperienza maturata nelle direzioni estere delle rispettive compagnie di appartenenza, i due appartengono a quel novero di imprenditori italiani dalla cultura e la preparazione internazionale, che segnarono in maniera decisiva i principali successi economici conseguiti dal paese nei Balcani.⁴⁸⁴

Le carte del presidente Frigessi di Rattalma, conservate presso l'Archivio storico della Banca Commerciale Italiana a Milano, rappresentano una fonte privilegiata per la ricostruzione della storia di Trieste e delle sue compagnie assicurative nel periodo compreso tra il 1917 (anno in cui Frigessi divenne Direttore Generale della RAS, alla morte del padre Adolfo) e il 1950 (anno della morte di Frigessi).⁴⁸⁵

La sostituzione di una pluralità di stati nazionali, con distinti ordinamenti giuridici, monetari ed assicurativi, ad un'entità politicamente unitaria quale era stato in precedenza l'impero austro ungarico, impose, infatti, ai vertici di Ras e Generali una serie di complessi problemi.

In primo luogo, occorre ridefinire la distribuzione territoriale delle agenzie. In tal senso, l'attività fu riordinata alla luce dei nuovi confini nazionali e vennero create nuove direzioni territoriali per ogni stato successore in cui era esercitata l'attività. Le Assicurazioni Generali fondarono le Direzioni Locali di

⁴⁸⁴ Frigessi di Rattalma e Morpurgo furono costretti a lasciare la dirigenza della compagnia in seguito all'emanazione delle leggi razziali, nel 1938. A Morpurgo subentrò Giuseppe Volpi di Misurata, mentre a Frigessi di Rattalma subentrò Michele Sulfina.

⁴⁸⁵ R. BAGLIONI, *L'archivio Arnaldo Frigessi di Rattalma*, in "Archivi e imprese", 1997, pp.155-174. Sulla figura di Arnaldo Frigessi di Rattalma si veda anche L. SANZIN, *Arnaldo Frigessi di Rattalma*, Milano 1955; G. VOGHERA, *Il Direttore Generale*, Milano 1985.

Vienna, Praga, Budapest e Varsavia, paesi in cui la compagnia già operava da tempo, mentre la Ras estese il lavoro diretto a tutta la Romania e alla vecchia Serbia con la fondazione delle Direzioni di Bucarest e Belgrado e consolidò la presenza in Bulgaria con la nascita, nel 1923, della Direzione di Sofia.

In secondo luogo, bisognava fronteggiare la pesante svalutazione delle riserve tecniche e del portafoglio valori, espresso per lo più in monete soggette nei primi anni Venti a drammatici processi inflazionistici⁴⁸⁶. A tali fattori si aggiungeva la risoluzione dei complessi meccanismi di concessioni governative e cauzioni amministrative che regolano l'attività assicurativa all'estero, e che dovevano essere rinegoziate con i vari stati successori.⁴⁸⁷

Proprio in virtù dell'apprezzato e radicato lavoro svolto in Europa Orientale, le direzioni locali di Ras e Generali riuscirono in breve tempo ad ottenere dai nuovi governi le autorizzazioni necessarie a proseguire l'attività.

Anche sul fronte nazionale, del resto, l'attività delle compagnie triestine venne organizzata su solide basi di sviluppo. Fugato il pericolo del monopolio dell'INA nel ramo vita⁴⁸⁸, Ras e Generali s'inserirono nei circuiti finanziari del paese, tramite le alleanze strette rispettivamente con il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana, assicurandosi la tutela del governo con l'inserimento di uomini di fiducia del regime nei rispettivi consigli di amministrazione.⁴⁸⁹

I dati sull'attività svolta alla fine degli anni Venti testimoniano i progressi operati nel primo decennio postbellico: i premi introitati dalle Generali nel 1930 (circa 620 milioni di lire) furono 4 volte superiori a quelli incassati nel

⁴⁸⁶ Tutti i rapporti di credito e di debito tra compagnie assicurative, assicurati e terzi furono definite in una serie di convenzioni tra ASSICURAZIONI GENERALI, *La nostra storia*, www.generali.it; RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ, *Nel centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste 1938; E. TEDESCHI, *La riunione Adriatica di Sicurtà: 1838-1938*, Trieste 1989.

⁴⁸⁷ A. MILLO, *Trieste, le assicurazioni, l'Europa. Arnaldo Frigessi di Rattalma e la RAS*, Milano, Angeli, 2004, pp. 66-67.

⁴⁸⁸ Nel 1923 il regime, infatti, revocò la legge che prevedeva il monopolio del ramo vita a favore dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), fondato nel 1912 per opera di Nitti e Beneduce. Il provvedimento rappresentò il primo significativo esempio dell'attenzione rivolta dal regime alle due compagnie triestine. F. BALLETTA, *Mercato Finanziario e Assicurazioni Generali*, Napoli 1995, pp. 33-35.

⁴⁸⁹ A. MILLO, *Trieste, le assicurazioni, l'Europa. Arnaldo Frigessi di Rattalma e la RAS*, Milano, Angeli, 2004, p. 80.

1923; anche la RAS, con 490 milioni di premi raccolti nel 1930, continuava a segnalare un costante progresso dell'attività.

L'attività estera delle due compagnie triestine fu una componente determinante nell'andamento economico descritto: l'impresa assicurativa che, del resto, per definizione si basa sulla diversificazione del rischio, fa delle relazioni e dell'espansione internazionale una leva irrinunciabile di successo.

A metà degli anni Trenta il fatturato estero rappresentava circa i 2/3 del totale per entrambe le compagnie: il gruppo Ras comprendeva quattordici affiliate estere, in gran parte concentrate in Europa Orientale⁴⁹⁰, e disponeva fuori dai confini nazionali di un personale di oltre 22.000 unità, contro le 8.450 operanti in Italia.⁴⁹¹ Le partecipazioni del gruppo Generali nel 1937 ammontavano, invece, a 66 società, di cui 54 in Europa, 2 in Africa, 7 in America e 3 in Asia. La rete di filiali e agenzie della Ras e delle Generali fu estesa a macchia d'olio negli anni Venti, con una particolare attenzione, come descritto, verso la regione danubiana, dove si godeva di una serie di vantaggi legati all'esperienza e alla conoscenza dei mercati, della lingua e dei costumi delle popolazioni residenti. I dirigenti delle due compagnie, infatti, "multilingue e cosmopoliti, erano altrettanto di casa a Vienna, Budapest, Bucarest, Belgrado, Atene e Varsavia di quanto lo erano a Roma".⁴⁹²

Le Generali, presenti già dal 1904 in Bulgaria, rafforzarono i propri interessi nel paese acquistando la maggioranza della società *Vitocha*; in Romania il gruppo controllava il capitale della *Steaua Romanei di Bucarest* e, dagli anni

⁴⁹⁰ Si trattava delle seguenti compagnie: la *Fonciere* di Budapest, *l'Internationale Unfall* di Vienna, la *Agricola-Fonciera* di Bucarest, la *Portugal Previdente* di Lisbona, la *Protectrice-Accidents* e la *Protectrice Vie* di Parigi, la *Phoenix Bulgare* di Sofia, la *Lucero* di Madrid, la *Piast* di Varsavia, la *Nord Europa* di Copenaghen, la *Continente* di Praga, *Rosija Fonciere* di Belgrado, la *Munchner Leben* di Monaco di Baviera e *l'Orient* di Istanbul. ASI-BCI, *Archivio di Arnaldo Frigessi di Rattalma* (d'ora in poi *Frigessi*), cart.6, fasc. 3, *Appunti manoscritti sulla rete di affiliate estere della RAS*; si veda anche L. SANZIN, *Aspetti, caratteri e funzione dell'espansione assicurativa italiana all'estero*, in "Bollettino d'informazioni della Riunione Adriatica di Sicurtà", Trieste, 1942, p. 35.

⁴⁹¹ A. MILLO, *Trieste, le assicurazioni, l'Europa Arnaldo Frigessi di Rattalma e la RAS*, Milano, Angeli, 2004, pp. 106-107.

⁴⁹² G. D. FELDMAN, *Concorrenza e collaborazione tra le compagnie d'assicurazione dell'Asse: Munich Re, Generali e Ras (1933-1943)*, in "Imprese e Storia", n.24, 2001, p.251.

Trenta, anche della *Dacia Romania* e della *Generala Compania Asigurari*,⁴⁹³ in Ungheria l'affiliata *Unitas* di Budapest svolgeva un importante lavoro nel ramo vita. Anche in Turchia (*Societ  d'assurance generales d'Istanbul*, con capitale di lire turche 550.000) e Grecia, dove nel 1934 venne raggiunto il tetto di 1.085 polizze nel ramo vita e allargata l'attivit  ai rami trasporti, incendi e infortuni, le Generali svolgevano una gran mole di lavoro.⁴⁹⁴

Negli stessi anni la Riunione Adriatica di Sicurt  mise a punto un ambizioso piano di espansione in Europa Orientale: nel 1919 entr  nel mercato polacco ed in quello bulgaro, acquisendo il controllo della *S.A. Piast* di Varsavia e della *Phoenix Bulgare* di Sofia; l'anno successivo furono definite le partecipazioni nella *Hungaria* di Budapest, (che fu assorbita dalla *Agricola Fonciera*, gi  controllata dal gruppo triestino), nella *Continental Versicherung* di Praga e nella *Rossija Fonciere* di Belgrado; nel 1923 fu acquisito, poi, il 77% della societ  turca l'*Orient* di Istanbul, con capitale di 200.000 lire turche. L'ingresso nel mercato rumeno avvenne nel 1930 (con l'acquisto della compagnia locale *Fonciera* di Bucarest, con capitale di 10 milioni di *lei*), mentre in Grecia la RAS oper  esclusivamente con agenzie dirette, senza costituire alcuna affiliazione.⁴⁹⁵

L'ingresso delle due compagnie triestine in Albania   riconducibile agli eventi del 1939: la ristrettezza del mercato assicurativo albanese sugger  la fondazione

⁴⁹³ La partecipazione delle Generali nella rumena *Generala* ammontava a 27mila azioni su 50mila; quella nella *Dacia Romana* a 12mila azioni su 30mila e quella nella *Steaua Romanei* al 60%. ASI-BCI, Servizio Estero, Dirigenti del servizio, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani, fasc. 1, Raccolta di informazioni dalle affiliate su "attivit  e interessi balcanici" nei diversi paesi, 1938-1939. Lettera di Brunelli (Direttore di Romcomit) a Merzagora sugli interessi italiani in Romania, aprile 1938.* Gli interessi delle Assicurazioni Generali in Europa Orientale aumentarono notevolmente dopo il 1936, anno in cui si verific  il fallimento dell'importante gruppo assicurativo austriaco "La Fenice", di cui la societ  triestina rilev , con le dovute cautele, parte del lavoro prima svolto in Romania, Bulgaria, e Austria.

⁴⁹⁴ ASI-BCI, ASI-BCI, Servizio Estero, Dirigenti del servizio, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani, fasc. 1, Raccolta di informazioni dalle affiliate su "attivit  e interessi balcanici" nei diversi paesi, 1938-1939. Lettera di T. Miliadis (direttore della Comitellas) a Zuccoli, 14/4/1938, sugli interessi italiani in Grecia.* Sull'espansione estera delle Generali si veda anche ASSICURAZIONI GENERALI, *Bollettino mensile delle assicurazioni Generali, Settembre-Dicembre 1938*, Trieste 1939, pp. 9-12 nonch  G. STEFANI, *Il Centenario delle Assicurazioni Generali*, Trieste, La Compagnia, 1931.

⁴⁹⁵ ASI-BCI, Frigessi, cart.6, fasc. 3, *Appunti manoscritti sulla rete di affiliate estere della RAS*, 1933. Sulla nascita e l'organizzazione dell'affiliata turca si veda ASI-BCI, Frigessi, cart.32, fasc. 4, *Lettera della direzione dell'Orient a Frigessi*, 17/9/1923.

di agenzie esclusivamente per motivi politici. L'investimento totale di RAS e Generali in Albania all'inizio degli anni Quaranta fu stimato in 150 milioni di lire.⁴⁹⁶

I rami in cui si specializzarono le affiliate balcaniche delle due compagnie triestine furono diversi: ai settori tradizionali dell'attività assicurativa (vita, responsabilità civile, infortuni), si aggiunsero nella maggior parte dei paesi le gestioni relative a furti e incendi, quelle connesse all'agricoltura (ramo grandine) e ai trasporti.

Figura 11: Locandina delle Assicurazioni Generali. Ungheria, anni Venti.



FONTE: ASSICURAZIONI GENERALI, *La nostra storia*, www.generali.it.

Oltre all'attività assicurativa, RAS e Generali svolsero nei paesi balcanici una larga attività di natura finanziaria, attraverso l'investimento delle proprie riserve matematiche, ed una vivace attività d'investimento nel settore edilizio. Nel 1937 la RAS era infatti proprietaria, nei paesi esteri in cui operava, di 57 palazzi, per un valore di oltre 200 milioni di lire. La compagnia poteva vantare

⁴⁹⁶ ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Presidenza, III A, busta 43, Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Riservata per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti dall'Italia in Albania al settembre 1943, 11/1/1946.*

il possesso di prestigiosi palazzi nei principali centri dell'Europa danubiana: Atene, Belgrado, Cluj, Lubiana, Sofia, Zagabria, Budapest, Bucarest, Braila.⁴⁹⁷

Il successo ottenuto da RAS e Generali nei Balcani fu riconducibile, in gran misura, anche alla oculata politica di ingresso nei rispettivi mercati, agevolata dal reclutamento di personalità di spicco della finanza e della politica locali nei consigli direttivi delle affiliate estere. Enrico Marchesano, dirigente della Comit passato alla RAS a metà degli anni Trenta per rivestire la carica di Direttore Generale della compagnia, sottolineò a tal riguardo, in un promemoria sull'affiliata romena *Agricola Fonciera*, come l'inserimento del Ministro degli Esteri del paese, Manoilescu, nel Consiglio di Direzione della società, fosse stato fonte di "benevola simpatia" verso il capitale italiano da parte di tutti gli ambienti politici del paese.⁴⁹⁸

Di norma, inoltre, la direzione delle affiliate estere delle compagnie triestine veniva affidata a uomini di fiducia, dall'esperienza internazionale, di solito italiani, affiancati da dirigenti locali. Il personale impiegatizio veniva invece reclutato in loco. Questa prassi assicurò profitto ed efficienza organizzativa in ogni parte della vasta rete estera costruita dalle due principali società assicurative italiane.

Si può asserire, dunque, che l'industria assicurativa italiana, soprattutto grazie all'apporto delle compagnie triestine, abbia costituito, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, uno dei rari esempi di settore completamente integrato col sistema internazionale, registrando una dinamica in controtendenza rispetto alla tradizionale struttura della bilancia dei pagamenti italiana.

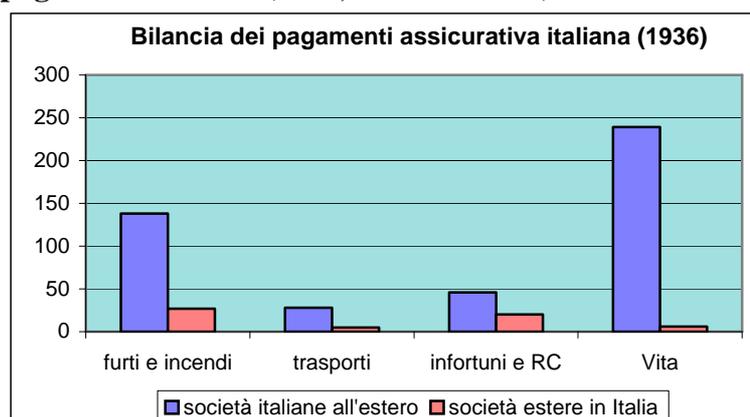
Uno studio del 1937, rivela, ad esempio, tutta l'importanza del lavoro estero delle società assicurative del paese, che nel 1936 registrarono all'estero premi

⁴⁹⁷ *La Ras nel Levante*, in *Il sole*, 6/9/1934. La proprietà immobiliare estera delle Generali era invece meno rilevante, ammontando a circa 26 milioni di lire. ASSICURAZIONI GENERALI, *Bollettino mensile delle assicurazioni Generali*, Luglio-Agosto 1938, Trieste 1939, pp. 96-97

⁴⁹⁸ ASI-BCI, *Frigessi*, cart.15, *Avvocato Marchesano, Promemoria di Marchesano a Suvich sulla Romania*, luglio 1940.

da due (nel ramo furti-incendi) a cinquanta volte (nel ramo vita) superiori a quelli introitati dalle compagnie estere operanti in Italia.⁴⁹⁹

Grafico 32: Il contributo dell'industria assicurativa alla bilancia dei pagamenti italiana (1936, milioni di lire)



Fonte: ASI-BCI, *Frigessi*, cart.58, fasc.1, sf.7, *Promemoria sull'attività estera delle compagnie assicurative italiane*, 1937.

Inoltre, le società assicurative estere controllate dal capitale italiano erano all'epoca "infinitamente superiori, per numero, per volume d'affari e per importanza"⁵⁰⁰ alle compagnie assicurative straniere operanti in Italia (vedi grafico 31).

L'attività nei Balcani, condotta con profitto da Assicurazioni Generali e Ras, fu tuttavia limitata dal problema delle restrizioni al trasferimento di capitali che, soprattutto in conseguenza della crisi del 1929, contraddistinse l'andamento dell'economia della regione.

Il contributo fornito alla bilancia dei pagamenti del paese fu, dunque, parzialmente ridotto dalla difficoltà di trasferire le risorse introitate all'estero, con un evidente danno patrimoniale e finanziario anche per le stesse direzioni centrali, che non potevano controbilanciare gli esborsi per gli investimenti operati nei paesi a valuta controllati con adeguati ritorni di capitale.

⁴⁹⁹ ASI-BCI, *Frigessi*, cart.58, fasc. 1, sf. 7, *Promemoria sull'attività estera delle compagnie assicurative italiane*, 1937. Va sottolineato che l'INA, di fatto, ebbe una scarsa rilevanza sui mercati esteri, nonostante l'ampia quota di mercato detenuta sul territorio nazionale.

⁵⁰⁰ ASI-BCI, *Frigessi*, cart.58, fasc. 1, sf.7 *Promemoria sull'attività estera delle compagnie assicurative italiane*, 1937..

Tale problema fu sottoposto, peraltro, al Ministro delle Finanze e al Ministro degli Esteri nel 1933 al fine, quanto meno, di inserire anche i pagamenti per servizi assicurativi negli accordi bilaterali di clearing stipulati tra l'Italia e i paesi balcanici.⁵⁰¹

Il problema delle rimesse dall'estero rimase tale fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, dato che nella primavera del 1938 F. Neumann, direttore della *Hrvatska Banka*, affiliata bancaria della Comit in Jugoslavia, constatava ancora come RAS e Generali avessero svolto sino ad allora solo "un'attività autonoma, senza poter curare gli interessi italiani né trasferire in patria parte dei loro utili".⁵⁰²

Alla fine degli anni Trenta il peso delle compagnie assicurative in Europa Orientale fu, ciononostante, molto rilevante e RAS e Generali poterono, prima, fronteggiare a testa alta la concorrenza tedesca, e, successivamente, valutare una proposta di collaborazione avanzata dallo stesso Ministero dell'economia del *reich*, con lo scopo di costituire un trust che avrebbe dominato il campo delle riassicurazioni in Europa Centro Orientale, estromettendo il capitale inglese. Nell'ambito di tale programma, avviato tra il 1938 e il 1940, le due società triestine ottennero la parità di trattamento rispetto alle compagnie tedesche in Germania, Austria e Cecoslovacchia, allargando gli interessi nella regione danubiana.⁵⁰³

Le Assicurazioni Generali, in tal senso, poterono sviluppare in Germania il già avviato lavoro nel ramo vita e in quello trasporti, mentre le affiliate *Erste*

⁵⁰¹ ASBI, *Beneduce*, cart.360, fasc. 6, *Lettera della Direzione Centrale della RAS al Ministero delle Finanze, Rimesse dall'estero*, 12/6/1933.

⁵⁰² ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti del servizio*, cart.12, *Espansione italiana nei Balcani, fasc. 1, Raccolta di informazioni dalle affiliate su "attività e interessi balcanici" nei diversi paesi, 1938-1939. Lettera di Neumann a Zuccoli del 13/4/1938 sugli interessi italiani in Jugoslavia.*

⁵⁰³ Sulla collaborazione assicurativa italo-tedesca si veda G. D. FELDMAN, *Concorrenza e collaborazione tra le compagnie d'assicurazione dell'Asse: Munich Re, Generali e Ras (1933-1943)*, in "Imprese e Storia", n.24, 2001, p.251. Si veda anche ASSICURAZIONI GENERALI, *Bollettino mensile delle assicurazioni Generali, Settembre-Dicembre 1938*, Trieste 1939, pp. 9-12. Si vedano, inoltre, le *Note interne sulla lettera di Volpi a Suvich del 24/8/1940*, in ASI-BCI, Frigessi, cart.15.

Allgemeine Unfall di Vienna e *Moldavia-Generali* di Praga si specializzarono negli altri rami elementari, sempre in collaborazione con partner tedeschi.⁵⁰⁴

Nello stesso periodo le Generali assunsero la *leadership* nel mercato assicurativo romeno con l'affiliata *Generala Compania Asigurari* di Budapest, capace di raggiungere un totale di premi incassati di oltre 600 milioni di lei, avvalendosi del supporto delle società tedesche *Agronomul*, *Victoria zu Berlin*, e *Transylvania*.⁵⁰⁵

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale l'attività delle direzioni balcaniche di Ras e Assicurazioni Generali fu prima sospesa e, poi, nazionalizzata dai nuovi governi sorti in Europa Orientale: il governo jugoslavo emanò nel dicembre 1946 la "legge sulla nazionalizzazione delle imprese economiche private", in cui furono inseriti gli interessi detenuti dalla *Rossja Fonciere*. Anche in Bulgaria, con la legge del 27/6/1946, venne costituito l'Istituto Nazionale per le Assicurazioni, che assorbì gestione e patrimoni delle compagnie private (nazionali ed estere) in precedenza operanti nel paese.⁵⁰⁶

In Grecia, Romania, Albania e Ungheria seguirono provvedimenti simili, che non prevedero alcun indennizzo all'Italia né in sede di Trattato di Pace (1947), né successivamente, con la chiusura diplomatica dei paesi balcanici, entrati a far parte del blocco sovietico.

Il valore complessivo degli investimenti balcanici di RAS e Generali alla fine del 1945 è stimabile in 830 milioni di lire, una cifra che, secondo quanto denunciato dai rappresentanti italiani alla Conferenza di Pace di Parigi (1947), corrispondeva a quasi il 15% degli interessi economici del paese in Europa Sud Orientale.⁵⁰⁷

⁵⁰⁴ ASSICURAZIONI GENERALI, *Bollettino mensile delle assicurazioni Generali*, Settembre-Dicembre 1938, Trieste 1939, pp. 9-12.

⁵⁰⁵ ASSICURAZIONI GENERALI, *Bollettino mensile delle assicurazioni Generali*, Novembre 1939, Trieste 1940, p. 196.

⁵⁰⁶ ASI-BCI, *Frigessi*, cart.20, fasc.1, *Situazione degli interessi all'estero della Riunione Adriatica di Sicurtà colpiti da disposizioni di governo in nesso con la guerra*, Trieste, 10/1/1948.

⁵⁰⁷ ASBI, *Studi*, cart.221, fasc.4, *Note preliminari (del comm. Eugenio Anzillotti) sulle clausole economiche del progetto del trattato di pace e loro eventuale ripercussione sul commercio internazionale italiano*, 24/10/1945. Il totale era così diviso: per la RAS: 19 milioni in

CONCLUSIONI

Italia e Balcani tra le due guerre mondiali: si può parlare di occasione mancata?

Il tema dei rapporti tra l'Italia e i paesi dell'Europa Orientale durante il periodo fascista è stato oggetto di autorevoli contributi storiografici. Gli studiosi che si sono occupati dell'argomento hanno, tuttavia, focalizzato la loro indagine soprattutto sugli aspetti politici, diplomatici e militari che contraddistinsero l'attività italiana nel bacino danubiano dalle origini del fascismo fino alla campagna balcanica del 1940-1941.⁵⁰⁸

In effetti, la politica di espansione italiana nei Balcani fu strettamente collegata, nelle intenzioni di Mussolini e degli uomini che si alternarono ai vertici del Ministero degli Esteri nel corso del ventennio fascista (Contarini, Grandi, Ciano), al controllo dell'Adriatico e al contrasto dell'egemonia prima francese e, successivamente, tedesca, nella regione.

In quest'ottica, l'attività economica svolta dall'Italia in Europa Sud Orientale è sempre stata analizzata in maniera subordinata rispetto all'indagine di tipo politico ed è stata spesso frettolosamente archiviata come fallimentare.

Solo negli ultimi anni, in concomitanza con la pubblicazione di nuovi documenti archivistici, una serie di ricerche si è occupata di alcuni aspetti dell'espansione economica italiana nei Balcani, soffermandosi in particolare sul ruolo svolto in tale processo dai maggiori istituti di credito del paese.⁵⁰⁹

Bulgaria, 76 in Romania e in Jugoslavia, 225 in Ungheria e 6 in Grecia. Per le Generali: 95 milioni in Romania, 7 in Grecia, 225 in Ungheria, 57 in Jugoslavia e 19 in Bulgaria. In Albania l'investimento complessivo delle due compagnie era di circa 20 milioni di lire.

⁵⁰⁸ G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969; E. COLLOTTI, *La politica dell'Italia nel settore danubiano balcanico dal patto di Monaco all'armistizio balcanico* in AA.VV., *L'Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Milano, 1967; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943*, Padova, Cedam, 1960; BURGWIN H., *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani*, Milano, Feltrinelli, 1979; R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1974 e *Mussolini l'alleato*, Tomo I, *L'Italia in guerra (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 1996, D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Bollati Bolinghieri, 2003; T. SALA, *Fascismo e Balcani. L'occupazione della Jugoslavia*, in *Storia della Società Italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983.

⁵⁰⁹ L. STANCIU, *Ruolo imprenditoriale della banca ed investimenti esteri diretti: la Banca Commerciale Italiana nell'Europa Centro-Orientale*, in "Imprese e Storia", n.20, 1999, pp.257-

Mi è sembrato opportuno, tuttavia, analizzare complessivamente il peso rivestito dalle finalità economiche nelle scelte della politica balcanica fascista, per valutare, se e quanto, effettivamente, la conquista di una posizione d'influenza nella regione danubiana avrebbe potuto contribuire al fabbisogno economico dell'industria italiana.

L'indagine sull'espansione economica italiana in Europa Sud Orientale, inoltre, ha consentito di porre in luce un altro aspetto di grande interesse, e cioè quanto la penisola balcanica sia stata un palcoscenico di fondamentale importanza nel processo d'integrazione della finanza italiana con quella internazionale, che proprio negli anni tra le due guerre registrò la sua massima espressione.⁵¹⁰

I mercati del Vicino Oriente, infatti, costituirono una direttrice fondamentale nel processo di espansione estera dei principali gruppi industriali e bancari del paese, che, per la prima volta, si dotarono di strutture organizzative adeguate al confronto con la concorrenza internazionale e svilupparono una serie di competenze e relazioni decisive, come si è detto, anche ai fini della formazione tecnico-professionale del proprio *top management*.

In tale ambito è stato più volte sottolineato, nel corso del lavoro, il ruolo rivestito da alcune personalità dell'industria e della finanza italiana, che, abituati ad operare nel contesto internazionale, e sfruttando il bagaglio di conoscenze e di relazioni personali accumulate in anni di esperienza lavorativa nei mercati del Vicino Oriente, consentirono al governo italiano di perseguire modelli di sviluppo innovativi nei mercati danubiani, pur in assenza di grandi capitali nazionali da destinare all'investimento estero.

Nell'immediato primo dopoguerra gli stati dell'Europa Sudorientale avevano attirato le mire espansionistiche delle principali potenze occidentali, interessate

289; R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero, 1900-1950: espansione bancaria all'estero e integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European press academic publishing, 2000; G.D. PILUSO, *Le banche miste sui mercati esteri: strategie e geografie di un'espansione multinazionale*, in *La formazione della banca centrale in Italia*, Atti della giornata di studio in onore di Antonio Gonfalonieri, Torino 1993; L. SEGATO, *L'espansione multinazionale della finanza italiana nell'Europa Centro-Orientale. La Banca Commerciale Italiana e Camillo Castiglioni (1919-1924)*, in "Società e storia", n.89, 2000, pp.517-559

⁵¹⁰ M. DE CECCO (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, in Collana Storica della Banca d'Italia, Serie Documenti, Vol. VI, Roma-Bari, Laterza, 1993.

a colmare il vuoto di potere determinatosi nella regione in seguito allo smembramento degli imperi centrali. La regione balcanica, costituendo un territorio di oltre un milione di chilometri quadrati, popolato da circa quaranta milioni di abitanti, si presentava all'epoca come un ideale mercato per il collocamento di prodotti finiti e per il rifornimento di cereali, carbone, petrolio, tabacco e legname a basso costo.

Inoltre, rappresentando un naturale collegamento tra l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa, i paesi dell'area balcanica rivestivano una funzione commerciale, strategica e militare di grande importanza, sia per l'espansione ad Est, sia per il consolidamento delle posizioni acquisite dalle maggiori potenze mondiali nel bacino del Mediterraneo.

Le disposizioni dei trattati di pace, tuttavia, avevano stravolto il consolidato equilibrio economico di cui la regione danubiana aveva goduto durante il dominio asburgico, allorché le grandi banche viennesi operavano da intermediarie tra il risparmio estero e le attività produttive dell'impero. Fu inevitabile, dunque, che i nuovi stati successori, gravati da enormi problemi finanziari, amministrativi e politici, furono costretti a richiedere l'assistenza da parte del capitale estero per il rilancio dell'economia.

Il processo di ricostruzione economica degli stati danubiani fu favorito dalla ripresa del sistema finanziario internazionale, registrata a metà degli anni Venti, in seguito al varo del Piano Dawes e all'affermazione del *gold exchange standard*. I prestiti internazionali per il risanamento monetario degli stati balcanici alimentarono, infatti, un cospicuo flusso di capitali occidentali verso la regione, favorendo la ripresa degli scambi e dell'investimento estero.

Tabella 17: Il ruolo del capitale straniero nelle economie balcaniche (1928)

Settori (%)	Bulgaria	Romania	Iugoslavia	Turchia
Finanza pubblica	82.6	74.6	67.7	54.0
Commercio	2.0	0.8	3.3	3.0
Banche	2.8	1.8	6.4	7.2
Industria	12.2	22.1	20.2	5.0
Costruzioni e trasporti	0	0.8	1.9	23.0
Assicurazioni	0.1	0.3	0.1	4.0
Altri	0.3	-0.4	0.4	3.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero 1900-1950. Espansione bancaria all'estero ed integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2000, p.67.

Il regime fascista tentò di approfittare dello scenario finanziario internazionale favorevole per conquistare una zona d'influenza in Europa Orientale, facendo leva, dal punto di vista propagandistico, sul concetto di "diritto naturale" dell'Italia a svolgere un ruolo di primo piano nel bacino del Mediterraneo e sul mito della "vittoria mutilata", che continuava ad alimentare le rivendicazioni degli ambienti nazionalisti del paese.⁵¹¹

Per mezzo di una politica estera imperialista, in generale improntata al revisionismo, ma senza una linea di condotta univoca, piuttosto contraddistinta da una strategia di "navigazione a vista", finalizzata a cogliere di volta in volta le opportunità più favorevoli, il regime riuscì a contrastare l'egemonia francese in Europa Orientale almeno fino ai primi anni della crisi internazionale.⁵¹²

Debitore netto di fondi sul mercato internazionale dei capitali, l'Italia svolse nella penisola balcanica il ruolo inverso di prestatore di fondi, partecipando in buona misura al processo di finanziamento internazionale dei paesi danubiani.⁵¹³

⁵¹¹ G. RUMI, *Alle origini della politica estera fascista 1918-1923*, Bari, Laterza, 1968; E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, Cedam, 1960; M. G. MELCHIONNI, *La vittoria mutilata: problemi ed incertezze della politica estera italiana sul finire della grande guerra, (ottobre 1918-gennaio 1919)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1981;

⁵¹² E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, Cedam, 1960; ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, Londra, The Royal Institute of International Affairs, 1939.

⁵¹³ P. F. ASSO, *L'Italia e i prestiti internazionali 1919-1931. L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV. *Finanza internazionale, vincolo*

Tabella 18: Distribuzione del debito estero dei Balcani per paesi creditori (1928)

Paesi creditori	Bulgaria	Romania	Iugoslavia	Turchia
Francia	11.2	16.4	20.5	46.5
Gran Bretagna	1.4	20.6	19.8	16.3
Belgio	28.5	10.8	4.4	6.0
Italia	9.8	7.4	4.9	4.5
Germania	5.3	2.0	6.6	23.0
Cecoslovacchia	6.3	5.6	13.3	-
Svizzera	23.4	1.6	10.3	0.4
Stati Uniti	8.4	5.8	5.2	2.8
Altri	5.7	29.8	15.0	0.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: R. DI QUIRICO, *Le banche italiane all'estero 1900-1950. Espansione bancaria all'estero ed integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2000, p.67.

La crisi del 1929 ed il fallimento delle conferenze internazionali volte ad arginare i problemi economici della regione danubiana, segnarono una svolta decisiva nelle relazioni finanziarie e commerciali dei paesi balcanici con l'estero. Al progressivo ritiro dei capitali francesi e statunitensi, si contrappose il sempre maggior peso acquisito nell'area dalla Germania, che seppe abilmente approfittare della nuova congiuntura economica e dei nuovi meccanismi di funzionamento del commercio internazionale (accordi bilaterali, clearing) per vincolare le economie balcaniche al proprio sistema economico.

In questa fase l'Italia, al centro di una profonda crisi segnata dal crollo della banca mista, dall'intervento dello Stato in economia e dalla perdita di competitività internazionale, dovuta all'ostinata adesione al blocco-oro, ridimensionò le sue aspirazioni di espansione economica nell'area danubiana, mantenendo tuttavia in vita la rete bancaria costruita dalla Comit negli anni precedenti, oltre alle principali iniziative industriali, a scopo strettamente politico-strategico.

La politica economica dell'Italia in Europa Sud Orientale, da allora in poi, fu contraddistinta da una sempre più netta convergenza tra gli obiettivi politici del

esterno e cambi 1919-1939, Ricerche per la storia della Banca d'Italia, vol. III , Roma-Bari, Laterza, 1993, p.334.

regime e la strategia aziendale delle banche, delle assicurazioni e delle società industriali che continuarono ad operare nella regione.

Del resto, proprio in quegli anni, in Italia si accentuavano i legami tra grande capitale finanziario e mondo politico: basti ricordare che nel 1932 duecentotrentacinque parlamentari e numerosi membri del Gran Consiglio del partito rivestivano cariche nei consigli di amministrazione delle principali società per azioni del paese.⁵¹⁴ Anche i grandi industriali che non aderirono mai apertamente al partito fascista, come Alberto Pirelli, Carlo Feltrinelli e Giovanni Agnelli, favorirono la politica del regime, ben accorti a non compromettere i propri interessi economici nella regione.

All'indomani dell'*anschluss*, dunque, la penetrazione economica italiana in Europa Sud Orientale incontrava ancora parecchie limitazioni: nonostante gli interessi bancari ed assicurativi fossero superiori a quelli del *reich*, dal punto di vista commerciale ed industriale l'Italia era in posizione del tutto subalterna rispetto alla Germania. Quali le cause di tale ritardo?

Nell'analizzare i limiti dell'espansione economica italiana nei Balcani, Cesare Merzagora, nel 1938, sottolineò come la posizione di *leadership* raggiunta dalla Germania dipendesse, in larga misura, da due ordini di fattori.⁵¹⁵

In primo luogo, il sistema di vie di comunicazione che collegava la Germania col bacino danubiano balcanico rendeva più economico e veloce il trasporto delle merci, consentendo al *reich* di applicare tariffe ridottissime sul trasporto delle stesse, non solo su rotaia, ma anche via fiume⁵¹⁶.

In secondo luogo, le ampie facilitazioni di pagamento e l'introduzione del *frei mark* ("marco libero") nella regolazione dei saldi debitori con gli stati balcanici, consentirono alla grande industria tedesca (AEG, Siemens, IG

⁵¹⁴ D. PRETI, *Economia e istituzioni nello stato fascista*, Roma, Editori riuniti, 1980, p.105; A. ACQUARONE, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965, p.156.

⁵¹⁵ ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.12, fasc. 2, *Promemoria di Merzagora sulla Posizione italiana nei Balcani al momento dell'Anschluss, 30/3/1938*.

⁵¹⁶ Con la costruzione di nuovi canali di collegamento tra Danubio, Meno e Reno, il *reich* costituì la più ampia rete navigabile d'Europa, lunga 2.500 km che, passando per Croazia, Boemia, Serbia, Ungheria Bulgaria e Romania, collegava i principali centri agricoli, forestali e minerari del Sud est europeo. *Il Danubio: coefficiente di coesione e sviluppo dei grandi traffici europei*, in "Vita Bulgara", 25/2/1943, n. 132. La quota del commercio estero bulgaro coperta dai traffici via Danubio raggiunse, nel 1937, la percentuale del 47,5%. *Le vie del commercio estero bulgaro*, in "Vita Bulgara", 25/2/1943, n. 132.

Farbenindustrie, Mercedes) di radicare la propria presenza nei mercati danubiani. Dai rapporti e dalle relazioni delle affiliate balcaniche della Comit e della FIAT, si rivelano, inoltre, altri importanti elementi che spiegano le origini della superiorità economica tedesca nell'area: la lunga tradizione commerciale; la conoscenza dei mercati, dei costumi e delle lingue; la collaborazione di rappresentanze consolari, ambasciate e camere di commercio; l'uso ricorrente di politiche di *dumping* e formule di vendita a premi.⁵¹⁷

In generale, occorre sottolineare la netta superiorità industriale della Germania nei confronti dell'Italia fascista, colpita dalle sanzioni ed uscita da pochi mesi da una crisi valutaria di vasta portata, che aveva compromesso la competitività delle esportazioni, contribuendo a livellare verso il basso gli scambi con i paesi dell'area balcanica ed accentuando le difficoltà imposte al commercio estero dalla crisi internazionale e dal protezionismo.⁵¹⁸

Con la nascita dell'Asse e con la successiva firma del patto d'acciaio, all'Italia fu riconosciuta, anche se in maniera piuttosto vaga, una sfera d'interessi nell'area mediterranea, che diede nuovo vigore alla politica di espansione economica del regime nei Balcani. Gli accordi Ciano-Stoyadinovic, che riavvicinarono la Jugoslavia all'Italia, e l'occupazione dell'Albania, costituirono, in tale contesto, avvenimenti politici di grande significato per il sostegno delle aspirazioni d'influenza nella regione.

Il crescente peso economico acquisito dal *reich* in Europa Sud Orientale e, soprattutto, l'esito della campagna di Grecia, risolta solo grazie all'intervento della *Wermacht*, collocarono definitivamente l'Italia in una posizione subordinata nella gestione politica ed economica dei territori occupati. Ciò non impedì al regime di costruire una "sottosfera" d'influenza economica nei

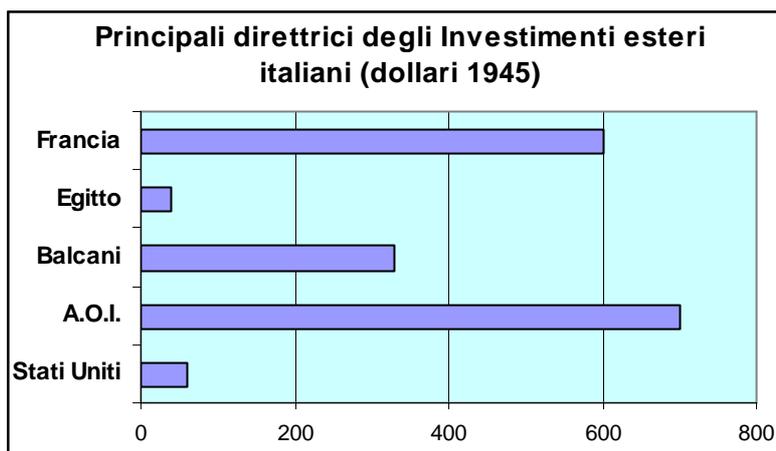
⁵¹⁷ V. GAYDA, *La politica Italiana nei Balcani. Suoi sviluppi e prospettive, Relazione tenuta al secondo convegno italiano di politica estera*, Milano 1938. Si veda anche ASF, *Carte Schmidt, Note riassuntive sulla situazione dei mercati dell'Europa Centro Orientale e sull'attività svolta da quelle nostre affiliazioni nel 1936*

⁵¹⁸ M. PARADISI, *Il commercio estero e la struttura industriale*, in AA.VV., *Lo sviluppo economico italiano*. Paradisi rileva a tal proposito come i rapporti commerciali dell'Italia, nel periodo 1930-1938, abbiano risentito "della scarsa rilevanza del sistema economico italiano nel contesto internazionale".

Balcani che abbracciava, oltre all'Albania, la Dalmazia, il Montenegro, la Slovenia e una parte della Macedonia.

La maggiore disponibilità di dati e documenti, rispetto al passato, sull'ultima fase della politica economica fascista nei Balcani (quella che va dall'occupazione dell'Albania all'armistizio del settembre 1943), consente di operare una valutazione analitica dell'attività economica creata dal regime nella regione alla vigilia della seconda guerra mondiale ed un confronto tra gli investimenti del capitale italiano in Europa Sud Orientale con quelli compiuti in altri paesi.

Grafico 34: Investimenti esteri dell'Italia per paesi di destinazione (1945): il ruolo dei Balcani.



Fonte: ASBI, *Studi*, cart.221, fasc.4, *Note preliminari sulle clausole economiche del progetto di trattato di pace e loro eventuale ripercussione sul commercio internazionale italiano*, 24/10/1945.

Analizzando la posizione dei paesi balcanici tra i principali paesi di destinazione degli investimenti esteri dell'Italia fascista, si osserva che tale regione occupava un posto di assoluto rilievo: il totale dei beni di proprietà italiana alla fine del 1945 fu stimato in oltre 320 milioni di dollari,⁵¹⁹ cifra

⁵¹⁹ ASBI, *Studi*, cart.221, fasc.4, *Note preliminari sulle clausole economiche del progetto di trattato di pace e loro eventuale ripercussione sul commercio internazionale italiano*, 24/10/1945. Gran parte di tale cifra era investita in Albania (156 milioni); seguivano la Grecia (58 milioni), la Romania (43 milioni), l'Ungheria (33 milioni) e la Jugoslavia (22 milioni). L'investimento italiano in Turchia è stimabile in circa 20 milioni di dollari. Il cambio

inferiore solo agli investimenti detenuti dal capitale nazionale in Francia e nelle colonie africane, dove negli anni 1936-1939 il regime aveva pianificato un vasto quanto infruttuoso programma di opere pubbliche e di sfruttamento economico.⁵²⁰

Appare, inoltre, significativo sottolineare come, soprattutto in conseguenza del fallimento del piano di valorizzazione economica dell'Africa Orientale Italiana, il regime avesse puntato, per l'incremento della produzione industriale ai fini autarchici, sulle risorse dell'Europa Sud Orientale, piuttosto che su quelle dello stesso Mezzogiorno. Dalle relazioni delle varie corporazioni si evince, infatti, che gli investimenti industriali operati nel Sud Italia per la realizzazione dei piani autarchici furono relativamente scarsi. Gli unici degni di nota furono il complesso carbonifero del Sulcis, in Sardegna, (realizzato dall'Azienda Carboni Italiani alla fine degli anni Trenta) e gli impianti di raffinazione dell'ANIC a Bari (peraltro finalizzati all'idrogenazione degli idrocarburi albanesi)⁵²¹.

Molto consistenti, anche in virtù del contributo offerto al fabbisogno nazionale di materie prime, furono le iniziative industriali avviate tra il 1939 e il 1941 in Albania, Grecia e Jugoslavia: la produzione di greggio albanese raggiunse nel 1941 le 152 mila tonnellate, contro le 12 mila estratte negli impianti della Toscana e dell'Emilia Romagna; la produzione di combustibili fossili ottenuta negli impianti istriani dell'Arsa rappresentò, all'inizio degli anni Quaranta, circa la metà dell'intera produzione carbonifera del paese. Simili prospettive di sviluppo avevano, altresì, le coltivazioni di rame e cromo

lira/dollaro alla fine del 1945 era di 1 dollaro americano per 19 lire italiane. G.P. VEROI, *Gli interessi italiani nel Mediterraneo Orientale*, Roma, Banco di Roma, 1940; ASI-BCI, *Servizio Estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione Italiana nei Balcani*, fasc.1, *Raccolta d'informazioni dalle affiliate sulle attività e gli interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*, lettera di Vannucchi a Merzagora sugli interessi italiani in Turchia, 14/4/1938.

⁵²⁰ A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. II, *La costruzione dell'impero*, Bari, Laterza, 1982, pp.174-175; E. TUCCIMEI, *La Banca d'Italia in Africa*, Collana Storica della Banca d'Italia, Volume VIII, Roma Bari, Laterza, 1999, p.166; R. SALIOLA, *La Banca Nazionale del Lavoro in Africa Orientale Italiana (1936-1941)*, in "Storia Contemporanea", n.3, 1989, pp.447-504.

⁵²¹ Di minore importanza furono gli investimenti operati dallo stato per l'estrazione dello zolfo in Sicilia e per la realizzazione della cellulosa negli impianti di Napoli e Foggia. ASTDR, 27. *Fondo Sanzioni, Autarchia*, fasc. 153/2, I. Bagli, *Corporazione chimica, Piani Autarchici*; fasc. 139/3, *Confederazione fascista delle aziende di credito, Finanziamento iniziative autarchiche*, 1938. ASTDR, *Fondo Settori Economici*, fasc. 97, *Giacimenti carboniferi Arsa*.

dell'AMMI in Dalmazia e Albania, la produzione di carburo e cianamide degli impianti jugoslavi della Dalmatienne, e, infine, l'industria idroelettrica balcanica.⁵²²

Oltre agli investimenti nel settore estrattivo ed energetico, sviluppati grazie all'impulso di appositi enti parastatali creati durante il periodo autarchico, la presenza del capitale italiano nei mercati balcanici era riconducibile ad altri rami industriali: alla consolidata presenza delle principali banche e compagnie assicurative del paese si affiancava, infatti, un diffuso sviluppo dell'industria manifatturiera, soprattutto tessile,⁵²³ ed un notevole dinamismo di piccole e medie imprese operanti nei settori del commercio, del turismo, delle infrastrutture, della navigazione⁵²⁴.

La presenza di ditte italiane di ridotte dimensioni e capacità finanziarie fu favorita non solo dai programmi d'investimento finanziati dallo stato, ma anche dall'opera di ambasciate, consolati e camere di commercio, che svolsero

⁵²² Si vedano i dati del Ministero delle Corporazioni sulla produzione industriale italiana negli anni 1940-1943 in ACS, *Segreteria Particolare del Duce, carteggio ordinario*, fasc. 50005, riportati anche in R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, Tomo I, *L'Italia in guerra (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 1996, p. 550.

⁵²³ Le esportazioni di prodotti tessili italiani nei paesi balcanici avevano avuto ampio sviluppo fin dagli anni Venti. In Romania operavano con successo i gruppi Doppieri, Catelli, Redaelli. ASI-BCI, *Servizio estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione Italiana nei Balcani, fasc.1, Raccolta d'informazioni dalle affiliate sulle attività e gli interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*; In Bulgaria operavano i gruppi Bonecchi (120 milioni di levas di investimenti alla fine degli anni Quaranta), il gruppo Meinardi (10 milioni di levas) e il gruppo facente capo a Silvio Crespi, Senatore ed industriale italiano. *Italiani in Bulgaria*, in "Vita Bulgara", 22/8/1940. I prodotti tessili costituivano, inoltre, una delle principali voci d'esportazione dell'Italia nei Balcani. Nel 1940 l'Italia esportava filati di canapa, di cotone, di lana e fibre artificiali per oltre 100 milioni di lire. ASBI, *Studi*, cart.221, fasc.4, *Esportazioni verso alcuni paesi balcanici di merci che interessano le aziende locali con capitale totalmente o parzialmente italiano*.

⁵²⁴ In assenza di grandi investimenti da parte dei gruppi industriali del paese (fatta eccezione per casi isolati quali FIAT e SADE), lo sviluppo della piccola e media industria italiana fu un elemento molto importante. Per un elenco completo delle società operanti nei Balcani alla fine degli anni Quaranta si rimanda ai già citati documenti archivistici: ASI-BCI, *Servizio estero, Dirigenti*, cart.12, *Espansione Italiana nei Balcani, fasc.1, Raccolta d'informazioni dalle affiliate sulle attività e gli interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*; ASUNICREDITO, Archivi Aggregati, *Banca Dalmata di Sconto, Organi e Statuti*, Dossier 43.A1, fasc. 3, *Cenni sull'economia dalmata: suoi porti principali, banche, aziende, etc.*. ACS, *Banca Nazionale d'Albania*, III A, b. 43 *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania - Riservata per il dott. Malvezzi sugli esborsi sostenuti dall'Italia in Albania al settembre 1943, 11/1/1946*.

una fondamentale attività di propaganda, studio e promozione dell'iniziativa economica del paese nei Balcani.⁵²⁵

Tabella 19: I principali interessi economici italiani nei Balcani alla fine della seconda guerra mondiale (in dollari USA 1945)

	Albania	Jugoslavia	Grecia	Romania	Bulgaria	Ungheria
Banche						
Comit	-	-	800.000	1.000.000	700.000	1.200.000
Credit	-	350.000	-	-	-	-
Banco Roma	-	-	-	-	-	-
Banco Napoli	3.105.300	-	-	-	-	-
Banca Naz. D'Albania	37.575.900	-	-	-	-	-
Banca Naz. del Lavoro	1.052.600	-	-	-	-	-
Assicurazioni						
RAS	600.000	4.000.000	280.000	4.000.000	1.000.000	12.000.000
Generali	705.800	3.000.000	300.000	5.000.000	1.000.000	12.000.000
Agricole/Forestali						
EIIA	3.254.800	-	-	-	-	-
ITALBA	1.225.900	-	-	-	-	-
SIES	1.052.600	-	-	-	-	-
Latorça (Tesoro)	-	-	-	-	-	1.000.000
UGAR	-	4.500.000	-	-	-	-
Foresta Romena	-	-	-	11.000.000	-	-
Feltrinelli	-	-	-	2.000.000	-	-
Minerarie						
Monte Promina	-	2.000.000	-	-	-	-
A.M.E.	-	-	2.500.000	-	-	-
A.M.M.I.	8.421.100	600.000	-	-	-	-
A.C.A.I.	631.600	-	1.000.000	-	-	-
A.G.I.P.	7.262.800	1.000.000	1.500.000	7.000.000	-	1.500.000
S.A.M.I.A.	6.315.800	-	-	-	-	-
S.I.M.S.A.	5.263.000	-	-	-	-	-
Ferrala	1.800.000	-	-	-	-	-

⁵²⁵ E. RITROVATO, *Un servizio istituzionale al commercio estero: la Camera di Commercio Italo-Orientale in Bari tra le due guerre*, relazione presentata al Convegno della Società Italiana Storici dell'Economia (SISE), svoltosi a Torino il 12 e 13 novembre 2004.

A.I.P.A.	32.273.000	-	-	-	-	-
Manifatturiere						
Cemento Spalato	-	3.000.000	-	-	-	-
Caproni bulgara	-	-	-	-	500.000	-
Modiano	-	-	25.000.000	-	-	-
Tessili						
Bonecchi	-	-	-	2.000.000	7.000.000	-
Rotondi	-	-	-	-	3.000.000	-
Doppieri	-	-	-	500.000	-	-
Crespi	-	-	-	2.000.000	-	-
Poss	-	-	-	3.000.000	-	-
Elettriche						
Gruppo Sade	-	-	500.000	400.000	-	-
Gruppo FIAT	-	-	-	-	-	500.000
S.E.S.A.	2.302.600	-	-	-	-	-
Varie						
Montecatini	-	-	-	-	200.000	-
Riseria Ferrari	-	-	-	500.000	-	-
FIAT	-	1.000.000	100.000	1.000.000	-	1.000.000
Compagnia d' Antivari	-	9.000.000	-	-	-	-
Varie Albania	38.130.200	-	-	-	-	-
Altre partecipazioni	-	2.200.000	26.100.000	3.500.000	1.340.000	3.070.000
Totale	156.246.360	21.650.000	58.080.000	42.900.000	14.740.000	33.770.000
						327.386.360

Fonti: ASBI, *Studi*, cart.221, fasc.4, *Note preliminari sulle clausole economiche del progetto di trattato di pace e loro eventuale ripercussione sul commercio internazionale italiano*, 24/10/1945; ASI-BCI, *Servizio estero*, Dirigenti, cart.12, *Espansione Italiana nei Balcani, fasc.1, Raccolta d'informazioni dalle affiliate sulle attività e gli interessi balcanici nei vari paesi (1938-1939)*; ACS, *Banca Nazionale d'Albania, Archivio di Segreteria*, busta 43, *Difesa dell'opera dell'Italia in Albania, Attività create dall'Italia e rimaste in Albania dopo l'8/9/1943*; M. LAMER, *Das ausländische kapital auf dem Balkan*, in „Weltwirtschaftliches Archiv“, 1938; G. NURIGIANI, *Italia e Bulgaria. Nel presente e nell'avvenire*, Roma, Nuova Europa, 1934; V. ROSEMBERG, *I Nostrani Kapital u jugoslavensko privedi*, Belgrado, 1937.

Rispetto al 1938, dunque, la presenza del capitale italiano nei mercati balcanici si era notevolmente rafforzata, grazie all'acquisto di numerose partecipazioni industriali, rilevate in conseguenza delle campagne di Grecia e di Jugoslavia. L'unione monetaria con l'Albania, nel 1939, aveva ancor prima aperto la strada ad un ampio flusso d'investimenti italiani nel piccolo stato balcanico. Quali

furono gli esiti dello sforzo finanziario condotto dall'Italia nell'ultima fase della politica di espansione nei Balcani?

Se i livelli produttivi raggiunti nel settore estrattivo, chimico e meccanico, furono piuttosto soddisfacenti nel corso dei primi mesi della guerra, è opportuno sottolineare che lo sfruttamento delle risorse economiche dei territori annessi e dell'Albania avvenne in modo anti-economico, con programmi di produzione del tutto subordinati alle esigenze belliche. Quando poi, nel 1942, l'apparato industriale italiano collassò definitivamente e il paese rimase completamente dipendente dalle forniture di materie prime da parte della Germania, non fu più possibile procedere nel programma di valorizzazione dell'Europa Sud Orientale, poi definitivamente compromesso dalle sconfitte dell'Asse.

Si ritiene tuttavia che, a prescindere dai toni entusiastici adoperati dalla pubblicistica economica fascista e dai limiti che, in concreto, impedirono la realizzazione di un programma industriale a lungo termine, le potenzialità economiche dell'Europa Sud Orientale fossero significative, e che buona parte del grande capitale italiano lo aveva intuito. La debolezza finanziaria dell'Italia e lo scoppio della guerra mondiale non avrebbero, in ogni caso, consentito di raggiungere i risultati economici vagheggiati dal regime se non dopo un periodo di alcuni anni, necessario alla realizzazione di un efficiente sistema di comunicazione, all'allargamento del mercato e all'innalzamento del tenore di vita della popolazione.

Tali fattori costituivano, infatti, i presupposti essenziali per ottenere condizioni di investimento profittevoli in paesi che, ancora oggi, incontrano nella carenza di infrastrutture, nell'instabilità politica e nella criminalità gli ostacoli principali al pieno sviluppo economico.

APPENDICE

I PROTAGONISTI DELL'ESPANSIONE ECONOMICA ITALIANA NEI BALCANI

Mario Alberti

Nato a Trieste nel 1844, fu uno dei più illustri esponenti dell'irredentismo triestino e un apprezzato economista. Dopo la prima guerra mondiale, Alberti maturò una significativa esperienza internazionale, dapprima come delegato del Tesoro a Vienna per le trattative dell'armistizio del 1919, poi come delegato italiano alla Conferenza di Pace ed infine come delegato finanziario presso l'ambasciata italiana a Washington. Successivamente Alberti avrebbe partecipato alla delegazione di esperti per le riparazioni tedesche (1924) e alla missione italiana a New York per la negoziazione del debito di guerra con gli Stati Uniti (1925). Direttore Centrale del Credito Italiano dal 1921, divenne Direttore Generale dell'istituto nel 1925. Fu il primo presidente della Banca Nazionale d'Albania ed il principale artefice del nuovo sistema monetario creato dall'Italia in quel paese. Abbandonati tutti gli incarichi finanziari e politici nel 1930, Alberti si ritirò a vita privata riprendendo l'insegnamento universitario alla Bocconi. Morì nel 1939.

Pompeo Aloisi

Nato a Roma nel 1875, Pompeo Aloisi partecipò alla delegazione italiana presso la Conferenza della pace di Parigi come Capo dell'Ufficio stampa. Intrapresa la carriera diplomatica, fu Ambasciatore italiano in Albania, e nell'aprile 1927 fu nominato Presidente della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (SVEA). Delegato italiano alla Società delle Nazioni, rappresentò l'Italia in vari consessi internazionali: nell'agosto 1932 fu a capo della delegazione italiana alla Conferenza per la riduzione e limitazione degli armamenti; nell'aprile 1935 fu delegato alla Conferenza di Stresa. Nel gennaio 1934 fu nominato Presidente del Comitato dei Tre della Società delle Nazioni per la Sarre. Aloisi fu inoltre Capo del Gabinetto al Ministero degli affari esteri (22 luglio 1932-11 giugno 1936) e Presidente del consiglio della Società delle Nazioni (24 gennaio-18 marzo 1933). Morì a Roma nel 1949.

Camillo Castiglioni

Noto finanziere triestino, maturò una lunga esperienza negli ambienti economici dell'Europa Centro Orientale, collaborando in maniera decisiva all'espansione bancaria ed industriale italiana nella regione all'indomani della prima guerra mondiale. Nel 1911 Castiglioni aveva collaborato in Turchia ed Austria con la società tedesca Continental, operante nel settore della gomma. L'anno successivo costituì a Budapest la Ungarische Luftschiff, per la produzione di aerei e dirigibili ed acquisì la Bayerische Motoren Werke (BMW). Nel 1917 si affermò definitivamente negli ambienti finanziari asburgici divenendo presidente di un'importante banca viennese, la Allgemein Depositbank. Nel dopoguerra costituì, in collaborazione con la Comit, la Banca Italiana di Credito Commerciale (Itabank), con sede a Vienna e favorì la conclusione dell'affare Foresta Romena (1919). Negli stessi mesi, collaborò all'ingresso della

Comit sul mercato rumeno e ungherese. Nel 1924 uscì dalla scena finanziaria internazionale dopo essere stato costretto a cedere le numerose partecipazioni finanziarie e industriali detenute in Europa Orientale in seguito allo sfortunato esito di una speculazione valutaria.

Silvio Crespi

Membro di una nota famiglia di imprenditori tessili, Crespi fu fondatore e presidente dell'Associazione cotoniera italiana (1895-1899), prima di rivestire importanti incarichi governativi: Sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, poi Commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi (5 novembre 1917-22 maggio 1918), infine Ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari (22 maggio 1918-18 giugno 1919). Nel 1920 Crespi fu nominato Senatore del regno. La figura di Silvio Crespi è tuttavia legata alla Banca Commerciale Italiana, di cui fu presidente dal 1919 al 1930, nel periodo di massima espansione estera dell'istituto. Nel 1919 fu nominato primo presidente della S.A. Foresta per l'industria e il commercio del legname, tra le più significative partecipazioni industriali all'estero dell'Istituto di Piazza della Scala. Alla fine degli anni Trenta fondò in Bulgaria un'affiliata dell'azienda tessile di famiglia, per la produzione ed il commercio di filati. Morì a Como nel 1944.

Carlo Feltrinelli

Nato a Milano nel 1881, Feltrinelli, dopo la laurea in Scienze Economiche e Commerciali a Milano, eredita dal padre l'amministrazione delle aziende di famiglia, con investimenti nel settore ferroviario, immobiliare, forestale e finanziario. Prima della grande guerra riorganizza le attività forestali della famiglia allargando il campo di azione della Società Forestale Feltrinelli all'Austria, alla Jugoslavia alla Romania. Nel 1918 La società Feltrinelli viene trasformata in S.A. Feltrinelli per l'industria e il commercio dei legnami e viene fondata la Banca Unione di Lugano, per il finanziamento degli affari del gruppo. Divenuto membro del consiglio di amministrazione del Credito Italiano, nel primo dopoguerra Feltrinelli rivestì un ruolo fondamentale nel processo di espansione dell'istituto nei mercati dell'Europa Orientale: nel 1920 entrò nel consiglio di amministrazione della Banca di Credito Italo-Viennese, affiliata del Credito Italiano e nel 1924 promosse l'ingresso del Credit nel capitale della Banca Regionale della Bosnia Herzegovina.

Nel 1928 Feltrinelli fu nominato Presidente dell'Istituto di Piazza Cordusio, alla morte di Balzarotti. L'anno successivo partecipò alla costituzione della società IMPRESIT (Imprese Italiane all'Estero), di cui divenne vice presidente, collaborando al finanziamento di numerose iniziative nei paesi balcanici. Fu consigliere di numerose società per azioni (tra cui l'Ansaldo e la Breda) e presidente dell'Edison. Carlo Feltrinelli è stato ricordato come "un uomo di

grande ingegno, di vasta cultura e di grandi relazioni internazionali (...) che amò vivere, più che da grande industriale italiano, da grande signore austriaco dei tempi di Franz Joseph. Fu antifascista, ben attento però, secondo lo stile di molti industriali italiani, a che le sue opinioni non compromettessero i suoi affari e non nuocessero alla larga esportazione di capitali cui egli si dedicò". Feltrinelli morì a 56 anni nel 1935.

Arnaldo Frigessi di Rattalma

Frigessi fu assunto ad inizio secolo dalla Riunione Adriatica di Sicurtà, dopo un periodo di apprendistato alla Internationale Unfall di Vienna. Nel 1909 diventa Segretario Generale della Compagnia, organizzando le direzioni della RAS in Ungheria, Grecia e Boemia, ed acquisendo una significativa esperienza in quei mercati. Durante il ventennio fascista guidò la gestione della compagnia, di cui divenne Amministratore Delegato nel 1931, e successivamente Presidente nel 1933, rafforzando la presenza della Ras nel settore balcanico. Nel 1931 entrò nel Consiglio d'Amministrazione del Credito Italiano e fu nominato Consigliere del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Trieste. Frigessi fu inoltre membro della Confederazione Fascista per le aziende bancarie e per le assicurazioni.

Amedeo Gambino

Professore di Economia Corporativa presso l'Università di Roma ed insigne economista, Amedeo Gambino collaborò, durante il ventennio fascista, con numerose riviste, tra cui la "Rivista bancaria" e la "Rivista internazionale di scienze sociali". Tra i principali esponenti dell'espansione economico-finanziaria dell'Italia in Albania, Gambino nel 1925 venne nominato consigliere della Banca Nazionale d'Albania e della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania e partecipò alla Costituzione del Sindacato Imprese Albania (SIMA), insieme a Mario Alberti e Giuseppe Bianchini. Due anni più tardi divenne Consigliere Delegato della Banca Nazionale d'Albania, amministrando di fatto l'istituto nei suoi trenta anni di vita. Gambino partecipò, inoltre, alla gestione di altre società create dal capitale italiano in Albania, tra cui, ad esempio, la Società Elettrica Italo Albanese, di cui fu consigliere dal 1943.

Amedeo Giannini

Nato a Napoli nel 1886, Giannini fu un insigne giurista e diplomatico. Nel 1920 fu nominato Direttore dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri. Nel 1934 divenne Senatore del regno e cinque anni più tardi membro della Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale. Oltre alle importanti cariche governative, Giannini rivestì incarichi prestigiosi anche nell'ambiente scientifico e culturale dell'Italia fascista: VicePresidente del CNR dal 1928, fondò nello stesso anno l'Istituto Italiano per L'Oriente e, successivamente, l'Istituto per L'Europa Orientale. Collaborò a numerose riviste e giornali, tra cui il Corriere della Sera ed il Sole.

Cesare Merzagora

Nato nel 1898, Merzagora partecipò giovanissimo alla prima guerra mondiale. Nel 1920 fu assunto dalla Banca Commerciale Italiana e dal 1921 fu in servizio presso la sede di Sofia delle Bulcomit. Nel 1928 fu nominato Direttore della sede di Plovdiv della Bulcomit. L'anno successivo rientrò a Milano, presso la Direzione Centrale della banca, dove avrebbe diretto per otto anni l'Ufficio estero, compiendo numerosi viaggi d'ispezione presso le filiali balcaniche dell'istituto. Nel 1938 lasciò la Comit ed il mondo della banca per divenire direttore generale della Pirelli. Nel secondo dopoguerra Cesare Merzagora rivestì numerose cariche pubbliche: Ministro del Commercio Estero col governo De Gasperi nel 1947, fu nominato Senatore nel 1948 e Presidente del Senato nel 1953. Nel 1964, per cinque mesi, fu Capo dello Stato ad interim in seguito alla grave malattia di Antonio Segni.

Edgardo Morpurgo

Nato a Trieste nel 1886, Morpurgo fu assunto a soli 17 anni dalle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, dove compì un lungo periodo di apprendistato internazionale dirigendo le agenzie di Romania, Grecia, Argentina e Spagna. Nel 1920, alla morte di Marco Besso, divenne Presidente della Compagnia, di cui rivestirà contemporaneamente le cariche di Amministratore delegato e Direttore Generale. Nel corso del ventennio fascista Morpurgo acquisì un grande potere nel mondo finanziario italiano, rivestendo numerose cariche: membro della Confederazione Fascista per le aziende bancarie e per le assicurazioni; consigliere della Banca Commerciale Italiana e del Lloyd Triestino; consigliere dell'Istituto Nazionale per le esportazioni. Nel 1938, in seguito all'emanazione delle leggi razziali, Morpurgo fu tuttavia costretto ad abbandonare la presidenza delle Generali ed a trasferirsi all'estero.

Bernardino Nogara

Nato a Bellano nel 1870, Nogara si laureò in Ingegneria industriale ed elettrotecnica al Politecnico di Milano. Fino allo scoppio della prima guerra mondiale esercitò la sua professione prevalentemente all'estero, e fu direttore di miniere in Inghilterra, in Bulgaria, in Grecia e in Turchia. Nel 1913 fu, insieme a Giuseppe Volpi, uno degli artefici della stipulazione del Trattato di Ouchy (Losanna), che concluse la guerra libica tra Italia e Turchia. Delegato italiano, nel 1914, nel Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano, al termine del primo conflitto mondiale fu membro delle Commissioni Economiche e Finanziarie alle Conferenze che stipularono i trattati di pace con l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria e la Turchia. Nel 1913 divenne consigliere della Società commerciale d'Oriente, il braccio operativo della Comit in Turchia, e costituì la Società Finanziaria Commerciale Industriale, per lo sfruttamento minerario e portuale della regione anatolica di Adalia.

Nel primo dopoguerra gestì, per conto del governo italiano, le trattative con Francia ed Inghilterra per il rilievo dei beni ed interessi tedeschi in Turchia. Dal 1924 al 1929 amministrò, a Berlino, il settore delle industrie nella Commissione Interalleata per l'applicazione del Piano Dawes per le riparazioni germaniche di guerra. La sua attività imprenditoriale è legata alla Società commerciale d'Oriente, di cui fu amministratore delegato dal 26 giugno 1916 al 13 maggio 1922. Nogara rivestì inoltre numerose altre cariche come amministratore di imprese per lo più legate alla sfera di influenza della Banca Commerciale Italiana, di cui fu Consigliere dal 1925 al 1945. Il nome di Nogara è anche strettamente legato alla storia della Amministrazione della Santa Sede: nel 1929, dopo la firma dei Patti Lateranensi, fu chiamato da Papa Pio XI a dirigere l'Amministrazione Speciale della Santa Sede, al cui vertice rimase per 25 anni. Morì a Milano il 15 novembre 1958.

Alberto Pirelli

Nato a Milano nel 1882, Alberto Pirelli, insieme al fratello Piero proseguì l'attività del padre Giovanni Battista per lo sviluppo della società di famiglia, del cui consiglio di amministrazione entrò a far parte, giovanissimo, nel 1904. Nel 1919 fu delegato italiano alla Conferenza di Pace di Parigi, avviando un periodo d'intensa attività internazionale al servizio del paese. Nel 1924 è rappresentante italiano alla commissione Dawes e alla Conferenza di Londra. L'anno seguente negoziò per il governo italiano il pagamento dei debiti interalleati e delle riparazioni. Nel 1926 Pirelli costituì l'Istituto Nazionale per le Esportazioni. Acquisisce grande fama internazionale, divenendo Presidente della Camera di commercio internazionale e membro del Comitato Economico della società delle Nazioni. Consigliere del Credito Italiano dal 1924, sviluppò l'attività internazionale dell'impresa di famiglia, allargando gli interessi anche ai Balcani, dove, nel 1929, costituì la SARPAC, affiliata rumena del gruppo Pirelli. Dal 1929 fu presidente della società IMPRESIT (Imprese Italiane all'Estero) e nel 1934 fu Presidente di Confindustria, costituendo uno dei principali interlocutori di Mussolini nelle questioni di politica economica nazionale.

Carlo Sforza

Nato a Lucca il 23 settembre 1872, si laurea in giurisprudenza a Pisa nel 1895 e l'anno successivo inizia una lunga e prestigiosa carriera diplomatica. Dal 1911 al 1915 fu Ministro plenipotenziario in Cina. Durante la prima guerra mondiale rappresentò il governo italiano in Serbia. A guerra finita fu Alto Commissario per l'Italia in Turchia, occupandosi della delicata questione delle riparazioni. Nominato Sottosegretario agli affari esteri nel 1919 nel primo gabinetto Nitti, divenne Ministro degli esteri col governo Giolitti, affrontando la travagliata controversia diplomatica tra Italia e Jugoslavia.

Nel 1922 fu nominato Ambasciatore italiano a Parigi, ma con l'avvento del fascismo avrebbe abbandonato le cariche pubbliche manifestando un atteggiamento di condanna verso il regime. Visse in Francia, Belgio e Stati Uniti sino alla seconda guerra mondiale, al termine della quale fu Ministro degli Esteri con De Gasperi e partecipò alla firma del Trattato di Pace con gli Alleati. Fu poi nominato Presidente della Consulta ed eletto deputato alla Costituente nel 1946 per il Partito repubblicano. Nel 1947 divenne Ministro degli esteri, carica che tenne fino al 1951. Morì a Roma nel 1952.

Ludovico Toeplitz

Fratello di Joseph Toeplitz, Ludovico fu assunto dalla Comit, presso la sede di Torino, nel 1894. Dal 1913 fu in servizio presso la filiale di San Paolo di Sudameris e, successivamente, presso la filiale di New York della Comit. Rientrato in Italia dopo la guerra, fu nominato Direttore Centrale della Banca Commerciale e, con Adolfo Rossi, fu preposto all'organizzazione dell'attività estera della banca. In questo periodo promosse i principali investimenti esteri della Comit in Europa Orientale, entrando nei Consigli di Amministrazione della Foresta Romana e della bulgara Orientabako, di cui nel 1935 divenne Vice Presidente. Partecipò, inoltre, alla fondazione della Società Italo-Russa per il Mar Nero. Ludovico Toeplitz rappresentò una figura di primo piano nella gestione strategica delle affiliate balcaniche della Comit, di cui annualmente curava la chiusura del bilancio d'esercizio supervisionando l'attività dei dirigenti locali. Con il tramonto della banca mista e l'allontanamento del fratello dalla gestione della Commerciale, Ludovico lasciò la dirigenza del reparto estero. Al suo posto fu chiamato Giuseppe Zucconi.

Joseph Toeplitz

Nato in Polonia nel 1866, Toeplitz fu assunto nel 1895 dalla Banca Commerciale Italiana, di cui diventerà Direttore centrale nel 1903 e Amministratore Delegato nel 1917. Toeplitz rappresentò l'uomo simbolo del modello di banca mista in Italia, sostenendo il processo di finanziamento industriale della Comit. Il dominus della Commerciale favorì inoltre l'espansione estera dell'istituto, partecipando ai consigli di amministrazione di numerose affiliate balcaniche (Società Foresta, Società Commerciale d'Oriente, Banca Ungaro-Italiana, Boemische Union Bank, Società Italo Polacca per le miniere di Rybnik). Nel 1921 fu nominato consigliere delle Assicurazioni Generali. Con la cessione delle partecipazioni azionarie della Comit allo Stato e la nascita dell'IRI Toeplitz lasciò l'amministrazione della Commerciale al nuovo gruppo dirigente, guidato da Raffaele Mattioli e Michelangelo Facconi.

Angelo Valvassori Peroni

Nato a Milano nel 1870, nel primo dopoguerra Valvassori Peroni fu eletto Senatore del Regno e nel 1921 fu nominato Sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri. Dopo aver aderito al partito fascista, rivestì numerosi incarichi governativi, tra cui è opportuno ricordare quello di membro della Commissione di finanze (30 maggio-18 novembre 1924) della quale, successivamente, fu Segretario (18 novembre 1924-21 gennaio 1929). Nel 1925 fu nominato primo Presidente della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania, partecipando al programma di espansione economica del governo italiano in quel paese. Morì nel 1931.

Giuseppe Volpi di Misurata

Nato a Venezia nel 1877, Giuseppe Volpi fu senza dubbio il principale esponente dell'espansione economico finanziaria italiana nei Balcani, dove neanche trentenne, aveva viaggiato moltissimo entrando in contatto con le più importanti personalità degli ambienti economici e finanziari orientali ed avviando le sue prime iniziative imprenditoriali (il Sindacato per le Miniere d'Oriente, con interessi in Bulgaria e Turchia, trasformato nel 1902 in Società per le miniere d'Oriente; il Sindacato Italo-Montenegrino e la Regia dei Tabacchi del Montenegro; la Compagnia d'Antivari, costituita nel 1905 per un collegamento ferroviario e portuale tra l'Adriatico e l'entroterra balcanico).

In Italia, nel 1905 Volpi aveva intanto fondato la Società Adriatica di Elettricità.(SADE), destinata a diventare uno dei principali colossi dell'industria elettrica nazionale.

L'attività balcanica del gruppo Volpi, finanziata dalla Banca Commerciale Italiana, prosegue con la fondazione della Società Commerciale d'Oriente, della Società Battelli del Corno d'Oro e della Société Minière de Bulgarie (1907). Nel 1913, dopo aver contribuito in maniera decisiva alla negoziazione della pace italo-turca di Ouchy, Volpi partecipò alla Società Finanziaria Commerciale Industriale, creata da Nogara per lo sfruttamento minerario e portuale della regione di Adalia in Turchia. Con l'adesione al partito fascista, avvenuta nel 1923, Volpi avviò un lungo periodo di collaborazione tecnica in campo economico con il regime. Nominato Ministro delle Finanze nell'estate del 1925, portò a termine i negoziati con gli Stati Uniti d'America per la negoziazione del debito di guerra e la stabilizzazione della lira, e promosse le trattative per i prestiti internazionali dell'Italia a diversi stati balcanici (Bulgaria, Grecia, Romania). Lasciato il Ministero delle Finanze nel 1928, Volpi sviluppò l'attività internazionale della SADE, fondando a Bruxelles la Compagnie Italo-Bélge pour entreprises d'électricité (CIBE), holding internazionale per la gestione delle partecipazioni estere del gruppo. Negli anni successivi, per il tramite della CIBE, Volpi costituì la Galileo-Société Hellenique d'Electricité, con sede ad Atene, la Compagnia Romana de Electricitate, con sede a Bucarest, la Uzina Electrica di Brasov, ed altre società minori. Nel 1938 subentrò a Morpurgo come Presidente delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, non abbandonando l'interesse per i Balcani.

Durante la seconda guerra mondiale, infatti, promosse la Costituzione della Società Balcanica di Trasporti (TRABA) e rappresentò l'Italia alla Commissione Italo-Tedesca per la riorganizzazione bancaria dei territori greci occupati durante il conflitto. Membro del consiglio d'amministrazione di numerose società italiane, Volpi legò il suo nome alla natia Venezia, dove portò a termine importanti progetti culturali ed industriali, quali, ad esempio, la Biennale d'arte (di cui fu Presidente dal 1930 al 1942) e Porto Marghera.

Bibliografia

- AA. VV., *Multinational enterprise in historical perspective*, Edited by Alice Teichova, Maurice Levy Leboyer and Helga Nussbaum, Cambridge 1986.
- AA.VV., *European industry and banking between the wars: a review of bank-industry relations*, Leicester University Press, Leicester, 1992.
- AA.VV., *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, (a cura di Alberto Mortara), Angeli, Milano, 1984.
- AA.VV., *International business in Central Europe, 1918-1939*, edited by Alice Teichova and P.L. Cottrel, Leicester University Press, Leicester, 1983.
- AA.VV., *L' Italia e la politica di potenza in Europa (1938-40)*, (a cura di Ennio Di Nolfo), Marzorati, Settimo Milanese, 1988.
- AA.VV., *Le esperienze monetarie prima e dopo la guerra*, 2 voll., Provveditorato Generale dello Stato, Roma, 1927.
- AA.VV., *Modern banking in the Balkans and Western-European Capital in the 19th and 20th centuries*, Aldershot Hants, 1999.
- AA.VV., *Quando l'energia fa storia*, ENI, Roma, 1986.
- AA.VV., *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, Roma, Ed industria, 1985.
- AA.VV., *Italia e Ungheria, (1920-1960): storia, politica, società, letteratura, fonti: atti dell'incontro di studio tenuto a Roma il 9-11 novembre 1989*, (a cura di Francesco Guida e Rita Tolomeo), Edizioni Periferia, Cosenza, 1991.
- AA.VV. (a cura di C. ANNIBALDI E G. BERTA), *Grande impresa e sviluppo italiano. Studi per i cento anni della FIAT*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- AA.VV., *L' Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano, 1967.

- AA.VV., *Problemi di finanza pubblica tra le due guerre 1919-1939*, Collana Storica della Banca d'Italia, Volume II, Laterza, Roma Bari, 1993.
- ACQUARONE A., *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965.
- ALBERTI M., *L'irredentismo senza romanticismi*, Como, Cavalleri, 1936.
- ALBERTI M., *La Guerra delle monete: Nuove armi e nuovi metodi nella Politica estera degli imperialismi plutocratici*, 2 voll., Como, Cavalleri, 1937.
- ALDCROFT D.H., *Da Versailles a Wall Street 1919-1929*, Milano, ETAS Libri, 1983.
- ALIMENTI C., *La questione petrolifera italiana*, Torino, Einaudi, 1937.
- ALMAGIÀ R., *L'Albania*, Roma, Cremonese, 1933.
- ANTOHI J., *La situazione economica e finanziaria della Romania e le prospettive del suo sviluppo nel quadro delle nuove leggi economiche*, in "Rivista Bancaria", 1924.
- ASSO P. F., *L'Italia e i prestiti internazionali 1919-1931. L'azione della Banca d'Italia fra la battaglia della lira e la politica di potenza*, in AA.VV. *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Collana Storica della Banca d'Italia, vol. III, Laterza, Roma-Bari, 1993.
- ASSOCIAZIONE FRA LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI, *Notizie statistiche sulle società italiane per azioni*, Milano 1935.
- ATTI PARLAMENTARI, *Camera dei Deputati, Discussioni*, ad annos.
- AVAGLIANO L., *"La mano visibile" in Italia. Le vicende della finanziaria IRI (1933-1985)*, Roma, Edizioni Studium, 1991.
- BACHI R., *L'Italia economica nell'anno 1919*, Milano, F.lli Treves, 1920.
- BAGLIONI R., *L'archivio Arnoldo Frigessi di Rattalma*, in "Archivi e imprese", 1997, pp.155-174.

- BALDACCI A., *Studi speciali albanesi*, 2 voll., Roma, Anonima romana, 1932.
- BALLETTA F., *Mercato finanziario e Assicurazioni Generali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, VOL. III, *Servizio estero e rete estera*, (a cura di L. Contini), Milano, 1997.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, *Introduzione all'inventario della Segreteria dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz*, (a cura di G. MONTANARI), Milano, 1995.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, Collana Inventari, Serie II, vol.II, *Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli*, (a cura di A. GOTTARELLI, F. PINO, G. MONTANARI), Milano, Banca Commerciale Italiana, 2000.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Archivio Storico, Serie II, vol. I, *Segreteria dell'Amministratore delegato Giuseppe Toeplitz (1916-1934)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1995.
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *La Banca Commerciale Italiana 1894-1919*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1920.
- BANDERA V.N., *Foreign capital as an instrument of national economy policy. A study based on the experience of East European countries between the world wars*, The Hague, M. Nijhoff, 1964.
- BARBERI, *Il complesso economico mediterraneo*, Roma, Augustea, 1941.
- BARBONE D., *L'internazionalizzazione come condizione di sopravvivenza: il caso Pirelli*, in AA.VV., *L'industria italiana nel mercato mondiale dalla fine dell'800 alla metà del '900*, Torino, 1993.
- BASCH, *The danube basin and the German economic sphere*, Londra 1944.
- BEREND I.T., RANKI G., *Lo sviluppo economico nell'Europa centro-orientale nel 19. e nel 20. secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978.

- BIGAZZI D., *Esportazione ed investimenti esteri. La FIAT sul mercato mondiale fino al 1940* in AA.VV., *Fiat 1899-1930: storia e documenti*, Milano, Fabbri, 1991.
- BIGAZZI, *Un'impresa italiana sul mercato mondiale: l'attività multinazionale della FIAT fino al 1940*, in “Annali per la Storia dell'Impresa”, 1986.
- BOREJSZA J.W., *Il fascismo e l'Europa Orientale*, Bari, Laterza, 1981.
- BORGATTA G., *Bilancia dei pagamenti–cambio*, Milano, Giuffrè, 1933.
- BORGATTA G., *La Jugoslavia e gli interessi economico commerciali dell'Italia*, in AA.VV., *Italia e Jugoslavia*, Milano, Libreria d'Italia, 1928.
- BRACCHI L., *Un intervento di tipo economico-commerciale nella fase di espansione dell'Italia nei Balcani: la Compagnia di Antivari*, Tesi di Laurea, Università di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, 1979-1980.
- BRENNA L., *La Banca Dalmata di Sconto*, in “Proposte e Ricerche”, n. 41, 1998, pp. 111-138.
- BUCARELLI M., *Gli accordi Ciano-Stoyadinovic del 25 Marzo 1937*, in “Clio”, n. 2, 2000, pp. 327-395.
- BUONOMO G., *La ferrovia transbalcanica italiana. Roma-Valona-Florissa-Costantinopoli*, Napoli, Tipografia Fratelli Ciolfi, 1929.
- BURGWYN H., *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze sul Danubio e nei Balcani*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- CALMES A., *La situation économique et financière de l'Albanie*, Ginevra, Società delle Nazioni, 1922 ;
- CAMERA DI COMMERCIO ITALO ORIENTALE, *L'Albania economica*, Bari, SET, 1927.
- CARAMIA F., *Politica mediterranea dell'Italia*, Roma, Società Arti grafiche, 1940.
- CAROCCI G., *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969.

- CAROLI G., *Un'amicizia difficile: Italia e Romania (1926-1927)*, in "Analisi Storica", 1984, pp.277-316
- CASTRONOVO V., *Dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione alla nascita della Banca, 1913-1929*, Collana storica del gruppo BNL, Documenti a cura di Maria Rosaria Ostuni, Firenze, Giunti, 1997.
- CASTRONOVO V., *La BNL : una banca a dimensione internazionale, 1964-1980* . Collana storica del gruppo BNL documenti a cura di Maria Rosaria Ostuni, Giunti, Firenze, 2002.
- CASTRONOVO V., *FIAT, 1899-1999: un secolo di storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1999.
- CASTRONOVO V., *Giovanni Agnelli: la Fiat dal 1899 al 1945*, Torino, Einaudi, 1977.
- CASTRONOVO V., *Storia dell'Ansaldo. Un secolo e mezzo (1953-2003)*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- CIANCI E., *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, Milano, Mursia, 1977.
- CIOCCA P., TONIOLO G., *L' economia italiana nel periodo fascista* , Il Bologna, Mulino, 1976.
- COLLOTTI E., *La politica dell'Italia nel settore danubiano balcanico dal patto di Monaco all'armistizio balcanico* in AA.VV., *L' Italia nell'Europa danubiana durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1967.
- COLLOTTI E., T. SALA, *Le potenze dell'asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941-1943*, Milano, Feltrinelli, 1974
- CONFALONIERI A., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, 2 voll., Milano, 1982.
- CONFALONIERI A., *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933* , Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994.
- CONTI G., POLSI A., *Elites bancarie durante il fascismo tra economia regolata ed autonomia*, Discussion papers del Dipartimento di scienze economiche dell'università di Pisa, n. 27, 2004.

- COTULA F., GELSOMINO C.O., GIGLIOBIANCO A. (a cura di), *Donato Menichella, Stabilità e sviluppo dell'economia italiana 1946-1960*, Collana Storica della Banca d'Italia, Documenti, vol. XIII.
- CREDITO ITALIANO, *1870/1970 cento anni*, Zanini, Bologna, 1971.
- D'ALESSANDRO M., *L'organizzazione delle reti estere. Comit e Credit nei centri finanziari internazionali (1910-1935)*, in "Archivi e imprese", n.18, 1998.
- D'ALESSANDRO M., *Gestire le reti estere. Comit e Credit nei centri finanziari internazionali (1900-1940)*, in "Annali di Storia dell'impresa", 2001.
- DE CECCO M., *La BNL dal dopoguerra agli anni Sessanta, 1946-1963*. Collana storica del gruppo BNL. Documenti a cura di Maria Rosaria Ostuni, Firenze, Giunti, 2002.
- DE CECCO M., *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945*. Collana storica del gruppo BNL Documenti a cura di Maria Rosaria Ostuni, Firenze, Giunti, 1999.
- DE CECCO M. (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, in Collana Storica della Banca d'Italia, Serie Documenti, Vol. VI, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- DE FELICE, *Mussolini l'alleato*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1996.
- DE FELICE, *Mussolini il duce*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1974.
- DE IANNI N., VARVARO P., *Cesare Merzagora. Il presidente scomodo*, Napoli, Prismi, 2004.
- DE IANNI N., P. VARVARO (a cura di), *Il presidente scomodo di uno strano paese, Atti del convegno Cesare Merzagora: bilancio storiografico, testimonianze, eredità*, Napoli, 8/10/2004, in "Quaderni del Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali, Linguistici, Produttivi e Territoriali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II", Marzo 2005.
- DE MARIA G., *Principi di economia albanese*, Padova, Cedam, 1941.

- DE ROSA L., *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli, Edizioni Banco di Napoli, 1980.
- DE ROSA L., *Storia del banco di Roma*, 3 voll., Roma, Banco di Roma, 1982-1984.
- DE ROSA L., *Storia dell'industria elettrica in Italia*, VOL..II ,*Il potenziamento tecnico e finanziario*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- DE TOMA A., *Le risorse idroelettriche dell'Albania nel quadro delle esigenze dell'industria italiana e mediterranea nel dopoguerra*, in "Rivista di politica economica", 1942, pp. 507-517.
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. II, *La costruzione dell'impero*, Bari, Laterza, 1982.
- DENNISON-RUSINOV I., *Italy's austrian heritage 1919-1946*, Clarendon Press, Oxford, 1969.
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, Roma, *Istituto dell'enciclopedia italiana*, 1966.
- DI NOLFO E., *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1943*, Padova, Cedam, 1960.
- DI NOLFO E., *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma Bari, Laterza, 1994.
- DI QUIRICO R., *Il sistema Comit. Le partecipazioni estere della Banca Commerciale Italiana tra il 1918 e il 1931*, in "Rivista di Storia Economica" , n.s., 1995.
- DI QUIRICO R., *Le banche italiane all'estero, 1900-1950: espansione bancaria all'estero e integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, Fucecchio, European press academic publishing, 2000.
- DI QUIRICO R., *The initial phases of italian banks' expansion abroad, 1900-1931* , in *Financial History Review* , vol.6, 1999, n.1.
- DI ROCCALTA P., *Angora e Kemal Pascia: problemi politici ed economici della moderna Turchia*, Roma, Anonima romana, 1932.

- DONOSTI M., *Mussolini e l'Europa: la politica estera fascista*, Edizioni Leonardo, Roma, 1945.
- DROZ J., *L'Europe centrale: evolution historique de l'idee de Mitteleuropa*, Paris, Payot, 1960.
- FALCHERO A.M., *La Banca italiana di sconto, 1914-1921: sette anni di guerra*, Angeli, Milano, 1991.
- FALCO G., *La bilancia dei pagamenti italiana 1914-1931*, Collana Storica della Banca d'Italia, VOL. VI, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- FAVARETTO T., *L'Europa Centro Orientale e i Balcani. Corridoio paneuropei di trasporto e prospettive di cooperazione*, Bari, Laterza, 2001.
- FEINSTEIN C.H., TEMIN P., TONIOLO G., *L'economia europea tra le due guerre*, Bari, Laterza, 1998.
- FEINSTEIN C.H., WATSON C., *Private international capital flows in Europe in interwar period*, in AA.VV., *Banking, currency, and finance in Europe between the wars*, edited by Charles H. Feinstein, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- FELDMAN G.D., *Concorrenza e collaborazione tra le compagnie d'assicurazione dell'Asse: Munich Re, Generali e Ras (1933-1943)*, in "Imprese e Storia", n.24, 2001.
- FERNANDEZ DIAZ E., *Le Tabac en Bulgarie*, Paris, Marcel Giard, 1926.
- FOCARILE A., *Bulgaria d'oggi: nei suoi aspetti sociali, economici, commerciali e finanziari*, Milano, 1929.
- FOSSATI E., *L' Ungheria economica: studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*, Padova, Cedam, 1929.
- FRANZINETTI G., *I Balcani 1878-2001*, Roma, Carocci, 2001.
- GAYDA V., *La Jugoslavia contro l'Italia: documenti e rivelazioni*, Roma, Stabilimento tipografico del Giornale d'Italia, 1933.

- GAYDA V., *La politica Italiana nei Balcani. Suoi sviluppi e prospettive, Relazione tenuta al secondo convegno italiano di politica estera*, Milano 1938.
- GALASSO G. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Espansione ed oligopolio (1926-1945)*, Vol.III, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- GAMBINO A., *Alcuni dati sulla situazione dei paesi dell'Europa Centro Orientale*, in "Rivista bancaria", 1932, pp. 984 e ss.
- GERSCHENKRON A., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1965.
- GIACOMELLI M., *Il Mediterraneo nel quadro della sistemazione europea e delle aspirazioni italiane*, in "Vita italiana", settembre 1942.
- GIANNINI A., *Trattati ed accordi per l'Europa danubiana e balcanica*, Istituto per l'Europa orientale, Roma, 1936.
- GINI C., *Autarchia e complessi economici supernazionali*, in "Rivista di politica economica", febbraio 1942.
- GIORDANO A., *La rete ferroviaria dell'Europa Sudorientale e gli interessi italiani* "Rivista di Politica economica", 1942.
- GIORDANO A., *L'andamento dei traffici nei paesi danubiani e balcanici e l'espansione economica italiana*, "Rivista di politica economica", 1940, pp.228-234.
- GIORDANO A., *Lo sviluppo dei traffici centro europei e balcanici e l'importanza del Mediterraneo*, "Rivista di politica economica", 1939, pp.321-324.
- GIULIANI S., *Assestamento e rinascita dell'Albania. Il contributo dell'Italia al piccolo ma forte stato* , Milano, Popolo d'Italia, 1929.
- GOBBI BELCREDI A.M., *La strada Transbalcanica Adriatico-Danubio*, in "Le vie d'Italia", Dicembre 1942.
- GOTTARELLI A. (a cura di), *Introduzione al Fondo archivistico "Foresta"* dell'Archivio Storico della Banca Commerciale Italiana.

- GRIZIOTTI B., *Politica monetaria e finanziaria internazionale*, Milano 1927.
- GROSS H., *Wirtschaftstruktur und wirtschaftsbeziehungen in Albanien*, *Weltwirtschaftliches Archiv*, B.D. 38, 1933 (II).
- GRUNBERG M., *La politica economica postbellica dei grandi istituti bancari italiani*, in “Giornale degli economisti e rivista statistica”, Luglio 1918, Vol. LVII, pp. 19-29.
- HERTNER P., *Il capitale tedesco in Italia dall'unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- ITALIAN CENTRE OF STUDIES AND PUBLICATIONS FOR INTERNATIONAL RECONCILIATION, *What Italy has done for Albania*, Roma 1946.
- JACOMONI DI SAN SAVINO F., *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del re Francesco Jacomoni di San Savino*, Bologna, Cappelli, 1965.
- JANNACCONE P., *La bilancia del dare e dall'avere internazionale con particolare riguardo all'Italia*, Milano, Fratelli Treves, 1927.
- JONES G., *Multinational and international banking*, Cambridge 1992.
- KASER M.C., RADICE E.A. (a cura di), *The economic history of Eastern Europe 1919-1975*, Oxford, Clarendon press, 1986.
- KINDLEBERGER C.P., *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Bari, Laterza, 1987.
- KOFMAN J., *Economic nationalism and development: central and eastern Europe between the two world wars*, Den Haag, Nijhoff, 1964.
- LA FRANCESCA S., *Storia del sistema bancario italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- LA MARCA N., *L'Italia e i Balcani tra le due guerre*, Roma, Bulzoni, 1979.
- LAMER M., *Das ausländische kapital auf dem Balkan*, in „Weltwirtschaftliches Archiv“, 1938.

- LEAGUE OF NATIONS, *Note on balance of payments statistics. Report drawn up by the Sub committee on balance of payments statistics of the League of Nations committee of statistical experts* , Ginevra, United Nations, 1947.
- LEFEBVRE D'OVIDIO F., *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma, Aurelia, 1984.
- LEGNANI M., *Espansione economica e politica estera dell'Italia nel 1919-1921*, in "Movimento di liberazione in Italia", 1972, pp. 6-51.
- MAGINI M., *L' Italia e il petrolio tra storia e cronologia* , Milano, Mondadori, 1975.
- MAINERI B., *L'andamento del commercio estero nei principali paesi balcanici durante il 1934 e gli scambi con l'Italia*, in "Rivista di Politica economica", 1935.
- MALAGODI G., *Profilo di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1984.
- MARANELLI C., SALVEMINI G., *La questione dell'Adriatico*, Roma, Libreria della Voce, 1919.
- MARTEGANI U., *Il cappello del banchiere. Vita di Raffaele Mattioli*, Palermo, Sellerio, 1999
- MARZ E., *Austrian banking and financial policy. Creditanstalt at a turning point 1913-1923* , Londra, Weidenfeld and Nicolson, 1984.
- MCGUIRE C.E., *Italy's international economic position*, Londra, Allen and Unwin, 1927.
- MELCHIONNI M.G., *La vittoria mutilata : problemi ed incertezze della politica estera italiana sul finire della grande guerra, (ottobre 1918-gennaio 1919)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1981.
- MIGLIORINI E., *L'Ungheria* , Roma, Cremonese, 1933.
- MIGONE G.G., *Gli Stati Uniti e il fascismo: alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1980.

- MIGONE G.G., *I banchieri americani e Mussolini: aspetti internazionali della quota novanta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979.
- MIGONE G.G., *La stabilizzazione della lira: la finanza americana e Mussolini*, Torino, Loescher, 1973.
- MILLO A., *Trieste, le assicurazioni, l'Europa. Arnaldo Frigessi di Rattalma e la RAS*, Milano, Angeli, 2004.
- MINISTERO DELLE FINANZE, *Italy's capacity to pay. Recapitulation of statistical documents submitted by the italian delegation to the world war foreign debt funding commission*, Provveditorato generale dello Stato, Roma, 1925.
- MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale del Demanio e delle tasse, *Alcuni indici dell'entità e dell'orientazione del capitale italiano investito in titoli e valori esteri durante gli esercizi 1923-24 e 1924-25*, in "Bollettino di statistica e legislazione comparata", XXIV, 1925-26, n.2.
- MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale del Tesoro, *Relazione sui servizi affidati alla Direzione generale del Tesoro 1/7/1917-30/6/1925*, Roma, Grafia, 1925.
- MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale del Tesoro, *Relazione sui servizi affidati alla Direzione generale del Tesoro 1/7/1925-30/6/1935*, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, Roma 1938.
- MINISTERO PER LA COSTITUENTE, Rapporto della Commissione Economica, Volume III, *Problemi monetari e commerciali-Relazione*, Roma 1946
- MOMTCHILOFF N., *Ten years of controlled trade in South Eastern Europe*, Londra 1944.
- MONTENEGRO A., ANELLI P., BONVINI G., *Pirelli 1914-1980. Strategia aziendale e relazioni industriali nella storia di una multinazionale*, Tomo I, *La Pirelli tra le due guerre mondiali*.

- MORI G., *Il capitalismo industriale in Italia*, Roma, 1977; AA.VV., *Banca e Industria tra le due guerre*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1981.
- MOSCA O., *Giuseppe Volpi*, Roma, 1928.
- MOSCATO A., *L'Italia nei Balcani: Storia e attualità*, Lecce, Manni, 1999.
- MOULTON H.G., PASVOLSKY L., *War debts and world prosperity* New York, Port Washington , 1932.
- MUSONI F., *La Jugoslavia. Profilo geografico-fisico, etnico-linguistico ed economico*, Firenze, Le Monnier, 1928.
- NANI U., *L'Italia e i Balcani* , Tivoli, Mantero, 1938.
- NEAL L., *The economics and finance of bilateral clearing agreements in Germany 1934-1938* , in “Economic history review” , 1985.
- NOTEL R., *International credit and finance* , in *The economic history of Eastern Europe 1919-1975* , Oxford, Clarendon press, 1989.
- NURIGIANI G., *Italia e Bulgaria. Nel presente e nell'avvenire*, Nuova Europa, Roma, 1934.
- OLIVETTI G., *Il problema economico danubiano*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1938.
- PACOR M., *Italia e Balcani dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- PAPI G.U., *Il riassetto della circolazione monetaria nei Balcani*, “Rivista di politica economica”, 1929, pp.304-305.
- PASTORELLI P., *Italia e Albania : 1924-1927: origini diplomatiche del Trattato di Roma del 22 novembre 1927*, Firenze, Istituto di Studi Politici Internazionali, 1967.
- PERICH G., *Mussolini nei Balcani* , Longanesi, Milano, 1966.
- PETRICIOLI M., *La resa dei conti. Diplomazia e finanza di fronte alle aspirazioni italiane in Anatolia* in “Storia delle relazioni internazionali”, 1986.

- PILUSO G., *Le banche miste sui mercati esteri: strategie e geografie di un'espansione multinazionale*, in *La formazione della banca centrale in Italia*, Atti della giornata di studio in onore di Antonio Gonfalonieri, Torino 1993.
- PINO F., *Gli esordi di un grande banchiere*, in AA.VV., *La figura e l'opera di Raffaele Mattioli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.
- PIRELLI A., *La Pirelli. Vita di un'azienda industriale*, Milano, 1946.
- PIZZIGALLO M., *L'AGIP degli anni ruggenti (1926-1932)*, Milano, Giuffrè, 1984.
- PIZZIGALLO M., *Alle origini della politica petrolifera italiana: 1920-1925*, Milano, Giuffrè, 1981.
- POLLARD S., *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa da 1760 al 1970*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- PRETI D., *Economia e istituzioni nello stato fascista*, Roma, Editori riuniti, 1980.
- RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ, *I centenario 1838-1938*, Trieste 1938.
- RODOGNO D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Bollati Bolinghieri, 2003
- ROMANO S., *Giuseppe Volpi: industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1979.
- ROLETTO G., *La Jugoslavia economica: aspetti, evoluzioni, tendenze*, Milano, Giuffrè, 1956.
- ROSELLI A., *Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *South Eastern Europe: a political and economic survey*, Londra, The Royal Institute of International Affairs, 1939.

- ROYAL INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS, *The problem of international investment: a report by a study group of members of the Royal Institute of international affairs*, Londra, Oxford University Press, 1937.
- ROW T., *Il nazionalismo economico nell'Italia liberale. L'Ansaldo 1903-1921*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- RUMI G., *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Laterza, Bari, 1968.
- SALA T., *Fascismo e Balcani. L'occupazione della Jugoslavia*, in *Storia della Società Italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983.
- SALIOLA R., *La Banca Nazionale del Lavoro in Africa Orientale Italiana (1936-1941)*, in "Storia Contemporanea", n.3, 1989, pp.447-504.
- SANZIN L., *Arnoldo Frigessi di Rattalma*, Milano 1955.
- SAPELLI G., *Trieste: mito o destino economico?*, Milano, Angeli, 1990.
- SARAZANI F., *L'ultimo doge. Vita di Giuseppe Volpi di Misurata*, Milano, Edizioni del Borghese, 1972.
- SCAGNETTI G., *Gli Enti di privilegio nell'economia corporativa italiana*, Padova, Cedam, 1941.
- SCIPCOVENSKY M., *Bulgaria: riesumazioni storiche e considerazioni politiche ed economico finanziarie dal 679 al 1927*, Milano, Tipografia Poliglotta, 1927.
- SEGATO L., *L'espansione multinazionale della finanza italiana nell'Europa Centro-Orientale. La Banca Commerciale Italiana e Camillo Castiglioni (1919-1924)*, in "Società e storia", n.89, 2000, pp.517-559.
- SILLANI T., *Capisaldi: il problema adriatico e la Dalmazia*, Milano, F.lli Treves, 1918.

- SPADOLINI G., *Per Cesare Merzagora*, in “Nuova Antologia”, n.3, 1991, pp. 260-267.
- STALEY E., *War and private investor. A study in the relations of international politics and international private investments*, New York, Howard Fertig, 1967.
- STANCIU L., *Ruolo imprenditoriale della banca ed investimenti esteri diretti: la Banca Commerciale Italiana nell’Europa Centro-Orientale*, in “Imprese e Storia”, n.20, 1999, pp.257-289.
- STEFANI G., *Il centenario della Assicurazioni Generali (1831-1931)* Trieste, La Compagnia, 1931.
- TAJANI F., *L’avvenire dell’Albania* , Milano, Hoepli, 1932.
- TAMBORRA A., *The rise of italian industry and the Balkans*, in “The Journal of european economic history” , 1974.
- TEDESCHI E., *Appunti per una storia: Ras, 1838-1988* , Trieste, Ras, 1989.
- TEICHOVA A., *L’Europa centro e sud orientale 1919-1939* , in *Storia economica Cambridge*, volume VIII/2, Torino, Einaudi, 1992, pp.324-431.
- TOEPLITZ L., *Il banchiere: al tempo in cui nacque, crebbe e fiori la banca commerciale italiana*, Milano, Edizioni Milano Nuova, 1963.
- TONINELLI P.A., PILUSO G., *L’attività multinazionale delle banche miste italiane: organizzazione, carriere, contabilità*, in “Annali della Fondazione Assi” , 2001.
- TONIOLO G., *Cent’anni, 1894-1994. La Banca Commerciale e l’economia italiana* , Milano, Banca Commerciale Italiana, 1994.
- TONIOLO G., *L’ economia dell’Italia fascista*, Roma Bari, Laterza, 1980.
- TONIOLO G. (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi. 1929-1934*, Milano, Etas Libri, 1978.

- TONIOLO G., *La crescita di una banca di Stato durante la grande crisi 1929-1936* , Collana storica del gruppo BNL. Documenti a cura di Maria Rosaria Ostuni, Firenze, Giunti, 1998.
- TUCCIMEI E., *La Banca d'Italia in Africa* , Collana Storica della Banca d'Italia, Volume VIII, Roma Bari, Laterza, 1999.
- TYLLER R., *The league of nations reconstruction schemes in the inter-war period* , Ginevra, League of Nations, 1945.
- UNITED NATIONS, *International capital movements during the interwar period* , New York, United Nations, 1949.
- VALIANI L., *Ritratto di Raffaele Mattioli*, in “Nuova Antologia”, n.3, 1980, pp. 288-301.
- VERANI BORGUCCI P., INEICHEN G., *I petroli dell’Albania*, Roma, Italgraf, 1942.
- VEROI G.P., *Gli interessi italiani nel Mediterraneo Orientale*, Roma, Banco di Roma, 1940.
- VINCI F., *Capitoli di economia mediterranea*, Bologna, Zanichelli, 1940.
- VIVARELLI R., *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo, (1918-1922)* , Napoli, Istituto Italiano per gli studi storici, 1967.
- WAGEMANN E., *Der neue Balkan*, Amburgo, Hanseatische Verlagsanstalt, 1939, pp.127-128.
- WEBSTER R., *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo* , Torino, Einaudi, 1974.
- WEBSTER R., *Una speranza rinviata. L'espansione industriale italiana e il problema del petrolio dopo la prima guerra mondiale*, in “Storia contemporanea”, 1980.
- ZAMAGNI V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell’Italia (1860-1980)*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- ZINGARELLI, I. *La situazione dei paesi danubiani (alcuni dati illustrativi)*, in “Rivista bancaria”, 1932, pp. 528 e ss.
- ZUCCOLI G., *Dopo Belgrado*, in “Politica”, 1937.

Fonti archivistiche

Archivio Storico della Banca d'Italia, Roma

Fondi: Rapporti con l'Estero; Ispettorato del Credito; Segreteria Generale; Direttorio Azzolini; Studi; Direttorio Introna; Carte Stringher; Operazioni Finanziarie; Vigilanza sulle aziende di credito; Ufficio speciale di coordinamento; Consorzio Sovvenzioni Valori Industriali (CSVI).

Archivio Storico Banca Intesa-Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Milano

Fondi: Verbali del Comitato Centrale; Verbali del Consiglio di Amministrazione; Servizio Estero; Fondo Atto Costitutivo, Statuti e Regolamenti; Ufficio Finanziario; Carte Miscellanee di Raffaele Mattioli; Carte Malagodi; Segreteria dell'amministratore delegato Giuseppe Toeplitz; Segreteria degli amministratori delegati Facconi e Mattioli; Società Finanziaria Industriale Italiana (Sofindit).

Archivi aggregati: S.A. Foresta; S.A. Grande Albergo di Rodi; Società Italiana per il Mar Nero; Società Commerciale d'Oriente; Carte Arnaldo Frigessi di Rattalma.

Archivio Storico del Credito Italiano, Milano

Fondi: Verbali del Comitato Centrale; Verbali del Consiglio di Amministrazione; Bilanci; Archivio Affari Finanziari; Regolamenti della Direzione Centrale.

Archivi aggregati: Banca Regionale della Bosnia Herzegovina-Sarajevo; Banca Dalmata di Sconto; Banca Nazionale d'Albania.

Archivio Storico del Banco di Napoli, Napoli

Fondi: Relazioni al Consiglio Generale (anni 1919-1943); Libro delle adunanze e delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione (1919-1943).

Archivio Storico della Banca di Roma- Sezione Banco di Roma, Roma

Fondi: Verbali del Comitato Direttivo; Verbali del Consiglio di

amministrazione; Archivio Alfredo Benincore; Archivio Paride Formentini; Organizzazione; Uffici; Personale.

Archivio Storico ENEL–Società Meridionale di Elettricità, Agnano

Fondi: Carte del Presidente Giuseppe Cenzato.

Archivio storico FIAT, Torino

Fondi: Statuti e verbali (Verbali del Consiglio di Amministrazione; Verbali Comitato Direttivo); Ufficio Statistica e Studi Economici; Direzione Stampa e Pubblicità; Direzione Affari Internazionali.

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Fondi: Carte Giuseppe Volpi di Misurata; Carte Amedeo Giannini; Carte Tommaso Sillani; Carte Carlo Sforza; Carte Francesco Saverio Nitti, Banca Nazionale d'Albania; Fondo Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA); Compagnia per l'Oriente Mediterraneo (CIOM); ITALBA.

Archivio Storico Elettronico IRI

Fondi: Numerazione Rossa, pratiche societarie; Numerazione Nera, Istituti bancari.

Archivio Paolo Thaon di Revel presso la Fondazione Luigi Einaudi, Torino

Fondi: Albania, Enti, Settori economici, Sanzioni-Autarchia, Direzione Generale del Tesoro.

Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia: Rapporti e Bilanci (1914-1940)

Riunione Adriatica di Sicurtà: Rapporti e Bilanci (1914-1940)

Indice

Introduzione	p.2
Abbreviazioni archivistiche	p.7
CAPITOLO I : L'espansione del capitale pubblico italiano nei Balcani	
1. Le conseguenze dei trattati di pace in Europa Orientale	p.8
2. Le economie balcaniche all'indomani della prima guerra mondiale	p.12
3. I tentativi di espansione economica italiana in Europa Sudorientale tra la fine della guerra e l'avvento del fascismo (1919-1922)	p.19
4. I prestiti internazionali per la ricostruzione e il risanamento monetario dei paesi balcanici	p.29
5. Il contributo italiano alla ricostruzione finanziaria nei Balcani (1924-1929)	p.35
6. L'Europa Sudorientale tra crisi economica e crisi finanziaria (1929-1933)	p.46
7. Il ruolo delle conferenze internazionali e la strategia italiana	p.51
8. Il ridimensionamento delle aspirazioni italiane nei Balcani alla luce del <i>Drang Nach Osten</i> tedesco	p.57
CAPITOLO II: I rapporti con l'Albania: nascita e sviluppo dell'egemonia economica italiana (1925-1943)	
1. La fondazione della Banca Nazionale d'Albania e la nascita del sistema monetario albanese	p.67
2. La SVEA e il prestito del 1925 per lavori pubblici	p.77
3. L'evoluzione dei rapporti economici italo albanesi negli Anni Trenta e la bilancia dei pagamenti italo-albanese	p.84
4. Il contributo della Banca Nazionale d'Albania alla difesa della lira	p.94
5. I rapporti finanziari tra l'Italia e l'Albania dopo l'aprile 1939	p.98
6. Alcune considerazioni sulla bilancia dei pagamenti italo albanese (1939-1943)	p.108

CAPITOLO III: Gli investimenti privati: l'espansione bancaria nel bacino danubiano

1. L'espansione internazionale delle principali banche italiane: le origini (1900-1918) p.117
2. La costruzione delle reti internazionali e lo sviluppo del "settore estero" nel primo dopoguerra p.122
3. L'attenzione verso la regione danubiano-balcanica: nascita e sviluppo delle filiali e affiliate estere in Europa Orientale p.131
4. Il ridimensionamento dei progetti di espansione bancaria negli anni Trenta attraverso l'esame dei rapporti dell'Ispettorato Estero di Comit e Credit p.145
5. I piani di Menichella e Malagodi per la banca italiana all'estero p.154
6. Il Banco di Napoli e la BNL nei Balcani (1937-1943) p.163

CAPITOLO IV: Caratteri dell'espansione industriale e assicurativa italiana nei Balcani

1. Le iniziative industriali italiane in Europa Sud Orientale nel ventennio tra le due guerre: l'importanza del "fattore-uomo" p.175
2. La grande industria nei Balcani: il caso FIAT p.187
3. L'industria elettrica p.198
4. Alcuni cenni sulla rete organizzativa delle assicurazioni italiane nella regione balcanica: il ruolo delle Assicurazioni Generali e della Riunione Adriatica di Sicurtà p.207

CONCLUSIONI

1. Italia e Balcani tra le due guerre mondiali: si può parlare di un'occasione mancata? p.217

Appendice: I protagonisti dell'espansione economica italiana nei Balcani p.230

Bibliografia p.239

Fonti archivistiche p.257